

SAGGIO ISTORICO
D E L L A V I T A
D E L

B. GIO: GIUSEPPE
DELLA CROCE.

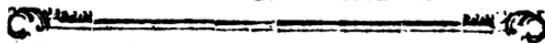
PROMOTORE , E PRIMO PROVINCIALE
DELLA FAMIGLIA ITALIANA DE' FRATI MINORI
SCALZI DELL' ISTITUTO DI S. PIETRO
D'ALCANTARA NEL REAME DI NAPOLI

D E L

P. F. DIODATO DELL' ASSUNTA
MINISTRO DELLA PROVINCIA ALCANTARINA
DI NAPOLI ,



I N N A P O L I
M. DCC. LXXXIX.



DA GAETANO RAIMONDI
Con licenza de' Superiori.



*Semper quidem opera pretium fuit illustres Sancto-
rum describere Vitas, ut sint in speculum &
exemplum, ac quoddam veluti condimentum vi-
ta hominum super terram. Per hoc enim quo-
dammodo apud nos etiam vivunt, multosque
ex his, qui viventes mortui sunt, ad veram
provocant & revocant vitam. Verum nunc ma-
xime id requirit raritas sanctitatis, & nostra
plane atas inops virorum. S. Bernard. Præf. in
Vitam S. Malachiae Episcopi Hibern.*

ALLA SANTITA' DI N. S.
PAPA PIO VI.

BEATISSIMO PADRE.



A libertà, che io mi
prendo, di mettere l'au-
gusto Nome della SANTITA' SUA
alla testa di questo Libro, non
deve gittare nello spirito del Pub-
blico il minimo sospetto, che sia

2 2 : un

un dono , che io abbia inteso di offrirle . Perchè siccome ei non è , che un Istoricò Ristretto delle virtù , e de' meriti sovrumani di uno de' più cospicui Servi del Signore di questi ultimi tempi , al quale è piaciuto alla SANTIÀ' SUA , per un tratto di benignità tutta singolare , accordare il pubblico Culto de' Beati della Religione : così non avrei potuto mai pretendere di presentarle una cosa , che fino i meno attenti riconoscono , che per tutti i titoli le appartiene esclusivamente.

Quello che far dovrei , in testimonio di mia giusta riconoscenza , dietro a cotesto invidiabile beneficio , compartito dalla SANTIÀ' SUA alla mia Provincia Alcantarina di Napoli , sarebbe il pubblicare qualcuna delle qualità rarissime , di cui va fregiata doviziosamente.

ziosamente , e che sopra la Sede di S. PIETRO le hanno conciliato il rispetto , la fiducia , e l'amore di tutto il Mondo Cristiano . Ma perchè la picciolezza di mia condizione m'interdice di soddisfare a cotesto dovere , volendo che io segua la SANTITA' SUA ne' sentimenti della sua modestia ; invierò tutti coloro , che potrebbero dolersi di questo mio silenzio rispettoso , a ciò che ne hanno gli Stranieri medesimi divulgato ; que' cioè , che non sono mai stati de' testimonj domestici delle vostre azioni ; e che non sono giunti a penetrarne , che quella scarfa parte , che alla vostra circospezione sopraffina farà sfuggita vostro malgrado .

Ma dopo aver deferito al comandamento di vostra modestia , mi permetta la SANTITA' SUA di

dirle i veri sentimenti della mia
Provincia, de' quali sono ora il de-
positario e l'interprete; e di prote-
starle quì per essa, che un favore
massimo, e sì lungo tempo da lei
sospirato, com'è quello, che la
SANTITA' SUA le ha dispensato,
scrivendo nel ruolo de' Beati il più
illustre de' suoi Alunni, il P. F. GIO:
GIUSEPPE DELLA CROCE, l'obbliga
di consagrarle tutti i suoi affetti,
e di offerire tutt' i suoi voti all' Al-
tissimo, perchè le diffonda le sue
misericordie migliori, ed i lumi i
più puri, e insieme i più efficaci di
quella sapienza, che il più Saviq di
tutti i mortali gli chiedeva un tem-
po per guida di tutti i suoi affari,
e come l' unica Assistente del suo
augusto Trono.

E poichè ella mi ha trascelto
per assicurarla di queste verità, mi
per-

permetta ancor una volta di unire i miei sentimenti a' suoi , e dire alla SANTITA' SUA; che quantunque io sia stato il minimo tra' miei Confratelli per meritare un tanto beneficio , non farò però l' ultimo a riconoscerlo : Che accettandò la SANTITA' SUA questo mio Libro , accetterà il mio cuore ; la mia divozione , e la mia tenerezza più ossequiosa verso il Padre , ed il Pastore della Chiesa Universale : Che in fine collocando in fronte di quest' opera una dedica senza elogj , col Nome di un Eroe degno di tutti gli elogj , vengo a mettere alla tortura i miei più vivi e più giusti sentimenti ; ad essere schiacciato dal peso delle sue beneficenze ; a soffogare entro gli stretti limiti del rispetto la mia riconoscenza tanto più ardita , quanto più perfetta ;

nell' idea che del suo carattere ho
voluto dare . Io sono eternamente
col bacio de' tuoi fragranti piedi

BEATISSIMO PADRE

Di Vostra Santità

*Umiliss. Obbedientiss.
e Zelantiss. Servo*
F. Diodato dell'Affunta Provinciale
degli Alcantarini di Napoli.



AL CANDIDO E BENEVOLO
L E T T O R E .

Tutto lo spirito del Cristianesimo ,
e tutta l' economia della nostra
salute non si aggira che in conoscere,
amare , ed imitar Gesu-Cristo , Capo
di tutti i predestinati ; Scalino , con-
forme parlano i Padri , per ascende-
re alla comunicazione della natura di-
vina ; Autore finalmente , e Consu-
matore di quella santità , che dee ren-
derci beati per tutt' secoli . Ma i
raggi di virtù , e di perfezione , che
riflette su degli occhi nostri questo di-
vino Originale , essendo troppa vivi e
troppo gagliardi per potersi sostenere
dalle nostre inferme pupille ; ed una
immenisa sproporzione correndo tra que-
sto diletto Figliuolo del Padre , e Noi

x

che nasciamo figli dello sdegno, l'imperfezione de' Cristiani si ha formato non di rado di coteste divine verità un ripiego de' più perniziosi per sottrarsi dall'ascoltarlo e dal seguirlo.

Il Signore delle misericordie, che dall'alto de' Cieli scorga beatissimo, e con una tenerezza tutta uguale al suo conoscimento compatisce la miseria di coloro, che di polvere ha composto, bassi formato in tutti i tempi delle sue creature medesime, e fonte delle più contensibili secondo il Mondo, de' rari modelli di perfezione; ne quali diffondendo una parte della bellezza, della carità, e della gloria di Gesù-Cristo, gli è riuscito di avere in un tempo e degl'ingegni adoratori del suo santo Nome, e degli esemplari di santità convenevoli alla nostra sciocchezza. Tali sono i Santi, e quella sterminata moltitudine

ne di Servi di Dio, la memoria de' quali tra mille lodi e benedizioni celebra giornalmente la Chiesa. In essi abbiamo i veri ritratti della divozione cristiana, che ne ispirano in altrui l'amore. Sono essi un'eloquenza muta; sono una voce attiva, che penetra il cuore insensibilmente; a poco a poco lo disassprisce; e con soavità animata da una forza invincibile giugne sino ad impadronirsene.

Tutti gli uomini nascono con un genio violento per l'imitazione; si fa volentieri ciò che si scorge da altri praticarsi; e per che non siamo, che altrettanti esemplari per i nostri simili. In vano si logoravano tanti antichi Saggi del mondo in esortare i loro Discepoli all'acquisto delle virtù, e in dimostrargliene con tante sottigliezze il pregio, la felicità, e la grandezza: il numero di coloro, che hanno seguito i loro esempj

in

in preferenza de' loro insegnamenti, è stato sempre il più grande; e tutta l'elevatezza ed energia di loro istruzioni sovente non è bastata a far intraprendere la minore delle virtù a coloro, che la corruttela del costume avea già rivolti nell'opposto cammino. Tanto è vero ciò che i Padri della Chiesa hanno in tutte l'età concordemente predicato, che l'azione è molto più efficace della parola; che la vita ha una favella assai più sonora di quella della lingua; e che l'esempio, che tocca e rapisce, ha più impario sull'umano cuore, che la voce che non fa che un vano rumore.

Ecco ciò che ha spinto non pochi de' tempi andati, e de' moderni a caricare il Mondo di tante Vite, Atti, e Leggende di Santi, e Servi del Signore, che hanno col lume de' loro esempj illustrata la Chiesa; Eglino anno inteso di apporre, come un potentissimo riparo, al

ter-

torrente di tanti mali e sempj, de' quali è ripiena la vita di una infinità di persone, che non sembrano venute per altro fine nel Mondo, che per dissonare la Fede, e la ragione.

A qual oggetto dunque, può dirsi, ingrossare questa sterminata moltitudine di Leggende, ricolme di tanti nobili e stupendi fatti, con quelle degli Uomini Santi de' tempi odierni? Per dimostrare quanto sia vero, che Gesu-Cristo è nommeno oggi che jeri, e sarà invariabilmente il medesimo in tutti i secoli. A convincere il Mondo, che la Provvidenza non ha minor cura di perpetuare nella Santa Chiesa lo spirito della pietà e di ogni virtù cristiana, che la dottrina della fede, di età in età con successione immutabile. Per dimostrare con quanta ragione abbia Salomone, sin dal suo secolo, tacciata d'imprudente e di stolta quella
quella

quella per altro così universale cantilena, che i primi tempi sieno stati migliori de' presenti : Ne dicas : quid putas causæ est , quod priora tempora meliora fuere , quam nunc sunt ? Stulta enim est hujuscemodi interrogatio (*) : mentre vien ella ad incolpare indirettamente la divina condotta di cosa, che tutta dipende dall' umana malvagità . I tempi non sono per se medesimi nè buoni , nè cattivi ; sono gli uomini , che co' loro disordini li rendono sciagurati ; e possono renderli felici colle loro virtù : Virtutes bonos dies viventi faciunt , vitia malos ; dice S. Girolamo pensatamente nel suo commentario sopra l' anzidetto luogo dell' Ecclesiaste . E' gran tempo che si grida nel Mondo coll' enfasi di quell' Oratore Pagano : Oh tempi !
ho

(*) Eccles. VII. V. 11.

oh costumi ! Scempiaggine ! Nulla vi ha di nuovo sotto del Sole , dice la Scrittura (**). Cid che fu , non è diverso da quello ch' è oggi , e da cid che sarà in avvenire . In tutte l' età del Mondo gl' empj si sono visti confusi co' buoni ; i Santi sono passati sempre per uomini straordinarj , ed inimitabili ; quasi che pretendessero risvegliare de' costumi vecchj , e e sepolti nell' oblio : e gli scellerati hanno sempre cercato di difendere le loro azioni abbominevoli collo scudo delle moderne usanze . Il cuore umane giammai ha più chiaramente palesata la sua corruzione (***) , che quando ha encomiato i passati , e vituperato i tempi presenti . La mano del

Si-

(**) Eccl. I. V. 9. seq.

(***) Vitium est malignitatis humane , ut vetera semper in laude , presentia sint in fastidio . Tacitus lib. de Orat.

Signore non si è punto accorciata. Quel Dio, che santificò gli antichi Giusti, santificherà noi ancora, quante volte non metteremo ostacoli alle di lui grazie: e sarà immutabilmente vero, che l'umana perdizione non deriva, che dagli uomini medesimi.

Un altro vantaggio ne risulta dal mettere alla luce le Vite de' moderni Santi. Veggono in esse i semicristiani quanto vanamente si affaticano in isminuire il peso del Vangelo, e in raddolcire la santa severità della Morale Cristiana, sotto il pretesto dell'umana fiacchezza, incapacissima nell'età presente degli antichi vigori. Eglino sono costretti a confessare, loro malgrado, che la povertà, la rinunzia del Mondo, la penitenza, lo studio de' doveri cristiani: in somma l'esercizio della perfezione più sublime degli Eroi della Chiesa degli ultimi tempi nulla ha di che invidiare quella

de'

de' secoli superiori. Si chiude finalmente la bocca a quella turba d' Increduli , e di Libertini , che fa passare le virtù più eminenti degli antichi Santi per effetti del loro temperamento piuttosto , che della grazia ; come s' eglino fossero stati di un impasto diverso per tollerare i travagli che accompagnano la virtù , o di uno spirito naturalmente più docile , e pieghevole a' movimenti della grazia : cio che estenua incredibilmente non solo l' idea , che aver dobbiamo della loro santità ; ma quella eziandio , che del potere della grazia su gli umani cuori c' inspira la Religione .

L' Uomo di Dio , la cui Vita diamo qui come in abbozzo , sarà più che idoneo a compiere st fatti disegni . Egli ne convincerà perfettamente , che ne' tragici tempi , in cui viviamo , vi ha tutta la capacità per le virtù della Chiesa

*Chiesa primitiva; ciò che S. Teresa notava a' giorni suoi nella persona di S. Pietro di Alcantara, di cui era ella testimonio di vista, e di cui il nostro Beato Servo di Dio fu uno de' più illustri e degni Figliuoli. E quando per occasione della lettura della vita di un Servo di Dio, che può dirsi lo stupore del secolo corrente (siccome è sembrato a tutti coloro, che hanno trattato in Roma (****) ed altrove la di lui Causa di Beatificazione) alcuna rientrasse effettivamente nel cammino della divozione cristiana, sarebbe per me un soggetto di così viva consolazione, che*
nulla

(****) *Inter Christianæ perfectio-
 nis Heroes novissimis hisce diebus admira-
 bili splendore coruscavit . . . Admira-
 bili, & prope singulari pœnitentia præcel-
 luit . In ejus Decreto de Virtutibus &c.*

*nulla mi farebbe risentire l'amarezze di
que' giusti rimproveri , che far mi si
potrebbero , per non averla scritta con
quello spirito e maniere , che formano
il pregio di un' opera che si fa ammi-
rare , e merita le lodi comuni .*

SAG.





THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY
540 EAST 57TH STREET
CHICAGO, ILL. 60637
TEL. 773-936-3200



B. IOHANNIS IOSEPHI DE CRUCE

*Confess. Excalceatorum Fratrum S. PETRI de Alcantara,
 eorumq; in Regno Neapolitico Familiae Italicae Promotoris,
 ac primi Provincialis; Puerulum IESUM e sinu Matris in albas
 suas excipientis Icon. Quem Virtutibus, Signisque spectates:
 simum, Sacris Beatorum Diptychis PVS. VI. P. M. recensuit
 V. A. C. AN. CIO. CCI. XXXIX.*

SAGGIO ISTORICO
DELLA VITA
DEL

B. GIO: GIUSEPPE
DELLA CROCE.



ARTICOLO I.

*Nascita, Stirpe, Educazione, e Condotta divota
del B. Gio: Giuseppe della Croce sino al
suo ingresso nella Religione.*

I L B. Gio: Giuseppe della
Croce, uno de' più degni
figliuoli di S. Pietro d'Al-
cantara, e de' più chia-
ri lumi della Francescana
Religione, nacque nel 1654. a dì 15. A-
gosto, giorno consagrato al trionfo di
Maria Assunta in Cielo, in Ischia, Cit-
tà ed Isola del Regno di Napoli. Fu
battezzato nel giorno medesimo, col
nome di Carlo-Gaetano, nella Chie-
sa Cattedrale della Città sopraddetta. Ei
fu figlio di D. Giuseppe Calosirto, e di

A

D. Lau-

D. Laura Gargiulo, Genitori affai distinti; ma che preferivano allo splendore del secolo, ed a' pericoli delle ricchezze, la gloria, infinitamente più solida; che accompagna ordinariamente la vera pietà.

Sette figliuoli donò Iddio a sì degna coppia, e tutti con sì felici disposizioni alla pietà, che ben cinque di essi si dedicarono al servizio del Signore. Fra questi fu sempre considerabile Carlo-Gaetano per la sua divozione non ordinaria; ed i Genitori, che per altro nulla intralasciavano perchè ognuno di loro ricevesse una educazione cristiana, dirizzarono le loro cure principali all'istituzione di questo Figliuolo, che vedevano attaccato alla virtù con grandissimo ardore. Perciò fin da' suoi anni più teneri si applicarono ad istillargli sollecitamente le idee le più pure del santo amore e timore di Dio; della carità verso il prossimo, e i poveri soprattutto; di un culto sodo, e filiale verso la S. Vergine: semenze, che sviluppatte di poi opportunamente dal ca-
lo.

lore della grazia celeste nell' anima di lui , vi produssero delle virtù cristiane , che montarono fino all' eroico .

Gli esercizi di pietà , ne' quali questo Santo Giovinetto si occupò dalla sua prima fanciullezza fino al tempo che fu ricevuto Religioso , non si ristrinsero già a delle superficialità , facili a ritrovarsi ne' Giovinetti che hanno presa la risoluzione di abbandonare il secolo , e ricovrarsi ne' Chioftri ; Egli si segnalò in quel tempo con' delle azioni sì grandi , che recano stupore in quella età . L' umiltà , la dolcezza , e una incomparabile modestia e serietà dappertutto , pareano nate con lui , e con lui crescere . Non si contentava di praticar l' ubbidienza verso i Genitori , ed i Maestri , l' esercitava benanche co' suoi fratelli medesimi . Dimostrò fin da' primi anni un estremo disgusto per qualunque giuoco o trastullo ; una inclinazione violenta per il ritiro , il silenzio , e la preghiera ; in guisachè avanzatosi alquanto in età , e divenuto capace di una più solida spiritualità , si appar-

tò da' suoi stessi Domestici , coll' averfi scelta una stanzuccia nel più rimoto luogo della casa ; dove disposto un Altarino della B. Vergine , attendeva allo studio , all' orazione , alla lettura di libri divoti tutto il tempo che non era nella scuola , o in Chiesa . La sola autorità de' Maggiori potea talvolta distaccarnelo ; davanti a' quali osservava un silenzio rispettoso ; come altresì con tutti gli altri , fra i quali gli convenisse ritrovarsi .

Fu in lui straordinario l'amore , e l'ossequio inverso il divin Sacramento . Il visitava tutti i giorni ; e tal' era il raccoglimento ed il fervore , con cui trattenevasi a' piedi del S. Altare , che edificava e compungeva quanti lo rimiravano . In tutti i dì festivi , le solennità della S. Vergine , e parecchi altri giorni dedicati a' Santi suoi speciali Avvocati , comunicasi con rari e visibili sentimenti di Religione ; e spesa in Chiesa l'intera mattina in rendimento di grazie , passava il resto della giornata in orazione , nascoso nell' accenna-

nata stanzetta . L'amore a Gesù gl'inspirò una dolcissima tenerezza inverso la Divina sua Madre . Onorava ogni dì la Celeste Signora con un considerabile numero di preghiere ; alle quali aggiunse in progresso anche la recitazione giornaliera del di lei Uffiziuolo , che mai lasciò per il resto di sua vita . Di buon'ora si accostumò a digiunare a pane ed acqua nelle Vigilie delle di lei Festività , e in tutti i Sabbati dell'anno invariabilmente . Colla stessa mortificazione onorava le Solennità di alcuni Santi suoi particolari Protettori ne' giorni che ne precedevano la Festa .

Questi rari esercizi di virtù erano il frutto della orazione mentale , di cui il Santo Giovinetto si appassionò profondamente , dachè la di lui mente ebbe le prime conoscenze di Dio . Durava in questo commercio celestiale non solo tutto il tempo che gli sopravanzava dopo la scuola , visita della Chiesa , e alcune opere di carità , che si accenneranno in decorso ; ma

molte ore altresì , che rubbava al necessario sonno la notte . All' orazione unì la penitenza, sostegno di lei , e compagna indivisa . Si rese oltremodo familiari le discipline ; e per il tempo che non ebbe comodo di provvedersi di cilizj , vi supplì con uno intrecciato di acuti chiovelli , ch' egli stesso industriosamente si lavorò . Per dormire si compose un letticciuolo assai stretto ; che per rendere duro e mortificante , mai soffrì che alcuno lo smuovesse , o il ripulisse de' nojosi cimici che vi si generavano . Più giorni della settimana furono da lui destinati al digiuno , oltre i parecchi di pane ed acqua già mentovati ; e ne' giorni , ne' quali simili astinenze non praticava , osservò inviolabilmente un costume di non assaggiare che che si fosse fuori di tavola ; e in essa sedendo , tutto il dì lui pranzo quotidiano non riducevasi che a poco , pane , alcune frutta , ed un pò di minestra ; cibo , che spesso rendeva nauseoso , col gittarvi sopra della cenere , o dell' acqua . Pure negli abiti ingegnava si Carlo-Gaetano di far

far trasparire il suo ardente genio di penitenza . Dimentico della onoratezza de' suoi natali , si studiò di andar sempre con vesti povere e rattoppate ; ancorchè per sì fatta cagione non di rado si attirasse sopra de' rimproveri , e de' vilipendj .

La carità verso Dio , ed il prossimo del nostro pio Giovinetto fu uguale al suo studio di orazione , e di penitenza . Da che conseguì l'uso di ragione ei manifestò un estremo timore di qualunque , tuttochè leggerissima offesa del Creatore , ed un zelo sorprendente della di lui gloria . A tal effetto schivò mai sempre la compagnia de' coetanei , tra' quali non è mai abbastanza sicura l'innocenza più salda ; e importunato una volta da certi Nobili dell'età sua a recitare in una commedia , che si concertava fare nella Padria , Carlo-Gaetano fu così lungi dal compiacerli , che neppure volle portarsi a udirla ; scusando la sua renitenza col disgusto , che Iddio risente da simili passatempi . Le oziosità , le leggerezze , le picciole vanità , e le bu-

gie più condonabili erano da lui fortemente riprese così ne' suoi domestici, come negli altri ragazzi; sforzandosi di spargere in tutti i cuori il massimo odio a qualunque peccato. Percosso sonoramente sul viso da uno de' suoi Condiscipoli in mezzo alla pubblica strada, a motivo di averlo di un suo disordine ripreso, l'umile Servo di Dio si gittò in quel istante in ginocchio, e pregò per il suo offensore. Si direbbe che il Giovanetto Carlo-Gaetano fosse un picciolo Appostolo della sua Padria. Spesso in Chiesa, cotidianamente in sua Casa insegnava a' fanciulli coll'ultima carità i principj della Dottrina Cristiana; e per animarli ad impararli con prestezza, soleva dispensare de' premj a chi mostrasse di riuscirvi. Alle volte usciva di tutta fretta dalla stanzetta del suo ritiro, per far sentire a tutti i domestici qualche pezzo de' più acconci, che nella lettura de' suoi spirituali libri avea rincontrato, per accendergli maggiormente nella pietà. Per i poveri ei nodriva una

te-

tenerenza di Padre . Ad essi riferbava il più dilicato , che a mensa gli fosse posto dinanzi ; in di loro beneficio convertiva tutto ciò che i suoi Genitori gli solevano dare per proprio divertimento; come anco il prezzo che riscuoteva da certi lavori , ch' esercitava nelle ore disoccupate , e che a tal fine s'era ingegnato d' imparare .

ARTICOLO II.

Egli veste l' Abito di S. Pietro di Alcantara . Suoi strani fervori nel corso del Noviziato . Sua Solenne Professione .

UNa vita così applicata all' acquisto delle virtù null'avea di che invidiare quella de' Religiosi più esatti : nondimeno ella non era intieramente al gusto del Giovannetto Carlo-Gaetano che aspirava ad una strada più sicura di salute. Perciò ei si determinò di abbandonare il secolo , e ritirarsi in una delle più esemplari ed austere Religioni .

ni . Dal Padre de' lumi se gliene dovea manifestare la scelta ; laonde ei principia un divoto Novenario in onore dello Spirito-Santo, nel corso del quale, rinchiuso entro un Romitorio del Giardino domestico. , raddoppia le preghiere, e le penitenze, per mettersi nella situazione di meritare una tale grazia, interponendovi ancora l'intercessione di Maria . Iddio non differì gran tempo ad esaudirlo . Sin dall'anno 1668. l'insigne Servo di Dio P. F. Giovanni da S. Bernardo Spagnuolo Alcantarino, Postulatore in Roma della Causa di Canonizzazione di S. Pietro d' Alcantara, venuto in Napoli ad oggetto di accattar limosine per la solennità, che dovea in Roma celebrarsi in occasione della Canonizzazione già detta, avea conseguito Breve da Clemente IX. di poter trapian- tare in questo Regno l'Istituto degli Alcantarini . In vigore di un tal Breve nel seguente anno 1669. (in cui il nostro S. Istitutore fu scritto nel ruolo de' Santi) esso P. F. Giovanni con altri Frati Al- can-

cantarini venuti dalle Spagne; con circa quattordici Spagnuoli , che vestirono in Napoli il nostro Abito ; e cogli avanzi della soppressa Congregazione de' PP. Conventuali Riformati, che fino a quel tempo , oltre parecchj altri luoghi del Regno, aveano in S. Lucia del Monte abitato, incominciarono a comporre un Corpo di Frati Alcantarini in queste Regioni , senza veruna forma di governo monastico . Sul fine adunque dell' accennato divoto Novenario di Carlo-Gaetano due Frati Spagnuoli di questa Colonia Alcantarina, che di fresco si era introdotta nella Città e Reame di Napoli , andati per la prima volta in Ischia a limosinare , entrano nella Casa di Carlo-Gaetano , La povertà ed asprezza del loro Abito ; il divoto lor portamento ; i discorsi santi , con cui interessano la conversazione ; il dettaglio minuto che fanno del loro vivere ritirato , portano fino nel fondo del cuore del nostro Giovinetto tale brama d' imitarli , che non dubita punto essere

fere volontà dell' Altissimo, ch' egli abbracci il loro Santo Istituto . Va pertanto in Napoli, e svelato il suo proponimento a' Padri di S. Lucia del Monte; affinché non errare in un negozio di sì alta importanza, qual' è l' elezione del suo stato di vita, si soggetta alla direzione del P. F. Carlo delle Piaghe di Gesucristo; cioè di uno de' maggiori Servi del Signore di quel tempo; nel cui viso apparvero dopo morte cinque segni del colore, e figura delle piaghe; e nel suo Cuore, e tiratogli dal petto, e ripulitolo, vi si osservò buona parte degl' istrumenti della Passione, formati, come di basso rilievo, de' di lui nervicciuoli medesimi. Questo Sant' Uomo, illuminatissimo nelle vie dello spirito, prese varie sperienze della sodezza di Carlo-Gaetano, approva finalmente la di lui vocazione, e tratta co' Superiori per farlo ricevere Frate dell' Istituto.

Ammeffo tra gli Alcantarini, senza curarsi di rivedere i suoi Congiunti, e la Padria,
se n'

sen'entra di volo in Noviziato; e tal fu il fervore, col quale intraprese la carriera religiosa, che obbligò i Superiori, scorsi soli cinque giorni di sua dimora in Noviziato da secolare, senza aspettare gli otto consueti, a vestirlo dell' Abito Religioso. Allora fu ch' egli prese il nome di *F. Gio: Giuseppe della Croce*; per essere tale sua vestitura succeduta nella vigilia di S. Giambattista, e per il suo tenero affetto al S. Sposo della Vergine, e per l'immobile suo attaccamento alla Croce. Appena egli contava anni sedici di età allorchè entrò in Religione, e correva l'anno volgare della Redenzione 1670. Fra Gio: Giuseppe giammai cambiò un tal Abito per tutto l'ampio spazio de' 65. anni che sopravvisse; egli solea chiamarlo per tenerezza *la sua veste di spozalizio con Gesucristo*.

Per modelli di sua vita religiosa si propose nientemeno che i suoi SS. Fondatori Francesco di Assisi, e Pietro d'Alcantara. Egli si diè ad un profondo raccogli-

coglimento , e intima unione con Dio; e ristrinse i suoi sensi , specialmente gli occhi, tra le più severe leggi della mortificazione, e della modestia. I suoi progressi nell' orazione divenivano sempre più ammirabili ; ed il suo spirito di penitenza inventava giornalmente nuove foggie di asprezze e di strazj. Il di lui savio Maestro P. F. Giuseppe Robles ammirando nel Giovine Novizio così belle anticipazioni della grazia ; istruito di più da una celeste visione , ove Iddio gli avea scoperto , sotto l'immagine di un Angiolo che teneva in mano una fiaccola d'insolito splendore , l'eminente santità , a cui a gran passi si avviava questo suo favorito Servo ; dopo averlo per un notevole tempo provato nell' umiltà , ubbidienza , annegazione dell' amor proprio , ed altre virtù decisive di un vero spirito religioso , trovato costantemente saldo e uguale , non dubitò di permettergli de' particolari esercizi di rigore , e di orazione ; ne quali dando il fervoroso Allievo de' contraffesse-

traffegni sempre più certi di una perfezione straordinaria , soleva proporlo per esemplare così agli altri Novizj , come a' nuovi Professi dell' Istituto .

Tutti poi i Religiosi di quella Comunità aveano di lui formata una stima sì alta , che faceva loro sospirare il momento della di lui solenne professione . Egli la fece a' 24. Giugno , accompagnata da' segni della più insolita tenerezza di tutti i Frati , sopra tutto dell' antico suo Direttore P. F. Carlo delle Piaghe , allora Superiore del Convento . Il Servo di Dio vi si era apparecchiato con ogni pratica di virtù ; massimamente nel corso degli Spirituali Esercizj , ne' quali si distinse con un fervore , che non incontrerà che pochi imitatori .

AR.

ARTICOLO III.

E' destinato alla Fondazione di un nuovo Convento nella Città di Piedemonte di Alife . V' introduce un metodo di vivere più ritirato e austero .

Il Signore l' illustra con alcuni doni .

UNa pianta, cui Iddio avea benedetta, e che faceva sperar frutti di una santità poco comune, stimarono con accorgimento i Superiori di non trapiantarla sì presto altrove; ma di lasciarla per altro tempo crescere nel Noviziato medesimo, dove avea ricevuto il suo primo alimento, ed il primo vigore. Il Servo di Dio proseguì perciò a trattennersi per altri tre anni con tale modestia di occhi, mortificazione, ed esemplarità di vita, che ne stupivano i Religiosi; ed i secolari eccitati dalla fama di tanta virtù,

tù , venivano in folla in S. Lucia del Monte , per vedere in F. Gio: Giuseppe un ritratto animato di S. Pietro d' Alcantara . I Superiori non rimasero punto delusi nella loro aspettazione . In questi tre anni egli gittò i fondamenti di quella perfezione sublime , che per tutta la sua vita non fece che aumentare più che più . La vita del suo S. Istituto-
re Pietro d' Alcantara , ed un famoso Libro , ch' è tuttogiorno tra le mani degli Scalzi , principalmente de' Giovani , dato alla luce la prima volta dal menzionato P. F. Gio: di S. Bernardo col titolo di *Dottrina , colla quale S. Pietro d' Alcantara allevava i suoi discipoli ; il quale dipoi, ritoccato in più parti, comparve coll' altro di *Disciplina Regolare ; ed è un deputato fugo delle più sante massime della vita monastica così interiore , com' esteriore ; tratte dalla dottrina dello stesso Santo , e da quella del Serafico S. Bonaventura , furono dal nostro Beato scelti per guide della sua carriera . Quanto di più eleva-**

B

to

to e di più rigido incontrava in quel Portato di Penitenza, tutto avidamente intraprendeva. A di lui imitazione, senza alzar mai gli occhi da terra, non conosceva i Frati, co' quali conversava, che per la sola voce; nè rimirava mai la volta del Convento, e della medesima Cella, ove abitava. Per avvezarsi ad un silenzio inviolabile portava delle petruzze nella bocca. Il suo abito, che non mai cambiava per qualunque varietà di stagione, era una sola ruvida e stretta tonica. Andava co' piedi affatto nudi per terra. Caricavasi di aspri cilizj, che mutava a vicenda; laceravasi con frequenti discipline sanguinose; e con delle croci armate di punte acute di ferro si strigneva ora il petto, ed ora le spalle. Tre scarse ore di molestissimo sonno prendeva la notte, inginocchiato a terra, e seduto su i propri calcagni, colla testa o al muro, o ad un legno appoggiata. Senza mai gustar vino, pesce, carne, e qualsivoglia altra vivanda alquanto soave, il suo

fuo cibo ordinario riducevasi a poche erbe cotte, e scipide , ovvero ad un pugno di legumi; e in più giorni della settimana era di solo pane ed acqua : il tutto però colla dovuta dipendenza dal suo Direttore . Lo studio dell'orazione era uguale a quello della Penitenza . I frani maltrattamenti ; co' quali contro la sua carne inferiva , venivano compensati da un lungo pabolo , ch' ei concedeva alla sua anima nell' unione segreta con Dio . Sopra ogni altra cosa fu in tal tempo osservabile in F. Gio: Giuseppe il gran ordine che prefisse a tutte le sue azioni ; ordine, stimato ragionevolmente da' Santi la parte più difficile della penitenza cristiana , perchè sopprime tutti i risalti del capriccio, e dell'amor proprio . Un tal ordine non era che un attaccamento inalterabile a' più minuti punti della *Disciplina Regolare* . Eseguiva coll' ultima esattezza quanto mai in essa si prescrive intorno al servizio del Coro , agli esercizi di umiltà , di ubbidienza , di mortifica-

zione da praticarsi da' Novizi) , e nuovi Professi Alcantarini; ed alle altre faccende giornaliere , che tra i Frati si distribuiscono per il buon ordine della Casa :

Una divozione così pura, interiore, ed illuminata , che si scorgeva nel nostro Beato, fu la cagione che i Superiori di lui si avvalsero, ancorchè Cherico , nella fondazione di un nuovo Convento , che principiavasi a fabbricare nella Città di Piedimonte di Alife , sotto il titolo di *S. Maria Occorrevole*. Correva una vetusta ed accreditata tradizione , che fino dall' anno 1436. un Pastore di armenti , fornito di una rara semplicità , ed innocenza di costumi , avendo ritrovato tra le boschiglie del Monte , che sovrasta alla Città di Piedimonte , un' Immagine della Vergine Santa, colle braccia aperte, dipinta su di una vecchia muraglia; ripulitala del denso loto, che la ricuopriva , vi si portasse tutti i giorni invariabilmente ad ossequiarla; e che infiammatosi per cotal divoto esercizio nel di lei amore straordinaria-

ria-

riamente, ne riportasse ancora de' prodigj strepitosi; ciò che avea fatto, che i fedeli, a folte turme, da' convicini luoghi salissero cotidianamente a visitarla. Cristoforo Gaetano, Conte di Fondi, e Secondo Signore utile di Piedimonte, nel luogo appunto, ove erasi la Santa Immagine ritrovata, fè costruire con delle limosine raccolte da' fedeli, e non poco del suo, una divota Chiesa. All'Immagine, per aver aperte le braccia, come in atto di accorrere al sollevamento de' miserabili, fu imposto il nome di *S. Maria Occorrevole*. Ed affinchè il nuovo Santuario riscuotesse da' Popoli una venerazione perenne, dopo essersi eretta in suo servizio una Confraternità Laicale, Papa Innocenzio VIII. spedì un Breve nel 1487. alle richieste di Onorato II. Gaetano Terzo Signore di Piedemonte (Luogotenente, e Gran Protonotario del Regno, adottato da Alfonso I. Re di Napoli nel 1447. co' suoi successori in perpetuo nel Reale sangue di Aragona, dopo averlo istituito

Cavaliere dell' Ordine della Stola d'Oro, e suo Ambasciatore alla Coronazione di Nicolò V.) nel qual Breve venivagli concesso, unitamente colla sua Università, poterli scegliere de' Preti, che governassero l' accennata Chiesa, vivendo colassà in comune. **Soffrìe tuttavia l'edifizio, posto al mezzo della Chiesa, ove lungo tempo i divisi Cappellani soggiornarono; cioè fino al 1611.** quando i Governatori di essa, veggendola poco sollecitamente coltivata, vi chiamarono i PP. Servi di Maria; i quali avendola nell' anno seguente abbandonata, ed introdottivisi nuovamente i Preti Cappellani, finalmente nel 1674., ritiratasi costoro per la seconda volta, fu data in cura agli Alcantarini di questo Reame di Napoli da **D. Antonio Gaetano d' Aragona, il Quinto tra' Duchi di Laurenzano, succeduti a' Conti di Fondi, e Sestodecimo Signore di Piedimonte.** Quivi trasferitosi il Servo di Dio con altri Padri, non può idearsi qual fosse il di lui zelo, perchè un

un tal Convento , ch' era il primo , ch' ergevano gli Alcantarini nel Regno di Napoli , riuscisse una vera copia di quello , che Cherico , com' egli , di venti anni edificò già nel Pedroso in Estremadura della Spagna S. Pietro di Alcantara ful nascere della sua Riforma ; e fosse medesimamente un modello di tutti gli altri , che si farebbono edificati in avvenire . Perciò , oltre il procurare che la struttura fosse in ogni sua parte di una **picciolezza , povertà , e strettezza conforme omninamente allo spirito ed alle idee del S. Padre ; ficcome realmente addivenne (non avendo il Convento , che quaranta palmi di suolo in quadro per sua pianta ; non più che sette palmi di lunghezza , sei di larghezza , ed otto di altezza ciascuna cella) ; ridotto già a poter servire di abitazione , ottenne , che vi si stabilisse una maggior ritiratezza e silenzio , che negli altri Conventi ; che le comuni osservanze fossero e più strette , e più inviolabili ; che si sovraggiugneste altro**

tempo alle solite due ore e mezza , che tra il giorno , e la notte si trovavano già destinate per l' orazione mentale ; che il salmeggiare fosse più divoto e più esteso ; che in somma si praticasse un tenor di vivere più religioso e più perfetto . Non ebbe molto a travagliare per conseguire tutto ciò dalla docilità di que' buoni Frati ; gli esempj della sua vita portarono fino nel fondo de' loro cuori tutte le sue intenzioni , e tutti i suoi progetti . Egli lo il rimiravano come un modello di umiltà , di silenzio , di ubbidienza , di orazione , di penitenza , e di tutte le virtù . L' aveano osservato , durante la fabbrica del Convento , servire da facchino a' Muratori , portando sulle proprie spalle , coverte di orribili cilizj , pietre , calce , e quanto per essa abbisognava ; co' piedi affatto nudi per terra , spesso illividiti e impiagati per l' estremo freddo , e per gli aguzzi sassi della montagna , ne' quali sovente urtava : e dopo le strabocchevoli fatiche di tutto il giorno , prendere la notte

notte un sonno brevissimo e penoso, rannicchiato nell'angolo di qualche stanza dell'antica sdrucita abitazione de' Preti Cappellani, dove la mattina si ritrovava alcune volte coperto di neve.

Il zelo di questo Servo di Dio in promuovere in quella nuova fondazione i disegni di S. Pietro di Alcantara, meritò dal Signore delle ripruove ben sensibili del suo compiacimento. Le straordinarie fatiche, e le grandi sue penitenze gli aveano cagionato una estrema debolezza di petto; e lo sputo del sangue, da lui occultato lungo tempo, per non usar delle dispense in un luogo, dove attualmente si studiava di stabilire una rigidezza particolare, lo ridusse ad uno stato funesto di sanità. Ma, per un miracolo della S. Vergine Madre, ei si trovò guarito in un subito così perfettamente, che per il resto di sua ben lunga vita mai più a simile infermità fu soggetto. I doni della contemplazione, dell'estasi, de' sollevamenti da terra, nel tempo, di cui parliamo

liamo , furono la prima volta a questo Beato comunicati . Si fa che non potendosi una volta in tutto il Convento ritrovare , fu veduto in Chiesa da que' Fratelli , che ne andavano in cerca , rapito in estasi , e levato tanto alto , che colla testa toccava il soffitto di essa . Anche i Demonj cominciarono in questo tempo a sentire la gran possanza , che Iddio gli avea sopra di loro attribuita ; mentre ad un semplice comando del Diacono F. Gio: Giuseppe , rimase libero da un forte incantesimo infernale un di quegli Operarj , che travagliavano alla fabbrica del suddetto Convento di Piedimonte .

AR. •

ARTICOLO IV.

Il B. Gio: Giuseppe ascende per ubbidienza al Sacerdozio. Fonda un sagro Eremo in Piedimonte. Miracoli che vi succedono.

L'alta stima, che i Superiori aveano conceputo di sì eminente virtù del nostro Beato, fu cagione che prima del tempo l'obbligassero a sivever il Sacerdozio. La loro intenzione fu così seria, e sì ferma, che malgrado il moltissimo che Egli si adoperasse, prima con preghiere e con lagrime presso di loro; indi con delle Lettere ripiene di una forza seducente al Card. Barberini, allora Protettore dell'Ordine, per ottenere la grazia di rimanersi Diacono, ad imitazione del Serafico S. Francesco, non gli lasciarono che il nudo merito di questo suo santo desiderio. Assicurate intanto della

la volontà del Signore, si quietò ne' suoi pensieri, e si dispose a ricevere quella sublime dignità con orazioni e penitenze proporzionate. A' 29. di Settembre fu da lui celebrata la prima Messa con una tenerezza straordinaria; e dopo venne dall' ubbidienza destinato ad ascoltar le Confessioni; nel quale impiego dimostrò tanta saviezza, discernimento, e profondità di dottrine teologiche, che fu da tutti creduto ragionevolmente, che Iddio gliene avesse somministrata miracolosamente la necessaria capacità; per non aver dal secolo, che i soli rudimenti della grammatica seco portato nel Chioffro; dove, non essendosi peranche aperte Scuole, nè introdotti studj regolati per la Gioventù religiosa, siccome in appresso, non altro studiato vi avea fino a questo tempo, che la sola scienza de' Santi a' piedi della Croce.

La nuova dignità, di cui videfi rivestito il Servo di Dio, e di cui ben comprendeva il peso, e i doveri formidabili, su-

men-

mentando di giorno in giorno il di lui fervore, e quella violenta brama, che avea di riuscir presto santo, il determinò finalmente a fondare nel Bosco, vicino all' accennato Convento di Piedimonte, un Eremo divotó, o Solitudine, in cui potesse con maggior libertà di cuore attendere all' orazione, ed alla penitenza; e riempirsi dello spirito Sacerdotale, onde renderli utile alla Chiesa. Condiscesero volentierissimo i suoi Superiori ad un disegno, che ben prevedevano dover apportare de' grandissimi emolumenti alla Provincia: avendo lo stesso Patriarca S. Francesco, per desiderio di veder fiorire una maggior perfezione nel suo Ordine, e la più pura osservanza della Regola, fondato di somiglianti Ritiri, da lui chiamati *Romitorj*; a quali nella Collezione terza de' suoi Opuscoli stabilì il sistema di vivere co' particolari rigori, ed osservanze, che vi si dovrebbero praticare; e che per lo più da Lui stesso, da pressochè tutti i suoi beati Compagni, e dall' inclito S. Antonio da Pado-

Padova furono abitati ; seguiti poscia da innumerabili Santi Uomini de' primi due secoli Francescani . Per essere stati costantemente in uso nell'Ordine Serafico i furiferiti Eremi divoti , li veggiamo celebrati e raccomandati non solo negli antichi Statuti Farinerj ; ma benanche nelle **Costituzioni de'Sommi Pontefici , specialmente di Martino V. e di Giulio II.** In cotesto santo progetto il B.Gio: Giuseppe si vide ben presto seguito da parecchi Frati desiderosi di una maggior ritiratezza ed austerità . Il Signore benedì l'opera , che fino dal suo cominciamento si tirò l'applauso , e la venerazione de'Popoli convicini e rimoti . Una Grotta, che s'incontrò nello sbarazzarsi del Bosco , distillava un' acqua, che data agli ammalati , li risanava incontanente . Alla nuova scoperta accorse una gran moltitudine di vicina , e lontana Gente , coll' invocazione dell'Arcangelo S. Michele restò presciolta una indemoniata , nel tracannare un pò di quell' acqua salutare : il che determinò que'

Pa.

Padri a dedicarla al S. Principe celeste. Ed una porzione di detta acqua prodigiosa conservata dal Beato, oltre l' essersi per più mesi mantenuta incorrotta, si vide crescere in questo tempo tralle di lui mani; quanto più dispensavafene agl'infermi, più ne rimaneva per loro sovvenimento. Cessarono affatto i miracoli del S. Arcangelo, dopochè terminata la Chiesetta della Sagra Solitudine, che di *S. Maria degli Angioli* fu intitolata, vi si ripose il divin Sacramento.

Il più sorprendente però di tutti i miracoli, che in questa occorrenza operasse l' Altissimo, videsi nella persona dello stesso Beato. Il di lui spirito che tendeva sempre all'eroico di ogni virtù, gli fece disegnar, contro tutti i lumi dell' umana prudenza, il sito della Chiesetta accanto ad un' orrida caverna, posta sotto il ciglione della Montagna, che minacciava rovina. Stavafene quivi Egli un giorno tutto applicato ad una spirituale lettura, quando in un tratto si sentì violentato da
inter-

❖ ❖ ❖

interno impulso a partirne. Fu una cosa
 medesima l' allentarsi , e precipitare
 dalla cima del monte un macigno di tant
 ta mole , che l' avrebbe senza dubbio
 schiacciato nel suo cadere , se colto ve
 l' avesse . Il macigno si mostra anche a'
 giorni nostri ; e chiamasi da tutti vol
 garamente , *La pietra del P. F. Gio: Gio
 seppo* . L' accidente anzichè disanimare il
 Servo di Dio , di tanto ardire lo risolmò,
 che in quell' istante si risolse di sollecitare
 e qualunque costo la fabbrica di quel Santo
 luogo , che l' Onnipotenza si visibilmente
 proteggeva . Il portento continua ancora di
 presente . Sovente si schiantano da quell'
 alto monte de' massi smisurati di pietra
 viva ; ed o cadono su quella Santa Abi
 tazione, quasi fossero leggerissime piume ,
 senza danno de' Solitarij , e del Conven
 tino , tuttochè di una tessitura assai fragi
 le ; o scendendo giù per i fianchi, neppure
 arrivano a toccarlo .

Terminato il Sagro Eremo , e chiuso
 tutto il Bosco da una muraglia che il re
 de

de inaccessibile; rizzativi eziandio cinque piccioli Romitorj , che di passo in passo si rincontrano , vi fu introdotta dal Servo di Dio una forma di vivere così al gusto degli antichi Solitarj , e del S. P. Pietro d'Alcantara , che l' ha fatto sempre riputare dalla Provincia il luogo più idoneo a stabilire i suoi novelli Professi nello spirito religioso, acquistato nel corso del Noviziato : laonde appena questo terminato, vi sono mandati a soggiornarvi per il tempo che piace a' Superiori di essa . Ivi il silenzio vi è con estrema esattezza osservato in tutti i luoghi, e in ogni tempo ; a segnochè fino per ispiegare al Superiore stesso del Luogo le più necessarie cose, adoperano i Solitarj de'Cartoneini, ove elleno si trovano descritte; e co' medesimi vien ad essi risposto dal Superiore : ad eccezione di qualche ora in certi determinati giorni , che si passa in conferenze spirituali . Vi sono prescritti de' molti digiuni rigorosi , che si distribuiscono per tutti i tempi dell' an-

C

no:

no: e affinchè vi sia sbandita al possibile ogni cura del temporale, il vicino Convento ha l'incarico di somministrare cotidianamente a' Solitarj il vitto necessario. I Sacramenti vi sono in gran frequenza, la penitenza è austera, assai posato il salmeggiare, e l'orazione prolissa. Il B. Gio: Giuseppe vi si ritirò il primo, allorchè il Conventino, non essendo del tutto compito, rendevasi oltremodo disagioso. Innumerabili, e de' più pro-
 vetti, l'hanno seguito in tutti i tempi, per rinnovare in se stessi lo spirito Religioso: e la Provincia non cessa di ringraziare la bontà divina delle benedizioni copiose, che ha sempre sparso su di quel Santo Luogo, per il gran numero di eccellenti Religiosi, che vi si sono sempre formati: tra' quali fu spettabilissimo il Servo di Dio P. F. Michelangiolo da S. Bernardino; il quale dopo aver nel S. Monte d'Alvernia (sì chiaro per le Stimmate ricevute dal nostro Serafico Patriarca)
 preso

preso l' Abito, già Sacerdote , tra' PP. Ri-
 formati di Toscana , scorsi quattro anni
 dalla sua Professione , reso consapevole del-
 la fondazione , che in questo Regno s' in-
 traprendeva , di una Provincia dell' Istituto
 di S. Pietro d' Alcantara in somma austerità,
 e ritiratezza , con permesso Apostolico vi si
 aggregò ; nella quale dopo avervi esercita-
 te con somma lode le prime cariche , vol-
 le chiuderfi nella Sagra Solitudine di Pie-
 dimonte , dove dimorò per anni quindici
 fino alla sua beata morte . In questo sog-
 giorno egli diè fondo alle più maschie vir-
 tù cristiane ; ei divenne un Uomo tutto
 interiore ; contemplativo oltremodo , e peni-
 tente . Si distinse con un assai tenero amo-
 re per Gesù Sacramentato ; ed il vaghissi-
 mo giardinetto di fiori , che sotto la Chie-
 setta del Sagro Eremo ancora esiste , fu da
 lui scavato e costruito in onore di esso au-
 gustissimo Sacramento . Dopo una vita così
 occulta con Gesù-Cristo in Dio , nell' anno
 80. di sua età , mentre davasi co' suoi Con-
 fratelli in Coro con sommo ardore la di-

sciplina , fu colpito dall' accidente apopletrico; di cui riavutosi alquanto dopo alcune ore , volle la seguente notte al S. Mattutino convenire . Ma replicatogli verso il mezzodì l'accidente , fu d'uopo trasferirlo al vicino Convento per guarirlo ; in cui dopo avervi con invitta pazienza sofferti circa due mesi malori gagliardissimi ; profetizzatasi la sua imminente morte , volò agli eterni riposi nel Marzo del 1720. contraddistinto da più prodigj , ottenuti da' fedeli per la invocazione del di lui nome , o per l'applicazione de' pannolini tinti in quel sangue , che vivo e copioso zampillò da una vena , che gli fu punta un giorno intiero dopo la di lui preziosa morte .

AR.

ARTICOLO V.

Egli è scelto Maestro de' Novizj . Sua cura singolare in educarli .

LO spirito religioso, di cui il B. Servo di Dio si era abbondevolmente arricchito nel tempo del suo Ritiro, gli fu d'uopo per ubbidire a' suoi Prelati, incominciare a diffonderlo, nell'età sua poco più di 24. anni, su de' Novizj del suo Istituto, alla cui educazione venne deputato . Non ostante , che sia questo l'impiego il più delicato , e l' più serio che abbia la Religione , l'adempi nondimeno il B. F. Gio: Giuseppe con uno zelo, prudenza, e successo , che non si avrebbe potuto pretendere dalla sua età , se la virtù non l'avesse gran tratto superata . Sull' esempio del nostro gran Maestro Gesu-Cristo egli si rese il modello di tutto quello , che a' suoi Allievi insegnava . Egli sempre il primo

C 3 nelle

nelle osservanze comuni . Istancabile nel servizio del Coro , non sapea ammetterne la minima dispensa ; sempre in silenzio , in orazione , ed in un estatico raccoglimento di spirito . Ferventissimo nella penitenza . L' umiltà era poi quella , in cui maggiormente si distingueva . Egli la praticava in tutti gl' incontri , e ne' più vili e laboriosi esercizi del Convento , della Cucina , e dell' Infermeria .

Le di lui massime erano l' estratto della più illibata divozione . Tendevano ad istillare nello spirito de' suoi Allievi un tenero amore , ed un' esatta imitazione di Gesu-Cristo , e de' suoi Misterj divini ; un culto sodo e speciale verso la di lui gloriosa Madre . Voleva che s' innamorassero dell' osservanza delle più minute ordinazioni dell' Istituto , e che vi legassero tutta la loro santificazione ; come ancora dell' ubbidienza a' Superiori , ch' è la regola animata de' Religiosi . Sopra tutto applicavasi questo illuminato Maestro a far capire a' suoi Novizj la necessità della
santa

santa orazione mentale , e della perfetta annegazione di se stesso ; che sono i due cardini di tutta la vita cristiana . .

Il pregio maggiore di cotesto suo impiego fu il ben conoscere l'origine de' mancamenti de' suoi Giovani , e apprestarvi i rimedj opportuni . Il suo zelo era dolce senza violenze , o trasporti . Ammirabile nella prudenza, pareva avesse tante direzioni , quanti erano i suoi Novizj . In somma egli era tutto vigilanza su i loro costumi, ma senza annojarli : discreto , avvenente , uguale con tutti , e di un' attatura, che ispirava fino a' più svogliati l'amore della virtù. Iddio premiò le fatiche di questo Santo Maestro coll' avergli dato degli Allievi , che furono il decoro ed il sostegno più valido della Provincia colla esemplarità de' loro ottimi costumi ; fra i quali si contraddistinsero i tre grandi servi di Dio il P. F. Martino della Croce , il P.F. Ludovico di Gesù dell'antica e nobile famiglia del Balzo , Cavaliere del Sagro Ordine Gerosolimitano , ed il P.F.

Attanagio di S. Giambattista , che passarono al Signore con segni di una rara pietà , e da più portentosi illustrati.

ARTICOLO VI.

Il Beato vien eletto Guardiano. Suo zelo in promuovere l' Osservanza Regolare. Franco da questa Carica, si occupa tutto in beneficio de' prossimi. E' costretto a ripigliarla. Il Signore lo prova con una profonda disolazione di spirito , e con una celeste apparizione lo rasserena . Soccorsi miracolosi , che riceve nel periodo del suo governo per le necessità de' suoi Frati .

DAl Noviziato di Napoli, ove avea dato delle ripruove ben chiare dello spirito di governo , di cui Iddio l' avea dotato , viene il Beato trasferito al Convento di Piedimonte ad esercitarvi l' Ufficio di Guardiano ; malgrado le di
lui

lui più vive ripugnanze, e l'età tuttavia
 fresca di non più che di ventisei anni,
 cosicchè vi ebbe bisogno di uno special ri-
 scritto Apostolico. Nel nuovo impiego
 Egli accoppiò ad un gran zelo, e ad una
 esemplarità stupenda una profondissima
 umiltà. Il suo zelo pieno di dolcezza, e di
 discrezione esigeva da' suoi sudditi un pun-
 tuale adempimento della regolare offer-
 vanza, per quelle vie di carità e di be-
 nevolenza, per le quali si fanno volen-
 tieri condurre gli spiriti, che non sieno
 del tutto indocili. Il suo esempio eccede-
 deva le misure del suo zelo. Egli pra-
 ticava non solo di tutti il primo e inde-
 fessamente quanto di rigori, e di offer-
 vanze prescrive la Religione; ma benan-
 che il doppio, e con un fervore inarri-
 vabile. Facile e compassionevole verso
 di ognuno, non sapea cosa fosse indul-
 genza riguardo a se stesso: quasi fossero
 poche o leggiere le occupazioni di un
 Superiore Regolare, vedevasi non di ra-
 do scopare il Convento, zappare nell'
 Orto,

Orto , portar acqua e legna in cucina .
 Persuasissimo , che la preminenza e l'
 autorità giammai si rendono più rispet-
 tabili , che quando si abbassano , e pren-
 dono l'ultimo luogo , il Beato , oltre i
 divisati esercizi di umiliazione , soleva
 spesso lavare i piedi a' suoi Frati , quan-
 do al Convento si restituivano , dopo
 esser andati in giro limosinando .

E perchè il Conventino della vicina So-
 litudine sta sottoposto al governo del Guar-
 diano di S. Maria Occorrevole , usò Egli
 un zelo straordinario per gli avzament-
 ti di quel saggio Eremita , a lui sì caro per
 tanti titoli . Spessissimo il visitava ; e di
 tempo in tempo vi si ritirava per alcuni
 giorni a conversare più quietamente col
 Signore ; ad esaminare da vicino la condotta
 de' Solitarij , e incoraggiarli nella pratica di
 ogni virtù .

Scorsi presso a due anni di un governo
 sì commendabile , e sì santo , celebrato
 si il Capitolo della Provincia , tanto
 faticò il Servo di Dio , e tanto pianse
 col

col P. Visitatore Generale , e col nuovo Provinciale , che ottenne di non essere confermato nell' anzidetto impiego , siccome erasi già tra loro concertato . Un sì breve riposo non gli servì che per applicarsi con maggior assiduità alla direzione delle anime , assistenza de' moribondi , e conversione de' peccatori . Il Vescovo di Alife non lasciò di profittare di un sì valente Operaio per il regolamento de' Monasterj di Monache di sua Diocesi, con un raro successo , e spirituale consolazione di quelle . La fama del suo zelo, e delle sue virtù rare distesasi ancora ne' Paesi circonvicini , gli tirò una infinità di gente che da lui veniva , chi per ricevere consiglio ne' suoi dubbj , chi per esser risanato da malattie , molti per essere sovvenuti in varj temporali bisogni, e la parte maggiore per essere da lui rimessa nella strada di salute . Nel numero incredibile di coloro , che guidò nella riforma della vita questo insigne Ministro della grazia nel suo soggiorno in
Pic-

Piedimonte di Alife , si vuole contarvi in ispezialtà la celebre Signora D. Cecilia Acquaviva de' Duchi di Atri , Duchessa di Laurenzano ; la quale da una vita bizzarra , e tutta del secolo , rimediata ad un'altra affatto cristiana dal P. F. Giovanni da S. Bernardo , allorchè trovavasi in Piedimonte Guardiano , sotto la direzione del nostro Beato divenne un esemplare di umiltà , di carità, di penitenza (flagellandosi aspramente, e di orridi cilizj ricuoprendosi tutti i giorni) di silenzio, e di tutte le più grandi virtù; specialmente di giustizia, la quale con ogni integrità veniva ne' suoi Stati amministrata. Era uno spettacolo, ben degno delle meraviglie degli uomini e degli Angioli , vederla quasi tutte le mattine salire sull'aspra montagna , ove è situato il Convento , scalza affatto ne' piedi , con veste umile e dimeffa , e con varj contrasegni di avvilito (fino a caricar di fasci di legna le sue delicate spalle per uso de' Religiosi); ricevere i Sacramenti , bagnata delle sue lagrime ; e indi cibarsi di qualche tozza di pane, da lei domandato in limosina, seduta

ta fu di una pietra, ovvero confusa tra' pezzenti. Sotto la mano di un tanto Maestro D. Cecilia fece de' progressi ammirabili in ogni virtù, singolarmente nella santa orazione: e nel di lei felice transito al Signore, stando il B. F. Gio: Giuseppe rapito in spirito, vidde delle schiere di Angioli, che conducevano l'anima della santa Duchessa defunta agli eterni riposi.

Allorchè il Beato si figurava di dovere passare tutti i giorni di sua vita consumandosi nelle fatiche del santo ministero, libero dagl'imbarazzi del governo, così per la rinunzia presentata al Card. Protettore dell'Ordine non solamente di ogni uffizio, ma anche della stessa voce attiva e passiva; come per l'inclinazione sua innata di una vita privata e solitaria, da lui più di una fiata dichiarata a' suoi Superiori; ecco che nel Capitolo Provinciale del 1684. si trova nuovamente eletto Guardiano del Convento suddetto. E' stato in tutti i secoli un de' principali caratteri de' Servi dell'Altissimo spaventarsi altamente delle Dignità, e delle Prelature, come quel-

quelle che Iddio dovrà nel suo finale giudizio sottoporre ad un esame di tutti il più rigoroso : e ogni volta , che sono inciampati nell' ardua necessità di accettarle , benchè loro conferite per le vie le più legittime , l' hanno sempre rimirate come uno di que' tremendi castighi , che il Signore in pena di qualche segreto peccato suol mandare ne' momenti della sua maggiore collera . Tali erano i pensieri del B. Gio: Giuseppe , allorquando si vide per la seconda volta destinato alla Guardiania . Qualche tempo innanzi avea la Misericordia principiato ad esercitare lo spirito del suo Servo con tenebre , ardità , e desolazioni ; queste aumentatesi considerabilmente nel tempo , di cui favelliamo , ed unitesi all' affanno sopraggiuntogli dalla nuova carica , fecero ch' egli si riguardasse come l' oggetto dell' ira più amara del Signore , e già costituito full' orlo dell' abisso . Questa nuvola d' inquietezze , e di timori fu ben presto dissipata da una visione celestiale . Stando in orazione gli

... si pre-

si presenta l'anima di un de' suoi Frati del fresco morto ; e l'assicura che di tutti gli Alcantarini defunti, dalla loro venuta in Napoli sino a quell'ora , neppur uno era ito in perdizione ; solo per aver con fedeltà adempiuto alle Regole del loro Istituto : e che lo stesso succederebbe infallibilmente a Lui , ed a' suoi Religiosi , quante volte si renderebbero imitatori fedeli del loro esempio . Sparve la visione ; ed il Beato si trovò incontanente sì ripieno di fiducia , e di allegrezza , che si diè con un coraggio tutto nuovo a praticare , e far a tutti praticare i doveri di loro professione .

In premio di questa puntualità , e fervore di vita , la Provvidenza impiegò sino de' miracoli , per soccorrere a varj bisogni della sua religiosa Comunità , durante il di lui santo governo . Correva in un anno un'estrema penuria ; ed essendosi una mattina dispensato a' poveri quanto cravi di pane in Convento , all'ora della Tavola nè anche un pezzo se ne ritrovava per met-

metterlo davanti ad un Frate . Erano tutti in Coro unitamente col Beato , il quale con un fervore straordinario raccomandava al Signore la presente necessità, quando una persona sconosciuta affatto recò, con universale stupore, tanti freschi e bianchi pani al Convento, quanti erano i Religiosi della Famiglia . Lo stesso avvenne in due altre simiglianti indigenze del pane; in una delle quali fu ritrovato dinanzi la Porta del Convento tutto il pane, che bisognava, senza scorgersi neppur l'orme di alcuno, che ve l'avesse portato, sulla copiosa neve, della quale tutto era cosparso l'atrio d'esso . In altre gravi emergenze il pane si trovò moltiplicato; il vino guasto divenne sano; e questo più di una volta crebbe ancora prodigiosamente . Una cestolina di legumi, già vuotata interamente per i poveri, tornò a riempirsi miracolosamente; e ne' luoghi medesimi dell'Orto del Convento, dove il giorno avanti si erano recise l'erbe per uso degli stessi poveri, nel seguente mattino comparvero

vero

vero ricrefciute: tutti effetti delle fue preghiere, della fua fperanza, e della rettitudine di fue intenzioni.

A R T I C O L O VII.

E nuovamente incaricato dell' Educazione de' Novizj . Va alla Padria , dove è ricevuto con de' segni ftraordinarj di ftima , e vi lascia efempj segnalati di virtù . Nuove prove di fpirito fequite da una feconda apparizione , che lo rincora .

TErminato per la feconda volta l'impiego di Guardiano, è forzato per la feconda fiata ad accettare quello di Maeftro de' Novizj , di cui non potè sì prefto liberarfi ; ma gli convenne efercitarlo per circa quattro anni, prima in Napoli, poſcia in Piedimonte, e indi di bel nuovo in Napoli, fecondo i dettami dell'ubbi-

D dien-

dienza , che sempre seguì ciecamente . Il metodo ch'ei tenne quest'altra volta in educarli , rassomigliò in tutto a quello che praticato avea nella prima .

— Nel periodo di cotesto uffizio , affretto da' riguardi di giustizia , di carità , e di ubbidienza gli convenne portarsi in Ischia sua Padria , per assistere alla Madre, ridotta agli ultimi tempi di sua vita . I suoi Concittadini, per la stima straordinaria che aveano del di lui spirito , nodrivano da lungo tempo un desiderio ardente di vederlo ; laonde al sentire il di lui arrivo, corsero tutti ad incontrarlo , dicendo l'uno all' altro : *Andiamo, che ora viene il Santo* : siccome poi per parlargli s' invitavano scambievolmente con dirsi : *Andiamo a parlare al Santo* . Lo stesso accadde in due altre volte , che a cagione di sue infermità , e sempre per impulso de' Superiori, gli fu di mestieri trasferirsi colà nel corso di sua lunga vita .

La Madre , per il di cui sollevamento eravi ito il Beato , in veggendolo tra per
l'af-

l'affetto materno , e per l'idea che avea grandissima della di lui fantità , si consolò a dismisura . Volevalo sempre a se d'appresso , e non cessava di caldamente raccomandarsi alle sue orazioni . *Io per voi prego* , le rispondeva Egli , *e prego molto , ma da miserabile peccatore* ; e con una pietà maravigliosa non la perdè giammai di vista sino all'estremo di lei respiro . Seguita la di lei morte , Egli superiore a tutti i vani rispetti del mondo , ed a tutte le cieche prevenzioni della Nobiltà ; rivestito di un affetto più che filiale accompagnò (non senza universale edificazione , e tenerezza) il di lei cadavere alla Chiesa ; alla cui presenza offerse il Santo Sacrificio in suffragio dell'anima di lei .

Ristitutosi al Noviziato sperava d'incominciare un nuovo corso di pace più abbondante di prima , perchè sciolto dal pensiero de' Genitori già trapassati ; quando ecco che il Signore prendesi nuovamente a provarlo colle mentovate aridità e tristezze di spirito . Queste si fortificava-

no da una tormentosa apprensione, che il nemico della grazia gli avea fatta nascere nello spirito; che le sue fatiche cioè nulla servissero alla gloria divina: che il metodo, ch' ei teneva nella direzione delle anime, null'avesse di sicuro nel fondo; e che le penitenze che praticava, e colle quali esercitava i suoi Novizi, non fossero che altrettanti inganni, ed illusioni miserabili. La morte di un suo Novizio, assai penitente, accaduta di recente, servì al Demonio per attizzare vieppiù i suoi sospetti, ed i suoi timori. Non lasciò però l' Altissimo questo Uomo giusto lungo tempo tra cotesti dolori, più duri dell' inferno medesimo. Nel colmo de' suoi tedj, e delle sue agonie mortali gli apparisce quel suo Novizio appunto già salvo, e pieno di uno splendore celestiale; e l'accerta che col mezzo appunto delle di lui massime fante di osservanza e di penitenza, e de' suoi esempj toccanti, avea in Cielo meritato quella gloria sorprendente, di cui compariva rivestito. Ritornò incon-

ta-

tanente nel cuore del Beato l' antica sua calma, e profegui con più laboriosa attenzione a procurare la propria, e l'altrui salute.

A R T I C O L O VIII.

La Provincia gli appoggia nuove Cariche. Cade in una infermità pericolosa, in cui nulla dismette de' suoi rigori, e delle sue fatiche. Sua virtù segnalata in alcuni disastri del suo Istituto.

SONO le grandi affezioni le disposizioni più ordinarie, con cui Iddio apparecchia i suoi Servi a quelle opere egregie, che per gloria della sua potenza ha destinato eseguire per di loro mezzo: e le acerrime interiori battaglie, con cui tormentò quest' Uomo secondo il suo cuore, sembra che non avessero altro oggetto ne' disegni della sua Provvidenza, che abilitarlo a

foſtenere que' peſi di conſeguenza , a' quali l'avea deputato .

Nel Capitolo Provinciale del 1690. all'impiego di Maeſtro gli fu aggiunto quello di Diffinitore della Provincia . L'accoppio raro , che ei fece in queſti due uffizj , della vita attiva , e contemplativa , traſſe tutti in alta maraviglia . Il Beato era tutto per la direzione del ſuo Noviziato , e per gli affari della Provincia da Diffinitore ; e tutto ancora per l'orazione , il raccoglimento , e la penitenza . La carità e l'ubbidienza radolcivano veramente in parte le fatiche delle due accennate cariche : ma l'umanità inſenſibilmente debilitandoſi , ſi riduſſe ad una infermità pericolofa , che gli toccò traſcinare tutto il reſto di ſua vita . Nondimeno , finite appena le ſuddette incombenze , ei venne per la terza volta nominato Guardiano in Piedimonte . Sempre ſaldo nelle ſue riſoluzioni , nulla mai ſi riſparmiò delle ſue mortificazioni , delle ſue oſſervanze , e del ſuo zelo a prò delle anime . E quando compiuto queſto impiego ebbe

ebbe la consolazione di rimanere in una vita privata nel Convento di Napoli, dove l'Ubbidienza lo stabilì, richiesto dagli ardenti voti di quella Capitale, intraprese il buon Padre una carriera sì fervida di fatiche apostoliche, e una vita sì osservante e penitente, che si sarebbe creata, che fin allora non altro avesse fatto, che rivoltarsi in un ozio molle.

Ma il peso di tante fatiche, e di tanti rigori, giammai interrotti, dovea finalmente abbattere un complesso, che da gran tempo minacciava la propria distruzione. In effetto egli arrivò fino alle fauci della morte; donde scampato, cadde in una convalescenza, che faceva più paura della stessa infermità. I Medici co' Superiori vollero che andasse in Ischia a sperimentare le beneficenze di que' bagni salutari: ed al suo ritorno gl'interdiffero senza riserva quel metodo di vitto sì severo di solo pane, e poche frutta o erbaggi, da lui in affai scarsa quantità usato per ben ventiquattro anni. Ubbidì il Beato pron-

tamente ; ma l'industria della sua penitenza superando le attenzioni dell'altrui carità , gli fece cambiare questo genere di vitto in un altro affai più mortificativo. Prendeva una moderata tazza di scondito brodo (che con del vino , dell'aceto , e dell'acqua ; sovente ancora con dell'assenzio , o della cenere rendeva stomachevole all'eccesso) ; ed inzuppato poco pane , non concedeva per il resto del giorno altro rificillamento alla spoffata ed inferma natura : toltine gli anni ultimi di sua vita , ne' quali per ordine de' Medici , e de' Superiori costumò prendere la sera o una minestra , o un poco di pesce ; quelle volte però , che tali vivande fossero ancora alla Comunità de' Frati amministrate . Non è da trasandarsi come nel tempo , in cui non si alimentava , che di solo pane e poche frutta , l'acqua era divenuta una parte notevole del suo nutrimento giornaliero . Caduto in una malattia , che piegava verso l'idropisia , vollero i Medici , che per qualche tempo si fosse ancora dall'acqua

qua astenuto. Egli vi ripugnò da principio; ma avendogli coloro soggiunto, che ben potea di essa mortificarsi per amor di Gesù, e di Maria, il Beato, uditi gli accennati Venerabili Nomi, non solo di essa bevanda si astenne affatto per il corso di detta sua infermità; ma volle privarsi inoltre e dell'acqua, e di qualsivisi alto liquore per tutto il rimanente de' suoi giorni, cioè, per anni trenta; soffrendo per sì strana privazione, soprattutto nell'està, quel tormento, che ognuno può immaginare: di talchè da un suo confidente Religioso interrogato in decrso, come potesse fare a non bere giammai: *Per Dio, e per la sua Madre, gli rispose, può tutto farsi: e se per la salute del corpo potessi astenermi dal bere, posso anche farlo per l'anima.* Ricuperata col mezzo de' sovraccennati bagni mediocrementè la sanità, ripigliò subito tutti i suoi esercizi di osservanza, e di austerità, e tutte le opere di carità per il prossimo; quantunque colla metà del corpo quasi perduta, e colle gambe

im.

impiegate ; che , in vece di risanarsi , nel seguito degli anni vennero sempre più ad ulcerarsi .

Siccome il desiderio di patire si dilatava nel cuore del Servo di Dio sempre a misura delle pene , che soffriva , volle la bontà divina esercitarlo con un travaglio , che riuscì ad esser lui oltremodo sensibile . Egli era stato nuovamente creato Definitor . I Frati Italiani , ed i Spagnuoli , de' quali componevasi allora il Corpo della Provincia degli Scalzi del Regno di Napoli , erano in sì grandi dispareri intorno all'elezione del Provinciale , e delle prime Cariche della Provincia , che pareva si disponesse l' Istituto ad estinguersi indubitabilmente . Un Breve Pontificio , che permetteva a' Frati Spagnuoli di eleggere agli accennati uffizj i soli loro Nazionali , eccitò le differenze , di cui parliamo . Il numero degli Spagnuoli era troppo piccolo per potere provvedere la Provincia di soggetti abili a governarla ; e gl' Italiani riguardavano a tutta ragione , come poco

cano.

canoniche, elezioni, che per forza doveano ristringersi ad uno numero sì scarso. Il dibattimento dunque avea, come è visibile, la sua radice in un zelo ragionevole da entrambe le parti. Ora qui fu, dove il B. Gio: Giuseppe fece rilucere tutto l'eroico di sua virtù. Per obbligo del suo impiego, senza dar luogo alla minore parzialità, tutti ascoltava, e tutti consolava. Grandissime furono le cose ch'ei disse, e ch'ebbe a patire per tenere nel giusto equilibrio gli animi, onde non fe- guisse la temuta divisione. Più fiato fu trovato gemere e singhiozzare a' piedi del Crocifisso, in atto di raccomandargli la sua Provincia. Ne' decreti divini era risoluta nondimeno la divisione delle due anzidette Nazioni, perchè in questo Reame non fosse che la sola Famiglia Scalza Italiana.

AR.

ARTICOLO IX.

Succeduta la divisione de' Frati Spagnuali Alcantarini da' Frati Italiani in Regno, il Beato è scelto capo de' suoi Connazionali. Ottiene l' erezione della Scalza Famiglia Italiana, e vi è nominato primo Provinciale. Suo zelo, sue fatiche, suoi travagli nel nuovo governo.

Alla perfine nell'anno secondo del corrente secolo decimottavo, per i maneggi segreti del Ministro della Provincia, Frate Spagnuolo; gli Alcantarini Spagnuoli di questo Regno ottengono un Decreto Apostolico, che li dismembra dagl' Italiani; restando a codefforo otto Conventi pratici in Terra di Lavoro, altri in quella di Otranto: e i due Conventi di Napoli, e di Portici incorporati alla di loro Provincia di Granata in Ispagna. Nel gran disordine, nel quale si viddero perciò i Frati Italiani, rimasti senza capo, senza forma di governo, e senz' ordine; paventando la loro distruzione, si rivol-

volsero al B. Servo di Dio unanimamente; ed a forza di preghiere l'astrinsero a farsi loro Capo, e Conduttore in circostanze sì pericolose; ripromettendosi che quanto prima avrebbe loro dato ordine e stabilimento di Famiglia. Il Beato lasciandosi piegare meno dalle loro istanze, che dall'evidenti ragioni di zelo, e di carità, si addossò quell'incarico, da cui ben prevedeva non dover ritrarne, che fatiche, e contraddizioni.

Dal Convento di S. Maria di Capoa, ove si ritrovava innanzi la pubblicazione dell'accennato Breve, il Beato si trasferì a quello di Grano, per essere come nel centro de' suoi Religiosi. Di là spiccò una sua Epistola Circolare per tutti i Conventi degli Italiani, ripiena de' più degni sentimenti del suo spirito; esortando tutti i Frati a porgere preghiere all'Altissimo per il felice riuscimento dell'impresa meditava. Nel tempo stesso si fece a rappresentare alla S. Sede il desiderio comune de' suoi Confratelli di potersi stabilire in forma di Provincia, mediante un di lei autorevole Decreto.

Al.

Allorchè il B. Gio: Giuseppe dava così fattamente moto alla sua opera, varj soggetti di polso e da Roma , e da Napoli frastornavano in diversi modi i suoi disegni, e tentavano di romperne tutte le misure . Il Signore però con de' tratti visibili di Provvidenza confuse tutti i progetti de' suoi avversarj . Tutte le loro opposizioni o furono rigettate , o restarono prive del voluto fine , per isbagli corsi involontariamente nell' eseguirsi alcuni ordini de' Superiori di Roma , che si erano in loro favore dichiarati . E ciò che dee viepiù sorprendere , è , che quegli stessi Cardinali, ch'erano entrati in Congregazione , prevenuti contro la pretesa erezione della Provincia Italiana , sul punto di dare i loro voti , mutato parere in un attimo, ne conchiusero lo stabilimento con un loro Decreto de' 22. Dicembre dello stesso anno 1702. contro la comune aspettazione , principalmente degli emoli ; e con alta meraviglia de' medesimi Porporati ; i quali usciti di congresso confessarono con tenerezza

il

il subitaneo cambiamento , che si era fatto nel loro spirito, e nel loro cuore .

In adempimento di questa Lettera Apostolica , con cui la Scalza Italiana Famiglia è dichiarata e riconosciuta per vera Provincia dell' Ordine Serafico , da governarsi a norma dell' Istituto Riformato di S. Pietro d' Alcantara , i Frati Italiani di questo Regno convocarono nel seguente anno il primo loro Capitolo Provinciale: nel quale di universale consentimento fu il nostro Beato scelto Provinciale, come quegli per il di cui valore , e maniera si trovava stabilita la Provincia . Solo il B. si opponeva a codesta sua elezione; e quindi prima nello stesso Capitolo, posto in ginocchi e lagrimante , dipoi alla stessa S. Congregazione de' Regolari di Roma presentò la rinunzia dell' uffizio. Ma con ciò ei non fece che imprimere ne' cuori de' Frati , e di que' Cardinali una opinione molto più alta del suo merito ; e lasciarli viemmeglio soddisfatti dell' elezione seguita .

Pre-

Prese dunque le redini del governo, pieno di fiducia in quel Dio, che ve l'avea destinato, si figurò di essere, conforme dee riputarsi effettivamente ogni Superiore, il Padre comune di tutti; e quindi si rivolse con tutta sollecitudine ai bisogni de' suoi Sudditi, principalmente degli ammalati, la cura de' quali è imposta dal Fondatore Serafico con precetto particolare a' Provinciali. Si diè per tal effetto a ricercare nella Città di Napoli un luogo, dove potessero esser religiosamente curati. La Città bramava ardentemente di avere dentro le sue mura gli Alcantarini Italiani, per i quali avea sempre nodrita una venerazione singolare; soprattutto per il nostro Beato. Due Case ebbono successivamente in detta Città, e da amendue furono costretti a dilloggiare, per le trane di un loro emolo accanito, che non pensava che a precipitarli: sebbene avesse poi il Beato la consolazione di vederfelo prostrato a' suoi piedi carico di confusione, e dolore, chiedendogli perdono del male commesso; umilia-

liazione , che il Beato contrappesò con un eccesso di umanità , e di sommissione. Gli Eletti della Città , che bene scorgevano il profitto , che potea farsi grandissimo da' Frati di questa Provincia nascente all'intera popolazione ; mal diggerendo ancora , che dopo la loro divisione dagli Alcantarini di Spagna , avvenuta nell' Ottobre dello scaduto anno 1702 , innanzi di esser provveduti di altro convenevole luogo in essa Metropoli , avessero dovuto cedere a de' Religiosi Forestieri il Convento di S. Lucia del Monte , fondato da' Regnicoli : divisando contemporaneamente non essere di lor decoro permettergli di abitare tra' secolari; nel Maggio del seguente anno gli raccolsero a loro spese in un' Abitazione contigua al Monastero di S. Agnello de' Canonici Regolari del Salvatore , e di loro pertinenza , opportunissima alle necessità de' suddetti raminghi Frati . Quivi ebbono ancora a soffrire delle molestie assai dure. Vi fu chi gli calunniò presso i Superiori

E

Gene-

Generali dell' Ordine in diverse guise ; afferendo in ispezietà , che in pregiudizio della professata povertà Francescana , pagassero i Frati annualmente danaro pattuito per l'affitto della Casa sopraddetta . Ma a tutte queste imposture il Beato non oppose , che la sola e schietta verità una invitta tolleranza , ed una modesta ed ingenua apologia presso i Superiori di Roma , per decoro de' suoi Confratelli , presi così a torto di mira dalla persecuzione .

Ma non essendovi apparenza , che dovessero terminare siffatte vessazioni , veggendosi piuttosto ringagliardire alla giornata , il Beato spedì nella Spagna il P. F. Lodovico di Gesù , per implorare la forza di un braccio Sovrano , che arrestasse i progressi dell' odio e della malizia , che attaccava così inesorabilmente il riposo de' Religiosi , e la gloria divina . Questo virtuoso ed illustre Padre compì a tutti i disegni del Beato . Alle di lui rappresentanze , ripiene di quell' attrattiva , che il suo candore e la sua pietà le
 impri-

imprimevano , lasciati guadagnare. Fu lippo V. Re Cattolico , con sua Real Carta , diretta al Marchese di Vigliena suo Vicerè in questo Reame , comandò fossero somministrate annualmente agli Alcantarini di questa Provincia nascente sei cantara di lana per il vestiario de' Frati ; una grossa triennale limosina per le spese de' Capitoli della Provincia ; la permissione di fondarsi nella Città stessa di Napoli un nuovo Convento ; purchè gli Eletti di essa non vi si opponessero (*) : E dopo altre parecchie concessioni

E 2

(*) Una tal risoluzione non fu mai recata ad effetto , non per qualche divieto di essi Eletti , i quali anzi tutta la loro protezione, e tutta l'industria prestarono , perchè gli Alcantarini potessero costruir Convento ne' varj luoghi , che gli vennero proposti in Napoli successivamente; in Capodimonte cioè , in S. Onofrio de' Vecchi ; nel Monastero di S. Maria d' Agnone , nella Misericordia , in S. Maria a Cappella , in S. Lionardo a Chiaja : ma perchè non volendo il Vicerè collocarli , che in qualche Convento di Regolari che si divisasse po-
co

zioni , tutte degne della sua Real munificenza.

co utile alla Città ; e ripugnando costantemente agli Alcantariani ad un progetto , che dovea sconvolgere infallibilmente gli altrui spiriti , e renderli al Mondo odiosi : e cotali dibattimenti sussistendo tuttavia , allorchè Carlo VI. Imperatore s'impadronì di questo Reame , cioè nel 1707. , risolsero gli Eletti della Città di chiedere dal nuovo Re l'incorporazione de' due Conventi di S. Lucia del Monte , e di Portici cogli altri otto di questa Provincia Alcantarina di Napoli ; non essendo più necessari per la Spirituale direzione delle Milizie i Frati Spagnuoli , dopochè le Armi Austriache erano succedute alle Spagnuole. Sua Maestà Cattolica Cesarea piegatasi a' voti della Città, e' 25. Ottobre del 1721. cacciò fuori il Dispaccio di questa Riunione al suo Vicerè in Napoli il Principe di Salmona ; e nel Maggio del seguente anno ne dirizzò un secondo al Card. Altan suo Ambasciatore in Roma , perchè ottenesse da sua Santità un Breve , che disporrebbe delle loro elezioni alle superiorità . Il Breve pervenne in Napoli nel Giugno del 1722. , ed a' 3. Agosto dell' anno medesimo fu dal Nunzio Apostolico eseguita nel Convento di S. Lucia del Monte la detta Riunione ; presente l'intero Diffinitorio di questa Provincia , alla testa del quale era il P. F. Casimiro di S. Maria Maddalena , Ministro di essa , ingenuo e laborioso Scrittore delle Coste Nostrali . Fu data a' Frati Spagnuoli di ambidue i Conventi un' ampia libertà di rimanersi incorporati cogli Italiani di questa Provincia : nondimeno, ad eccezione de' Valenziani , quasi tutti vollero rendersi alle loro Contrade .

nificenza , per ultimo attestato del suo tenero e paterno affetto verso gli Alcantarini Italiani , volle ricevere in modo speciale questa Provincia , con tutti i suoi Conventi , sotto il suo Real Padronato (**). Ma non essendosi data , che molto tardi , in questo Regno esecuzione alla surriferita Real Carta , si ritrovarono i Frati in estremo bisogno di molte cose a loro necessarie ; finanche della Lana per ricovrirsi , e delle legna per riscaldarsi nell'inverno ; per essersi smarrite ancora le Cedole Reali , per le quali venivano di cotali generi provveduti . Nel tempo che il Beato risentiva una gioja somma in vedere , che questa Provincia novella nasceva nella povertà la più rigorosa ; nella mancanza del vestito , del

E 3

tetto

(**) Questo Real Padronato fu dal nostro Augustissimo Monarca Ferdinando IV. confermato con suo Real Diploma nel Gennajo del 1777. alle richieste di questa Provincia medesima .

tetto, e di ogni umano sollevamento, il suo paterno cuore, tocco vivamente dalle miserie de' suoi Frati, gli faceva raddoppiare le sue preghiere, e le sue penitenze per vederli soccorsi. Quando alla fine, dopo aver intimato per tutta la Provincia de' suffragj particolari per le Anime Purganti, acciocchè gl'impetrassero dal Signore il bramato sovvenimento, una ignota persona, da niuno richiesta mai, nè più vedata di poi, presentò le necessarie Scritture originali, che rinvenir non potevansi in conto veruno per le vie dell'umana diligenza: e col mezzo di esse respirarono i Religiosi. In riconoscenza di un tanto prodigio, fin da quel tempo furono stabiliti per tutta la Provincia annui suffragj speciali e perpetui per le Sante Anime nel dì primo di Marzo, e di Settembre; i quali durano tuttavia colla memoria del fatto. A questi travagli ne sopravvenne un altro, che fu al di lui cuore sensibilissimo, perchè lo pungeva nella sua più delicata parte. Vi fu
 chi

chi espose con ricorso sanguinolento alla Congregazione di Roma, che presiede a' negozj de' Regolari, che questa Provincia Italiana fosse del tutto illegittima, disubbidiente, scissa dal tronco dell' Ordine Serafico; incapace perciò di ricevere Novizj, e di creare Superiori nelle sue Capitolari Assemblee. Il Beato, dopo raccomandato con fervide istanze al Signore l' affare, col mezzo del più volte mentovato P. F. Lodovico di Gesù, che di ritorno dalla Spagna avealo spedito in Roma Procuratore della Provincia, tirò da queste ingiuste vessazioni una nuova Apostolica conferma di tutti i privilegi, già tanto innanzi ad essa Provincia accordati: ciò che finì di raffodarla in questo Reame.

In mezzo a queste, ed altre più acerbe persecuzioni non faceva questo Santo Superiore, che accrescere vieppiù il suo zelo per l'osservanza regolare, per l' orazione, per la penitenza, per la ritiratezza; virtù così proprie dello Scalzo Istituto Alcantarino.

E 4

Egli

Egli si rese un modello perfettissimo di quella regolarità, la cui pratica pretendeva da' suoi Sudditi. Nemico della parzialità, tutto il tempo del suo governo tenne il proprio Fratello carnale Fra Ruffino della Croce, Laico di rara virtù, ritirato nella Solitudine di Piedimonte. Visitava personalmente i Conyenti, anche i più lontani, ne' tempi prescritti, sempre a piedi; senza permetterli le ordinarie convenienze solite a praticarsi co' Frati Ospiti; anzi senza nulla rilassare della sua assistenza indefessa alle osservanze comuni, e del sistema delle sue particolari penitenze. Fornito di uno spirito doppio di forza; e di soavità animava i fervidi, correggeva gl' imperfetti, puniva i manchevoli, tutti consolava paternamente. Fece de' savj regolamenti per il profitto spirituale dell' Istituto: e giunto il tempo di creare i nuovi Superiori nella Congregazione detta *Intermezza*, scelse i più virtuosi, ed i più idonei a mantenere nelle Comunità la regolare osservanza, ed edificarle co' loro lodevoli esempi.

AR.

ARTICOLO X

Il B. Gio: Giuseppe si sgrava anticipatamente del Governo della Provincia , e vien eletto Diffinitore . Accettata la di lui rinunzia di voce attiva e passiva , si consacra con un nuovo fervore all' Osservanze regolari , ed alla direzione delle anime . Iddio seconda il di lui zelo con de' miracoli .

STabilita e radicata , attraverso i fierissimi turbini degl' indicati bersagli , l' Alcantarina Famiglia Italiana , pensò il Beato di dar luogo alla sua umiltà , dopo aver così compitamente soddisfatto a' doveri della carità . Approssimandosi il Capitolo Generale dell' Ordine , dove gli spettava ritrovarsi come Provinciale Ministro , volendo sottrarsi a quest' onore , col dovuto permesso de' Superiori celebrò
anti.

anticipatamente il Capitolo della Provincia, dopo averla visitata l'ultima volta, a piedi e senza provvisione, secondo il solito, e in tempo di Sollione. Siccome ebbe in questo Capitolo il piacere di vedersi scelto successore il già menzionato Servo di Dio P. F. Lodovico di Gesù; così dovè provare il dispiacimento di sentirsi nominato nuovamente Diffinitore, e dovervisi uniformare, per un espresso comando fattogli dal P. Visitatore Generale. Intanto osservando il Beato, che ad onta di tutti i suoi rifiuti, era sempre nella necessità di caricarsi degli uffizj della Provincia; dopo diverse preghiere e trattati, giunse al punto di vedere accettata con Breve Apostolico la sua piena rinunzia di ogni Uffizio, e grado, e della stessa voce attiva, e passiva: ciò che tanto innanzi avea sempre tentato, e sempre indarno presso la Corte Romana.

Libero già dal peso del governo, si applicò tutto e interamente al profitto delle anime nella Città di Napoli, ove si fermò

mò . Il Cardinal Cantelmi , e 'l di lui
 successore il Card. Pignatelli , ambidue
 zelantissimi Pastori della Chiesa di Napo-
 li , a' quali era ben nota la virtù e fa-
 viezza del Beato , con espresso coman-
 do l'incombenzarono della direzione di
 più Monasterj della Città . Egli vi si
 portò con un successo maraviglioso , e
 consolazione universale . E benchè avef-
 se la metà del corpo quasi inabile al
 moto , e dolorose piaghe nelle gambe,
 dopo aver l' intiera giornata sofferto il
 travaglio di somministrare a tante perso-
 ne , dentro e fuori del Convento , il pa-
 bolo spirituale ; stanco e digiuno com'era,
 non intralasciava di assistere la sera , e
 al seguente notte a tutte le osservanze
 comuni , specialmente di orazione , e di
 penitenza . L' Onnipotente favoriva sino
 co' prodigj lo zelo , e le ottime intenzio-
 ni di questo infaticabile Ministro della
 sua gloria . Mentre una sera giva al Co-
 ro per unirsi colla Comunità , sdrucchiò
 per una scala di più gradini . Allo stre-
 pito,

pito , che si udì grandissimo , accorsi i Frati credevano di ritrovarlo o morto , o almeno col capo , e coll' ossa infrante . Ma con istupore universale fu osservato perfettamente sano , sicchè potè intervenire con essoloro a quel santo esercizio .

Ito , dopo certo tempo , a dimorare nel Convento di S. Caterina nella Terra di Grumo, in Diocesi di Averfa ; refosi ben presto cognito al di lei Vescovo il Card. Innico Caracciolo , fu da lui incontante applicato al regolamento di varj Monasterj di sua dipendenza : In uno di essi , che trovò diviso da domestiche difensioni , facendo un divoto ragionamento su quelle parole di Salomone : *Mulierem fortem quis inveniet ?* allorchè colla più grande effusione del suo spirito infervorava quelle Religiose nella perseveranza della monastica perfezione , preso di repente da un estro divino , rimase sì fattamente acceso nel viso , e così illuminato nella fronte , che sembrò loro vedere un Angiolo che favellasse . Le lagrime di quell

quell' uditorio furono abbondanti ed universali; e la pace perfettissima, che dopo quella sua predica vi si stabilì, fece a tutti conoscere la forza e l'unzione maravigliosa, di cui Iddio aveva fornita la di lui lingua per la conversione de' cuori. Il Vescovo ancora si ritrovò guarito all'istante di una sua grave malattia, per una visita fattagli dal Beato, e per il merito delle di lui orazioni.

Da Grumo, dopo alquanti mesi, richiamato in Napoli nuovamente, tralle molte fiato che per volere de' Superiori gli toccò di colà portarsi in Piedimonte di Alife, richiestovi una volta per il risanamento di un Personaggio assai distinto di quella Città, divenuto farnetico e perciò messo in legami; lo stesso fu riguardarlo in viso il Beato, e fargli in nome del Signore un autorevole comando, che ivanire tutta la di lui mania; e ritornargli la smarrita ragione.

AR.

ARTICOLO XL

Il Beato passa co' suoi Frati nel Convento di S. Lucia del Monte ; e si avvera un' antica sua Profezia . Predice al suo Fratello Religioso la di lui vicina morte . Nuovi accrescimenti di zelo , e di fatiche e prò de' prossimi . Stima universale della di lui santità ; che il Signore conferma presso il termine di sua vita con due portenti singolari .

TRa queste opere stupende di zelo , di asprezze , di carità , di ubbidienza era ormai giunto il Servo di Dio all'anno santissimo ottavo di sua età , e venti n'erano già scorsi dallo stabilimento in Regno della Provincia Alcantarina Italiana ; quando nel 1722. a costei perviene un Diploma Pontificio , che le incorpora il Convento di S. Lucia del Monte di Napoli ; in
 segui.

seguito del quale il Beato vi si trasferì unitamente co' suoi Frati, per consumarvi il resto della sua santa e religiosa vita.

Molti anni prima, allorchè secondo tutte le viste umane si giudicava impossibile cotesto passaggio, interrogato il Beato dal suo germano Fratello F. Ruffino, dove mai farebbersi il di lui corpo seppellito, posto che venisse a morire nell' Ospizio di Chiaja, ove attualmente dimoravano gli Scalzi Italiani, e dove non era vi sepoltura? Egli avea risposto con maraviglia di tutti: *In S. Lucia del Monte*; ciò che cominciò ad avverarsi colla loro venuta nel sopraddetto Convento. Scorsi circa quattro anni dal nominato passaggio, presentatosi dal Beato questo medesimo suo Religioso Fratello a chiedergli la benedizione, per doversi portare in Ischia loro Patria a limosinarvi, il Servo di Dio dopo dimostraragli una ripugnanza la più viva per questa sua partenza, *Vuoi andare eh?* gli disse in fine, *vuoi andarvi? vedi, che vi lascerai le ossa.* Fra Ruffino avendo pre-
so

so siffatte parole per uno puro scherzo ; vi andò effettivamente ; ma la profezia del Santo Fratello ebbe l' intero suo compimento . Egli vi morì pochi giorni dopo il suo arrivo a quell' Isola . Non si arrestò quì la maraviglia : imperocchè avendo avuto contezza il Guardiano di S. Lucia del Monte dell' infermità di detto Frate , e disegnando mandarvi due de' suoi Religiosi per assisterlo , il Servo di Dio, dal quale ei n' avea richiesto consiglio, *Non serve* , gli disse risolutamente, *non serve che vadano* : e realmente non accadeva che vi andassero ; mentre nel punto che il Beato così parlava, già F. Ruffino era passato al Signore . Il Guardiano volle mandarveli nondimeno ; ma il Beato gli anticipò , che dalla Lanterna del Molo , ch' è al capo del Porto di Napoli , eglino se ne farebbono fra poco ritornati : il che si avverò in ogni sua parte . Giacchè non ostante ch' eglino fossero scesi nella barca , essendo oltremodo sereno e tranquillo

quillo al mare, levatavisi una burasca subitana, e minacciati i meschini di una morte imminente, dalla punta del Molo, ove sta la Lanterna, in fretta e con meraviglia di tutti al Convento si rifituiro-
no. L' annunzio della già seguita morte di F. Ruffino nulla tolse dallo spirito del Servo di Dio di sua imperturbabilità; come quegli che già era stato dal Signore assicurato dello stato di riposo, che avea suo Fratello conseguito nell' altro Mondo: onde consolava piuttosto gli altri, che piangevano la perdita di sì morigerato Religioso.

Intanto il Servo di Dio, quasi fosse nel maggior vigore di sua gioventù, non attendeva che a macerarsi con penitenze sempre più aspre. Proseguiva a portare costantemente sotto il ruvido Abito quel fiero cilizio di latta traforata, di cui si è parlato; e che dopo la di lui beata morte se gli trovò attaccato alle carni. Le moltissime discipline del suo Istituto, e le sue particolari, anche a vivo sangue, non erano giammai da lui dismesse; co-

F me

me altresì l' indefessa assistenza al Coro nella mezza notte , che solo impedito dalle sue infermità : ed a' consueti suoi digiuni aggiunse nelle Vigilie della S. Vergine la totale astinenza da qualunque cibo , orazioni più lunghe , e parecchie altre pratiche di mortificazioni ancor più aspre. Un tenor di vita così rigido , e l' età sua cadente non gl' impedivano punto di occuparsi al servizio delle anime , e portarsi dovunque lo chiamasse la carità fosse per confessare , o per dar consigli , o per rappacificar Famiglie e Comunità regolari. Si conserva tuttora fresca in un de' primarj Monasterj della nostra Capitale la grata rimembranza dell' operatovi dal beato Padre e colle meditazioni che vi diè negli esercizi spirituali , e colle private insinuazioni al Confessionale , per ricondurvi e stabilire quella carità e pace religiosa , che il Demonio n' avea già sbandita . Perciò il Cardinale Arcivescovo , ed il Nunzio Apostolico sovente di lui si avvalsero in moltissime spirituali occorrenze d' intere Comuni-

munità religiose . Per questo spirito , che tutti in lui riconoscevano di zelo , di consiglio , di condotta, e di probità , non vi era quasi persona che intraprendesse affare di conseguenza , o stato di vita , senza la di lui direzione . Tutt' i ceti di persone Cardinali , Arcivescovi , Vescovi , i Vice-Regnanti di Napoli, ed in particolare la Vice-Regina Visconti ; i Magnati del primo ordine , tra' quali si segnarono il Conte Tunn , il Principe di Montemileto , il Duca di Gravina , Padre del poc' anzi defunto Cardinale , la Contessa Guilf andata poscia Governatrice di Praga , la Duchessa di Montelione; e innumerabili altri tra Dame , Cavalieri , Superiori di Ordini Regolari , Monasterj di Monache , e rinnomati Servi di Dio del suo tempo , ebbono per lui una stima , ed un amore straordinario . Nelle strade , per dove passava , se gli affollavano a schiere uomini , e donne ; chi per prender consiglio ne' suoi dubbj ; molti per raccomandarsi alle di lui preghie-

re ; non pochi per risaper da lui l' avvenire , o conseguirne de' miracoli ; altri per tagliargli destramente un pò del suo mantello, e conservarlo qual reliquia preziosa : nè mancovvi chi non avendo istrumento proprio per ciò fare , trammischiatosi entro una grandissima folla , giugneste fino a strappargline co'suoi denti un pezzetto. I nomi , che volgarmente se gli davano , erano : *Il Padre Santo* : oppure ; *Il Santo di S. Lucia del Monte*.

Nel uscire dalla Porta del Convento così al Portinajo , come a' Religiosi che vi si ritrovavano : *Beati voi* , solevano dire coloro , che da Lui venivano ; *Beati voi, che avete un Santo vivente* ! Colle proprie orecchie ascoltò ancora il P. F. Gio: Grisostomo da S. Barnaba , Ministro ben due volte , e con somma lode di questa Provincia , chi applaudendo alla santità del Servo di Dio dicea pubblicamente per le strade di Napoli , allorchè questi andava alla Processione di S. Pas-

S. Pasquale: *Appresso si farà la Processione per Napoli anche del P. F. Gio: Giuseppe*. Ed al P. F. Ignazio da S. Maria Ministro egli ancora di questa Provincia, (uomo di profonda dottrina, di gran illibatezza di costumi, e austerità di vita) poco innanzi di rendersi Religioso, additandolo per Napoli un Personaggio assai distinto: *Vedi là quel Padre?* gli disse, *sappi ch' Egli è una Reliquia animata*.

Oltre i tanti miracoli, e le moltissime avverate profezie, con cui Iddio avea sempre autenticata in faccia al Mondo la santità di questo suo fedele Servo, alcuni anni prima della sua morte si compiacque renderla palese all' Città intera di Napoli con due prodigj, de' quali sarà indelebile la rimembranza. Uno di questi sortì entro la Chiesa Cattedrale, tra l'Ottavario di Settembre dell' inclito Martire S. Gennaro, quando dopo aver baciato il di lui venerando sangue, per gli urti della sterminatissima calca del Popolo cascogli di mano il suo bastone, senza del

quale era incapace di spingere un passo. Tutto pieno di quell'ardire, che gl'inspirava la sua confidenza, rivolto al beato Protettore: *S. Gennaro mio*, gli disse, *già sai che senza la mazza non posso dare un passo, nè voglio andare in carrozza, nè in calesso, nè in sedia, come senza la mazza potrò ritornare a Casa fino all' Ospizio di Chiaja?* Mentre così diceva, senza toccar terra co' piedi, dalla folla medesima si vide trasportato sotto il pulpito della Chiesa, indi fino alla Porta della medesima. Stavasi seduto alli gradi di essa, quando capitatovi per baciare l'adorabile sangue il Duca di Lauriano D. Gennaro de' Monti Sanfelice, avendo veduto in quella positura il Servo di Dio senza mazza, senza Compagno, ed afflittito alquanto, si fece animo a domandargli, perchè così stasse? A cui avendo il Servo di Dio risposto colla solita sua affabilità: *Ho perduto il mio Cavallo, l'ottimo Cavaliere, se gli offerse di portarlo feco fino al Convento colla sua carrozza.* Il
buon

buon Padre dopo averlo ringraziato, *Per
rà verità la mazza*, gli rispose; e fece
gli cenno che andasse ad adorar S. Gen-
nato, e baciare il di lui sangue. Il Du-
ca non ancora era giunto all'Altare, quando
udì gridare altamente tutto quell'immenso
Popolo: *Miracolo, miracolo*. Rivoltosi per
intendere ciò che fosse accaduto, vidde
che la mazza del Servo di Dio volava
per aria, da circa due palmi sopra le te-
ste della gente: e da moltissimi, special-
mente Cavalieri che eransi trovati a lui più
vicini, intese poi, che la suddetta mazza
se n'era drittamente andata a ritrovare
il Servo di Dio, e giunta dov' egli stava,
dando col suo manico un urto leggiero
sul di lui petto, era stata da lui ripigliata.
Il Duca in udir ciò corse subito fuori
della Chiesa; ma il Servo di Dio era
già in fretta partito; perchè il Popolo
spettatore proseguiva ad andargli dietro
ripetendo: *Miracolo, miracolo*; e taglian-
dogli l'Abito, ed il Mantello in pezzetti.
Per aver il *Miracolo* fatto in poche ore per

tutta la Città uno strepito straordinario ,
 e Superiori , volendo mettere a coperto
 l' umiltà del Servo di Dio, stimarono d'
 imporgli una buona penitenza : la qua-
 le con tutta sommissione fu da lui ese-
 guita. Nel ritornarsene colla sua mazza fu
 da tutti inteso dire: *Non lo diceva io che
 se ne veniva? Iddio benedetto fa liquefa-
 re il sangue di S. Gennaro : ed a me ha
 fatta la carità di tornarmi la mazza .*

Al rumore di un portento sì raro , in-
 vogliatosi il Vicerè di Napoli Cardinale
 Althan di aver la prodigiosa mazza, sen-
 za manifestare ad alcuno questo suo occul-
 to disegno , per il Cavalier Vittelleschi
 mandò all' Ospizio di Chiaja a chiamare
 il Servo di Dio, a pretesto di dovergli par-
 lare. Ma essendosi Egli scusato di andarvi
 sotto il ripiego della sua impotenza , il
 Vicere gl' invidiò nuovamente colla sua
 carrozza l'anzidetto Cavaliere, con ordine
 di doverlo senza indugio seco portare
 a Palazzo. Per quanto il Vitelleschi potes-
 se usare stratagemmi, e maniere per in-

dur-

dur-

durre il Servo di Dio a compiacere il Vicerè in una inchiesta così giusta, il Beato non volle aderirvi giammai. Quando non più fidandosi di resistere alle di lui istanze replicate, in un'aria superna: *Già so, già so*, gli disse in fine, *ciò che vuole sua Eminenza; ella vuole questa mazza; ce la porti, e si finisca*; e nel tempo stesso la diè al Cavaliero suddetto; il quale senza importunarlo d'avantaggio, prefala la portò al Vicerè. Il Vittelleschi avendo a sua Eminenza riferito per minuto tutto l'accadutogli col Beato, il Cardinale ne rimase oltremodo sorpreso; e confessò che il Beato non avea potuto che solo per un lume divino penetrare il suo pensiero, per non averlo indicato a chicche fossesi. Perciò fece subito incastrare in argento l'ammirabile mazza, come una Reliquia delle più preziose: siccome al sovrannomato Duca di Lauriano narrò poi il Vittelleschi medesimo.

L'altro non meno inudito portento accadde in congiuntura, che i Frati di S.

Lucia

Lucia del Monte accompagnavano per Napoli in solenne e divota Processione la Statua del pocanzi Beatificato Servo di Dio F. Giovanni da Prado Spagnuolo, Ministro della Provincia Alcantarina di S. Diego nell' Andalusia ; bruciato vivo da' Mori in Marrocco , in odio delle sue predicazioni ; dopo avergli lo stesso lor Re Muley EIoaly avventato colle proprie mani delle saette , e aperto il capo con una scimitarra . Stimolato il nostro Servo di Dio dalle vivissime istanze de' suoi Confratelli, e vinto dalla sua gran divozione verso il Beato Martire ; benchè infermo , e colle gambe impiagate volle anch'egli associarsi alla processione predetta, alla cui cima marciava la più scelta Nobiltà Napoletana . Per tutto l' ampio giro dintorno a due miglia , che quella camminò , il Servo di Dio fu da tutti osservato in profondo estasi assorto, e più di un palmo sollevato da terra. Perilchè il popolo, non potendo i movimenti raffrenate della maraviglia , e della tene-

rezza;

tezza ; *Un Santo* , diceva a gran gridi ;
un Santo in Cielo ; ed un altro in terra :
 alludendo alla Statua del B. Martire Gio-
 vanni , situata in testa di un altissimo
 Carro trionfale . Sembra che volesse Dio
 con questi ultimi portenti strepitosi inco-
 ronare il merito dell' esimia santità del
 nostro Beato in faccia al Mondo ; non
 essendo ad essi prodigi sopravvissuto , che
 pochi anni , e sempre infermo ; inabile a
 più comparire tra le genti , ed alle stes-
 se moto .



AR.

ARTICOLO XIII.

Carattere della Vita del B. Gio: Giuseppe della Croce. Ella fu un tessuto continuato di eroiche Virtù Teologiche, e Morali. Sua Fede viva, operativa, efficace.

Quanto si è finora narrato della Vita di questo Beato Servo del Signore è più che bastevole a farcene concepire un'idea, che ce lo rappresenti qual uomo, che aspirò sempre all'eroico di tutte le virtù cristiane: non pertanto senza un dettaglio più preciso di ciò che praticò di più grande, e di più ammirabile, giammai verranno a discuoprirsì i lineamenti più occulti, ed insieme i più fini di esse virtù sovrumane. Questo è ciò che andiamo a mettere in chiaro, principian-
do dalla virtù della Fede.

Ebbe un attaccamento così violento, ed
ua

un amore sì forte per la S. Fede, che la sua vita non era; che un esercizio continuo di essa Fede. Meditava profondamente le di lei verità; e giammai faziavasi di ringraziare la bontà divina di averlo fatto nascere nel seno della Cattolica Chiesa, ove si professa la verace credenza; di avergli fatto abbracciare lo stato Religioso, in cui più chiari e più copiosi sono i lumi di essa fede; e nel rigido Istituto di S. Pietro di Alcantara, dove si può con più purità praticare la virtù cristiana.

Giammai nacque nel cuore di questo Servo di Dio, non dirò il più leggiero dubbio, ma nè anche la menoma curiosità intorno agli adorabili Misterj di nostra credenza. Egli tutti li venerava con un profondissimo rispetto, e una cieca sommissione. Ad un rispettabile Soggetto della Città di Napoli, che arditamente si lamentava della Provvidenza [perchè dopo sofferta la perdita di un suo nipote di rara aspettativa in punto di letteratura, vedea

vedea già morire sotto i suoi occhi il secondo , a cui, per tenerezza verso il primo, imposto avea il nome medesimo) il Beato preso da un estro insolito: *Che vogliono sapere* , gli disse (ponendosi la mano sulla fronte) *queste quattro dita di Cocozza* (soggiungendo con un grido strepitoso) *de' grandi segreti di Dio?* A questa voce , come se da un tuono fosse stato colpito , cadde di faccia sulla terra il Personaggio ; ed il Servo di Dio lasciavolo stare , si trasferì alla stanza del fanciullo moribondo . In approssimarsi al di lui letto , *Orazia* , gli disse ; *in nome di Gesù, e di Maria Santissima alzati , e vestiti mò : e Giovedì verrai con tuo Zio a Chiaja, dove lo voglio confessare , e comunicare ; ed a te voglio dare le cose di zucchero* . In effetto il seguente Giovedì il fanciullo già del tutto sano , unitamente col Zio, si portò dal Servo di Dio a Chiaja ; il quale tiratosi il Zio in sua Cella, dopo averlo seco per più ore trattennuto ; volle che gli servisse la Messa, nella

nella quale lo comunicò ; e ricondotti di nuovo in sua Cella ; dopo regalati alcuni dolci al suo Nipote, li benedì, e li licenziò . Con un simigliante autorevole comando, derivante dalla stessa sua viva credenza, risanò all'istante da una ostinata Caldiagla un figliuolo di anni quindici del Dottor Nicola Badiale, con dirgli : *Gennaro, credi tu, che se Maria Vergine, e S. Basquale cercano al Signore questa grazia, il medesimo sarà per fartela ?* ed avendogli risposto di sì il ragazzo : *Alzati, gli soggiunse il Beato, perchè già te l'ha fatta* : Ed a quel momento, alla presenza del Padre sbalzò egli in tutto sano dal letto .

Da questo attaccamento medesimo per la fede derivava quello zelo caldo, che dimostrò fino dalla sua fanciullezza, in istruire gl'ignoranti ne' misterj di essa Fede, ed un impegno straordinario di fargliene penetrare il vero senso : Dalla stessa fede quella forza, fervore, e chiarezza prodigiosa, con cui spiegava i più sublimi

mi

mi arcani della Trinità , dell' Incarnazio-
 ne, della Predestinazione , e della Grazia
 a chiunque ne lo ricercava : Quel dono
 tutto singolare di rassodare nelle verità
 cristiane tutti coloro , che l' udivano di
 esse ragionare; e di rasserrenare inoltre gli
 animi di coloro , ch' erano agitati da
 tentazioni contro la Fede . Quell' eser-
 cizio non mai interrotto della presenza
 di Dio: esercizio, che inculcava a tutti i
 suoi penitenti fossero del Chioſtro, o del
 Secolo , dicendogli sovente : *Chi cammina
 sempre alla presenza di Dio, non commet-
 terà mai alcun peccato, si manterrà im-
 mune; e ancora diventerà un gran Santo:*
 esercizio , di cui esigeva da' suoi Novizi
 un conto rigoroso; e per affuefarveli con
 facilità, dovea in ogni quarto d' ora uno
 di essi, da lui destinato, dar un colpo di mar-
 tello ad una lamina di ferro : costume ,
 che introdotto una volta , si è poi con-
 servato costantemente ne' Noviziati de-
 gli Alcantarini. Dalla vivacità ed eroi-
 cità di essa fede nasceva pure nel Bea-
to

to quell' estatico e perenne raccogli-
 mento di spirito ; che non perdeva nè
 col camminare per le strade , nè col trat-
 tare con altrui ; col confessare , col dar
 consigli ; coll' esortare : il che da non
 pochi fu di proposito osservato ; soprattut-
 to da un Negoziante Napoletano di co-
 stumi assai puri , per il cui fondaco non
 vi era quasi giorno , che non passasse ,
 e col quale non si tratteneffe a favellare:
 Quella pratica costantissima di riferire a Dio
 i pensieri , le parole , e l' azioni tutte di
 sua vita : Quella intera uniformità , ch'
 ebbe sempre a' voleri del Signore in tan-
 te rivoluzioni , e accidenti , che gli suc-
 cessero nel lungo corso di sua vita : Quell'
 ardore finalmente , che tante volte gli
 fece ripetere queste tenere espressioni :
*Oh fossi degno di morire per Gesu-Cristo ,
 con ispargere il mio sangue per lui ! Oh
 quanto desidero spargere il sangue per la
 confessione della S. Fede ; ma vedo benis-
 simo , che non sono meritevole di tale gra-
 zia .*

G

Ad

Ad una Fede di questa natura Iddio nulla sapea ricusare . Egli la rese onnipotente a beneficio d' infinite persone , per le quali il nostro Beato s' impegnò . Noi non ne addurremo che pochi esempj . Inchiodati in letto con dolorosa podagra i Conjugi Nicola Celestino , ed Elisabetta Brunassi , visitati dal Servo di Dio , la Donna il pregò , che almeno suo Marito uscisse di letto , per compiere al suo mestiere in bottega . Egli le rispose con fede e autorità : *Così sia .* Indi gli benedì , e dopo alcuni discorsi spirituali avuti con effolora , in uscire dalla Porta gli disse : *Conforme l' avete cercata , così Iddio vi concederà la grazia .* Tanto avvenne non senza grandissima lor maraviglia ; perchè sebbene poco dopo si fosse straordinariamente aumentato a Nicola il dolore , svanito immantinente , restò libero perfettamente dal male , e la Moglie in letto tuttavia . Una Famiglia Napoletana assai nobile dovendo navigare in tempo pericoloso , assicurata dal Servo di Dio ,
che

che le disse: *Abbiate fede in Dio, e non temete che non vi sortirà alcun male; viaggiate sempre in tempesta, e sempre salva. Con una semplice benedizione del Beato, benchè di lontano, sperimentarono talune persone de' miracoli non ordinarj.* Francesca Acanfora, moglie d' Innocenzio Valletta, intimo amico del Servo di Dio, avendo un dito slogato nel piede, se le raddrizzò nel punto che il Beato dalla finestra della sua Cella diè alla riferita donna la sua benedizione, accompagnandola con questo augurio: *Va, che non possi avere male alcuno.* Colla stessa viva fede, dopo breve preghiera, rimase libera D. Maria Cherubina Montoja da' fieri spasimi, che avea in una mascella, in conseguenza di una benedizione, che dalla stessa sua Cella a lei dispensò. Laonde accertato dal Signore, che a sua considerazione avrebbe soccorso coloro benanche, che in distanza l'avrebbero invocato, divenuto impotente per i suoi acciacchi a portarsi personalmente da' bisognosi, soleva dire a chi

gli raccomandava le altrui necessità: *Dis-
tegli, che mi chiamino, perchè io li sento:*
e tanto realmente accadeva.

Ma il più rinnomato di tutti i prodigj,
che operasse l'eroica fede di questo Uomo
di Dio, si vide in persona di un Figliuolo
di Vincenzo Lainez Occhialajo. L'av-
venimento racchiudendo assaiissimo del sin-
golare, merita che si racconti con tutte le
sue circostanze; Avendo avuto l'accennato
Vincenzo una figliuola dal suo matrimo-
nio nel giorno stesso, che avea conseguita
un' eredità, scontratosi col Beato presso la
Chiesa di S. Maria la Nuova, gli fe sapere
che la bambina natagli di fresco si avea
feco portata la dote. A cui il Servo di
Dio: *No, rispose, no non è questa la sua
dote; perchè da qui a due altri mesi
metterà un bel paro di ali, e se ne vole-
rà in Paradiso:* Il che di tutto punto
restò nel tempo prescritto avverato. Al-
quanto dopo trovandosi incinta di bel nuo-
vo la di lui Conforte, Vincenzo incon-
tratosi per la seconda volta col Beato,

volendogli tirar di bocca destramente cosa fosse per risultarne dal vicino parto: P. Giovanni, gli disse, *il Signore si prese quella mia figliuolina, e mia moglie è già gravida di un' altra figliuola*: A cui il Padre: *No, Vincenzo, tua Moglie ha in seno un bello mascolo*. Questa Profezia si adempì per tutti i suoi aspetti; perchè, malgrado tutti i segni contrari, che nell' uscire a luce la creatura, la Levatrice vi ravvisava, fu maschio, e di un volto affai leggiadro ed amabile.

Ma cinque mesi dopo il suo nascimento sopravvenuta al Bambino una maligna febbre, spiegava tutti i contrassegni di una morte imminente. Vincenzo caduto nell' ultima costernazione, pieno di una santa fiducia verso il suo Protettore, lo avvolge tra panni, e postolo in braccio di un garzone di sua bottega, lo porta al Servo di Dio, perchè ce lo rifani. Il Beato trovavasi alla porta dell' Infermeria, quando il buon Uomo vi capitò; il quale nella sua maggior commozione: P. Giovanni, gli disse,

questo appunto è quel maschio, che V.P. mi disse che mia Moglie dovea partorire . Il Servo di Dio troncandogli all' istante le parole : Sì Signore , gli rispose, ma Dio lo vuole . Questi brevi accenti furono un colpo di fulmine per l'afflitto Genitore , sapendo per lunga esperienza quanto fossero fedeli le predizioni del Beato . Per il che uscito già fuori di se : Or questo no , gli replica gridando , questo non sarà mai ; poichè Dio benedetto si ha presa quella figliuola : una ad esso , ed un altro a me . Mandandomi altri figli in appresso , se li può prendere , e faremo uno per uno () .*

A que-

(*) Nel tempo, che Vincenzo contestava nuovamente in Averla tutto questo avvenimento davanti a' Giudici del Processo Apostolico del nostro Beato , dettò in essoloro un pianto assai tenero , il quale durò sino al compimento della sua deposizione : E si rinforzava in essi sempre più col vedere , che non ostante che il Testimonio riferisse cose a lui più di 42. anni in dietro accadute , era siffattamente dal suo duolo penetrato , che le lagrime spesso gl' impedivano di proseguire a parlare.

A questo parlare il Servo di Dio, rivestitosi di un' aria di sovranità ; *Tu hai da fare la volontà di Dio*, gli risponde : *Vuoi ora vedere , che questo tuo figlio non vuole più stare in questo Mondo, e vuole andarsene in paradiso? Via , Michele ,* (dice rivolto al Bambino) *dà segno a questo tuo sciocco Padre , che tu non vuoi stare in questo Mondo .* Ad un tal comando il Fanciullino comincia subito a fare strepito , a piangere , a dibattersi , come uno che fosse tra ceppi , e volesse disbrigarsene ; nè cessò , che dopo avergli detto il Servo di Dio : *Or basta , Michele .* Vincenzo che non ascoltava altra voce , che quella del suo desiderio , e della sua tenerezza paterna, nulla riscosso da un miracolo sì palpabile , ripigliate le sue primiere escandescenze : *Or questo non sarà mai ,* ripete strepitando altamente : *se questo mio figlio morirà , abbandonerò la mia moglie , e la mia Casa , e me ne anderò rammingo per il Mondo .* Il Servo di Dio tra fdegno e compatimento : *Dunque ,* gli ri-

Q 4 spon-

sponde , dunque tu vuoi impedire la volontà di Dio , e andartene ramingo per il Mondo ? Tu vuoi ostinatamente in vita questo figliuolo ? ma sappi , ch' esso sarà la tua Croce : e dippiù avrai un castigo sopra di te . Va e pensaci : e dopo queste parole lo licenziò . Nel calarsene da S. Lucia del Monte , nulla rimosso dal suo proposito di voler vivo suo figlio , andava tra se pensando , che non potendo incontrare un castigo maggiore della propria morte , questa gli riuscirebbe gratissima dopo aver perduto il suo figliuolo .

Nel dopo pranzo condottosi con una carità sopraffina alla di lui bottega il Servo di Dio , trovò Vincenzo lavorando Occhiali alla sua banca , ed al primo vederlo : *Ci hai pensato* , gli disse , *ci hai pensato ?* A cui l' Occhialajo : *Sì , Padre , ci ho pensato .* Ed il Servo di Dio : *Or bene , soggiunse , che cosa hai risoluto ?* E Vincenzo : *Lo voglio* , gli replicò . *Lo vuoi ?* disse il Beato , *ti sia dato : E con impeto volgendogli le spalle partì .*

Vin-

Vincenzo , il quale siccome si accennò , niuno buon uso avea fatto in questo incontro di sua ragione , chiamata in un moto di allegrezza la Moglie : *Chi litiga vince* , le disse ; *abbiamo avuto la grazia della vita di Michele* . In quell'istante il bambino si rivestì di una floridissima sanità , che non durò che otto giorni ; perchè al nono la Madre nello sfasciarlo la mattina , gli trovò due gobbi uno al petto , e l' altro alle spalle ; di che ella si amareggiò cotanto , che ritrocèdè dalle sue poppe il latte immediatamente . Vincenzo al conoscerè , che già principiavano ad avverarsi le profezie del benedetto Padre , non avendo spirito di andarlo a ritrovare [perchè tutte le volte , che per Napoli vi s'incontrava , il Servo di Dio per mortificarlo gli voltava la faccia] prese per mediatori presso di lui varj degni Padri di S. Lucia del Monte , fra gli altri il di lui Confessore P. F. Matteo delle Stimate : a' quali egli non dava altra risposta , che di non poter pregar Dio per un tal fatto , non essendo il Signore uno de' nostri pari .

In-

Intanto tuttochè il fanciullo fosse già all'anno terzo di sua età non era di niente cresciuto; non ancora avea balbettata una parolina; non dimostrava nè conoscimento, nè senso; e i due gibbosi tumori sussistevano nella stessa forma. Alla fine vincendo l'afflitto Genitore tutta la sua ripugnanza, sul timore che la profezia del Beato unitamente col minacciato castigo non arrivasse al suo compimento, una mattina, dopo essersi confessato e comunicato, si portò in S. Lucia del Monte; ed aperta la Cella del Servo di Dio, inginocchiato davanti a lui, senza profferir parola, e senza neppur baciargli la mano, comincia a piangere, e recitare ad alta voce il Salmo: *Miserere mei, Deus*; e senza alzar occhi da terra continuò fino al versetto: *Cor contritum & humiliatum, Deus, non despicias*: dopo il quale, alzati gli occhi verso il Servo di Dio, vide che teneva rivolti i suoi sguardi all'Immagine di Maria Santissima: indi abbassati gli occhi a terra nuovamente proseguì il Salmo sempre piangendo e singhiozzando fino al fine: dopo di che

che si tacque, facendo che le sue lagrime, ed i suoi singhiozzi compissero la sua preghiera.

Allora il buon Padre alzatosi in piedi, a lui rivolto in tuono ed aria di maestà, temperati però dalla sua dolcezza, gli disse: *Ti pare buono, Vincenzo mio, ciò che hai fatto? Hai conosciuto l'errore commesso? Tu sei stato causa d'impedire a quell'anima le tante lodi, e benedizioni che avrebbe date al Signore, unitamente cogli Angeli e Santi per tutto questo tempo, che si è trattenuto sopra la terra: mentre quella festa si sarebbe fatta in Cielo sin d'allora per quest'anima, se allora ne andava in Paradiso. Vincenzo, hai scomposto un Paradiso intiero per la tua disubbidienza alla volontà del Signore. Avvertisci bene, che quanti figli farai, tutti hai da offerirli alla volontà di Dio. Vincenzo, mio figlio, sei benedetto: adesso ti hai risparmiato il castigo, che sarebbe venuto sopra di te, se non ti fossi pentito del tuo errore, e rassegnato alla volontà di Dio.*

V. 2

Va, che il Signore ti ha perdonato . Tra queste ed altre fante parole benedicendolo, e facendogli la Croce sulla testa , che caramente stringeva tralle sue mani , lo licenziò .

In quel punto il fanciullo, chè ad eccezione de' due gibbosi tumori (che in tanti ancora di buona fanità si osservano) non pativa altro malore, si posè in agonia . In uscire dal Vicolo, ch' era dirimpetto alla sua Casa, udì scclamare la Moglie (che l' aspettava alla finestra) acciò fossesi sollecitato a salire , perchè Michele stava per spirare . Corse Vincenzo , e gittatosi in ginocchio accanto alla di lui gondola , molle di pianto : *Figlio ti benedico , gli disse , ti benedico per sempre : e Ti chiedo perdono della mia temerità , avendoti impedito il Paradiso per tanto tempo , dove da quel punto avresti dato tante lodi , e benedizioni all' Altissimo : ed in mezzo a queste espressioni il figliuolino boccheggianti , fatto in viso a suo Padre , allora per la prima volta, un grazioso e amabile sorriso , soavemente spirò .* AR.

ARTICOLO XIV.

*Sua eroica Speranza ; e Miracoli insigni
che l' autentificarono .*

LA sua Speranza fu così salda ed invincibile, quanto viva ed operativa la di lui Fede . Sul punto di dover abbracciare l' Istituto di S. Pietro di Alcantara, il Demonio gli attraversò un' orribile difficoltà, ch' egli non avrebbe giammai respinta, senza una confidenza singolare sull' ajuto divino, in un' età debole, ed inconstante. Questa confidenza medesima il rese sempre uguale, allègro, e gioviale tra le contraddizioni senza numero, che gli si avventarono nello stabilimento della sua Provincia; di talchè a' suoi Religiosi già scoraggiati per la gagliardia delle persecuzioni: *Speriamo in Dio*, ripeteva incessantemente; *non dubitate, che saremo*

con.

consolati: il Signore ha da portare questa Nave al suo desiderato porto . Ed a tutti universalmente i tribolati ; che se gli affollavano: Iddio , dicea , è un Padre amoroso , che tutti ama e tutti soccorre . Ovvero : Non dubitate ; confidate in Dio ch' egli provvederà: o altri sentimenti somiglianti; talmentechè non vi era persona, che da lui non partisse rianimata , e piena di una dolce speranza .

Questa confidenza gli spargeva nel cuore tanta imperturbabilità tra le malattie più acerbe ; che non potè perderla neppure dopochè fu colto dal suo ultimo accidente apopletrico ; poichè si vide allora così serena la di lui fronte , che pareva un moribondo già sciolto dalle umane miserie , e cinto di gloria beata .

Siffatta sua magnanima Speranza avea la sua radice nell'altissima cattolica persuasione , in cui fu sempre , che Dio dopo averlo creato per un regno eterno ; e per conquistarlo avendo abbandonato alla morte il suo Unigenito medesimo ; non gli

gli avrebbe negato i soccorsi tutti , de quali abbisognerebbe . In fatti non si saprebbe concepire abbastanza il desiderio , con cui aspirava alla gloria celeste . Si può congetturare dal dispregio estremo , in cui ebbe sempre il Mondo , le sue vanità , i suoi piaceri , i suoi onori , e le stesse dignità della Religione che rimirò sempre con disgusto , e che rifiutò tutte le volte che gli furono offerite . Costesto dispregio cristiano ecco com' veniva da lui espresso a' suoi spirituali figliuoli ; *Che cosa è questa Terra ? è un loro , un fango , un puro niente : Il Paradiso , il Cielo , Iddio è tutto . Non vi attaccate , o figli , a' beni di questo Mondo ; affezionatevi al Cielo , pensate al Paradiso ; questo sempre dura , ed il mondo finisce . E benchè fosse di tutto bisognoso , alle altrui offerte costumava di rispondere : No , non voglio niente : a me non manca cosa alcuna : io non ho invidia a' maggiori Principi della terra . Chi ha Dio , ha tutto ; e chi lo possiede , possiede ogni cosa .*
 Ed

Ed in occasione di confidare, a D. Pietro Ponaro, uno de' suoi amici più cari, il perchè si fosse privato vedere un fontuoso apparato, che erasi fatto nella Chiesa di S. Lucia del Monte: *Come volevi*, gli disse, *che io vedessi queste cose? che? avevo da vedere cose di Terra?* La sua continua orazione, il suo immobile raccoglimento di spirito, la penitenza austerissima che praticò, sono ancora una riprova ben convincente del desiderio del Cielo, di cui ardeva, e che con tali mezzi salutari si studiava di conseguire. Ma il santo e cristiano timor di Dio, di cui fu sempre profondamente penetrato, è senz'altro il contrassegno più infallibile della brama, di cui parliamo. Nel tempo stesso, che la vista de' meriti di Gesù Cristo lo riempiva di una dolce fiducia di ottenere la gloria beata, un vivo conoscimento de' proprj peccati, e de' giudizj terribili di Dio gl' ispirava i sentimenti del più acuto dolore; e di quella umiltà stupenda, che il faceva gemere del continuo sulle sue

sue corrispondenze alla grazia , chiamarsi dappertutto un gran peccatore , e implorare il sostegno delle preghiere di tutti .

Quantunque il Signore avesse destinato di ricompensare in Cielo largamente il merito di questa Speranza , che non cercava che Lui solamente , nulla brigandosi di tutto il temporale , e della stessa vita : gli piacque ciò non ostante remunerarla ancora nel Mondo con varj miracoli della sua destra , che corrisposero sempre alla sua fiducia , ed al suo abbandamento nella protezione divina . Molti di questi essendosi già da noi narrati di sopra in varj luoghi , ed altri dovendosene riferire nel proseguimento di questa Istoria , non ne toccheremo quì , che tre soli de' più riguardevoli . Una Carrozza , che correva assai furiosamente per la Città di Napoli , avendogli dato col suo timone un urto sonoro al petto , nel punto che il Servo di Dio disteso per terra avrebbe dovuto rimanervi morto e schiacciato , i cavalli si slargarono prodigiosamente ; e le ruote

H pic-

picciole, che sono davanti, inclinatefi per le parti di fuori, gli lasciarono tanto spazio, che potè la carrozza passargli per di sopra senza toccarlo; cosicchè rizzatosi ben tosto, franco e libero proseguì il suo cammino. Di che avvisata la Duchessa di Montelione sua penitente, avanti la di cui Casa era occorso l' accidente, affacciatafi dal suo balcone, videlo camminare speditamente per la strada. Ma non potendo persuadersi, che dopo l'urtone violento del timone ricevuto sul petto, fosse rimasto del tutto illeso, gli spedì poco dopo il proprio Medico per osservarlo; dal quale riseppe, che il buon Padre neppure una contusione avea sofferto, e che stava perfettamente sano. Così un'altra volta, fuori delle Porte della succennata Città, fu con evidente miracolo passato a galla colla sua Sedia dall'una all'altra banda di una grossa e rapida corrente, formatafi da una pioggia dirotta, e che avvolgeva e trascinava seco i più grandi macigni; sentendosi trasportati i Facchini, che il portava.

tavano, quasi da un braccio invisibile senza posar piedi sulla terra; e senza essere neppur tocchi da veruna delle grosse pietre, che venivano risospinte impetuosamente dalla detta corrente: tutto per la viva speranza del Servo Dio nell'ajuto del Signore, per la di cui gloria ei camminava sotto un cielo sì tempestoso.

Ma l'ultimo de' tre portenti, che a nar-
rar ci rimane, farà un eterno monumen-
to della profondità e robustezza della Spe-
ranza del Servo di Dio, ugualmente che
della liberalità grande del Signore in ri-
meritarla ne' suoi Servi. Circa otto anni
prima della di lui preziosa morte, in un gior-
no del Mese di febbrajo verso la sera il Beato
Padre era aspettato alla Porta del Convento
di S. Lucia del Monte da un Mercante Napo-
letano, che voleva alle sue sante orazioni
raccomandar sua Moglie; la quale rattro-
vandosi gravida di molti mesi, per deside-
rio di un' Albercocca (detta *percoca* vol-
garmente), che per essere allora così fuo-
ri di stagione si era inutilmente cercata;

vedevasi nel più evidente rischio di un prossimo abortivo. Ricolmo di afflizione stava raccontando al Duca di Lauriano già ricordato questo suo deplorabile caso, allorchè il Servo di Dio sovraggiunse: al quale avendo il Mercante in presenza del Duca medesimo riferita la detta istoria, lo pregò colle istanze più vive ad ajutarlo . Al tragico racconto richiamando il Beato tutta la sua speranza , pieno di uno strano ardire gli rispose : *Via, si trattenghi un poco vostra Moglie , che da què a domani il Signore , S. Pietro d' Alcantara , e S. Pasquale provvederanno .* Il Mercante, per quanto conoscesse essere affai imminente il pericolo di sua Consorte, per la gran fede nonpertanto, che avea al benedetto Padre, partì pieno di coraggio . In salire le scale del Convento il Padre, unitamente col Duca, avendo veduto un mucchio di fascine di Castagno, rivolto al Terziario suo Compagno : *Fratello Michele , gli dice , prendi quattro stoli di queste fascine, perchè le vogliamo piantare : Chi sa se Dio , e S. Pietro d' Al-*

Al-

*Alcantara facessero nascere qualche perco-
ca , e salvassimo quella povera Donna , e
l' anima di quella creatura . Stupefatto
il Terziario : Volete , Padre , piantar-
li ! gli risponde : e come vonno far le per-
coche , se sono mazze di castagne ? Ma
nell' atto che il Beato gli foggugneva nell'
accesso della sua confidenza più eroica : La-
sciamo fare alla Provvidenza , ed all' in-
tercessione di S. Pietro d' Alcantara , il
Duca di Lauriano per dietro le spalle del
Servo di Dio accennava al Compagno ,
che ubbidisse senza replica . Fratello Mi-
chele avendo tirato tre piccioli steli da
quelle fascine , portatili in Cella del Bea-
to , questi gli ordinò , che in nome della
Trinità SS. l' avesse piantati nella Testa ,
che ripiena di terra stava fuori della sua
finestrina , e l' avesse adacquati ; siccome
fu eseguito . Il Duca , che avea tutte
queste cose osservato , dopo aver preso dal
Servo di Dio , secondo il solito , le sue
spirituali direzioni , ristitutosi in sua Casa
si pel filo raccontò alla Moglie l' accadu-*

to : Quando nel seguente mattino allorchè fu nuovamente in Casa , vide in mano della Duchessa sua Consorte una porzione d' Albercocca , la quale prestamente gli disse : *Le mazzarelle di castagne secche, Signor Duca, fatte piantare jer sera dal P.F. Giovanni, sono rinverdite con diventare piedi di percoche in questa notte: ed il Servo di Dio ha avuta la bontà di mandarne anche a me questa fetta* . Corso il Duca al dopo vespro in S. Lucia del Monte trovò il Mercante insieme col Fratello Michele ; da' quali riseppe a disteso il prodigio avvenuto : e che di tre albercocche , ch' erano nate la passata notte , una per ciascuno de' tre piantati steli , il Servo di Dio datane una al Mercante ; della seconda più porzioni ne avea fatto per alcuni suoi Divoti ; e la terza da' Superiori era stata mandata al Vicerè Cardinale Althari ; il quale , avendo avuta contezza del miracolo , l' avea richiesta con premure . Il Duca osservò poi fuori la finestrina della Cella del Beato nella Testa medesima i tre accennati steli

steli rinverditi colle fronde di Albercocco; i piccoli ramicelli, da' quali erano state svelte le tre Albercocche miracolose; e gli steli medesimi visibilmente cresciuti.

ARTICOLO XV.

Eccellente sua Carità verso Iddio. Suoi vari sentimenti intorno ad essa Virtù.

MA la Carità, ch'è lo spirito e la vita di tutte le virtù cristiane, fu nel B. Gio: Giuseppe della Croce di una tempera anche più preziosa. Il di lui amore per Dio non ebbe altra misura, che quella n' ebbero tutt' i Santi, di essere cioè senza misura. Da cotesto eccesso di carità convien ripetere quel suo incredibile fervore per tutte le opere del suo spirituale profitto. Sino dalla sua fanciullezza, e propriamente dacchè acquistò i primi lumi di Dio, si propose di servirlo di

tutto cuore , ed a lui si donò senza riserva . Perciò s' ingegnò sempre di praticare quanto apprendeva di più singolare ne' libri di pietà , o leggeva nelle Storie de'Santi ; e dove non potea giugnere coll' opere , vi suppliva col suo desiderio . In Religione nulla contento della vita comune , quantunque carica di tante austerità , si studiò di abbracciare quanto ha di più difficoltoso l' ubbidienza , la povertà , la penitenza , ed ogni virtù : siccome è facile rilevarlo da quanto si è detto , e si noterà in decorso . Questo fervore si spandeva nel suo volto , che a tutti , e per ogni dove indicava qualche cosa di sovrumano e celestiale , che gl' inteneriva , e compungeva . Questo fervore si diffondeva nelle sue parole : gli erano famigliarissime queste belle espressioni , le quali palesano un' anima tutta penetrata dalla carità : *Se non vi fosse nè Paradiso , nè Inferno , pur vorrei sempre amar Dio , sol perchè merita di esser amato . E queste altre : Com' è possibile di non amar Dio , ch' è un Padre così*
buo.

buono , e merita tutto l' amor nostro? Oppure: Amiamo nostro Signore , amiamolo veramente , perchè l' amar Dio è una gran felicità: Beato chi ama Dio . Da questo fervore finalmente nasceva quel raccoglimento di spirito, ov' era quasi sempre afforto ; bisognando talora scuoterlo , per farlo rientrare nell' esercizio de' suoi sensi .

Il zelo per la divina gloria , del quale ci bruciò sempre , fu l' effetto principale dell' eroica sua carità ; non essendo lo zelo , che un amore operativo . Col suo zelo avrebbe ei voluto incendiare l' intero Mondo . Ecco come su di ciò si è spiegato un di lui Testimonio oculare , superiore a qualunque eccezione . Egli è il chiarissimo Servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio dell' Istituto medesimo , del quale sonosi già compilati i Processi informativi di sua Beatificazione : *Per la lunga pratica , che ho avuta con lui , depongo (dic' egli) che questo santo amor di Dio , e desiderio che fosse amato da tutti , pareva come incorporato col P. F. Gio: Giuseppe .* In tutte le anime , nelle quali scorgeva di-

spo-

spozizioni acconce per la virtù , adoperava
 uno studio incredibile per radicarvela . Si
 può ciò argomentare da quella infaticabile
 sua applicazione, tirata quasi fino agli ultimi
 momenti di sua vita ; nel consigliare , o
 diriggere persone di ogni stato , e di tut-
 t' i gradi . Tutti i suoi ragionamenti
 non aveano altro oggetto , che di rendere
 amabile il Signore , e di rovesciare l' amor
 proprio, il nemico più dichiarato della ca-
 rità . Solea dire alle persone religiose: *Levia-*
mo via la propria volontà, e tutti saremo San-
ti. Altre volte: *Bisogna amar Dio: ma veramen-*
te ; bisogna farsi santo, ma sanoclassico. E per
 aver udito da un giovine Frate Laico , di
 fresco Professo tra gli Scalzi , di essersi fatto
 Religioso per salvarsi l' anima : *No, figliuo-*
lo , non dici bene , gli replicò subito ; ma
per farti Santo . Il fine del Religioso deve
essere di esercitare le virtù in grado altissimo :
appunto come chi volendo tirare da giù una
pietra dentro di una finestra , la tira sem-
pre un poco più alto , cost' ancora deve fare
un Religioso ; deve esercitare grande vir-
 tù

*in per farsi Santo ; poichè in questa maniera se non sarà Santo , almeno si salverà. Perciò quanto mai compariva sotto aspetto di peccato o di mancamento , tuttochè minutissimo, era valevole a spaventarlo. Gli stessi Religiosi provetti temevano di commettere in sua presenza il più leggiero difetto; fosse ancora nella Disciplina monastica , o nelle Cerimonie del Coro. I più piccioli peccati erano da lui rimirati come altrettanti urti che riceve la virtù, e che la dispongono senz' avvedersene alle cascate più funeste. Un tal sentimento da lui si esprimeva in questi termini precisi :
La divina Legge , e la santa Regola sono il muro della Città dell' amor di Dio : ma la Disciplina Regolare n' è l' antemurale. Bisogna attendere a mantener questo , acciò non caschi anche quello . Questo zelo fu ancora sì forte, che non vi ebbero mai nè contraddizioni , nè ingiurie , nè perfezioni capaci di arrestarlo . Era come un fiume rapido , che nel suo correre avvolge e trascina seco tutto ciò che incontra; o come un fuoco , che divora quanto ha
 ..
 din-*

d'intorno . Infinite furono le occorrenze , nelle quali si diè a dividere la robustezza di questo suo zelo ; ma giammai spiccò meglio , che quando per volere smorzare odj , ed inimicizie funeste , dovè rendersi la vittima degli altrui sdegni più crudeli . Una fiata , fralle moltissime , affalito con ogni genere di vilipendj , in mezzo ad una delle più popolate piazze della Città di Napoli , da chi trasportato da spirito di vendetta , e d'interesse disapprovava la cristiana condotta del Servo di Dio , in avere strappato di mezzo a due cospicue famiglie il lievito di una vecchia animosità ; il buon Padre , che non vedeva che i soli vantaggi della gloria divina , non rispose a quel personaggio , che con umile inchinamento di testa ; e con un silenzio rispettoso alle minacce , e contumelie che addosso gli rovesciava .

Anche quella sua aria giuliva tra le infermità più moleste , e le contraddizioni più acerbe , forma una riprova inivncibile dell' ardente suo amore per Dio . Nella sua im-
pre

presa della Fondazione della Scalza Famiglia Italiana in questo Regno ebbe a tranguggiare amarezze senza numero; tralle quali altri accenti non profferiva la sua lingua, che questi o simiglianti: *Lasciamo fare a Dio: quello ch'egli dispone è tutto buono; quanto egli vuole l'indirizza a nostro profitto. Ripetiamo sempre gli amabili insegnamenti di Gesù-Cristo nostro Signore: Fiat voluntas tua sicut in Caelo, & in Terra.* E questo bastava di ordinario a calmare le più grandi turbolenze altrui. Per il lungo spazio di trent'anni, oltre parecchie altre malattie dovè soffrire piaghe crudeli nelle gambe; le quali spesso lo sottoposero a de' tagli dolorosi, senza poter ritrovar sito, nè far moto veruno. Non di rado vi si formavano de' tumoretti ripieni di linfa mordace, i quali rompendosi, e lasciando viva la carne, spafimava per qualsivoglia leggiero toccamento. Con tutto ciò il suo sembiante era così allegro, che incantava, e tratteneva ognuno dal domandargli come la passasse: ed a chi gli faceva una simile richiesta, rispondea con dolce sorriso:

sto: Ringrazio Iddio, e la Vergine Santissima. Ovvero: Sto bene per grazia di Dio nostro Signore. Bisogna sempre ringraziarlo, e far allegramente la sua santissima volontà. Da un piccolo tratto di una sua Lettera che ci è rimasta, si può agevolmente giudicare di cotesta sua perfettissima rassegnazione alla volontà divina; Non spero, nè desidero salute corporale; e benchè la mia Croce sia tanto leggiera, che non si può chiamar tale; con tutto ciò sto contento di sua picciolezza. Prego bensì il Signore di non farmi appartar giammai da quella, che così farò sicuro di star unito con Lui. La mie pena quanto aumentino, e quanto sminuiscano, ne benedico il nostro buon Gesù. Per cotesti suoi sentimenti era da molti chiamato; Il Giobbe de' tempi nostri; e da varj: Un uomo totalmente spogliato di ogni umana debolezza.

AR-

ARTICOLO XVI.

Carità infaticabile del Beato verso del Prossimo.

UN verace amante di Dio è portato per una pendenza necessaria ad amare il suo prossimo; poichè l'amor di Dio, dicono i Santi, e' come il fine rispetto a noi, e quello del prossimo n' è come il mezzo. Nel Prossimo non si ama che Iddio, al quale dobbiamo ogni cosa, e noi stessi intieramente riferire. Che se dall'impegno nell'intrapresa de' mezzi si scandaglia giustamente la volontà che si ha del fine; ed il conseguimento del fine è un argomento indubitato dell'efficacia de' mezzi: l'amore che il B. Gio: Giuseppe ebbe per il prossimo dovette essere pieno, e infaticabile, perchè la sua carità verso Dio fu eroica ed eminente. Questo amor forte ed abbondante si raccoglie da quella

la sua instancabile sollecitudine in prestarsi a tutt' i bisogni altrui fossero temporali , o spirituali .

Così i suoi Confratelli , come qualsivest altro disgraziato erano l' oggetto più tenero del suo cuore . Ritroso oltremodo in accettare qualunque regalo per proprio sollevamento , lo riceveva ben volentieri quando trattavasi di convertirlo in beneficio del Convento , e de' suoi Religiosi . Gli piaceva al sommo la povertà ne' suoi Frati; ma voleva ciò non ostante, che nulla alla Comunità mancasse dell' onesto suo mantenimento; ciò tanto vero , che avendo scoperto per lume superiore gl' interni scrupoli di un Guardiano , che per mire di convenienza religiosa avea in alcuni giorni più solenni trattati i Frati a mensa con qualche profusione , accostatoglisi il Servo di Dio: *Non mai* , gli disse, *per soverchia carità si va all' Inferno* ; e così quietollo .

La medesima amorevolezza praticò verso tutti gli altri poveri , con particolarità verso i vergognosi . Da Superiore incul-

culcava incessantemente , e con calore a' Portinaj a non far partire mendico alcuno sconfolato, che a loro si accostasse. Effendo Suddito raccomandava questa carità medesima a' Superiori. Tutto quello , a cui potea stendersi la sua povertà , e la massima parte del suo cibo giornaliero , veniva col dovuto permesso da lui somministrato cotidianamente a' poverelli . Quel Signore , al quale erano affai graditi cotali di lui servizj di carità , e le preghiere incessanti , che spandeva a' suoi piedi per il resto de' miserabili , che non potea sovvenire , spesso metteva nel cuore di Personaggi facoltosi di avvalersi delle di lui mani , per far passare le loro limosine a' bisognosi . Egli col mezzo del suo Terziario le depositava in mano di qualche Secolare ; e in certi segnalati giorni le faceva distribuire a que' necessitosi , che una savia carità gli proponeva . Sovente da lui ricorrevano de' poveri Servitori , Artigiani , Mercanti , ed altri simili , che non poteano esser pagati da' rispettivi

I de.

debitori ; ed il buon Padre , dopo averli amorosamente consolati nel Signore , si portava di persona da' debitori suddetti, e fatte loro delle strignenti correzioni sulla dilazione de' loro pagamenti , non prima partiva da essoloro, che non gli avessero con feriet  promesso di soddisfare per un prefisso tempo a' loro creditori .

Pe gli ammalati ebbe poi un' amore straordinario ; eglino sembravano la met  del suo cuore . Dimentico di tanti suoi malori, tutto impiegavasi nel consolare , e provvedere a' suoi infermi Religiosi, che bene spesso erano da lui sino all' estremo respiro assistiti . Non erano minori le attenzioni del suo amore per gli altri ammalati , da' quali veniva richiesto . Nulla mai badando n  a caldo , n  a freddo , n  a' molti acciacchi che l' assediavano, vi si portava con un zelo, ed un ardore si grande , che in alcuni disperati incontri giunse a chiedere dal Signore , posto che fosse di suo divino compiacimento , a degnarsi di rovesciare sulla sua vita i mali , che

com-

compativa nel suo prossimo. Le sue preghiere furono esaudite in varie volte; siccome può comprovarsi per questi due singolari avvenimenti, che di mezzo a parecchi altri trascogliamo.

Il P. D. Michele-Maria Capece Galeota de' Cherici Teatini, passato al Signore sono alcuni anni degnissimo Arcivescovo della Chiesa di Capoa, avea due tumori nelle gambe, nelle quali mentre riceveva de' tagli dolorosissimi, mandò a raccomandarsi al nostro Beato, in cui avea una fiducia particolare. Questi gli mandò in risposta, che fidasse nella S. Vergine, perchè sarebbe risanato. Ma venutosi a de' nuovi tagli, fino a discovrirfigli le ossa, e disperando i Medici della di lui vita, l'Infermo replicò le sue istanze presso dell' Uomo di Dio; il quale postosi in un'aria di santo contegno: *Come ve l'ho da dire*, rispose al di lui Messò, *che per l'intercessione di Maria questo Padre ha da star bene? Che fanno i Medici? Iddio manda i mali inaspettatamente, e inaspettatamente li*

stoglie. Tanto accadde : avendo egli chiesto a Dio quel malore sopra di se : perchè dal momento che guarì l'Infermo , si vide ro nelle sue gambe , invece de' tumori , de' quali erasi quel Padre liberato , delle ulcere affai maligne , che per tutto il rimanente di sua vita non lasciarono di tormentarlo fieramente ; siccome in progresso da esso lui si riseppe . Similmente avendo supplicato il Signore di portar Egli la pena , che tollerava il P. D. Gaetano del Pezzo dello stesso Ordine , per una escrescenza di osso in una mascella (il quale per essere arrivato a toccar le fauci , minacciavagli di ora in ora un subitaneo soffogamento) ; il B. Gio: Giuseppe assaggiò nella sua bocca dolori di morte tutto quel giorno , in cui il suddetto Religioso scampò l'imminente rischio di morte .

La carità tiene un ordine , che non si può trasgredire senza offendere la giustizia di Dio , e la sua verità : e dal nostro Beato fu seguito con una scrupolosità sovrassina . Quanto l'anima è più nobile
e ri-

e riguardevole del corpo , tanto la carità di questo Servo di Dio , nel sovvenimento degli spirituali bisogni de' suoi prossimi, forpassò quella , con cui rimediava alle loro calamità temporali . Sin da' principi di questa Istoria si conobbe nel Giovine F. Gio: Giuseppe , ancora nel Secolo , un istinto raro a porgere ajuto alle anime . Si vide com' egli istruiva i Fanciulli nel Catechismo , e ve l' affezionava con de' piccioli premj . Si osservò il suo zelo vivo , perchè i suoi Domestici conoscessero il Signore , e l' amassero . In decorso si sono accennati i saggi maravigliosi ch' egli diede , divenuto Religioso , di questo zelo medesimo per la santa istituzione de' suoi Novizj da Maestro ; per la perfezione dell' Osservanza regolare da Superiore ; e per le anime delle persone di ogni ceto , di ambi i sessi , e di tutti gli stati da Direttore , ed Operajo della Chiesa .

Non altro dunque a notar vi rimane , che nella stessa sua decrepita età , que-

sta carità giunta alla sua perfezione, correva dovunque fosse chiamato ; senza curarsi nè de' cocenti raggi del Sole nell' està , nè de' freddi , delle piogge , o delle nevi nell' inverno : e quando arrivò a non più poterfi reggere su de' suoi piedi , vi si facea in sedia trasportare . Ed a chi compatendo con tenerezza la di lui innotata vecchiaja , ed i suoi varj e positivi acciacchi gli consigliava ad aver qualche riguardo sulla propria fanità , e mettere qualche moderazione a tante sue fatiche , pieno di santo zelo soleva rispondere : *Che dice ? io sto bene ; io non ho alcun male . e poi se avessi a dar la vita per la salute delle anime , non sarebbe gran cosa , giacchè per la salute delle anime è morto Gesùcristo : ed io per la salute di un' anima sola farei lo stesso .* Questa sua insigne carità , essendosi resa pubblica e chiara , non se gli davano altri nomi volgarmente , che questi onoratissimi : *Il Consolatore degli afflitti : Oppure : Il P. Santo di S. Lucia del Monte , che consola e soccorre tutti :* arrivando a
chia-

chiamarlo un insigne Arcivescovo di questo Regno: *Un Uomo tutto impastato di carità*; confessando ancora questo essere stato l'unico e solo motivo di averli il Servo di Dio attirato tanta varietà di persone, Nobili, Plebei, Ecclesiastici, Religiosi, Uomini, Donne; perchè egli a tutti soddisfaceva con paterne viscere di carità. Era poco che questa carità fosse divenuta sì cara agli uomini, se non affezionava il Cielo medesimo. Iddio ne fu così preso, che in di lei considerazione più volte si degnò svelargli lo stato di molte anime, che voleva per di lui mezzo o cavate dalla colpa, o stabilite viemmeglio nella virtù. Non pochi furono i peccatori, a' quali nel suo Confessionale scoprì que' falli, de' quali non si confessavano, talora per vergogna, sovente per dimenticanza; siccome eglino medesimi andarono poi pubblicando. Moltissime anime eziandio provarono la consolazione di risapere da lui lo stato di orazione, nel quale viveano; la perfezione, a cui Iddio le

destinava, e le disposizioni che ne aveano: cose tutte che il successo perfettamente verificò. Una mattina in ispezialtà, terminata in Coro l'orazione comune, nella quale il Signore gli avea palesato i bisogni spirituali di tre sue favorite Serve, chiesta licenza dal Superiore, si trasferì al Villaggio, dove quelleno abitavano per consolarle. In entrare nella di loro Casa, esse si gittarono subito in ginocchio, ed alzate al Cielo le mani, colandole dagli occhi ruscelli di lagrime: *Sia benedetto Iddio*, dissero tutte tre ad una voce, *che si è degnato consolarci. Sono tre giorni, o Padre, dachè stiamo pregando Iddio a volerci mandare qualche Suo Servo per sollievo, e direzione delle nostre anime.* Il Beato Padre, fattele alzare, le ascoltò per un tempo conveniente; e somministratile i necessarij regolamenti per avanzarsi in ogni virtù, le benedì e partì.

Il Monastero del Soccorso di Napoli fu testimone di un caso ancora più strano. Passando per di là il Servo di Dio, pic-

chia-

chiesta la porta: *Che cosa è*, disse alle Monache colla sollecitudine sul viso, *non avete alcuna ammalata?* E non ostante che gli fosse risposto, che solo per cautela Suor Maria Michele Garacciolo era in letto, incomodata da leggiero catarro, egli volle entrare nondimanco. Va dall'Inferma, a cui comincia a parlare seriamente dello stato dell'eternità; e dopo rincoratala nel Signore; la dispone dolcemente a morire. Non ancora era il Beato Padre fuori del Monastero, che l'ammalata chiamatesi tutte le Suore, loro dinunzia, che sarebbe morta infallibilmente, perchè il Servo di Dio l'avea apparecchiata alla morte. La sorprensióne fu generale; e si accrebbe a dismisura, quando dopo due ore, avvicinatefi le Suore nuovamente al letto dell'Inferma, che poco innanzi avea chiesto di voler dormire, la videro morta. Non è meno stupendo ciò che gli accadde con un Uomo, il di cui stato di peccato gli avea Iddio fatto conoscere, allorchè era alla visita di un ammalato suo divo.

divoto . Imperciocchè, malgrado le importunità che l'infermo , e i suoi domestici gli fecero ; affinchè si trattenesse altro tempo con essoloro ; il Beato volle andarsene tutto all'istante , e con fretta ; acciò non gli scappasse la preda , che il Signore gli preparava . Avanti la Chiesa dello Spirito Santo della Città di Napoli venutogli incontro l'Uomo ; di cui si parla ; il Padre scuotendolo leggermente per il braccio : *Figliuolo* , gli disse , *preparati ; e disponi le tue cose ; perchè ti resta poco tempo di vita* . L'Uomo , tra per lo sfordimento cagionatogli dal terribile annunzio , e per l'inviluppo , in cui era la sua coscienza , non potendosi in quell'istante confessare ; promise di eseguirlo l'indomani da lui stesso in S. Lucia del Monte : a cui il Beato replicò che ve l'attendeva senz'ameno . Egli vi andò , fece la sua confessione , e prese il S. Sacramento ; e reatosi in sua Casa , colpito pochi momenti dopo da mortale accidente , spirò immantinate : altrettanto degno dell' invi.

invidia di tutti per la sua forte felice ; quanto per la rarità del caso erasi reso l'oggetto della maraviglia universale .

Finalmente quella tenera compassione ; che spinto aveva questo Sant' Uomo a domandare al Signore le altrui malattie per isgravarne i suoi prossimi ; la medesima gli fece addossare talvolta il peso delle pene dovute alle altrui scelleraggini ; per veder con prestezza e sicurtà tornati al seno della grazia i peccatori . Un Cameriero di un distintissimo Cavaliere Napoletano , dopo spesi cinque anni in ogni sorta d' iniquità , senza neppure confessarsi , ito a trovare il Servo di Dio , allor è dimorava nell' Ospizio di Chiaja , implorò il di lui ajuto per mettere in affetto la sua coscienza , col mezzo di una confessione generale . Il Beato , dopo ascoltata la storia funesta de' di lui disordini strani , scorrendo da una parte nel suo penitente un dolore assai sincero della passata vita , veggendolo dall' altra una debolezza grande per eseguire tutta la necessaria penitenza , toccò da

sen-

sentimenti della carità più eroica , dopo avergli ponderati posatamente uno per uno i suoi eccessi, e dategli delle istruzioni salutari per l'avvenire, volle prendere a suo conto la soddisfazione dovuta a' di lui peccati , e si obbligò di farne per lui la penitenza: nè altra penitenza a lui ordinò , che poche preci vocali. Il Cameriero partì da' suoi piedi soddisfatto e compunto a segno , che dopo molti anni dalla morte del Beato imbattutosi in un di lui Ritratto, raccontò con ingenua umiltà , e pianto diretto al Personaggio che l'avea , la carità , che il Servo di Dio avea seco lui praticata , e come per di lui mezzo era stato liberato dall' Inferno .



AR.

ARTICOLO XVII.

Divozione tenera e speciale del B. Gio: Giuseppe della Croce verso Gesucristo, la Santa Vergine, e i Beati del Cielo.

N' è ricompensato con delle grazie, e de' miracoli.

LA cristiana Carità è un tronco divino, che si divide in molti rami di virtù sante, che tutte sono vivificate dal medesimo di lei Spirito, e per esso si nodriscono e si aumentano. Noi le divideremo succintamente nella vita di questo Uomo di Dio, incominciando dalla virtù della Religione, che occupa il primo luogo dopo le virtù Teologiche.

Gesù-Cristo, il gran Mediatore nostro presso il Padre, fu in tutti i suoi divini Misterj onorato dal Servo di Dio con una venerazione incomprendibile, soprattutto

in

in que' dell' Eucaristia , e della Passione . Per l' affetto , che nutriva tenerissimo verso di questa , volle prenderè in Religione il cognome della Croce . Negli stessi suoi istromenti di penitenza si ravvisavano espresse le immagini degli ordigni della Passione del Signore ; la Lancia , i Chiodi , la Colonna , la Croce . Nell' indirizzare le anime nella pratica dell' orazione , o nel consolare gli afflitti non avea riflessioni più usuali a proporgli , che la Passione , e la Morte del Salvatore . *Chiriffette* , soleva dire , *a' dolori sofferti da Gesucristo nella sua Santissima Passione , si sente al leggerire i travagli , ed ogni amarezza se gli converte in dolcezza* . Ed a chi con essolui si querelava di qualche grave torto ricevuto , diceva mostrandogli il Crocifisso . *E questo Dio che ha fatto , che fu tratto così ?* siccome quando gli fu recata la Scrittura calunniosa , che contro di Lui , ed i suoi Religiosi erasi fatta girare per Napoli : *Avnerela* , disse , *appiè del Crocifisso* .

Per onorare il gran Sacramento dell'
Alta-

Altare celebrò ogni giorno, finchè potè, invariabilmente la S. Messa con un fervore sommo, e rapimento di spirito, e cogli occhi che grondavano lagrime tenerissime: ciò che fece sciamare una mattina per più volte, nel momento di comunicarsi, uno degli affanti, preso da un gran risalto di gioja: *Oh Santo! Santo! Santo!* Nel tempo del S. Sacrificio fu spesso osservato quando con un cerchio di splendore attorno la testa, e quando infiammato tutto nel volto: e nell'atto di cibarsi de' sagri Misterj sollevato ancora da terra; siccome osservollo per circa un anno, che si trattenne ammalato nell' Infermeria di S. Lucia del Monte, il Laico F. Mariano di Gesù degli Scalzi, allorchè il Beato celebrava nella Cappella di essa. Il devoto Frate non era da lui distante che da otto palmi; e provava a tal veduta una consolazione sì viva, che restava di molto nella sua stessa infermità sollevato. Vedeva ancora, che dopo bevuto l' eucaristico sangue, succhiava e

113

risucchiava più volte il Calice con grandissimo assopporamento , come se gustato vi avesse una dolcezza celestiale ; facendosi in questi momenti beati una violenza visibile per sopprimere gli interni movimenti del suo gaudio . Onde una mattina , dopo la Messa a D. Pietro Ponaro , che in discorso confidente gl' insinuava a moderare i suoi digiuni , estuante di una sagra contentezza rispose : *Che voglio mangiare ; che voglio bere ; se il Signore si fa tanto familiare all' anima , che le dà tutto ?*

Divenuto inabile a dir la Messa costumò comunicarsi tutte le mattine : il qual uso nell' ultima sua decrepitezza (in cui facevasi trasportare a mano su di una seggiuola ad un privato Oratorio del Convento , per ascoltarvi la Messa) cambiò in quello di ricevere il suo Signore tre o quattro volte la settimana ; siccome si costumava dagli Alcantarini non sacerdoti ; solendo dire su di ciò graziosamente ne' suoi discorsi familiari : *Gesucristo alcune volte si degna*

degnà trattarmi da Sacerdote ; altre da Chierico , Laico , o Terziario , siccome a Lui piace. Ma così quando potè celebrare , come quando si ridusse a soltanto comunicarsi, vi si disponea con una divozione , della quale Iddio era così soddisfatto , che non poche volte volendo renderla illustre , tiravalo a se , per mezzo di estasi profonde , dopo la celebrazione della Messa , o la Comunione . Nella Settimana santa poi , tutto il tempo che la S. Ostia è nel sepolcro , il Servo di Dio gli faceva giorno e notte compagnia , con un' assiduità che si rendeva stupenda .

Per la Vergine Santa , Madre dell' Uomo-Dio , ebbe questo Beato Padre fin dalla sua puerizia un affetto tenerissimo e filiale . L' onorava cogli esercizi di una divozione soda e incontrastevole . Di lei discorreva con tutti , e per ogni dove con tali trasporti di gioja , che ben dichiaravano i sentimenti di amore e di riconoscenza , de' quali avea ripieno il suo petto . In una delle molte fiato , uscito da'

K

fensi

fenfi per la veemenza del suo affetto verso la Sovrana Signora , disse fralle altre infuocate espressioni ad un Padre del suo Istituto : *Chiamata col dolce nome di Madre Dille: Manma mia Maria; Mamma mia Maria . Sii divota di Maria .* Nutriva un zelo ardentissimo , perchè fosse da ognuno stimata e servita questa celeste Regina . Non vi erano Penitenti , nè Infermi , o Devoti che a Lui ricorrevono , a' quali non inculcasse la divozione alla Vergine , lor dicendo : *Siate devoti di Maria : Ricorrete a Maria , perchè essa vi consolera , vi ajuterà , e vi toglierà da affanni .* Tali servizi gli furono rimunerati con molte grazie straordinarie da essa adorabile Madre . Al di lei favore attribuiva egli il non essere restato schiacciato sotto di quel sasso tremendo , che precipitò dal ciglione della montagna della Solitudine di Piedimonte , sotto del quale egli stava seduto , leggendo un libro , che trattava appunto delle glorie di Maria . Possiamo asserire francamente , ch' Ella gli suggerisse i migliori consigli che ad altrui

altrui porgeva , e gli rivelasse le varie Profezie che avanzò .

Il più nobile arredo di sua Cella era una divota Immagine in tela di Maria Santissima, colla quale sfogava i sentimenti i più occulti della sua anima . Spesso da coloro, che il visitavano, era trovato estatico cogli occhi aperti davanti a Lei, senza avvertirsene talvolta per più di mezz' ora . Prima di rispondere a quelli, che del suo parere lo ricercavano, o intorno alle risoluzioni, che volevano intraprendere, o di qualche notizia dell'avvenire, rivolgeva verso la predetta Immagine i suoi sguardi, e la rimirava fissamente per certo tempo, come chi aspettasse la risposta: indi rispondeva loro con quella santa ed affettuosa unzione, con cui tutti illuminava, consolava, e rasserenava; quantunque fossero nelle maggiori tenebre, e nelle malinconie ed agitazioni le più amare del loro spirito . Correva pubblica voce tra' suoi Frati, specialmente i più dotti, che la Divina Madre più volte da quel-

la santa effigie gli avesse parlato . Questa Immagine avendosela nascosa sotto chiave una donna ammalata , a cui il buon Padre l'avea mandata , e per non restituirla, fingendo poi di avergliela rimandata , entrato il di lui Compagno in sua Cella un momento dopo , che recata gli avea una tal dolorosa imbasciata, trovolla con sua gran meraviglia nel proprio luogo. Laonde consapevole già il Servo di Dio delle beneficenze innumerabili , che aveane in tanti anni per se , e per i devoti suoi ricevuto ; e di quelle altresì che diffonderebbe nella continuazione de' tempi sopra di moltissime anime , pochi giorni precedenti alla sua morte , chiamatosi il Terziario suo Compagno , restrinsegli tutta la sua ultima volontà in questo solo avviso ; *Può essere* , gli disse , *che io muoja senza lingua ; onde voglio dirti quella, che dovei dirti allora , e che hai da fare dopo la mia morte . lo desidero , che questa Immagine della Beata Vergine si riponga in Chiesa sopra qualche altare , che piacerà al Superiore , e col*
di

di lui permesso vi brucino avanti alcune candele; ed in caso che ne mancassero, puoi cercarle alle Signore Monache mie penitenti, che te le daranno. In conseguenza di ciò il Ministro della Provincia di quel tempo, il P. F. Martino della Croce stimò bene collocarla sopra l'Altare di S. Pietro d'Alcantara (dietro al quale era già stato dalla comune sepoltura trasferito il di lui Corpo); e nella mattina di Pasqua di Risurrezione dell'anno stesso della sua morte, in solenne processione vi fu trasportata la succennata Immagine. Ancorchè moltissime persone rispettabili abbiano fatto sempre delle premure gagliarde per aver essa Immagine presso di loro; nondimeno nè dal P. F. Martino, nè da' Provinciali che susseguirono, furono mai sottoscritte siffatte richieste; sulla ragione, che il Servo di Dio avea lasciato come in testamento, che quella si fosse esposta in Chiesa alla pubblica venerazione de' Fedeli, Nel 1768. la Santa Immagine fu, d'ordine dell'Eminentiss. Cardinale Arcivescovo di Napoli, traslatata nella

Cappella di S. Pasquale; dove fu ancora trasportato il di lui Corpo , dopo averne fatta solennemente la ricognizione : nè si è mai mancato fino a questo tempo di far ardere davanti ad essa Immagine tutti i giorni delle candele , somministrate dalla pietà de' fedeli.

Fervido parimente , e cordiale fu l'ossequio , che il Servo di Dio professò verso de' Santi ; con ispezietà verso il suo Angiolo Custode , S. Gennaro , i suoi SS. Padri Francesco di Assisi , e Pietro d' Alcantara , e S. Pasquale Baylon. Infiniti Miracoli potrebbero quì registrarli da Lui operati per l'intercessione de' suoi Santi Avvocati ; non costandogli il più delle volte , che l'applicazione di qualche loro Reliquia , o la semplice invocazione de' loro rispettabili Nomi. Malgrado la brevità , che in questo Istoric Saggio promettiamo , non sembra doverfi dissimulare l' accaduto a D. Antonio Alfarano Capece , Barone di Giurdigliano , itterico da più anni , che risanò appunto nel

nel giorno di S. Pietro d'Alcantara, con dire per tre volte con gran confidenza al Santo medesimo: *S. Pietro d' Alcantara sanalo in tutto, e levagli ogni male*: ed il caso assai più ammirabile e prodigioso che videsi in persona di D. Gennaro, figlio di D. Tommaso Marchese Spada, e di D. Anna Fellecchia. Un vajuolo maligno, sostenuto da febbri e convulsioni, avendolo assalito nella sua età tenera di quattro anni, dopo più giorni di funesti e complicati accidenti lo ridusse a morire. Il Beato avvisato dell' accaduto dagli affittissimi di lui Genitori, gli fece intendere, che non l' avessero nè in Chiesa mandato, nè rimosso dal letto, perchè farebbe egli venuto a consolarli. Portatosi dopo molte ore in Casa, in vedere il Cadavero: *Non è niente, non è niente*, disse a' suddetti Genitori, che singhiozzavano: ed all' affittissima Madre, che raddoppiava le istanze per rivederlo in vita: *Or vedi; non è niente, non è niente*. Si mette in orazione accanto al letto; e rivolti poco

K 4 dopo

dopo gli occhi appostatamente verso un caraffino di manna di S. Nicola di Bari, che ivi stava sospeso, insinuò a' domestici, che di quel miracoloso liquore ne intrometteffero in bocca al cadavero del fanciullo alcune gocciolè. Ma avendo questi la bocca ferrata, e le labbra intifichite, pieno di fede il Beato: *Gennaro*, dice al Cadavero, *per ubbidienza apri la bocca*: Tanto bastò, perchè il fanciullo, già morto, con ispavento universale, aprisse la bocca, e gli occhi; tracannasse senza difficoltà la manna, parlasse speditamente, e si alzasse sano. A' comuni trasporti di contentezza, ed a' vivissimi ringraziamenti de' Genitori, il Beato [per occultare il meglio che potea l'evidenza del miracolo]: *Andate a Bari*, rispose, *dove sta il Corpo di S. Nicola, unitamente con Gennaro, e ringraziate il Santo della grazia ricevuta*. Ma la Madre dallo stupore sopraffattà, temendo che non le fosse quanto prima rapito nuovamente dalla morte, fu da Lui assicurata, che il fanciullo

ciullo farebbegli vissuto fino alla di lei vecchiaja; e in fretta partì: siccome per anni moltissimi proseguirono a vivere ambidue felicemente.

A R T I C O L O X V I I I .

Fedeltà esattissima del Beato nell' Osservanza de' suoi Voti Monastici di Ubbidienza, di Povertà, e di Castità.

DAllo stesso spirito di Religione, di cui era ricolmo quest' Uomo di Dio, derivò la di lui fedeltà grandissima nel compiere a' Voti di sua Professione.

Fu primieramente così cieca, e sì pronta l'Ubbidienza del nostro Beato, che cagionò non poche volte confusione e maraviglia a' suoi Superiori medesimi. Tuttochè egli fosse il primo Padre, e come il Fondatore della sua Provincia; e i suoi Prelati fossero stati talvolta o de' suoi Novizj, o Giovani, o poco

poco esperti : ancorchè i comandi , che gli erano dati , fossero sovente duri e difficultosi , bastava a questo Servo del Signore aver conosciuta la volontà del Superiore , per adempirla e con gusto , e con prestezza . Un avvenimento tutto singolare farà scoprire medesimamente e gli ammirabili progressi , che fatto avea in questa virtù , ed il sommo compiacimento che a Dio ne risultava . Quando egli dovè passare dal Convento di S. Lucia del Monte a quello di S. Maria Maggiore di Capoa , di che si è sopra parlato, benchè infermo attualmente nelle gambe , volle partire nondimeno con una prestezza somma . Giunto al Convento di Grumo , così per essere fredda ed aspra la stagione , come per aver le piaghe stranissimamente maltrattate , il Medico di colà cercò dissuaderlo da proseguire il suo viaggio ; e scorgendo nel Padre della resistenza , si offerì egli stesso di scrivette a' Superiori . Ma il Servo di Dio avendogli risposto con bella grazia : *Ubbidienza, Ubbidienza* , parti

ti ineontanente. Non avea fatto che pochi passi , che sdruciolando per su del ghiaccio , cascò in un fosso. Rialzatosi , si ritrovò colle piaghe cotanto inasprite , che appena potea star ritto su i piedi ; non pertanto egli volle continuare il suo cammino , malgrado tutte le sollecitazioni che il Compagno gli faceva a ritornare . Ma com' ebbe preso il detto Convento di S. Maria , all' istante s' intese fano perfettamente con istupore di tutti .

Ma negli ultimi mesi di sua vita , volendo Iddio far a tutti manifesto , che l' Ubbidenza di cotesto suo Servo era veramente quella , che un antico Santo ci ha descritta , cioè *il Sepolcro della propria volontà* , permise che il suo Guardiano l' avesse provata con un comando per lui sensibilissimo . Gli ordinò , che lasciato quel suo vecchio e logoro Capuccio , da lui portato per circa 64. anni , senza mai cambiarlo , ne prendesse un altro nuovo . Il buon Padre vedutosi in mezzo dell' Ubbidenza , e della mortificazione, pregò
il

il Superiore istantemente a concedergli per amor di Maria di proseguire a ritenerlo. Ma come intese dalla bocca di esso : *Vostra Carità faccia l'ubbidienza* ; il Servo di Dio, gittato subitamente il suo Cappuccio, pose l'altro, che il Guardiano gli presentava . La stessa cieca ubbidienza usò verso i Direttori del suo spirito : *Era ubbidientissimo a' suoi Padri spirituali* , dice uno di essi , il P. F. Matteo delle Stimate; e questo l'ho io sperimentato per lo spazio di dieci anni in circa sino alla sua morte . Bastava che io proferissi il mio sentimento , per essere dal Servo di Dio senza replica eseguito . Bastava , che io dicessi : *Quietatevi* , che subito si quietava ne' suoi scrupoli; ne' quali io non ritrovava materia di assoluzione, e ne ricevevo edificazione, e consuolo spirituale, per la sua gran esattezza . Aveva a Dio sacrificato la miglior parte di se stesso , cioè la sua volontà; ed il proprio giudizio. Non furono però i soli Superiori, nè i soli Medici in tempo delle sue malattie,

no

nè i soli Direttori, a' quali ubbidisse con sommissione questo Servo del Signore, egli si diportava quasi nella maniera stessa con tutti, sebbene fossero a lui inferiori: sino con quel Terziario, il quale per ordine de' Superiori l' assisteva nelle sue infermità; non facendo neppur la menoma azione senza il di lui parere, nel tempo in cui il ceto più distinto del Mondo venerava, come oracolo, ogni suo sentimento.

La strettezza della sua Povertà rassomigliava in tutto all' esattezza della sua Ubbidenza. In Cella non avea che uno sgabelletto, ove si appoggiava colle sue gambe piagate, sedendo sempre al suo letticiuolo: una rozza sedia di paglia, che anche i primi Magnati del Regno più volte dovertero rovesciare per terra per sedervi due insieme: il che succedeva al Duca di Gravina tutte le volte, che conducevagli suo Figlio D. Domenico, poi Cardinale; non permettendogli l' alta sua pietà di sedere, o far sedere suo Figlio sul letto del Servo di Dio. Il resto de' suoi arredi

arredi si riduceva al Breviario , un Crocifisso , un Immagine in tela di Maria SS. (che teneva con espressa licenza del Superiore) , un tavolino di rozzo pioppo ; e un misero e duro letticciuolo , fornito di due sole e strette tavole , con al di sopra due pelli di pecora , un guanciale di lanetta ripieno di paglia , ed una coperta di lana la più vecchia , che fosse nella Comunità de' suoi Frati . Spesso giugneva fino a non aver fazzoletto da naso ; ed avendogliene un giorno un suo confidente regalati due , il Servo di Dio dopo avergli risposto con un sorriso : *Chi ti ha detto , che io non avea fazzoletta ?* non volle prenderne che uno soltanto : e replicandogli quegli le istanze , perchè pigliasse ancora l'altro : *No, faggiunse, no ; quando mancherà questo , Iddio provvederà :* e lasciollo .

Fu in somma così minuto su di questa virtù , che le pezzuoline , con cui medicava le piaghe delle sue gambe , erano le più dissutili ; la carta , ove notava alcuna cosa di memoria , era una cucitura di mol-
ti

ti piccioli e vecchi fogli ; le di lui Lettere di risposta , benchè a de' Signori di primo ordine , non era più grande della quarta parte di un foglio di carta ; e nella stessa forma voleva che gli scrivessero i suoi Confratelli ; ed in vece del Tabacco , divenutogli indispensabilmente necessario , incominciò a servirsi di uno stuzzicatojo di legno per purgare la testa dagli umori superflui , dachè intese , che ad alcuni suoi poveri devoti non solo il tabacco , ma ancora il pane giornaliero mancava . Giammai volle usar della libertà di aver due Abiti , che la Regola Serafica accorda indistintamente a tutti i suoi Professori : e dopo aver imitato i migliori Santi dell' Ordine in vestire l'Abito il più povero , che fosse in Provincia ; volle eziandò superarli , col non aver portato per l'intero giro degli anni 65. che visse in Religione altro Abito che quello avea ricevuto in Noviziato ; sovrappo-
 ndo sempre rattoppi a rattoppi : ciò che facevalo nominare volgarmente : *Il Padre*
Cen.

Cenoprezze . Di che egli era così soddisfatto, che ne' trasporti della sua allegrezza soleva chiamare (siccome altrove si osservò) la *Veste di spozalizio con Gesùcristo* : ed al Principe di Montemiletto, mentre un dì pieno di stupore , e di compassione insieme miravalo sì mal in arnese : *Perchè guarda il Signor Principe con tanta maraviglia queste pezze ?* disse colmo di gioivialità . *Loro Signori non portano le trine , e i galloni agli Abiti ? ora i nostri galloni sono queste pezze e di che restò altamente edificato il Cavaliere . Era in somma , dice un illustre Padre , che con lui conversò più anni ; era così grande la Povertà del P. F. Gio: Giuseppe , che tutt' i nostri Religiosi a viva voce dicevano (e dico io ancora) che per quanto un Frate Minore avesse potuto studiare , non sarebbo mai addivenuto , neppure in parte , più povero di lui . Questo spirito massiccio di povertà , di cui era rivestito , lo portò sempre a difendere con ardore i di lei interessi . In qualità*
di

o Superiore ne riscosse sempre da' suoi sud-
diti un' osservanza intierissima; nelle vi-
site da Provinciale l' inculcava colle pre-
mure più calde; e da Confessore di Reli-
giose Professe non seppe mai tollerarne
gli abusi i più lievi, e le più per-
donabili trasgressioni: fino ad obbligarne
parecchie a strappare dalle loro Corone
le medaglie di argento, o de' piccioli fregi
di oro; e giunse ancora a spezzare a molte di
sua mano i ventagli, come opposti allo spiri-
to di mortificazione, e di povertà. E per
aver l' Abbadessa di un segnalato Mona-
stero di Napoli, siccome dirassi più do-
po, ecceduto in alcune spese, fatte per
l' ingresso della Vicesregina in quel Luo-
go; dopo averla coverta di rimproveri assai
duri, fecele delle Profezie dolorose, che non
mancarono di adempirsi per tutt' i loro capi.

Ma l' attenzione e gelosia di questo Bea-
to Servo di Dio per la Castità sorpassò
quelle delle altre sue virtù. Le strane
mortificazioni che praticò, e la mode-
stia estrema e perpetua de' suoi occhi,

L

e di

e di tutt' i suoi sensi non aveano altro fine , che la difesa della sua purità da ogni ombra di mancamento. Secolare sfuggì tutti que' compagni , che colla malignità de' loro discorsi poteano corrompere l'innocenza del suo costume . Non fu mai scorto fissar occhi in viso di persone di sesso differente . Fu così riservato in ogni sua parola , ed azione , che ispirava un gran amore alla continenza in chiunque se gli avvicinava . Divenuto Religioso la osservò con tal' esattezza , che potrebbe dirsi scrupolosità eccedente . Per le strade , senza mai volgere lo sguardo verso coloro che lo salutavano , corrispondeva umilmente alle buone creanze di tutti : E benchè avanzato negli anni mai si lasciò a trattare con Donne , fuori de' casi di una visibile necessità . Quante volte gli toccò entrare in Monasterj di Monache , volle sempre a fianco il suo Compagno , qual testimone delle sue operazioni ; di che ne domandò espresso permesso al Card. Pignatelli Arcivescovo di Napoli , allorchè
gli

gli diè la sua benedizione per andare dovunque venisse chiamato : ed era tanta la modestia , colla quale vi si conducea , che uscitone non sapea dar conto neppur di que' luoghi , che gli erano stati additati . Parlava cogli occhi bassi , ed in distanza anche co' suoi Religiosi : e da Maestro , per assuefare i suoi Novizj a questa modestia verginale , gli proibiva di alzar gli occhi finanche alle sagre immagini : ciò che ne' Noviziati degli Scalzi si è poi costantemente osservato . Vicino a morte diede un faggio della sua purità , che dee far tremare . Perchè avendogli l' Infermiere tirato su l' Abito modestamente , affin di medicargli i vescicatorj che avea alle gambe , si vide il Padre , tuttochè moribondo , fare ogni sforzo per rimenerlo all' ingiù , e ricoprirsì . Può crederfi che l' odore aggradevolissimo , ch' egli tramandava dal suo Abito , e da tutta la sua Persona (sebbene carica di anni , d' infermità , e di orrende piaghe) : siccome l' essersi non pochi intesi liberi da

impure e moleste tentazioni col solo vedere, o parlare al benedetto Servo di Dio, fossero una ricompensa di quella Verginità, che conservò immutabilmente, come un giglio tralle spine, dal Sagro Fonte fino all'ultimo de' suoi giorni: siccome con tenerezza, ed edificazione di tutti attestò, dopo la di lui morte, colui che ascoltato avea la general confessione di tutta la sua vita, e compartigli l'ultima sacramentale affoluzione.

A R T I C O L O X I X .

Umiltà sincera, e profonda del Beato.

Alorchè Iddio è la passione dominante del cuore umano, questi l'ama fino all'annientamento di se stesso: siccome per l'opposto Iddio è ridotto all'ultimo degli avvilimenti in un cuore, ove signoreggia l'amor proprio, e che cerca per dutamente

te

te se stesso . Il nostro Beato andò sempre in traccia del suo abbassamento, perchè sempre amò il Signore con un ardore incredibile . Nelle sue parole non altro si scuopriva, che un concetto affai vile di se stesso . Tanto nelle sue lettere , come nelle conversazioni , i titoli co' quali si distingueva, erano quelli del *più gran peccatore del Mondo* : *del più ingrato a benefizj di Dio* . Per fargli perdere in un istante la serenità del viso, bastava lodarlo, benchè di passaggio . Ogni sua azione era una espressione della sua anima, concentrata nel sentimento del suo nulla . Egli trattava tutti con una estrema piacevolezza e sommissione ; sfuggiva attentamente gli ossequj, e le riverenze ; e tutto ciò che per qualunque rapporto potea riuscirgli di onore . Da Provinciale girando i Conventi per la S. Visita , vietava al Compagno di manifestare a chicchessia chi egli si fosse, ne' luoghi stranieri, ove gli toccasse di alloggiare ; affinchè non se gli usassero convenienze e distinzioni . Per

lo stesso sentimento di umiltà impedì una volta al suo fratello D. Tommaso Calosirto la carica di Regio Governatore , e un'altra quella di Regio Preside , sul punto di conferirgliela il Conte di S. Stefano , D. Francesco di Benavides , Vicerè di questo Reame ; per timore che non venisse a riflettere sulla sua persona il nuovo splendore , di cui farebbe illustrata la di lui Famiglia . Alla sua umiltà finalmente dee attribuirsi l' abborrimento straordinario che dimostrò per tutta la sua vita , di andare alla Padria , sapendo di esservi ricevuto co' contrassegni della più alta stima : Quella nausea di trattare co' Grandi , e di essere da loro visitato ; qualora ciò fosse per puro complimento , e senza alcun profitto delle loro anime: Quella renitenza dichiarata di portarsi al Palazzo del Vicerè Visconti anche dopo le di lui replicate istanze , e della Viceregina sua Consorte : alla quale , volendo con lui conferire, bisognava condursi in S. Lucia del Monte ; e quel genio per il contrario
di

di conversare colla gente povera e disgraziata, che sembrava la delizia del suo cuore.

Questa Umiltà lo rese industriosissimo in occultare agli occhi delle creature così le sue virtù eroiche, come i favori speciali, di cui l'onorava l'Altissimo: Se zappava l'Orto, se portava delle legna in Cucina, se si occupava in altri mestieri abbjetti e faticosi, anche nell'età avanzata, e dopo disimpegnati nella Religione gli uffizj i più riguardevoli, dicea di praticar ciò per isfuggir l'ozio, e giovare per via del moto e del travaglio alla sanità del Corpo. Copriva la sua pazienza, sempre invitta tra tante infermità, e molestie, sotto un'aria invariabilmente allegra e gioviale. Nascondeva i suoi digiuni, col prendere sempre alla Mensa tutte le vivande, che alla Comunità si amministravano, mettendole poi destramente in disparte: e quando si accorgeva, che dalle sue spalle (a cui teneva attaccata quell'orrida Croce, armata di chiodi, già mentovata) colava per terra in

molta copia il fangue; per averfi addossato de' grossi pesi sulla schiena, immergeva i suoi piedi nel terreno. Una simigliante diligenza adoprava in tenere occulti i doni più insigni, che il Cielo metteva nelle di lui mani per beneficio de' popoli. I miracoli che faceva erano da esso attribuiti alla fede di coloro che li ricevevano: *Io sono peccatore, solea dire, è la loro fede che opera queste cose*: oppure (il ch'era più frequente) gli rifondeva all'intercessione de' Santi Pietro di Alcantara, e Pasquale Baylon; le Reliquie de' quali egli sempre applicava agl' Infermi che visitava: acciò fossero come un velo che nascondesse la virtù, ed il merito delle sue orazioni. *Io gli ho applicato le Reliquie de' Santi miei, e per la loro fede il signore gli ha fatto la grazia*: disse ad un Religioso, che con semplicità confidente gli domandava di alcuni miracoli da lui operati. Non di rado comandava agli ammalati di servirsi di determinati medicamenti, acciocchè il risanamento miracoloso, che ne seguirebbe,

fi

si stimasse, non già l'effetto delle sue preghiere, ma de' rimedj che si erano praticati da effoloro. Arrivò benanche a fare delle istanze al Signore, che si compiacesse di guarire insensibilmente gl'infermi, che a lui si attaccavano; per porre a coperto gl'interessi della sua umiltà, nel tempo che soddisfacea alle tenerezze della sua carità.

Degli stessi ripieghi si avvaleva per tener celato il dono, per altro a lui familiarissimo, della Profezia. Per ordinario faceva viso di parlare per sola esperienza di cose, che non intendeva che per un lume superiore; e le sue Profezie più incontrastabili furono sovente da lui proposte come altrettanti consigli, e avvertimenti fuggeritigli dalla prudenza. Ciò si scorge chiarissimo da' due seguenti notabili avvenimenti, che hanno tutto il merito di esser raccontati. Per lo strepitoso tremuoto accaduto in Napoli nel 1732., nella Vigilia di S. Andrea l'Apostolo, aveano un'estrema paura le Religiose di un Monastero

stero della Capitale di dormire nelle proprie Celle. Dichiarando al Servo di Dio la loro timorosa apprensione, n' ebbono in risposta, che si acquietassero pure, perchè dopo poche altre scoffe, senza alcun danno degli Abitatori, riposerebbe finalmente la terra. Le Monache per viemeglio accertarsene: *Dunque*, ripresero, *V.P. ce ne assicura?* Ed il Servo di Dio: *Posso*, ripigliò, *assicurarvelo; perchè così è stato solito negli altri tremuoti*. La cosa riuscì siccome egli l'avea predetto; ma il lume, che l'avea determinato a parlare, non potea essere altrimenti quello dell'esperienza; ma quello piuttosto della rivelazione, che glien' avea fatta il Signore. La sera innanzi a questo giorno funesto, a tutti i Religiosi ch' erano in sua Cella, volle predirlo; ma senza lesione della sua umiltà: perchè dimandò loro: *Se, Fratelli miei, sortisse un tremuoto, qual sarebbe il luogo più sicuro del Convento?* E niuno sapendolo ritrovare: *E' il Refettorio*, soggiuns' egli; per essere incavato dentro di un Monte, sopra
di

di cui vi ha la Vigna della Certosa di S. Martino. E sebbene non potesse affatto muoversi, un' ora prima del tremuoto fu trovato sotto l' arco della porta della sua Cella: perchè venisse a notizia e la sua profezia, e la destrezza, con cui l' avea occultata: Così raccomandando al Terziario suo Compagno pochi giorni avanti alla sua morte, tra le molte cose di divino servizio, quella di pregare in suo nome i Superiori a porre in luogo di venerazione la divota Immagine di Maria, che con di loro permesso teneva in Cella, il Terziario avendogli in un moto di maraviglia replicato: *Perchè V. P. mi dice questo? Pare che avesse da morire, e volesse far testamento!* il Servo di Dio per non farlo cadere in alcun sospetto di vaticinio: *Figlio, gli disse, tu sei stordito: te lo dico acciò non te lo scordi.* La di lui morte accaduta poco dopo effettivamente, cavò d'incertezza il Compagno, e lasciò una delle più gran riproove di questo spirito, di cui trattiamo. Bastava
final-

finalmente fargli viso di volere da lui il discuoprimento di cosa , che toccasse l' avvenire , per vederlo corucciato all' istante , e riceverne in risposta : *Andate , andate via : Io non sono Profeta , non sono Santo , non sono Segretario di Gesucristo : o altri rimproveri simiglianti .*

Cotal sua passione violentissima per l' Umiltà gl' ispirò sempre un zelo ardente , che tutti i suoi Confratelli la praticassero in una maniera corrispondente alla loro Professione . Uscito dalla paterna Casa , e divenuto Religioso visse sempre colla gran massima , che quello spirito , ch' eccita un Religioso a procurare de' temporali ingrandimenti al suo Istituto , non sia in fondo differente da quello , che spinge i Secolari a cercar la gloria della propria famiglia . Quindi siccom' egli era tutto energia , e tutto fuoco qualora si trattava di far crescere in esemplarità e perfezione la sua Provincia : così fu sempre un argine potentissimo per tutto quello , che non avesse altro vantaggio , che di farla vie-

me-

meglio spiccare nella stima del Mondo :
 Laonde ruppe sempre le misure , che pre-
 ferò in varj tempi più rispettabili Mona-
 sterj di Religiose Claustrali della Capitale ,
 per ottenere da Roma di essere assistite e
 dirette da' suoi Frati , in qualità di loro
 Confessori Ordinarij , malgrado il divieto
 degli Statuti Alcantarini; (nella guisa che il
 suo S.P. Pietro d' Alcantara ricusato avea si-
 miglianti governi , specialmente delle Mona-
 che nobili Scalze di Madrid del suo Istit-
 tuto) ; temendo che per siffatto mezzo
 risalendo troppo nella stima del Secolo ,
 venissero ad aprirfigli le porte alle dignità
 della Chiesa , in detrimento della reli-
 giosa umiltà : *Dopoche' i nostri Frati , di-
 cea con santa ironia , saranno stati ad-
 detti al servizio di tali persone nobili ,
 saranno fatti Vescovi , Arcivescovi , e
 Cardinali ? Non va bene , non va bene .
 Seguiamo ad assistere al Coro , ed a ser-
 vir Dio nella nostra umiltà , e disprezzo
 di noi medesimi .*

AR.

A R T I C O L O X X .

Il B. Gio: Giuseppe pratica una Penitenza stupenda.

L' Umiltà è la radice della Penitenza ,
 Non si arriva mai a domare come conviene la carne, che dopo averfi sottomesso lo spirito ; perchè questi giammai negherà al corpo le sue soddisfazioni , che dopo esserfi persuaso di esserne indegno ; per l' abuso che ne ha fatto per l' innanzi , e potrebbe farne tuttavia. atteso la sua insolenzia : nel quale giudizio consiste l' umiltà . Non si avanzerebbe un sentimento strano , se si dicesse che la Penitenza di questo Servo di Dio fu stupenda , giacchè egli non si propose altro modello di umiltà , che S. Francesco di Assisi ; e della macerazione del suo corpo niente meno che S. Pietro d' Alcantara, il portento della penitenza .
 Que.

Questa penitenza fu in esso generale , e si può dire che sia stata di tutto lui . Non vi era senso nel di lui corpo, che non soffrissi la sua proporzionata mortificazione . Egli restrinse i suoi occhi con una modestia così severa, che non poteano guardare neppure la volta della sua Cella, e gli stessi divoti apparati delle Chiese nelle Solennità più allegre . Le sue orecchie giammai ebbero la soddisfazione di sentire una musica , benchè sagra; nè il suo odorato il piacere di godere la fragranza di un fiorellino della campagna, e dello stesso tabacco . Colla testa andò sempre nudo , qualunque fosse la stagione dell' anno . Sotto quell' Abito ruvido, rattoppato, e pesante, di cui si è parlato , portò sempre de' cilizj di varie sorte , cioè di grattuggia traforata, di crini di cavallo , di catenette sparse di acute punte di acciaio , di catene gravose e rodenti; ordigni, ch' egli variava a vicenda, affinchè la sua carne non si avvezzasse ad un determinato martirio . Si notò già, che dalla prima sua Gioventù scarnificò il suo inno-

cera

cente corpo con fiere discipline, armate di aguzze punte, o di stellucce di ferro: e questo terribile scempio, da lui affai frequentemente praticato, in cambio di averlo dismesso nella età sua cadente, fu osservato esser allora più che mai crudele. E per istendere dalla cima della sua testa fino alle piante de' piedi la mortificazione di Gesucristo, obbligato da' Superiori a servirsi de' Sandali, vi seminò [soprattutto nel calcagno, ove posa tutta la mole del corpo] una quantità di chiovelli ben acuti, per soffrirvi quello spafimo, che ognuno può figurarsi.

Ma il più spaventevole strumento di penitenza, ch' egli adoperasse, fu una Croce della misura di circa un palmo, fornita di cinque ordini di lunghi, fermi, e aguzzi chiodi, che si conserva anche a dì nostri. Egli se la poneva alle spalle, e l'allacciava con una fascia di crini di cavallo; nel qual luogo si generò non molto dopo una piaga, che non più si saldò. Cominciò ad usarla da' venti anni di sua vita, e per altri ven-

venti e più anni non mai la tralasciò ;
 finchè sorpreso da gravissima e pericolosa
 infermità , la cambiò con un cilizio di
 grattuggia traforata , con cui fu trovato
 alla sua beata morte . Una consimile Cro-
 ce , sebbene più piccola , portava ancora
 al petto attaccata . Il mirabile era pe-
 rò , che malgrado i molti ordigni di pe-
 nitenza , di cui giva carico , faceva compi-
 tamente tutte le fatiche della Religione ,
 i suoi viaggi , e le innumerabili inchina-
 zioni , prostrazioni , e genuflessioni che
 da noi si costumano e in Chiesa , ed in
 Coro . Con essi parimente dormiva (in
 quella disagiata situazione , che mai variò ,
 cioè rannicchiato o sulla nuda terra , o se-
 pra rozze e strette tavole ; sovente ap-
 poggiato colla testa ad un legno) il bre-
 vissimo tempo , che al sonno accordava .

L' astinenza de' cibi , che si è sempre
 giudicata da' SS. Padri l' ultimo , ed il più
 difficile sforzo della cristiana penitenza ; te-
 nuta perciò in somma stima presso gli antichi
 Solitarij , fu dal Beato praticata con una rigi-

M

dezza

dezza sì strana , che farà sempre ribrezzo a tutti coloro , che ne verranno informati . Benchè il di lui spirito fosse , per così parlare , naturalmente austero , per arrivarvi dovè sostenere combattimenti acerbissimi : soprattutto per quell' ardua , e inaudita sua privazione (già altrove ricordata) dell'acqua , del vino , e di qualunque liquore negli ultimi trent' anni di sua vita , o trentanove [siccome altri deposero] : della quale discorrendo con un de' suoi Confidenti ebbe a dire : *E' vero , che mi costò dolori acerbissimi sul principio , per il tormento della sete : ma io mi risolvei di tollerarla al riflesso , che se molti la soffrono per la salute del corpo , io dovea molto più soffrirla per la salute dell' anima , e per piacere al Signore .* Questo nè anch' è tutto . Affin di rendersi più dure le sue astinenze , odorava le vivande , e le frutta soavi , di cui volea privarsi ; e dicea poscia , come insultandolo , al proprio corpo : *Le hai vedute ? le hai odorate ? or questo ti basta .*

Riar-

Riarso da sete cocentissima accostava a fior d'acqua le labbra, e presto ne le ritirava. Spesso facea infradiciare le cose di suo gusto maggiore; e di tempo in tempo le appressava alle narici, perchè se ne disgustassero. Dal brodo, in cui intingeva le poche fette di pane, di cui dovea cibarsi, prima facea estrarre il grasso per intero: e per essersi una mattina accorto, che il Cuciniero gliel' avea condito in disparte con qualche grazia, lo rifiutò assolutamente; e volle, invece di esso, il brodo peggiore che fosse in Cucina. Talvolta faticava più dell' usato, fino a zappare nell' Orto, per meglio sentire i latrati della fame, e la noja del digiuno. Finalmente all' incidia rigorosa di tanti anni successe tal' alterazione di palato, e svogliatezza di stomaco, che non più distingueva i sapori de' cibi, e penava a ritenere il pochissimo, che ne prendeva.

ARTICOLO XXI.

*Iddio onora il merito delle Virtù del suo
Servo con varj Doni sovranaturali.
Sua Contemplazione , suoi Estasi ,
suoi Rapimenti , e diverse Ap-
parizioni celesti , che
vi riceve .*

LA Cristiana santità non conta vera-
mente su i Doni sovrumani , de' qua-
li siamo per trattare ; sono essi nondime-
no il di lei premio , l'ornamento , e la
corona ; non negandosi di ordinario , che
a coloro , che non coltivano che una per-
fezione volgare , e dispensandosi dal Si-
gnore quasi sempre a' suoi Amici più ca-
ri . Il B. Gio: Giuseppe ne fu ricolmo
sovrabbondevolmente , fino a non doverne
invidiar i Santi più eccellenti .

E principiando dalla sua *Contemplazio-
ne* ,

ne , Egli dopo essersi alcuni anni esercitato nell' ordinaria Orazione mentale ; e nella umiltà , nella povertà , e nella penitenza , che ne sono insieme e le disposizioni le più necessarie (come i veri contrapposti della triplice concupiscenza dell' uomo) , e gli effetti i più naturali e indispensabili : dopo questo studio cristiano , siccome dicevasi , dell' orazione mentale , piacque alla Bontà divina elevarlo alla dolce e segreta comunicazione con se medesima . Le sue Contemplazioni erano quasi sempre dagli *Estasi* accompagnate . Imperciocchè in questo santo commercio con Dio stavasene il Sant' Uomo così immobile ed assorto , che nulla sentiva di quanto succedeva a se dintorno , o sulla sua persona medesima . Egli perdeva in tutto il sentimento del caldo , e del freddo ; non udiva l' altrui parlare ; nè ricevea impressione di suono , o di rumore . I suoi Divoti aprivano la di lui Cella , stavano talvolta per circa un' ora a lui d' accanto , piangevano per tenerezza , veggendolo in quello sta-

to fortunato, lo chiamavano, e scuotevano ancora replicatamente, senza ch'egli desse segno veruno di essere tra' mortali. Riscosso finalmente, sembrava il di lui volto da quello di marmo trasnaturarsi in un altro di carne, appariva rubicondo, come un acceso carbone; e le parole, che da' labbri gli uscivano, erano quelle di un uomo, che fosse dal Cielo disceso. In una delle molte fiato, che i suoi Confratelli lo videro in questo stato invidiabile, ritornato all'uso de' sensi; udita l'imbauciata, che uno di essi era andato a fargli, da parte di un illustre Personaggio: *Ditegli*, gli rispose qual morto rissituito alla vita, *ditegli*, *che l'ho raccomandato a Dio: che se ne vada, che se ne vada.* E si vuol avvertire, che quante volte l'estasi lo sorprende nel tempo dell'orazione comune; fosse in Coro, o in sua Cella, non era possibile riscuoterlo, primachè fosse quella terminata.

Siccome in questo stato il Servo di Dio imitava i Beati del Cielo: così fu dal Signore
parce-

parecchie volte contraddistinto con alcune grazie , che sono a queglino naturali. Comparve non di rado nel tempo dell' orazione , e della Messa quando un cerchio di luce datorno alla di lui testa , e quando un fulgore , che scendeva a covrirgli l' intera faccia . Per il molto , che la di lui circospettissima Umiltà si fosse ingegnata di nascondere le molte celestiali *Apparizioni* , che estatico conseguì da Dio ; tradito dall' abbandonanza del suo cuore , non poche ne ha recato a notizia , e con de' contrastegni da non poterfi in dubbio richiamare . Nell' orazione , e nell' estasi vide l' anima di quel suo Novizio di fresco morto , che l' assicurò di essere a Dio gradito il suo metodo di diriggere le anime per la vita penitente ; e che per averne egli profittato , era asceso alla gloria : dopo di che il beato Padre si trovò rasserenato in tutto , e libero da' molti scrupoli , che ridotto l' aveano ad un' agonia mortale . Nell' estasi gli rivelò quel Santo Laico del suo Istituto , passato similmente af

Signore, F. Francesco da S. Bonaventura, il non essersi neppur uno perduto de' quarantanove Frati Alcantarini, ch' erano morti dall' introduzione degli Scalzi in Regno fino a quel tempo: il che l' animò grandemente ad accrescere il suo fervore, ed il suo zelo per la regolare osservanza. In estasi gli venne mostrata l' anima bella di D. Cecilia Acquaviva, Duchessa di Laurenzano salirsene agli eterni gaudj; i trentatrè poveri vestiti di colore azzurro, da' quali dovea il di lei Corpo associarsi; e la Chiesetta di S. Maria degli Angioli della Solitudine, dove aveasi da seppellire: ciò che si trovò verificato dopo l' apertura del di lei testamento. Ne' momenti de' suoi trasporti più vivi si lasciò dire, che la B. Vergine gli era più volte apparsa: che erasi in molte occorrenze degnata ancora di parlargli da quell' Immagine, che avea in Cella: e si può credere, che ciò accadesse tutte le volte, che facea delle profezie, o porgeva de' consigli in aria straordinaria.

E la

È la pupilla del suo occhio sinistro non gli restò disseccata e calcinata , che per la forza di un raggio celestiale , che spiccato si da quella sagrata Effigie , in una delle apparizioni di essa divina Madre , venne a ferirlo .

Per un tiro di bontà vieppiù singolare, Gesù-Cristo medesimo sotto il sembiante di Bambinello , quando nella Notte del S. Natale , e quando in alcuni de' giorni susseguenti , si compiacque di scendere dal seno di Maria , posarsi tralle braccia di questo suo benedetto Servo , e trattenervisi per più ore . Di cotali fatti (oltre il testimonio di un Novizio degli Scalzi , che in Piedimonte più fiato li raccontò ad un suo Laico compagno , per nome F. Stefano da S. Maria, Religioso di soda perfezione ; come cose a tutti note nell'Ospizio di Chiaja , ov' erano allora gli Aleantarini), ne hanno risposto Personaggi gravi ed accreditati ; fra gli altri D. Domenico Floro Eddomadario della Chiesa Cattedrale di Napoli , che
ito

ito a visitarlo in Camera in uno de' suddetti tempi; e alle molte picchiate alla porta non riportando risposta, apertala con violenza, trovò il Beato Padre fuori di se, in un' aria di Paradiso, che così esclamava: *Oh che mi sono faziato di tenere il S. Bambino in braccio!* dopo di che resosi all' uso de' sensi, ed accortosi della Persona, che avea presente: *Ho fatto*, disse, *comè le femminucce, che dicono tutto quello che sognano:* e proseguendo a dare alla celeste visione il nome di sogno, si applicò ad ascoltare ciò che D. Domenico veniva a comunicargli.

Nemmeno i *Rapimenti* prodigiosi da terra da Dio si negarono a cotesto beato Padre. E poichè altrove fu riferito, come Giovanetto ancora, nella Chiesa di Piedimonte fu ritrovato da molti Frati elevato da terra fino al soffitto di essa: e che l' accennato portentoso nella celebrazione delle sue Messe si replicò infinite volte; ed un' altra per lo spazio di più ore, allorchè affollava in processione la Statua del

del B. Giovanni da Prado, sotto gli occhi di quasi tutta la Città di Napoli; sembra non rimanerci a narrare, che l'accaduto al più volte lodato Servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio nell'Ospizio di Chiaja: il che ci piace di fare colle medesime di lui parole, per la devozione tenera che gli professiamo; essendo con essolui convivuti, e stati del numero degli ammiratori dell'alta di lui santità: *Circa quindici anni, dic' Egli, prima della morte del nostro P. F. Giovanni Giuseppe, stando esso, ed io ancora nell'Ospizio, che avevamo in Chiaja, prima di ritirarci in questo Convento di S. Lucia del Monte di Napoli; essendo già sonate le ore 24. ed il tempo era ancora chiaro, nell'aprire io la porta della Cella del suddetto nostro Servo di Dio, per domandargli se voleva il lume, non lo viddi al suo luogo: onde voltando gli occhi attorno, lo viddi in aria sollevato, alto da terra più dell'altezza di un uomo. Restando io di ciò stupito, per vederlo così solle-*

*sollevato in aria , serrai subito la porta , e me ne andai . Ed avendo nell' ora stessa ritrovato il nostro P. F. Alberto di S. Chia-
ta , che fu poi Vescovo di Nicotera , già defunto , gli dissi quanto mi era occorso circa l' aver veduto così elevato da terra il Servo di Dio : ed il P. F. Alberto mi rispose: Lasciatelo , e non entrate più : sic-
come io feci : e d' allora in poi entrai mag-
giormente in concetto , e riverenza del
Servo di Dio P. F. Giovanni Giuseppe .*



AN:

A R T I C O L O X X I I .

Si ritrova in più luoghi nel tempo medesimo,

IL dono di essere in luoghi differenti in uno stesso tempo , per altro così raro ne' più rinomati Servi del Signore , fu al B. Gio: Giuseppe tante volte dispensato , che potrebbero recarsene de' molti casi , se la brevità non ci obbligasse a contentarci di alcuni pochi de' più indubitati .

Era in Gella gravemente ammalato ; allorchè fu pregato da una Dama , per mezzo del suo Cameriere , a calare in Chiesa per consolarla in una sua afflizione assai grave . A cui il Servo di Dio Figlio , disse , *non vedi tu come sto , che non mi posso muovere?* Il Cameriere ne avvisò la Padrona : ma questa non sape-

va

va affatto crederlo, per aver ella poco innanzi parlato in Chiesa col Servo di Dio. Assicura poi dal Terziario di lui Compagno, che il Padre era attualmente in letto, e nell' impotenza totale a fare un passo, comprese il dono, che il Signore gli avea compartito, di essere in diversi luoghi nel tempo medesimo, per il soccorso de' suoi prossimi. Non minore fu la sorpresione di Francesco Viveros, domestico della Duchessa D. Giovanna Quarti, allorch' essendo andato dal Servo di Dio a pregarlo a compiacersi di visitare l' inferma Duchessa; e trovatolo del tutto inabile a spingere un passo, restitutosi in fretta dalla Duchessa a recarle la risposta, vide presso il letto di essa il P. F. Gio: Giuseppe, che dolcemente la consolava. Stordito, Francesco, col pianto su gli occhi: *Padre Giovanni*, gli disse, *com' e possibile, che avendovi lasciato così infermo, siete venuto qui, ed anche prima di me, che sono venuto correndo?* A cui il beato Padre in aria franca, e disin-

*finvolta: Quanto sei buono! rispose, ti so-
 no passato per vicino, e non mi hai vedu-
 to? e proseguì a consolare l'inferma Si-
 gnora. Parimente senza esser uscito da Con-
 vento tutto l'intero giorno, comparve a D.
 Artemisia Longo, Madre della Marchesa-
 na di Ruggiano, che colta da' suoi fieri
 consueti dolori, nè avendo pronto un
 Servitore da mandarlo a chiamare, volta-
 tafegli in distanza con viva fede: P. F.
 Gio: Giuseppe, gli disse, in questo biso-
 gno non solamente non vi ho presente; ma
 nemmeno ho alcuno per mandarvi a chia-
 mare. Il Servo di Dio fattosele innanzi
 all'istante: Non è niente, le disse, non
 è niente: e nell'atto medesimo la bene-
 di, la guarì, e partì. Ma di tutti il più
 mirabile è l'accaduto a D. Domenico Vitolo
 Tormentato in letto da febbre ostinata, ed
 acerbi dolori, ricordatosi dell'offerta fatta-
 gli dal Beato d'invocarlo in ogni sua
 necessità; una notte, in cui i suoi spasi-
 mi erano più crudeli, chiamatolo ad alta
 voce, sel vide incontanente a se presente,
 stando*

stando chiuse tutte le porte della Casa. D. Domenico non sapendo che si dire, prese il Padre un divoto e confortativo ragionamento ; dopo il quale , datagli la sua benedizione , disparve . All' istante si ruppe a D. Domenico un ascesso interno : e con maraviglia universale uscì di letto perfettamente risanato . Ito poi D. Domenico dal Beato , e questi rammentandogli il discorso profittevole avuto secolui in quella notte , non potendo D. Domenico contenersi dall' interrogarlo , per qual via fosse in sua casa penetrato , essendo serrate tutte le porte , e in tempo ch' egli era in Convento infallibilmente ? il Servo di Dio , usando di sua consueta disinvoltura : *Non è bene , replicogli , l' andar cercando tant' oltre , e la curiosità è stata sempre dannosa : e nel punto stesso cambiò ragionamento .*

AR.

ARTICOLO XXIII.

*Penetra i segreti de' cuori: E rasserena
maravigliosamente le turbolenze
degli animi.*

NOn sono di un peso inferiore le ripruove, che si hanno, del privilegio da Dio dispensato a cotesto suo Servo di penetrare negli altrui cuori. Ad uno de' suoi Confratelli discuoprì le di lui occulte brame, note a Dio solamente, di portarsi ne' Regni de' Barbari per soffrirvi il martirio. Una Dama Napoletana avendogli condotta una sua Amica (ignota del tutto al Servo di Dio), al primo incontro, senza sapere perchè fossero da lui venute, e chi di esse volesse parlargli: *Ah!* disse alla Dama, *questa è quella Signorina, che tanto si lamenta de' disturbi, che ha da suo Marito?* E rivolto

N

a co-

a costei : *Perchè* , dissele , *gli date voi tante occasioni ?* e proseguì a dichiararle uno per uno tutt' i motivi delle sue inquietudini , terminando col suggerirle i mezzi più efficaci per liberarsene : ciò che riuscille di un gran giovamento spirituale. Manifestò al P. F. Buono di Gesù de' Minori Scalzi l' interna sua ripugnanza di gire alla Padria, a visitare l' infermo suo Genitore , ed il motivo altresì di essa ripugnanza , il pericolo cioè dell'aria cattiva. Rivelsò a D. Beatrice di Ponte , allorchè dimorava Educanda nel Monastero di S. Sebastiano in Napoli , una grave afflizione del di lei animo , e la divozione tenera che avea a S. Nicola , ed a S. Pasquale : verità che mai avea ad alcuno palesate . Ma l' accaduto ad un esemplarissimo Sacerdote della Città di Piedimonte d'Alife, per nome D. Nicola de Antonellis , è senza paragone più stupendo. Venuto in Napoli per la prima volta a consigliarsi con qualche abile Professore fu di un fiero dolore di testa, che da più mesi pativa , volle, innanzi ad ogni

ogni altro suo affare portarsi dal Beato a baciargli la mano , raccomandarsi alle di lui orazioni , e recargli i saluti di sua Madre , e di sua Zia Religiosa Benedet-
tina , un tempo di lui penitenti. Dimostratagli appena da lungi la di lui Cella dal Portinajo , al primo battere che fece alla porta , udì risponderli dal Servo di Dio : *Entra , entra Nicola* . Preso il Giovane Cherico da un sagro orrore , per non aver mai veduto a suoi giorni il Servo di Dio (perchè non era forse neppur nato , allorchè egli stanziava in Piedimonte) ; ed aperta la porta , primachè il Giovine profferisse parola : *E be' , gli disse il Padre , che fanno le mie benedette figlie , D. Nora' , e tua Madre ? Ti hanno mandato quì a salutarmi eh ?* E veggendo in profonda maraviglia il Cherico , sorridendogli in viso : *E tu come stai ?* gli dimandò : a cui avendo risposto D. Nicola , che da sei mesi soffriva uno spasimo di testa , che gl' impediva di studiare , e che per trovarvi qualche rimedio si era con-

dotto in Napoli, gli venne soggiunto dal Padre: *Sai perchè patisci questo male? Sono sei mesi, che hai lasciata la solita tua divozione alla Madonna: il che era verissimo; per avere tutto questo tempo tralasciato di dire le sue tre solite Ave Maria ogni sera alla purità della SS. Vergine colla faccia per terra. Indi postagli sulla testa la mano: Siegui, gli disse, la tua divozione: e nel punto stesso intese il Giovane strapparli sensibilmente un grosso velo dalla mente, e rischiararfigli la ragione; rimanendo del tutto libero dall'anzidetto dolore: senza averne più patito, nè anche ne' periodi delle molte e lunghe febbri da lui sofferte in appresso; sentendosi sempre franco dal riferito male il capo.*

Questo dono medesimo lo sperimentarono in particolare i suoi Penitenti, e non poche persone di qualità, alle quali dichiarò più volte le loro interne virtù, i loro scrupoli, le parecchie grazie da Dio ottenute, i propositi non
 adem.

adempiti, i dubbj, e i peccati taciuti in confessione o per dimenticanza, o per malizia, ed altri arcani simiglianti. Tra tutti questi risaltano tre fatti, che per essere cospicuiffimi, non possono omettersi, senza defraudare quest' Istoria de' suoi tratti più belli. Avendo il P. F. Francesco da S. Maria, riguardevole Religioso del suo Istituto, menato dal Servo di Dio un Servitore, che bramava ardentemente da lui confessarsi, il benedetto Padre con somma carità l' ascoltò in sua Cella: Poco dopo si vide uscir l' uomo pieno di confusione, e bagnato di lagrime; il quale rivolto al suo Terziario Fratello Michele, che trovavasi davanti la Porta: *Beati voi, proruppe singhiozzando, beati voi! Che gran Santo avete qui! Sappi, o Padre, che essendomi mè confessato da questo Servo di Dio, nascondeva per vergogna alcuni miei grossi peccati. Il Padre con gran carità mi ha domandato, se mi occorreva altro? ed io ingannato dal Diavolo più volte ho risposto di no.*

Allora esso mi ha ripigliato: Figlio, tanti impegni ci volevano per fare una Confessione sacrilega? non hai tu fatto il tale, e tale peccato? E così con ogni minuzia mi ha scoperto peccati, che non li sapeva altri, che io e Dio solamente. E proseguendo sempre con lagrime a dichiarare la sua mala vita, gittò un alto orrore nello spirito di tutti, e una stima straordinaria della santità del Servo di Dio. Con questo spirito medesimo (per tacere altri casi consimili) svelò ad un Magnate, da lui non conosciuto, il pessimo stato di sua coscienza, nell'atto che questi se gli appressava per consigliarsi con lui, intorno ad affari relativi a' suoi Stati, dicendogli al primo vederlo: Voi venite da me per consiglio? Andate, andate prima dal Confessore, fatevi l'anima bianca, e poi tornate. Il Personaggio che manteneva effettivamente un laido commercio, avendo profittato dell'avviso salutare del Beato, col rimettersi nella via del Signore; ritornato dal Servo di

di Dio , fu da lui con estrema benignità ricevuto , e soddisfatto in tutto quello che desiderava .

Collo stesso spirito finalmente manifestò ancora all' accennato P. F. Francesco da S. Maria due suoi interni dubbj , a niuno mai aperti ; il primo de' quali era , se il Servo di Dio realmente da più anni non bevessè nè acqua , nè vino : l' altro , se una Reliquia di S. Pasquale , che da poco eragli venuta da Roma, fosse veracemente di esso Santo . Per chiarirsi di questo dubbio, avea posta l'anzidetta Reliquia sopra del Corporale , nell'atto di celebrare la Messa ; e non ostante l' avesse veduta saltare (anche dopo di averla riposta sotto di esso Corporale) per vieppiù accertarsene, l'avea nascosta finalmente dietro la Carta di gloria, donde la Reliquia diè forti e replicati colpi . Commosso il Padre per siffatti accidenti , pensò di conferirne col Servo di Dio . Ma appena picchiata la porta della di lui Cella , innanzi di aprirla , e di parlare , intese risponderli da dentro

queste precise parole: *Hai fatto assai. L'hai voluto ponere colle spalle al muro: Va, e dì li Salmi Penitenziali per l'anime del Purgatorio, che furono più devote del SS. Sacramento.* Di che intimorito il Religioso, senza aprir la porta, nè profferir parola, andossene in fretta al Coro a recitare i suddetti salmi. Egli a niuno manifestato avea nè il suo dubbio, nè l'esperienza che pensava prendere; e molto meno dopo averla presa, essendo rimasto oltre modo confuso, ed arrossito della sua imprudenza.

Possedeva altresì il Sant' Uomo una grazia rara, e multiforme per tranquillare gli spiriti agitati. Talvolta vi arrivava con poche parole. Così dissipò le inquietudini del Laico F. Bernardino del SS. Rosario, assicurandolo che i Superiori l'avrebbero fra breve compiaciuto in ciò che desiderava: Li disturbò di un altro suo virtuoso Confratello, per nome P. F. Giacomo della SS. Trinità, a motivo di una mortificazione assai sensibile che soffriva senza colpa,

pa ; con dirgli , in atto di additargli il Crocifisso: *E questo Signore che ha egli fatto , che sta in Croce?* Le tentazioni di lasciar l' Abito Alcantarino , che nel corso del suo Noviziato patì gravissime, il P. F. Anselmo di S. Gaetano , dicendogli nel fargli sopra la testa il segno della Croce : *Va , che non partirai dalla Religione* : Le ambasce di Suor Maria Gabriella de Martinis , già Badessa delle Cappuccinelle di Aversa , sulla molestissima sua apprensione di non essersi mai ben confessata . Il Servo di Dio , dopo averle scoverti varj segreti del di lei animo , e specialmente un difetto mai da lei confessato , sol per dimenticanza : prefasi ancora a suo carico la confessione , che avea fatta poco avanti con lui medesimo (fino ad assicurarla con uno scritto di proprio pugno di essere stata buona) la lasciò libera da tutti i suoi scrupoli , e infervorata assaiissimo nelle vie del Signore . Spesso altresì con una semplice sua benedizione calmò le inquietudini più forti di molte persone : come quelle di
 Suor

Supr Maria-Teresa Gargano nel Monastero di S. Sebastiano ; la quale all' istante restò sciolta da una infinità di spirituali timori, che la cruciavano : ed a taluni bastò anche il solo vedere , o nominarfigli il beato Padre ; per deporre ad un tratto i loro affanni , o le loro colliore più accese ; sentirsi rischiarata la mente , e ritornata al cuore la pristina uguaglianza . Su di che è degno di rimembrarsi , com' essendosi la Duchessa di Piedimonte D. Aurora Sanseverino aizzata stranissimamente contro il Provinciale degli Alcantarini (per non averla voluta compiacere in una richiesta , che feriva la Regolare Disciplina) ; sino a proibire non solo a' Governatori di S. Maria Occorrevole di somministrare a' Frati le antiche stabilite limosine ; ma a' Cittadini benanche di aiutarli , o favorire in checchessiasi : pensò il Provinciale di mandarvi il Servo di Dio, perchè colla sua autorità , ed il suo credito rimettesse le cose nello stato primiero . Appena riseppe la Duchessa l' arrivo del
del

del buon Padre in Piedimonte, che mutati affetti, e sentimenti ad un subito, cominciò a batterfi crudelmente e schiaffeggiare: e spinse così in là il cordoglio di ciò che avea fatto, che arrivò anche a strappars' i capelli per la disperazione; ripetendo tralle molte lagrime, che dirrottamente spargeva, queste voci memorabili: *Aurora, Aurora! Come hai animo di comparire alla presenza del P. F. Gio: Giuseppe! Come? per causa tua un Uomo così santo, e acciaccoso ha dovuto fare così lungo viaggio!* Comparve in fine il Servo di Dio dalla Duchessa, dopo alcune ore di riposo, la quale uscigli tosto all'incontro, ed afferrata la di lui mano, la lavò col suo pianto; non cessando di domandargli perdono delle sue escandescenze: ciò che tirò le lagrime dagli occhi di quanti eransi presenti. L'umile Servo di Dio, fattale una dolce e paterna ammonizione, e lasciatile molti salutari documenti, la benedì, e partì. Da quel punto la Duchessa principiò una vita affatto nuova: abbandonò

donò cacce , giuochi , vanità , e qualunque divertimento : e si affezionò a tal feugo agli Alcantarini , che gli offerse benanche un Convento più vicino alla Città , ch' eglino modestamente ricusarono , per non lasciar il ritiramento della Montagna ; e che da lei fu donato poco dopo , con rendita conveniente , a'Cherici Regolari Minori.



AR.

ARTICOLO XXIV.

Possiede lo Spirito del Consiglio.

INnumerabili Monache delli più rispettabili Chioftri della Città di Napoli , e di altri cospicui luoghi : non pochi Superiori di Ordini Religiosi : molti Savj ed insigni Vescovi e Cardinali : infinite Dame e Cavalieri del primo rango ; ed una sterminata moltitudine di persone Ecclesiastiche ; e Secolari di condizioni diverse riconobbero nel nostro Beato lo spirito del Consiglio , così nella direzione delle loro coscienze , come nel intrapresa di altri loro affari serj ed importanti . Da lui prendevano tutt' i loro consigli (fino a chiamarlo l' *Angiolo del buon consiglio*) i Cardinali Innico Caracciolo , e Nicola Caracciolo ; il primo Vescovo d' Aversa , il secondo Arcivescovo di Capoa ; il Card.
Fran.

Francesco Pignatelli, che gl' indirizzò ancora una sua Congionta; **D. Michele-Maria Cepece Galeota** Arcivescovo di Capoa; **Monsignor F. Giovanni** da S. Maria Arcivescovo di Lerida nella Spagna, allorchè era Alcantarino; non avendo sdegnato di sceglierlo suo Direttore nel tempo che il Servo di Dio era tuttavia Giovane; ed egli un Padre di tanto merito, che oltre l' aver ben due volte coverta egregiamente la Carica di Ministro della Provincia, ebbe la più gran parte nella Compilazione degli Statuti di essa. Questo illustre Arcivescovo teneva in sì gran pregio il Compendio di Teologia Morale scritto dal nostro Beato, che solo per non tormentare la di lui umiltà, si astenne di donarlo alle stampe. Il Vescovo altresì di Nicotera, **P. F. Alberto** da S. Chiara; allorchè era tra gli Scalzi, veneravalo a guisa di un oracolo. E per isfuggire la prolissità, che nascerebbe senza meno dalla narrazione de' casi speciali, ne quali comparve questo dono del Consiglio

glio del Sant' Uomo, diremo tutto insieme, che accertatissimi sperimentarono i di lui consigli nella condotta di affari scabrosi, riguardanti il governo de' loro Stati, il Vicerè, e Viceregina Visconti, i Duchi di Gravina, e di Montelione; i Principi di Chiufano, e di Marfico Nuovo, e li Principi di Belmonte: e nella direzione delle loro coscienze le Principesse di Monterotondo Pignatelli; di S. Nicandro, Gattaneo; della Roccella, Cantelmi; la Duchessa di Seminara, Caracciolo; la parte in somma la più chiara della Nobiltà Napoletana. I Servi di Dio più riguardevoli de' suoi tempi, dentro e fuori del suo Chiofiro, aveano la più alta stima de' suoi Consigli: come i PP. F. Martino della Croce, F. Attanagio di S. Giambattista, F. Lodovico di Gesù, Fratello Francesco di S. Antonio tra' Suoi; e tra gli esteri il Ven. P. Francesco di Gerónimo della Compagnia di Gesù; la Ven. Suor Maria-Rosa Giannini, Bizoca Domenicana; ed altri molti.

Ma

Ma il dono , di cui trattiamo , essendosi nel Servo di Dio segnalato principalmente ne' consigli , che rese intorno alla scelta degli stadi di vita di tante persone ; per gli effetti ammirabili , che ne seguirono , quante volte furono eseguiti fedelmente, non ci è permesso dispensarci di riferirne que' casi almeno , che superano ogni eccezione . Ad insinuazione del nostro Beato ritrattò il P. D. Emilio-Giacomo Cavalieri la sua risoluzione di uscire da' Pii Operaj, per rendersi Frate Alcantarino ; siccome lo confessò egli medesimo al P. F. Gio: Grisostomo di S. Barnaba degli Scalzi : e l' illustre Scrittore della di lui Vita ci ha fatto sapere , che fino da' suoi primi anni costumò il Sant' Uomo di conferire su gl' interessi della sua anima col nostro Servo di Dio , che egli appella : *Religioso santissimo* . D. Emilio essendo stato nell' età sua di anni ventinove nominato al Vescovato di Fondi , per il molto che ne rimaneva spaventata la di lui umiltà , non venne mai
al-

alla rinunzia di quella dignità, che dopo avergliela esso Servo di Dio approvata: siccome a' di lui consigli accettò circa due anni dopo il Vescovato di Troja, conferitogli da Innocenzio XII. Egli edificò la sua Chiesa cogli esempj di una vita illibata, e a dismisura penitente; e co'lumi di una rara scienza la rischiarò. Scacciò l'ozio, e l'ignoranza dal Clero; crebbe da'fondamenti un famoso Seminario; riformò i Monasterj delle Sagre Vergini, attraverso le terribili persecuzioni, che se gli avventarono; fondò in Foggia un Conservatorio di Orfane, ed un altro di Pentite; e v'introdusse gli Alcantarini, a costo di moltissimi suoi sudori: fu in somma una copia vivente de' maggiori Vescovi della Chiesa primitiva: e illustrato da più miracoli, ed altri molti doni celesti, spirò la sua anima sulle braccia di un de' figliuoli di S. Pietro di Aleantara, P. F. Gesualdo Maria di S. Giuseppe.

Riconobbero parimente la maturità de' consigli del Beato Servo del Signore Monsignor D. Giulio Torno, Vescovo di Ar-

cadiatopoli ; il quale rimasto nel Secolo
 per di lui avviso (benchè aspirasse fervi-
 damente alla Vita Religiosa) divenne il più
 bello ornamento del Clero , la gloria dell'
 Episcopato , e l' oracolo di Napoli . Il
 non mai abbastanza commendevole Cano-
 nico della Napoletana Chiesa D. Alessio-
 Simmaco Mazzocchi , per volere dello
 stesso Beato , rinunziò i più illustri Ve-
 scovati del Regno : e continuando nelle
 sue profonde e infaticabili ricerche nel-
 la letteratura più astrusa ed elevata ,
 arricchì il Pubblico di Opere molteplici ,
 utilissime , e pellegrine . Il distintissimo
 Servo di Dio D. Filippo Coti , desideroso
 in sua gioventù di vestire l' Abito Alcan-
 tarino , ne fu dal benedetto Padre dis-
 suaso , e consigliato a vestir quello di
 Prete Secolare . Pervenuto al Sacerdozio ,
 si applicò con tanto zelo allo studio del-
 le virtù , ed alla guida delle anime , che
 fondò nella Città di Bitonto una Con-
 gregazione di Preti Missionarj , sotto il ti-
 tolo di S. Vincenzo de' Paoli : e dopo il
 cor-

corso di una vita ben lunga, santamente impiegata, morì contrassegnato da varj portenti; cosicchè si formarono ancora i Processi di sua Beatificazione. D. Giuseppe Maria Ruffo de' Duchi di Bagnara, sollecitandolo i suoi ad andare in Roma, vi provava il più grande antigenio, perchè alienissimo dal pensiero di abbracciare lo stato Ecclesiastico. Ito dal Beato per udire il di lui parere, fu dallo stesso assicurato esser volontà del Signore, che prendesse l'anzidetto Stato. E perchè proseguiva D. Giuseppe ad allegare le sue ripugnanze, e varj impedimenti produceva, che ne avrebbero frastrornata l'esecuzione, il Servo di Dio aggiungendo al consiglio la profezia: *In conferma di esser questa la volontà del Signore, gli soggiunse, giunto che sarete in Roma, ve le comanderà lo stesso Sommo Pontefice.* Tanto successe realmente. D. Giuseppe dopo che vi fu pervenuto, nell'atto di baciare i piedi al Papa Benedetto XIII. gli fu da questi comandato di assumere lo Stato Ecclesiastico: e incontrandovi egli

tuttavia delle difficoltà, il S. Padre glielo comandò nuovamente in qualità di Vicario di Gesucristo: dopo il qual precetto concepì D. Giuseppe tutto l' amore per la vita clericale . Divenuto Prete , fu poco dopo promosso all' Arcivescovato di Lecce , indi a quello di Capoa ; comprovando sempre colla bontà di sua vita , e la somma sua prudenza nel governo , la verità della sua vocazione , e de' consigli del B. F. Gio: Giuseppe .

Gli Giovanetti Gaetano Corrado , e Pasquale Caropresa , figliuoli spirituali del P. D. Francesco Mastrilli de' Chierici Regolari , poi Arcivescovo di Taranto , volendo rinchiudersi tra gli Scalzi , furono da lui al Servo di Dio indirizzati, per consultarsi intorno a questa risoluzione, con dirgli: *Andate, o figliuoli, da quel Padre, perchè ha lo spirito del consiglio* . Pasquale avendogli scoperta la sua intenzione, fu dal Servo di Dio rincuorato a vestir l' Abito Alcantarino; contro il parere del compagno, il quale temeva assai della di lui
 affai

affai gracile compleffione : nondimeno quietoffi incontanente coll' effere ftato dal Sant' Uomo afficurato di non effervi di che temere ; foggugnendogli inoltre, ch' egli medefimo avendo veftito l' abito attualmente con febbre , era fene liberato nel punto di riceverlo. Paſquale divenuto Alcantarino col nome di F. Gaetano Maria della Croce , fece de' grandi progreffi nel fentiero , della perfezione religiosa , e morì fantamente da Solitario nel Sagro Eremo di Piedimonte . Rivolto poi effo beato Padre a Gaetano : *Il Signore , gli diffe , ti vuole altrove .* E replicando il Giovanetto le fue iftanze (perchè bramava ardentiffimamente l' Iftituto di S. Pietro d' Alcantara .) il Servo di Dio gli diffe in fine : *Non ci vuol altro , fiſcila : Una Congregazione è buona per te ; e queſta il Signore preſto te la darà.* Reſtò a queſte voci rafferrenato in tutto lo ſpirito di Gaetano ; e licenziatoſi dal Beato , ſcorſine pochiffimi giorni , i Superiori della Congregazione del B. Pietro

di Pisa, detta di S. Geronimo, l'invitarono (così da Dio ispirati, senz'chè egli punto vi pensasse) ad entrarsene tra loro: siccome fece, con gran profitto del suo spirito, e giovamento delle anime. Andando similmente a consigliarsi col Beato D. Vincenzo Maria Capano Orfini, Principe di Pollica circa la sua irrisoluzione tra lo stato religioso, e quello del Mondo, Egli in aria lieta: *Bella faccia di Religioso!* gli rispose, *da qui a tre altri anni ci vedremo.* Dopo tre anni D. Vincenzo risolutosi già per il matrimonio; per aver tra' molti trattati che vi erano, una scorta fedele, ne parlò al Servo di Dio, il quale risolutamente gli disse: *Colla figlia del Duca di S. Filippo riuscirà:* siccome fortì con tutte le circostanze presagitegli dal Beato; non offante che il Principe non l'avesse al Servo di Dio nominata, nè pensato vi avesse.

E per non dilungarci ancor più, riuscirono saluberrimi i consigli del nostro Beato a D. Mondillo Orfini, Arcivescovo di Capoa,

poa, nella scelta dello stato Ecclesiastico: siccome il diè benissimo a vedere coll'innocenza de' suoi costumi, conservata sino alla morte: A D. Maria Batuffa Recco de' Duchi di Accadia; la quale raffreddata nella sua vocazione alla vita Religiosa, rianimata dal Servo di Dio, vestì l' Abito, e professò con estrema soddisfazione del suo spirito: A D. Marianna di Aragona de' Principi di Cassano; la quale consultata altresì con essolui sulla sua vocazione, ed assicurata di dover essere Religiosa nel Monastero del Gesù; malgrado tutta l'opposizione del di lei spirito a siffatto stato, s'intese cambiato il cuore in un subito, e resasi con somma sua allegrezza Monaca in detto Luogo, battè sempre con gran fervore la strada della virtù: A F. Ruffino della Croce, Fratello carnale del Beato; il quale avendo per di lui consiglio abbracciato l' Istituto Alcantarino, nella condizione di Frate Laico, fu Religioso di alta perfezione, e morì in Ischia illustrato da Dio con più prodigi: A D.

Agnello Paternò finalmente, a cui avendo il Beato per divino impulso consigliato a rimanersi nel Secolo (allorchè cercava rendersi Religioso) ; benchè fosse il quinto tra' suoi Fratelli , egli solo (ricusandolo gli altri quattro assolutamente) dovè stringersi al santo matrimonio : e divenuto Padre di ottima prole , sperimentò costantemente la saviezza somma de' consigli del beato Padre, nelle benedizioni , che Dio sparse a larga mano sulla di lui Famiglia.



AR.

ARTICOLO XXV.

Suo Dono di Profetia . .

PER le memorie, che di quest' Uomo di Dio ci son pervenute, possiam francamente affermare, che la Profetia fosse il di lui dono dominante: quantunque tra' Doni celesti non sia, che un lume divino passeggero, non un abito fermo e permanente. Egli possedè un cotal dono secondo tutta la sua estensione. Ciò che fatto si era, oppur faceasi in lontananza, gli era sovente da Dio rivelato, ugualmente che quello, che dovea succedere in avvenire. Ecco alcuni de' molti fatti, che lo contestano.

Da lontano Egli vide l'estasi avuta dal Servo di Dio P. F. Martino della Croce; restato immobile per più ore col S. Bambino tralle braccia: e nel punto medesimo

mo la palesò ad una divota Religiosa per
 di lei edificazione . Nell'atto , che pic-
 chiava all'uscio della di lui Cella
 Colui , che veniva a recargli l'avvi-
 so dell'improvvisa morte del Conte D.Fran-
 cesco Avallone , il Servo di Dio , senza
 aver il minimo indizio di quell'accidente,
 nè conoscere l'uomo , ch'era venuto ad
 indicargliela , rispose da dentro : *Che ci*
è ? È morto il Conte Avallone ? e sog-
 giugnendo al Messò , che pregato avrebbe
 per la di lui anima , il congedò . Nel
 picchiar similmente alla porta della di lui
 Cella D. Maniliò Caputo , Duca di Fer-
 rarise , il beato Padre , oltre il conosce-
 re chi egli fosse , prima ancor di vederlo ,
 gli svelò la sua trascuraggine della lettura
 di un divoto libro , da lui raccomandata-
 gli , e il non aver avuto neppur il pen-
 siero di leggerlo , allorchè si tratteneva in
 campagna : di che il Duca arrossitosi , pro-
 mise di ubbidirgli . Ed un' altra volta gli di-
 scuopri con tutta distinzione quanto avea nell'
 animo , e la sua irresoluzione tra il dover-
 gline,

gline , o no parlare . Trovandosi vicino a morte ne' suoi feudi in Calabria il Duca di Monteleone D. Nicols Pignatelli , il Beato , dopo averle predetto il di lui risanamento , assicurò in Napoli la Duchessa Conforte della sanità già dal marito riacquistata , in tempo che per umani sentieri nulla poteva di ciò appurarfi . Non ostante che due giorni prima gli fossero pervenuti riscontri accertati del miglioramento di D. Anna Calosirto sua Nipote , fece scrivere da un suo Religioso a D. Giacomo Arcidiacono di lei Fratello , che ritrovavasi in Vienna , che D. Anna era già morta : il che trovossi verissimo nel giorno seguente , nel quale ricevè lettere , che da due giorni appunto sua Nipote avea finito di vivere . Alla Conforte di Paolo Viani , che vivea in costernazione grandissima per non aver da gran tempo notizie di suo Marito , che soggiornava in Terra di Otranto , predisse , senza conoscerla , che D. Paolo stava bene , e che fra poco ne riceverebbe riscontro : siccome l' ebbe nel seguente Martedì .

Più

Più volte nella persona di D. Marianna Borrelli del Verme ; altre in quella di Vittoria Scotto ; molte eziandio in quella di D. Margherita d'Afflitto conobbe, e palesò la loro gravidanza, totalmente occulta : e spesso il tempo, e l'ora, in cui verrebbero a partorire : anzi a quest'ultima, tutte le fiata che al parto si avvicinava, col portarla da se a benedirle, rendevala avvertita della prossima di lei sgravanza. Stupenda insieme, e terribile fu la Profezia, ch' Egli fece nel calare dal suo Convento di Piedimonte alla Città, dell'eterna morte di un disgraziato, con dire al suo Compagno: *Vedi là, Fratello, come i Diavoli si portano l'anima di un uomo, che ora è stato ammazzato!* Il Compagno, che nulla vedeva, per riverenza si tacque : ma giunto in Città, non ebbe un interesse più serio, che di accertarsi, se alcuno fosse morto poc' anzi : e intese che un uomo di una vita cattiva era stato ucciso sul punto di uscire dalla casa di una Donna da partito.

Ma i fatti, che risguardano il lume
 pro

profetico di questo Servo del Signore intorno alla Sanità, alla Vita, alla Morte, ed il diverso Stato di molti, che a lui ricorsero, sono affai più maravigliosi, e di numero ancor più grande. Dall'immensa folla ne trasegliamo i pochi, che qui attacchiamo.

Inferma a morte D. Cecilia Bologna nel Monastero di S. Giuseppe de' Ruffi, il Servo di Dio l'assicurò, che si sarebbe risanata, e sarebbe andata di più a trovarlo fra poco al Confessionale: il che restò verificato in ogni sua parte; non ostante che dopo la di lui predizione l'inferma fosse peggiorata, sino a farsele la raccomandazione dell'anima. Nel Monastero della SS. Trinità pregato per la guarigione di D. Anna-Metilda Castrocucco vicina a morire: *Non dubitate*, rispose alle afflitte Religiose, *che starà bene, starà bene*. Al che la Sorella della moribonda replicando: *Starà bene, Padre, in Paradiso*: ripigliò il Feato: *No, no: starà bene qui, qui in Terra*. E inoltratafi davantaggio la Sorella,

la, con dirgli che benchè risanata, rimarrebbe inabile a qualunque azione, il Padre: *Non dubitate*, riprese, *non abbiate questa paura; perchè farà più di quello, che ha fatto finora per il bene di questa Santa Comunità*. L'inferma, dopo essersi perfettamente ristabilita, da Suddita e da Superiora faticò moltissimo per il suo Monastero. Così al Religioso Laico del suo Istituto F. Bartolommeo della Concezione, trovandosi moribondo, e disperato da' Medici, il Servo di Dio ponendogli la mano in testa: *Statti allegramente*, gli disse, *che non morirai, ma tu mi hai da seppellire*. F. Bartolommeo dopo pochi giorni uscì di letto; e non solo accompagnò unitamente cogli altri Frati il Servo di Dio alla sepoltura, ma questi gli spirò quasi sulle braccia: e sopravvisse in oltre per anni ventiquattro al di lui beato transito. E per attenerci alla brevità, nel Monastero della SS. Trinità profetizzò a D. Giovanna Pappacoda, nel mentre giaceva sul letto con orribile sputo di sangue, la sua guar-

ri-

rigione , con dirle : *Non me la sento , che muori adesso*. E pregato quindi dalle Monache (già entrate per quel suo parlare in una viva speranza del di lei risanamento) ad intercederle dal Signore la grazia di un ristabilimento perfetto , il Padre unendo al miracolo una seconda profezia , con voce dispotica : *Sù sù , disse all'ammalata , alzati da questo letto , perchè si avrà da fare assai*. L' Inferma risanò subito : ed essendosi il Monastero fraccato in più parti per il fierissimo tremuoto del 1732. dovè D. Giovanna , già del tutto ristabilita , faticar molto per le grandi rifazioni , alle quali soggiacque il Monastero . Con simile chiarezza profetizzò ad Innocenzio Valletta , che farebbesi riavuto di una pericolosissima malattia , siccome avvenne , con dirgli : *Suderasi dodici camicie , e poi starai bene*. Ed al di lui figliuolino di circa tre anni , che non poteva ancora camminar solo , avendo predetto , che allora camminerebbe solo , quando si afferrebbe alla di lui mazza: il fanciul-

lo essendosi a quella afferrato dopo alcuni giorni, spintovi da' suoi Genitori, cominciò da prima a camminar con essa, indi da se solo speditamente, partito che fu il Servo di Dio dalla lor Casa. Nell'uscir dalla Casa del Barone di Taurasi D. Carmine Latilla infermo gravemente, pregato a consolare il di lui addolorato Figliuolo, profetizzò il Beato, che farebbe morta la Madre, e risanato il Padre con dire: *Egli piange il Padre, e dovrebbe piangere la Madre*: ed il tutto riuscì appunto. E colla perspicuità e precisione medesima trovandosi in Grumo esso Servo di Dio in istato, che i Medici non gli davano più di 24. ore di vita, impose a D. Agnello Paternò, che fosse da lui ritornato di là a quindici giorni; il quale ritornatovi nel prefisso tempo, non solo ritrovollo vivo, ma gli fu ancora da Lui ingiunto, che dopo altri quindici giorni fosse nuovamente da lui ritornato: siccome fece in Napoli, e trovatolo del tutto sano, fu da lui inteso e consolato,

Si.

Simile in tutto fu la certezza de' di lui vaticinij intorno alla morte di più persone. Afflitta D. Maria Cherubina Montoja per l' Infermità di un suo Fratello, quante volte al Servo di Dio lo raccomandava, altra risposta non ne ritraeva, che bisognava uniformarsi al divino volere: ovvero, che in cambio della salute del di lui corpo, pregasse piuttosto per quella dell' anima. Ito poscia di persona il buon Padre a consolar l'ammalato, importunato da' Congiunti ad impetrargli la sanità sospirata, in queste due parole si disbrigò: *Che cosa volete? due ore gli restano di vita*: e tanto accadde. Era benissimo in salute il Duca di Palma, allorchè parlatosi al Servo di Dio del matrimonio, che pensavasi di stringere tra lui, e la Principessa di S. Giorgio, l'incombenzato ne riportò questa risposta decisiva: *Che fretta avete, se ha da sortire una morte?* e fu appunto il Duca di Palma, che fra pochi giorni sloggìo dalla terra. *Figlia non ti perdere di animo, perchè la B.*

P

Ver.

*Vergine ti aspetta in Cielo : Ma prima
dovrai patire altri quattro giorni , per
poterla andare a vedere : disse altra fiata
il Sant'Uomo a Costanza Vargas Macciucca,
mentre costei gli raccomandava di ottenerle
dal Signore di presto morire, non più fi-
dandosi di stare sotto la tortura de' suoi
dolori : e nel prefisso tempo restò esaudita.
Ed a chi gli recò la notizia della fie-
vole sanità di Suor Maria Casimira di
Capua, in congiuntura di dover esser eletta
Priora nel Monastero di S. Giambattista :
Fanno, disse, uno sproposito se l'eliggono,
perchè non potrebbero esigerne, che un
anno di Priorato: siccome riuscì. Leggier-
mente inferma Suor Maria-Francesca Vi-
gione nel Collegio de' SS. Bernardo, e
Margherita andatovi di Venerdì il bene-
detto Padre, ordinò a Suor Angiola-Raf-
faella di lei Nipote, che senz'ameno l'avesse
fatta comunicare nella prossima Domenica;
altrimenti non sarebbe stata più nel caso di
farlo. E si conobbe nel seguente Lunedì
la profezia, perchè sorpresa in esso da fiero
in-*

insulto, benchè assistita da Sacerdoti, morì inaspettatamente. Ordinò al Sacerdote D. Lorenzo Roffi, nel giorno stesso che da lui chiamato fu a visitarlo, il S. Viatrico; contro il parere de' Medici, che lo credevano fuor di vicino pericolo: e la notte stessa terminò la sua vita. Stando ancor fuori di pericolo D. Giambattista Brancaccio, e Giovanni Ercolino, il beato Servo di Dio avendo predetto ad entrambi il loro vicino passaggio, il primo spirò dopo due giorni, ed il secondo dopo poche ore, soffogato da uno spurgo catarrale.

Meritano però una particolar riflessione le sue Profezie circa la morte de' Bambini, da lui sempre enunciate cogli scherzi sulle labbra. Dopo battezzata una figliuolina di D. Nicola Badiale: *Signora Commara*, disse alla Madre, *Io non ho che darle, perchè sono povero; voglio darle il Paradiso. Da quel giorno in poi tutte le volte che l'incontrava: Ninna, le dicea, quando metti tu le ali per volar in Paradiso? finchè*

il Cielo se la ricevè nell'età di due anni. Nel giorno , che precedè questa morte , scongiurato il buon Padre da un di lei Zio ad impetrar la vita alla sua Comarina: *No* , gli rispose ridendo , *quello che le ho promesso , l'attendo . Io le ho promesso il Paradiso ; e questa parola l'attendo.* In quattro volte distinte , e con sembianze assai autorevole invitò alla beata Gloria successivamente quattro piccioli figliuoli d' Innocenzio Valletta , essendo ammalati , benchè leggiemente , con dire ad ognuno di essi , in atto di dargli colla mano un piccolo colpo sulla fronte : *Via : vattene in Paradiso* : i quali dopo tre , o quattro giorni se ne salirono al Cielo : ciò che ricolmò di tanto terrore gli altri suoi ragazzi , che volendoli quietare ad un tratto nelle loro maggiori stizze , bastava ad Innocenzio la sola minaccia di volerli accusare al Servo di Dio , affinchè li mandasse in Paradiso. E fu sì esteso questo suo lume profetico in cotali incontri , che non sapendosi la Moglie di detto Innocen-

nogenzio uniformare sulla morte di uno de' quattro accennati figliuolini, per nome Filippo, a cagione del latte : *Or bene*, le replicò il Padre, *dopochè Pippo avrà succhiato tutto il latte, se ne anderà in Paradiso* : ciò che non mancò di avverarsi, lasciato ch' ebbe le materne poppe . Entrando in Casa di D. Giuseppe Marfiglia, ed un'altra volta in quella di D. Giuseppe Morcone più fiate disse : *Oh che odore di Paradiso !* Arrivato alla Cuna del figliuolino del primo, senzachè alcuno fuggerito gli avesse il di lui nome : *Gregorio*, gli disse , *già ti hai fabbricata la stanza in Paradiso* : siccome nell'avvicinarsi dove stava la fanciulla dell'altro : *Avete* , disse rivolto a' suoi Genitori , *avete chi pregherà Dio per voi* : soggiugnendo loro nel punto del licenziarsi : *Beata essa ! Angiolella di Paradiso !* e l' uno , e l' altra morirono fra pochi giorni . Avendo veduto un Bambino tralle braccia di Marco Galdo . *Questo bello figliuolo* , domandogli , *a chi è figlio ?* E rispostogli da Marco effer suo

figlio , il Servo di Dio , presolo tralle sue , tutto allegro , cogli occhi in Cielo rivolti : *Paradiso bello ! disse più volte , Paradiso bello !* In effetto la seguente notte preso il Bambino da una ripentina convulsione , la mattina verso il mezzo dì si trovò in Paradiso . F. Stefano di Gesù Maria Frato Laico Alcantarino , nell' atto di raccomandare al Servo di Dio un Nipotino del Duca Corino , il Beato l' interruppe con dirgli : *Lascialo andare in Paradiso ; perchè questi poi hanno da governare , ed ora vanno in Paradiso , ed appresso non lo sappiamo :* come in effetto volò a Dio il Bambino pochi giorni dopo . Predisse questa medesima invidiabile fortuna a due Novizj de' PP. Teatini , in tempo che tuttavia speravasi la di loro salute , con dire : *Ora in quest' età gli vuole Iddio in Paradiso :* nel tempo stesso che vaticinò il vicino loro ristabilimento a' PP. D. Gennaro del Pezzo , e D. Ferdinando Cavalieri dello stesso Ordine , benchè costituiti in pericolo assai più grave : E tra poco

poco i secondi risanarono , e passarono al Signore i primi . Udendo piagnere fortemente tralle braccia della sua Nutrice una figliuolina di D. Vittoria Scotti , per nome *Angiola* (nome impostole da lui stesso, allorchè stava ancora nell'utero materno): *Angiola* , le disse , *io non voglio sentirti più: Va , canta in Paradiso . Perciò ti ho fatto porre il nome di Angiola , perchè hai da andar a cantare cogli Angioli in Paradiso .* E vedendola un altro giorno : *Come ! Angiola* , le disse , *tu ancora stai qui ? e quasi fosse questo l'ultimo invito alla Gloria , la fanciullina cessò di vivere dopo pochi giorni .*

Ed omettendo altre moltissime Profezie consimili , ne rapporteremo due solamente, che per la loro singolare vaghezza non meritano di essere sepolte sotto l'obblìo . Avea Vincenzo Lainez un suo figliuolino di anni dodici , per nome Natale , a cui il Servo di Dio disse un giorno , in un moto di allegrezza : *Natale , sii buon figliuolo , perchè verranno gli An-*

giolilli, e ti piglieranno. Dopo sei anni colto il Giovinetto da mortale infermità, non altro faceva nella sua agonia, che chiamare la S. Vergine, S. Michele Arcangiolo, e gli Angioli tutti del Paradiso; ripetendo con gran gioja e tripudio: *Oh quanti belli Angiolilli! Oh la Mamma mia Maria! Che? mi siete venuti a pigliare, nè?* e profeguendo i suoi teneri colloquj colla divina Madre, spirò la sua anima; verificando la Profezia del Servo di Dio nel suo spiritual senso, che gli Angioli del Cielo farebbono venuti a prenderli la di anima. Ma la suddetta Profezia non lasciò di avverarsi benanche nel suo materiale senso. Perchè essendo egli morto nel Mercoledì Santo, non potendo il di lui Padre ritrovare ne' Preti, ne' Religiosi per affociare il di lui Cadavero alla sepoltura (stando tutti gli Ecclesiastici occupati negli Uffizj della Settimana Santa) fu costretto, per fargli l' Esequie, tirare da' Conservatorj 50. fanciulli; i quali per andar vestiti da Angioletti, sono
in

in Napoli chiamati *Angiolilli* ; e non affociano , che i soli Bambini , alla sepoltura : e così Natale fu esequiato come uno di essi , in pruova de' suoi angelici costumi . Ma molto più grazioso fu l' accaduto a Domenico Antuoro . Avea un figliuolletto che di cinque soli anni dimostrava un talento molto raro , sino a mandare un intero Sermone a memoria , e poi con somma grazia rappresentarlo . Un giorno ammirando il Servo di Dio più che mai i bellissimi talenti , e l'ottima indole del fanciullo (il quale vestito coll' Abito Alcantarino , con una bifacciuola alle spalle , dopo aver questuato del pane per tutta la strada di S. Lucia a Mare , ove abitava , portavalo per intero al Convento di S. Lucia del Monte ; dove inginocchiato , prendeva , a modo de' Novizj , la benedizione dal Guardiano) , disse al Genitore : *Vuoi , Domenico , dar a S. Pasquale questo tuo Figlio?* Il Padre , che credeva volesse il Beato il di lui consenso , per poterli Antonio , nell' età sua conveniente , rendersi Religioso tra gli

gli Scalzi , risposlegli che vi avrebbe condisceso , a patto di poterlo vedere tutte le volte , che gli piacesse : a cui il Sant' Uomo : *Sì* , disse , *lo vedrai sempre che vuoi : ma non vivrà che soli venticinque giorni*. Questa risposta , che afflisse Domenico oltremodo , e che gli sembrava impercettibile , restò fra poco svilupata ; perchè dopo giorni venticinque morì il fanciullo : e diffotterato alquanto dopo , essendosi trovato incorrotto il di lui benedetto Corpicciuolo , stimò il Parroco di collocarlo in disparte , fuori della comune sepoltura ; dove il Padre potè a suo bell'agio andarlo sempre a vedere .

Riuscirono altresì felicissime le predizioni del B. F. Gio: Giuseppe concernenti la scelta dello Stato di vita di un' infinità di persone . Profetizzò a due Figliuole del Duca della Rocca Ravaschieri le diverse loro vocazioni , quando non aveano che quattro in cinque anni , con dire alla prima , in atto di benedirla : *Monaca di S. Chiara* : ed alla seconda : *Tu sei trista ,*
e vor-

e vorrai maritarti : verità che ebbono l'intero lor compimento. A Suor Maria Teresa di Gesù , allorch' era per prender l' abito tra le Carmelitane de' SS. Giuseppe , e Teresa alla Montagnola : *Anderai ivi a farti Teresiana*, disse , *ci starai : ma se poi anderai in altro Monastero , che ci abbiamo da fare ?* Andovvi la Giovane per vestire l'anzidetto abito , e poco dopo , cambiata risoluzione , entrò tralle Domenicane nel Collegio della Maddalena delle Spagnole . Nel Monastero di Betlemme predisse a D. Saveria Volturale che avrebbe abbracciato lo stato Religioso , siccome avvenne ; benchè in cotal tempo fosse intestatissima per il matrimonio : e per l'opposto alla Contessa di Accadia , che inclinava ardentemente alla Vita Claustrale , dinunziò che Dio volevala nello stato di maritata ; siccome accadde con quella pace di cuore , che mai promessa si avrebbe. Stando insieme la Marchesa di S. Giovanni D. Eleonora Severino , poi Marchesa di Ruggiano , e palesando al Servo
di

di Dio il loro desiderio della vita conjugale, rivolto il Padre alla Marchesa di S. Giovanni: *Tanta fretta*, le disse, *hai di maritarti? Mi fai tremare: oh Dio che ne vuoi fare!* Indi a D. Eleonora: *Trica*, disse, *e venga buona*. Amendue avendo preso Sposo, la prima morì nel primo suo parto; e la seconda proseguì a vivere per anni moltissimi. D. Margherita Pignatelli, Duchessa di Terranova, e di Montelione, rimasa Erede per la morte de' suoi Fratelli, fu dal Servo di Dio più volte assicurata, che tra' molti, che concorrevano, D. Diego Pignatelli, allora Marchese del Vaglio, sarebbe stato il di lei Sposo. Molti de' di lei pretenditori essendosi di questo trattato gravati, fecero impedirlo dalla Corte di Vienna, con ordinarli l'Arresto al Marchese del Vaglio nel Castello nuovo di Napoli, ed a D. Margherita ingiunto mandato di non contrarre, sotto la pena di ducati trecentomila, il concertato matrimonio. Nel colmo delle di lei agitazioni condottosi il Beato al Monastero della Croce

ce di Lucca , ov' ella stava da educanda , dopo aver ascoltate tutte le di lei afflizioni , in aria grave : *Non dubitate* , le disse , *perchè farete questo matrimonio : facciano i contrarj ciò che vogliono : questo Matrimonio Iddio ha destinato , e si farà*. Scorsi alcuni mesi , per ordine della Corte medesima , furono i futuri sposi posti in libertà , e nella Vigilia di Pentecoste del 1716. si legarono nel santo nodo del matrimonio , siccome il Servo di Dio avea loro predetto. Più. Tenendo D. Diego un figlio del primo letto , ed un primogenito del secondo , non potendo questi ereditare , che i soli beni materni , profetizzò ancora il benedetto Padre , che il primo (benchè in ottima sanità) farebbe morto nella sua età pupillare senza figli , ed il primogenito del secondo matrimonio farebbe stato l'erede de' paterni non meno , che de' materni beni : siccome si vide . Predisse altra fiata alla Duchessa medesima , che di tre suoi figliuoli Iddio ne voleva uno per se : e che il di lei Marito , tuttochè infermo mortalmente nel suo

Sta,

Stato di Amandorala , non farebbe morto ; ordinandole di scrivergli , che si fosse subitamente trasferito a Napoli in lettiga , senza nulla temere per gli strapazzi del viaggio : il che eseguito , D. Diego ristabilissi in Napoli perfettamente dopo poco tempo . Profetizzò finalmente alla succinata Duchessa (senza essersi mai smentito in cotali sue predizioni) i molti e lunghi viaggi , che dovea intraprendere , e la durata de' medesimi ; siccome il tempo delle sue dimore in Calabria , ed in Vienna , allorchè non vi erano indizj veruni di simili mosse .

Ammirabile fu ancora la predizione fatta dal Servo di Dio a F. Giunipero di S. Francesco Frate Laico degli Scalzi . Andato dal Servo di Dio con quattro altri Giovanetti della sua età , desiderosi tutti di vestir l'abito di S. Pietro d' Alcantara : dopo spiegatigli i loro nomi , e la loro intenzione , il Padre fatta a ciascuno di essi sulla fronte una Croce , con dirgli : *Raccomodatevi a Maria Santissima* , li licenziò prestamente . La sera medesima il di lui
Com-

Compagno Fratello Michele avendo veduto F. Giunipero (allora Gennaro-Giovanni Costa): *Sappi*, gli disse, *che il Vecchio , come siete usciti stamattina dalla sua stanza, mi ha detto una cosa , che non posso dirti .* Alle istanze gagliardissime che gli fece Gennaro , rottosi il silenzio dal Terziario: *Mi ha detto, ripigliò, che i due tuoi Compagni, che vogliono vestirsi Chierici, si spoglieranno nell' anno del Noviziato . Che tu arriverai a vestirti , e professerai felicemente: e degli altri due, che vogliono ancora farsi Laici , Gennaro non arriverà a vestirsi: Giovanni si vestirà , soffrirà borasche nel Noviziato, ma arriverà alla professione . Tieniti questo segreto , e non dire niente a nessuno .* Tutto avvenne , siccome il Padre predetto l' avea . I due Chierici nel mese undecimo del loro Noviziato lasciarono la Religione : Gennaro, dopo tre giorni da che parlato avea al Servo di Dio, cambiò proponimento; e chiamato a vestir l' Abito, non volle venire . Giovanni, vicino ad essere spogliato dell'

dell' Abito in Noviziato , giunse a professare , e si chiamò F. Ruffino , e Gennaro-Giovanni , vestito egli ancora del S. Abito , professò con applauso comune . Servì anni moltissimi da Infermiero in S. Lucia del Monte con somma edificazione , e carità ; e fregiato delle più belle virtù Religiose , finì di vivere sono circa 19. anni nell'impiego anzidetto , compianto da' Frati , e da' secolari . Dopo la professione incontratosi la prima volta F. Giunipero col sovraccennato Fratello Michele (vivente tuttavia il Servo di Dio) gli disse questi *Hai veduto , F. Giunipero , come si sono appunto avverate le Profezie del Vecchio circa di voi cinque ?* E raccontategli altre meraviglie del Beato , ripromise F. Giunipero di conservare l'anzidetto segreto ; che non isvelò che dopo la morte del Beato , accaduta circa un anno dopo .

Per conclusione di questo capo del lume profetico del Beato intorno all' elezioni dello stato , saranno sempre spaventevoli , e stupende le tre Profezie da lui fatte a

tre

tre altri, Giovanetti in Ischia nel 1694. (bramosi eglino ancora di essere Alcantarini) e in un incontro medesimo . Erano questi Gabriele Martire , Antonio Jacovo (fervi della di lui Casa) e Sabato Migliaccio . Salito Gabriele alla Camera , ove era il Servo di Dio , ed apertogli il suo pensiero , il Beato pieno di compassione : *Oh figlio mio , gli disse, tieni una faccia d' impiso ! non è per te la Religione .* Entrato di poi Antonio , e fatta al Padre la proposizione medesima , riportò questa terribile risposta : *Tu hai da passare un grosso pericolo . Sta attento , o figlio .* Mentre erano costoro tuttavia col Servo di Dio , Sabato , che da mezzo ad una Gradinata avea tutto inteso , comparso gli davanti , domandò il Beato : *Che cosa è venuto a fare questo figliuolo ?* al quale il Giovane colla sua schiettezza naturale : *Non tengo , rispose , nè Mamma , nè Padre : ho inteso che questi vonno farsi Monaci . Vado spierro , e se piace a Dio , voglio io pure andare coa loro .* Il Padre dopo averlo ri-

Q

cer-

cercato del di lui nome : *Sabato* , gli disse , *ssi divoso della Madonna : confessati spesso , che Dio ti ajuterà* . Nel calarsene , una Nipote del Servo di Dio volle da loro sapere ciò che suo Zio gli avea detto ; ed avendocelo essi riferito , ella gli rispose , che succederebbe senza meno , perchè egli niente presagiva , che non succedesse . Non fuvvi parola effettivamente nelle predette tre Profezie , che riuscisse vana . *Sabato* divenne Terziario tra gli Scalzi , col nome di *Fratello Salvatore del Carmine* ; fu più volte Compagno del Servo di Dio nelle sue Visite da Provinciate , si distinse con una vita perfetta ; e dopo molti anni di penosissime malattie , da lui con somma rassegnazione sofferte , morì in estimazione di uno de' più grandi Servi del Signore . Antonio lasciò questo Mondo , incenerito da un fulmine , sopra una delle Montagne di Pozzuolo : ed il luogo del tragico caso dopo alcuni anni fu mostrato al detto Fratello Salvatore da uno de' Vecchi Paesani di colà ; siccome egli ancora

cora scontratosi col detto Gabriele in una Campagna dell' Isola d' Ischia , da lui riprese , che colto dalla Giustizia per un omicidio commesso , e nel Settembre del 1703. condannato alle forche , nel giorno in cui dovea esser giustiziato , essendo state fracassate le Carceri della Vicaria , per la rivoluzione di Macchia , accaduta nello stesso tempo , era scappato col capestro alla gola : e che giva fuggiasco attualmente per un secondo omicidio , in cui era inciampato : e gli raccontò ancora che Antonio era stato ucciso e bruciato sotto un albero da una facta , in una tempesta spaventevole .

Nella guisa medesima riuscirono tante altre di lui Profezie , relative ad oggetti diversi . Stando un giorno il Sant' Uomo nel Giardino di sua Casa , fu pregato da' suoi Parenti a piantarvi di sua mano qualche frutto . Dopo varie ripulse piantò finalmente un picciolo tralcio di vite , spezzato allora da essi medesimi ; i quali in porgierglielo : *Se piglia, bene* , gli dissero ,

Se non piglia , poco importa . A' quali : Figliera , rispose il Padre ; ma non darà frutto : ed allora quando darà frutto , io morirò . In fatti per i moltissimi anni , che sopravvisse il beato Padre , la vite suddetta , benchè cresciuta oltremodo , non avendo giammai dato frutto , nell'anno 1734. , che fu quello della di lui preziosa morte , fruttificò in tre grossi grappoli , uno de' quali fu mandato ad un cospicuo Monastero di Monache . E fa d' uopo avvertire , che tutto il tempo , che mantenessi sterile la Vite , presi dalla medesima de' varj tralci , e piantati fruttificarono prestamente ; restandosene infeconda la Vite-Madre , con istupore universale ; attalchè per divozione cominciarono i Paesani a chiamarla : *La Vite del P. F. Giovanni Giuseppe* . Così altra volta nell' Isola medesima , querelandosi con lui alcuni Popolari del Paese del cattivo Governo , che soffrivano , con maraviglia di tutti disse loro : *Verrà , verrà tempo che governerete voi : e stando tutti in*
aspet-

aspettazione , come potesse ciò avvenire , dopo molti anni , esclusi dal Governo i Nobili,ebbe la Plebe la facoltà di governare essa sola. Richiesto più volte il Servo di Dio da Nicola Morena , Pittore Ritrattista , di permettergli di ritrarlo in tela,avea sempre elusa con garbo la di lui domanda , quando un giorno alle di lui molte importunità : *Sì*, rispose sorridendo, *sì te lo voglio far fare , ma quando avrò perduto il Cervello.* Morto in fatti il benedetto Padre , essendo venuti in S. Lucia del Monte più Pittori a ritrarlo , mandati da varj Cavalieri suoi divoti , e non potendovi in conto veruno riuscire , arrivato il Morena lo tirò subito al vivo con piacere comune . Tralle molte Profezie rese dal Servo di Dio in più occorrenze o di risanamenti da infermità pericolose , o di altri intrigatissimi affari di sua Casa a D. Pietro Ponaro , dolendosi un dì con lui questo nobile Personaggio , che D. Maria di Fusco di lui Cognata non metteva al Mondo figliuoli Maschi : *Eh sì* , gli rispose tutto estro il Beato,

Beato, che farà figli maschi ancora: il che avveratosi in due , che tuttora vivono , rientrò la consolazione nella divota Famiglia ; e la Causa di Beatificazione di esso Servo di Dio ha ritrovato ne' medesimi i suoi appoggi migliori ; per le immense fatiche , e spese moltissime sofferte da effoloro , con un zelo e un' ardore senza pari.

Ricerca questo luogo, che venga da noi riferita la terribile Profezia, di sopra accennata, fatta dal Servo di Dio alla Badessa del Monastero della Trinità, nell'incontro di aver ella consumato non poco danaro in Cene , e Sorbetti , e fatti entrar de' Cuochi , e Ripostieri nella Claustra , per una Visita , che dovea ricevere dalla Viceregina di quel tempo , Contessa d'Arak . Imperciocchè essendo entrato nel giorno seguente il B. Padre nel detto Monastero , volle portarsi a dirittura al Refettorio , e Loggia contigua , dove il dì innanzi eranfi amministrati i Gelati , e data Cena : e quivi rivolto alla Badessa nella
più

più gran veemenza del suo spirito così le parlò: *Voi siete le Figlie del P. S. Francesco? Questa è la Povertà, che avete professata? Perchè tante spese, e disturbi della Comunità? Avete d' avere grandi castighi di Guerra, Carestia, Tremuoto, e Peste. Dovranno patire queste Stanze, dove sono entrati gli Uomini, con sì poca decenza di questo Santo Luogo, e del vostro stato. Tutto si verificò. Perchè dopo alcuni mesi, nella Vigilia di S. Andrea del 1732. accaduto un' orrendo Tremuoto, restarono lesionati notabilmente tutti i luoghi, ne' quali erano state le anzidette persone; cosicchè per tre anni continui furono costrette le Monache portarsi a mangiar altrove, per essersene cascata la Cupoletta del Refettorio: e fu sì grave il danno sofferto dalle accennate fabbriche, che appena bastarono tre anni per rifarcirle. Venne ancora la Guerra coll' arrivo delle Armi Spagnuole, e quindi la Peste di Messina. All' infuori del Tremuoto, il Beato Padre non vide nè la*

Peste ; nè la Carestia , nè la Guerra , perchè morto antecedentemente : il che nello stesso Monastero avea altresì predetto .

Attimorito fuor di modo un Nobile Napoletano per questo tremuoto medesimo , erasi ritirato in Villa ; e full' apprensione di nuove scosse temendo ritornare in Città , per due Frati del suo Istituto , ricerconne l' oracolo del Servo di Dio ; il quale rispose loro : *Del tremuoto che fa una o due repliche , e poi finisce ha paura egli , e non pensa alla Guerra ? Ditegli che se ne scenda dalla Villa , che non vi è paura di terremoto .* La terra , che non si era scossa fino allora che due sole volte , riposò in tutto : e non essendovi in Regno il menomo sospetto di Guerra , questa sovraggiunse non molto dopo. Venuta già , molti Signori sul timore che dovesse riuscire funesta , volevano porre in sicurtà i loro averi , ed andarsene altrove a soggiornare ; di che domandatone consiglio dal Beato , per mezzo del Laico F. Stefano

da S. Maria , il Padre mandò loro in risposta queste profetiche, e consolative parole: *No, non abbiano paura . Verranno quieti . Non si partano , ma stieno nelle loro Case , senza toccarne niente .* Egli preconizzava l'arrivo delle Armi invittissime del Re Cattolico Carlo III. Borbone, il quale anzichè essere stato il terrore della nostra Nazione , pochissimi Sovrani ci vengono rappresentati dagli Annali di questo Regno, che l'abbiano uguagliato in quelle doti, che formano un Principe, che sia insieme de' suoi Stati la gloria , lo spavento de' Nemici , e il Difensore della Religione. Per la morte di Ferdinando VI. Re Cattolico, di lui Germano, succeduta nel 1759. avendo dovuto lasciare il Governo delle due Sicilie , a lui sì care , per assumere quello delle Spagne , la di lui partenza spremè le lagrime fino dagli occhi de' Cittadini i più indifferenti: ne farebbesi dileguata mai la comune mestizia , se nel Figlio , che stabiliva Successore del suo Trono, la nostra Mente, attraverso la di lui

lui età di soli nove anni, non avesse ravvivate, come in un germoglio, le virtù più rare del suo Augusto Genitore. Nel Dicembre dello scorso anno 1788. la Spagna avendo perduto questo Principe di sempre gloriosa rimembranza, ha sperimentato, benchè in maniera affai più barbara, il vivo ed acuto dolore, che trafisse i nostri cuori, allorchè volò da queste Contrade, e ch' Ella ne' trasporti della sua gioja non sapea allora concepire. Al rumore della funesta caduta del Re di Spagna, e del nuovo Mondo Carlo III., il Regno di Napoli, raccolto tutto il suo antico amor filiale, ha fatto risuonare le Chiese, e le Cattedre tutte della Religione de' sentimenti del cordoglio più sincero, e fumate gli Altari di innumerabili Offie espiatorie per la di lui Anima; in eterna riconoscenza della pace, che sotto il di lui scettro godè per tanti anni, e gode per di lui mercè anche di presente; e che il B. F. Gio:Giusepp-della Croce, a comune conforto, vaticinò nato

nato avea , innanzi il di lui arrivo , con queste nette , e precise parole: *Verranno quieti.*

A R T I C O L O XXVI.

Suoi Miracoli.

Sarebbe quasi tentar l'impossibile volere in un picciolo Volume restringere la copia , poco men che infinita, de' Miracoli , che operò in vita il B. F. Gio: Giuseppe della Croce : tanto più che questa sua virtù taumaturga si estese a tutti gli umani bisogni , e l' esercitò sopra quasi tutte le creature , e in tutt' i modi . Ci contenteremo de' più illustri , e de' più confacevoli al nostro disegno .

Ebbe in primo luogo questo Sant' Uomo un' autorità tremenda su i Demonj . Rosa di Angiola , Moglie di Antonio Repolino , posseduta dallo Spirito infernale ,

ac

ne restò prosciolta appena dopo il comando , che gline fu fatto dal Servo di Dio. Lo stesso avvenne ad una figlia di Grazia Negra . Più maraviglioso fu l'avvenutogli con D. Ippolita Bologna Duchessa di Montefardo . Mentre il beato Padre l'assisteva nell' ultima di lei infermità , videasi entrare di repente nella stanza della Duchessa un Cagnaccio negro e deforme ; nel quale avendo egli riconosciuto il Demonio , nel punto di tirargli un forte calcio : *Va via , gli disse , mala bestia : che bai qui tu da fare ? non vi è niente per te .* A queste voci imperiose disparve il cane instantaneamente , con alto stupore degli astanti : ne' quali crebbe a dismisura la maraviglia , quando circa una mezz' ora dopo videro la Duchessa privata di vita , sotto un gagliardissimo colpo di apoplezia . Un luogo , che per essere affai distinto nella Città di Napoli si tralascia di nominare , era di notte infestato dagli Spiriti maligni orribilmente . Avutosi ricorso dal Servo di Dio

Dio , ci vi si portò di persona ; e dopo breve preghiera , compartita alle stanze la sua benedizione , il luogo suddetto rimase del tutto libero . Ma dopo la di lui morte le Potestà dell' inferno , ripigliato un nuovo furore , vi si facevano sentire con peggiori insulti , e con delle rovine assai più strane . Non si mancò di adoperarvi degli Esorcismi , e delle Orazioni ; ma senza successo ; volendo Iddio , che si riconoscesse la sospirata grazia da' meriti del suo benedetto Servo : perchè postesi in varie parti dell' Abitazione de' ritagli della pelle di pecora , su di cui infermo avea egli giaciuto , ed invocatovi sopra il di lui nome , si posero in fuga i Demonj , e ritornò al Luogo l'antica quiete . Ma uno degli Abitatori non veggendosi ancora libero dalla diabolica infestazione , avendo ottenuto da' Superiori di dormire una notte nella Cella del Servo di Dio , all' entrarvi intese dissiparsi per intero l' infernale incantesimo , e svanire tutt' i dolori , a' quali fino a quel
punto

punto era stata soggetta la di lui persona .
 Con uguale imperio il Beato Padre comandò agli Elementi, e fu ubbidito . Col-
 le sue preghiere sospese la Pioggia , che
 precipitava dirottamente , in occorrenza di
 doverfi ritirare nell' Ospizio di Chiaja , ch'
 era allora il soggiorno degli Alcantarini :
 di che ne furono testimonj il di lui Com-
 pagno , e l' Occhialajo Lainez , che anda-
 va con essi . Ed in altro suo lungo
 viaggio , dopo aver sempre camminato col
 Compagno sotto una pioggia crudele , giun-
 ti nel Luogo , ove aveano a fermarsi , si
 trovarono cogli Abiti del tutto asciutti all'
 indosso , come se camminato avessero sot-
 to un ardentissimo Sollione . L' Aria si ar-
 rese ancora a' di lui corni , quando portogli
 sopra le sue ali la di lui perduta Mazza , nell'
 Arcivescovile Basilica di Napoli . L' Erbe
 che recife il giorno avanti per uso de' po-
 veri , crebbero nel corso di una sola notte :
 le alberococche prodotte dagli aridi steli di
 castagno , anche dentro una notte , alle di
 lui

lui preghiere; e il tralcio della Vite, che non portò il suo frutto, che nel tempo prefissogli da esso Beato, sono altrettante riproove del potere, che sopra la Terra esercitava.

Le maniere poi, colle quali operava i suoi miracoli, erano sempre varie e diverse. Spesso gli faceva colla sola orazione. In virtù di questa ei liberò D. Maria Scotta di Franco, moglie di Nicola Roffi dalla morte, alla quale erasi già ridotta per una gravidanza infelice, ed assicurò la di lei prole, che si stimava già morta nel suo seno; la quale indi a poco uscì prosperamente alla luce. Colla forza eziandio delle sue preghiere sospese il Servo di Dio l'agonia, in cui era già caduta Suor Mariangiola del Pezzo de' Principi di S. Pio nel Monastero del Gesù; sicchè, ricuperato l'uso de' suoi sensi, potè a se chiamare il benedetto Padre, e parlargli, siccome avea prima ardentemente desiderato. Se le accostò il Padre; e
do,

dopo averla per una buona mezz' ora quietata fu di tutti i suoi dubbj , confortatala nel Signore , la benedì , e partì . L' Inferma , essendosi rimessa all' istante nella sua agonia primiera , fu ripigliata la raccomandazione della di lei anima : e dopo un quarto di ora spirò soavemente . Colla sola orazione ancora liberò D. Rocco di Falco dalla perversa vita , che conduceva; con avergli, in un estasi profondo, ottenuto a di lui ravvedimento dal Signore un aneurisma incurabile ; di cui morì, co' segni della penitenza più sincera, nell'anno stesso, in cui il Servo di Dio volò al Cielo . Pochi giorni avanti che quel male gli fosse sopraggiunto , il Beato Padre lo predisse alla di lui Madre D. Isabella di Luca , allorchè molle di pianto gli raccomandava questo suo perduto figlio, con dirle : *Ossia vogliamo fargli venire una infermità? Andate allegramente , che io ci penserò : E poco dopo : Abbiamo ottenuto dal Signore la grazia.*

A.

Affai frequentemente non impiegava per far de' portenti , che il solo Segno della Croce . Con questo segno rifanò D. Caterina Manfredi da una pessima Cancrorena nel braccio , dopochè i Chirurghi più celebri aveano già determinato di troncarlo nel vegnente mattino : per cui l'aveano già fatta munire degli ultimi Sacramenti della Chiesa -- D. Antonio Grutter Duca di S. Severina dalla frattura di un sua gamba , accompagnata da febbre ardentissima (vicino già a prendere l'estrema unzione) la notte medesima in cui i Medici l'aveano spedito -- Suor Anna Felice Morcone nel Monastero di S. Antonio da Padova , giunta all'estremo di sua vita , per certe pustolette maligne (volgarmente *morvigioni*) , delle quali avea tutta coverta la pelle -- Una figliuolina di circa un anno d' Innocenzio Valletta dalla cecità venutale in entrambi i suoi occhi , per un afflusso di sangue e di umori , ch'eravi concorso , dopo una di lei

R

fo-

sonora cascata da sopra il bancone della bottega di suo Padre. -- Col medesimo segno di Croce da lui fatto sul petto di Gennaro Viani, risanollo istantaneamente da un Asma, che l'opprimeva, facendolo ritornare come da morte a vita: siccome Giovanni Citarella da una Cancroa nella mano, che i Professori aveano stabilito recidere nel seguente giorno.

Molte volte coll'applicazione delle Sagre Reliquie, delle SS. Immagini, oppure coll'olio delle loro lampane, ristituì agl'infermi la sanità. In tal guisa risanò nel Monastero di S. Antonio Suor Anna Manfredi da dolori acerbi per tutta la vita, uniti all'inabilità a qualsivoglia movimento: Suor Maddalena Morcone da un ascesso interno, e febbre maligna, allorchè munita degli ultimi Sacramenti attendeva d'ora in ora la morte: Suor Maria Battista Sabbatini da febbri, e convulsioni: Suor Maria Gaetana Pagano da catarro di petto, che l'impediva il respiro con pericolo evidente

re di morte: E altroye: D. Maria Laviano, Duchessa di Castelpoto da un mortal tumore nel petto; e da un simile tumore, ed inabilità al moto il Duca Vargas Macciucca; e F. Stefano di Gesù Maria de' Minori Scalzi, Innumerabili siate restitui a perfetta sanità i suoi Divoti colla sola sua benedizione, e autorevole imposizione delle sue mani. Col mezzo di questa restò guarito perfettamente Gennaro Jovene da un' invecchiata Spinaventosa, da molte posteme ne' lombi, e da una sì forte attrazione di tutt' i nervi, che per far pochi passi gli era di mestieri andar carpone per terra: D. Virginia Caraffa nel Monastero di Donnaregina da una ostinata paralizia della testa, e per necessario consenso di molte parti del di lei corpo: D. Giovanna Spinelli nella Croce di Lucca da crudele attrazione di nervi, che l'avea torto il collo: Francesca Acanfora da asprissimi dolori di fianco, che da due mesi le aveano tolto in tutto il riposo: e in altra occasione questa stessa da una parilizia

mortale , che le avea offesa la testa , voltato l'occhio destro , e torta la bocca . Solo con benedirle furono prosciolte da tre malattie diverse tre Religiose del Monastero di Betlemme Suor Orsola di S. Giuseppe , Suor Colomba di S. Vincenzo Ferreri , e Suor Benedetta di S. Giuseppe : come anche nel Monastero della Trinità Suor Maria Saveria Guevara da febbre acuta , e da sfordimento di testa , creduto da' Medici il foriero di certa e prossima morte .

Non furono di un numero minore gl' infermi risanati col semplice contatto delle cose di suo uso , o della sua Persona medesima . Suor Maria-Domenica Mazza restò sana istantaneamente dalla puntura , coll' averli applicato sul corpo infermo un pezzetto del Cordone del beato Padre . Un Mantello del Servo di Dio , rapitogli per divozione , e da Domenico Caramanna serbato , come Reliquia preziosa , nella Città di Aversa , guarì di repente , e in modo sorprendentissimo D. Nicola Forgione , Patrizio di quella Città ,

da

da furiosa frenesia , giudicata incurabile da' Periti . Imperciocchè gittatogli addosso con gran fede da sua Madre , nel punto di precipitarsi da una ben alta finestra del suo Palazzo , quando l' affitta donna , e i suoi Domestici pensavano doverlo ritrovare già morto , e infranto in tutte le sue ossa , con raddoppiato prodigio lo rimenarono su , sano in tutto di corpo e di mente siccome proseguì a mantenersi per tutto il resto de' suoi giorni . In applicare Agnesa Scuro. a suo Figlio Rinaldo d' Orlando un pezzuolino dell' Abito del benedetto Servo di Dio , risanollo dalle spine venotose , che avea in ambe le braccia e le gambe , d'onde uscivane del continuo negro e marcioso sangue ; con essersigli disseccata la carne , senza poterli nè reggere in piedi , nè muovere : e con una circostanza ancor più prodigiosa , che al modo , che l' affettuosa Madre andava a tastando colla detta Reliquia le offese parti , l' infermo risanava ; sinocchè rimase guarito all' intutto . Con questi ritagli me-

desimi del suo abito (per tacere altri prodigj senza numero , con diverse altre cose di suo uso) D.Casimiro Avallone guarì in Londra sua Moglie da un atroce spasimo in una sua spalla , per il cui risanamento eranfi scoverti vani i medicamenti , e l'intera perizia di quella dotta Nazione. .

Col contatto di sua Persona restò libero il Conte di Thun da uno spasmodico dolor di testa , per il quale niun rimedio gli era giovato . Perchè essendosi da'Chirurgi risoluto fargli passare il giorno seguente il laccio per dietro al collo , venuto il buon Cavaliero al Convento , bastò soltanto appoggiar la sua testa sopra il petto del Servo di Dio, attualmente infermo , e raccomandarsi con fede alle di lui orazioni per trovarsi libero ad un tratto da ogni male . Così col solo alzare il Beato gli occhi al Cielo, e toccar leggermente le gambe di una figliuoletta di tre anni di Marco Galdo, di torte e storpiate ch' erano, diventarono diritte ed uguali , dopo un brevissimo sonno , che prese nella sua Cuna dopo
l' ac-

l' accennato toccamento ; in guisaccia si svegliatafi cominciò a camminar da se sola speditamente, quasichè non avessevi sofferto veruna infermità . Col cascare il beato Padre, venutogli meno il suo bastone , con tutto il peso del suo corpo sulla persona del P. D. Gennaro del Pezzo de' Chericì Regolari, che pativa in atto atroci spasimi nel suo destro braccio, febbre acuta, risipole raddoppiate, e convulsioni mortali, restò libero all'istante da tutti i riferiti mali, e uscì di Casa nel giorno, che il Servo di Dio gl' avea vaticinato . E deve osservarsi che non ostante l'esser cascato il Beato a dirittura sull'offeso braccio, D. Gennaro, invece di sentirsi aumentare i suoi spasimi, riceveva un conforto ed alleggerimento sensibilissimo, a proporzione dello scendere su di se quel peso fortunato .

Finalmente col solo comandare in tuono di autorità alle malattie più disperate, gl'infermi ne rimasero prosciolti all'istante . Con dire a Claudia di Errico, fanciulla di circa cinque anni, (così vicina per

R. 4

una

una sua febbre maligna a morte, che era-
 fele già preparata la ghirlanda de' fiori per
 sotterrarla): *Claudia, Claudia mangiatè*
questo sosamiello; la Fanciulla aprì tosto gli
 occhi, afferrò la ciambella colle sue mani-
 ne, e dopo mangiatala intieramente, uscì
 di letto in tutto sana la mattina. E
 per aver voluto il Servo di Dio occultare
 il miracolo, con ordinare alla di lei Ma-
 dre, che le dasse un pò di falsiccia (co-
 me se stata fosse uno specifico de' più efficaci
 contro del detto male) Iddio fece servi-
 re questo stratagemma medesimo per far
 spiccar viemeglio la fantità del suo Ser-
 vo; perchè Claudia mangiò quella carne
 con un gusto, che fece ben vedere di
 aver già ottenuta la grazia del suo pieno
 risanamento. Con simile comando liberò
 D. Pasquale Canonico Giorgio in Piedi-
 monte di Alife, dalla sua inveterata
 pazzia, con ordinargli per mezzo di un
 di lui Congionto, che la notte seguente
 riposato avesse; siccome fece dolcemente,
 e da lungo tempo non avea potuto fare.

La

La mattina avendolo poi visitato , con dirgli queste poche amorevoli parole : *Che cose sono queste ; che mi fai sentire D. Pasquale mio !* l'infermo rientrò in tutto nel perduto senno ; ripigliò le sue funzioni di andar al Coro , dir Messa , studiare , e l'ispezione de' suoi affari . e dopo aver fatto un ritiro di otto giorni co' Padri nel Convento di S. Maria Occorrevole , restitutosi in Casa continuò a star perfettamente sano di mente fino alla sua morte , che seguì da circa quattro anni dopo. In forza dello stesso comando superiore furono guariti i PP. F. Antonino da S. Domenico , e F. Agostino del SS. Sacramento , ambedue Frati del suo Istituto : il primo da replicato sputo di sangue , con dirgli in aria di autorità : *Via , sta sano , e non dubitare , che non morirai di questo male :* ed il secondo da disperata frenesia , dicendogli nel momento di segnargli colla Croce la fronte : *Ti comando nel nome della SS. Trinità , che adesso stii bene , e ti passi ogni male .* Il P. F. Agostino.

fino stie bene incontanente : ed il P. F. Antonino , senza l'essere più foggiaciuto all' incomodo surriferito (con aver anche preso emetici innumerabili in molte sue malattie , contro il parere de' Professori) ; dopo aver per ben. due fiate governata con saviezza , e zelo la sua Provincia , travaglia da più anni indefessamente alla Causa di Beatificazione , e Canonizzazione del suo Benefattore , da Postulatore di essa .



ARTI.

ARTICOLO XXVII.

E' rivelata al B. Gio: Giuseppe la vicina sua Morte . Vien colpito da un accidente apopletrico , Segno prodigioso , che riceve da S. Gaetano Tiene . Presagisce il suo Passaggio imminente ; e spira placidamente nel Signore .

ALcuni anni prima della sua preziosa morte erasi quest' Uomo di Dio sequestrato già dal Secolo interamente ; senza aver più voluto , malgrado le preghiere di molti , condursi , come per l' innanzi , nelle Case de' suoi Divoi ; sulla ragione , che ben potevano gli Uomini portarsi alla sua Cella , e le Donne alla Chiesa : nè di Convento uscì mai più , che rinchiuso in sedia a confessare le Monache , o assistere le Moribonde ; non giudicando bene di negare , alle Spose di Gesucristo quel ga-
bolo

bolo santo , che non ricusava fino alle
 persone più abbiette del Mondo . Cotesto
 Ritiramento fu da Lui preso per apparec-
 chiarsi con un fervorè aneor più grande
 alla Morte : sebbene il di lui commercio
 col Mondo , invece d' indebolire , avesse
 aumentata sempre più la di lui virtù ; per
 la carità sviscerata , che , a costo di gran-
 dissimi suoi travagli , verso il suo prossi-
 mo esercitava ; gli esempj luminosi di ogni
 perfezione , che porgeva ad essoloro ; ed
 i molti doni , che in di loro prò il Si-
 gnore accordò tante volte alle di lui pre-
 ghiera , ed alla purità delle sue intenzio-
 ni . In seguito di tanti meriti , di tanti
 favori , e di doni sì rari ; non volle
 Iddio negarli quello , che non ha quasi
 mai rifiutato a' suoi Servi prediletti , di
 avvisarlo cioè dell' ora di sua morte ; af-
 finchè aumentasse il fervore di quella ca-
 rità , che dovea fra poco consumarsi in
 Paradiso . Furono troppo chiari i segna-
 ti , che diè il Beato Padre di questa ri-
 velazione , per potersene dubitare .

Da

Da otto giorni avanti al suo transito, ritornando col più volte ricordato Servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio, dal Monastero di S. Sebastiano in Convento: Io, gli disse, *non ti ho mai cercata alcuna cosa; voglio adesso cercarti una carità, ed è, che preghi Iddio per me, propriamente Venerdì: hai inteso? non te ne scordare*: il Venerdì cioè nel quale morì. Nel punto di licenziarsi dal Sant' Uomo il giorno appunto, in cui fu dal suo accidente mortale sorpreso, Baltassarre Comune, gli disse, che poichè per la gran folla delle persone, da cui era egli circondato, non poteva parlargli in quella mattina, ritornato sarebbe nel seguente Venerdì, il Padre gli replicò: *Sì, sì: se mi ci trovi*. E soggiugnendo quegli, che sarebbe venuto a mezzo giorno: il Padre ripeté: *Se mi ci trovi*. Il Giovane ripigliò, che sarebbe venuto nel Sabato seguente: ed il Padre nella stessa maniera: *Se mi ci trovi*, gli rispose. Baltassarre immaginando, che dovesse star impedito
tut-

tutto quel tempo , non si avvide della Profesia, che allor quando ritornatovi nel giorno predetto, nol ritrovò più in vita. Profetizzò similmente il suo passaggio imminente al P. F. Giuseppe di S. Anna nella stessa settimana, che morì; perchè dicendogli questi, che pochi giorni avanti compito avea gli anni settantaquattro di sua età, gli soggiunse il Padre: *Ed io fra giorni me ne vado*: Siccome nel punto di ricercargli il P. F. Casimiro di S. Maria Maddalena, che gli destinasse il giorno, in cui potessero venire a parlargli in Chiesa D. Maria Caracciolo Principessa dell'Isola, e D. Ippolita Caraffa Contessa di Policastro (solite a portarsi lassù a conferire con essolui) il Padre gli rispose: *Fatele venir Sabato senz'altro, altrimenti non vi sarà più tempo*: ed era il Sabato precedente la Domenica, in cui s' infermò mortalmente. Per questa medesima profetica previsione di sua imminente morte, mandò a chiamarsi D. Domenico Orfini, poi Cardinale; ed il Prin-

Principe, e Principessa di S. Vincenzo pochi giorni prima della sua morte ; dicendo sempre , che non più farebbevi stato tempo di parlargli . E due giorni prima , che fosse colto dal suo mortale accidente , in veggendo Vincenzo Lainez davanti il Monastero della Trinità delle Monache : *Manco male* , gli disse , *che se' venuto , perchè poi non ci vedremo più : ma io non cesserò di pregare Iddio per te , e per la Casa tua . Abbi pazienza con i figli tuoi , e quando il Signore se li chiama , uniformati a' suoi santi voleri .*

Giunto intanto il giorno ultimo di Febbrajo (caduto in Domenica di Sessagesima quell' anno) reficiatosi il Sant' Uomo la mattina con un fervore , e raccoglimento straordinario della S. Comunione nella Cappelletta del Convento di S. Lucia del Monte , ed ascoltata la Messa , giusta il suo solito , si diè con un zelo sorprendente e sollecito a consolare, istruire e dirigere l' immensa calca delle persone, ch' era da lui venuta, ed una quantità
di

di altre particolari , da lui chiamate in quel giorno artatamente , per lasciarle le ultime sue paterne ammonizioni . In questo esercizio santo durò instancabilmente sino al mezzodì , in punto del quale disse al Terziario che l'assisteva : *Presto verrà una tuonata , che mi farà cadere a terra , donde mi avranno d' alzare ; E questo sarà appunto l' ultimo colpo .* In effetto alle ore due della notte , trovandosi egli con un libro spirituale tralle mani , fu sorpreso da sì furioso colpo di apoplezia , che in un subito lo gittò per terra , nella guisa , che avea nella mattina vaticinato ; e in tante altre volte , in cui avea già detto : *Allora mi crederanno , quando mi vedranno buttato per terra .* Il primo , che accorse al rumore , fu il di lui Terziario fratello Michele (che già da lui portavasi , spintovi da impulso interno , senza essere chiamato) al quale il beato Padre : *Ti raccomando , disse , quest' immagine della B. Vergine , e sappi che non parlerò più con altri :* sic-

co-

come seguì. Pochi momenti dopo andovvi quasi tutta la Comunità de' Frati , e rimessolo sopra il suo letticciuolo , restarono con quella pena , e costernazione , che ben si può ideare .

Il malore , che in quella notte non compariva che un forte stordimento di testa , cagionatogli dalla faticosa applicazione dell'intera giornata ; prese nel giorno seguente un corso così disperato , che non vi erano rimedj capaci a raffrenarlo: di che resi consapevoli i PP. Chericì Regolari , specialissimi estimatori delle di lui virtù , gli portarono la loro rinnomata Reliquia del Bastone di S. Gaetano: la quale nel punto di essergli applicata sul capo dal P. D. Michele-Maria Capece Galeota , dipoi Arcivescovo di Capoa , diè al Servo di Dio un segno affatto straordinario ; la di cui ammirabile Istoria sarà pregio dell' opera narrarla colle parole medesime dell' ottimo Prelato . *Per il reciproco amore , dic' Egli , che passava tra me , ed il Servo di Dio P. F. Giovanni*

S

Giu.

Giuseppe della Croce, per la particolar divozione che vi avea, e l'obbligazione ancora che gli professava, avendo inteso il caso del colpo apopletrico succedutogli, e il pericolo di morte, in cui si trovava, gli portai il Bastone del mio Padre S. Gaetano, essendo io allora Vicario di Casa in S. Paolo Maggiore, nell'età mia di anni 34. In atto di applicargli questa Reliquia in testa, sortì un prodigio non mai inteso a giorni nostri nè prima, nè dopo con altri infermi, alli quali continuamente si portava, e si porta. Questo fu che entrato io in Cella del detto Servo di Dio, che stava moribondo, ed applicandogli alla testa il detto Bastone, incominciò questo a dare vivi risalti, uniti ad un dolce insieme, e sensibile strepito, che fu inteso da tutti i circostanti: oltre di ciò la Reliquia, non ostante che io la tenessi ferma, mi traballava tralle mani, con mia, ed altrui ammirazione, e consolazione per la prodigiosa novità. Nel punto stesso, che si faceva questo prodigio, si vide il Servo di Dio alzar
 pian

pian piano la mano, e col dito indice mostrare il Cielo. Ammirato io di ciò (tanto più che il Servo di Dio era per il suo morbo destituito de' sensi) volli la seconda volta applicargli la suddetta Reliquia; la quale della stessa maniera traballò tralle mie mani, e fece un dolce, e sensibile rumore: ed il Servo di Dio vicendevolmente alzò la mano, e col dito indice ritornò di nuovo a dimostrare il Cielo: il che mi fece credere, che S. Gaetano l'invitasse al Paradiso. Tutto ciò cagionò in me, ed in tutti gli Astanti una gran consolazione, e tenerezza di spirito: ed essendosi in un subito sparsa nel Convento di questo gran miracolo la voce, sopraggiunsero molti Religiosi, e Persone distinte, che stavano sparse per il suddetto Convento, le quali mi stimolarono a rinnovare l'applicazione del Bastone al Servo di Dio moribondo, per veder anche essi il prodigio accennato. Al principio io ci ebbi della ripugnanza, parendomi che fosse un certo tentar Dio: ma dopo molte

loro importunità mi risolli di farlo , con dire tra me medesimo: Forse Iddio vorrà maggiormente glorificare questo suo Servo : e tirata di bel nuovo la Reliquia dalla borsa , in cui l'avea già riposta , mentre i Circostanti pieni di divota curiosità stavano ad osservare il fatto , applicai per ben due altre volte la Reliquia medesima ; e costantemente siccome si rinnovava il rumore , e traballamento di essa , il Servo di Dio alzava la sua mano , e col dito indice additava il Cielo & ciò che mi confermò nel mio pensiero , che il Santo lo chiamasse all'eterna felicità , ed il Servo di Dio corrispondesse all'invito . Cosa assai considerabile , atteso la destituzione de' sensi esterni , nella quale era il Servo di Dio per l'accidente apopletico .

Con ragione si è creduto , che questo Beato Servo del Signore ne' cinque giorni , che al colpo disperato sopravvisse (benchè oppresso ne' suoi esteriori sensi dall'attività del male) dimorasse il di lui spirito in profonda contemplazione .

Im-

Imperciochè col volto , co' labbri , co' gesti esprimeva del continuo affetti di tenera divozione . Sovente apriva gli occhi verso l' Immagine della S. Vergine , che avea di prospetto , quantunque per altro gli teneffe chiusi costantemente . Spesso rimirava in viso al suo Confessore , in segno di chiedergli l'affoluzione ; siccome erasi tra loro concertato , innanzi di esser forpreso dall' accidente mortale . Fu veduto inoltre stringere più dell' usato i suoi occhi , e chinare la testa nel momento di ricevere dal Superiore l' ultima Sagramentale affoluzione , e percuoterfi con mano tremante il petto ; e nel mentre il suo caro Amico Innocenzio Valletta , gittato in ginocchi accanto al di lui letticiuolo , gli raccomandava interiormente a non dimenticarsi di lui , e della sua Famiglia , allorchè sarebbe in Cielo , il Beato Padre , in segno della protezione , che gli accordava , dopo avergli data in viso un' occhiata amorosa , gli strinse ancora la mano . In questo esercizio del

la Carità più ardente , ed in questo raccoglimento profondo della sua anima gli venne conferita l' Estrema Unzione. Nel corso di questa sacra funzione così i Frati, come i molti Cavalieri, i varj Ecclesiastici costituiti in dignità , e innumerevoli Personaggi distinti , che circondavano inginocchioni il di lui povero letticciuolo , ebbono due gran motivi di straordinaria tenerezza . Il primo fu , allorchè il Guardiano (giusta la pratica degli Alcantarini) disse in nome del benedetto Padre alla Comunità de' Frati , ch' egli chiedeva per carità un Abito vecchio da sepellirsi : poichè il Servo di Dio , in udendo ciò , chinò la testa profondamente in attestato del suo consentimento , e colle mani toccò la sua Tonaca . Il secondo motivo di tenerezza ancor più viva derivò dall'osservarsi , che richiedevasi questo vecchio Abito per sotterrarsi da chi in dosso ne avea uno , di tutti il più povero e miserabile , essendo quello , che 65. anni avanti preso avea nel render-

dersi Frate Alcantarino; e che per i rattoppi infiniti, de' quali l'avea caricato, perduto avea la sua forma primitiva.

La mattina del Venerdì, giorno quinto di Marzo, dopo aver passata l'intera notte in fervidi atti di pentimento, di rassegnazione al divino beneplacito, di lode, di ringraziamento al Signore (atti che dispiegava col replicato batterfi al petto, coll'unire ed alzare le mani verso il Cielo, e col dar delle frequenti benedizioni) verso le ore undici della mattina, come riscosso da un Estasi profondo; rivolto al Compagno: *Pochi momenti*, gli disse, *mi restano di vita*; ciò che fece che quegli corresse subito a darne avviso al Superiore; il quale unitamente colla Comunità trasferitosi alla di lui Cella, ordinò la raccomandazione dell'anima, che venne accompagnata da un pianto tenerissimo, e universale: alla quale ei si applicò con sì costante raccoglimento di spirito, che avendo il Laico F. Bartolommeo della Concezione, ad

oggetto di sollevarlo, posto il suo braccio sotto la di lui testa (per averlo veduto ben due fiato muoversi all' insù) il Servo di Dio , benchè in quegli estremi momenti , gli accennò colla mano di desistere da quell' azione , per non esser distolto dalla sua unione con Dio. Il Guardiano conoscendolo omai alle prese colla morte , volle dispensargli l'ultima Sacramentale Assoluzione ; nel qual mentre egli chinò soavemente la testa , ed all'istante rialzandola , aprì per l'ultima volta gli occhi , ebbri di una beata contentezza , verso la detta Immagine della SS. Vergine : e come chi volesse chiuderli in dolce sonno , senz'altro movimento , con labro ridente finì di vivere questo insigne Religioso , questo amabile Padre , ed il Consolatore Universale de' poveri , verso le ore 12. del riferito primo Venerdì di Marzo del 1734.

AR.

ARTICOLO XXVIII.

Apparizioni diverse del B. F. Gio: Giuseppe con segnali di gloria dopo morte. Qualità sovranaturali , di cui si riveste il di lui Cadavero . Stupendo concorso di Popolo a venerarlo , e Miracoli che ne riporta. Portenti , che accadono nel giorno di sua Sepoltura .

A Ppena disciolta l' Anima grande del P. F. Gio: Giuseppe della Croce dalla sua Carne mortale , si fe vedere a più persone , tutta ricoverta di gloria , per consolarle . Nell' ora medesima del suo beato transito comparve nella Città di Capoa a D. Diego Pignatelli Duca di Montelione (nel mentre passeggiava per una delle sue Camere) fano , vegeto , e rivestito di uno splendore divino . Il Duca , che ammalato avealo in Napoli lasciato,

reso

reso estatico per la novità, gli domandò: *P. F. Giovanni Giuseppe come state così?* a cui rispose il Beato: *Sto assai bene, e sto a godere.* Il che detto, disparve. E volendo il Duca rendersi vieppiù certo del fatto, mandatosi ad informare in Napoli di ciò ch'era intorno al Servo di Dio accaduto, trovò che nell' ora appunto dell' apparizione a lui fatta, era volato alla gloria. In guisa molto più sorprendente si manifestò appena spirato ad Innocenzio Valletta, Uomo da lui onorato nel Mondo della sua amicizia più tenera. Era questi nel più profondo del suo sonno nell' ora stessa del di lui beato passaggio, quando sentissi tirare da sopra il letto per il braccio, e chiamarsi con voce forte: *Innocenzio, Innocenzio.* Risvegliatosi con suo spavento, innanzi di avvedersi donde avesse potuto partire quella spinta, e quella chiamata sì sonora, scuoprì a se davanti una nuvola di tanto fulgore, che rimasegli abbagliata la vista; ed in mezzo di essa un Religioso Vecchio Alcantarino, che per
la

la copia e attività de' raggi che tramandava, non potea distinguere chi mai fosse . Credendolo in quella strana sua confusione di pensieri un qualche Beato della gloria, da lui interrogato, se lo conoscesse , rispose di no : al quale il Beato : *Io sono, replicò , l' Anima del P. F. Giovanni Giuseppe della Croce , che ora sono spirato, e me ne vado in Paradiso, dove non lascerò di pregar Dio per te, e di tener sempre cura della tua Casa . Se vuoi vedere il mio Corpo , va , che lo troverai nell' Infermeria di S. Lucia del Monte .* Ciò detto , la nube si dileguò, ed il Padre disparve . Dopo di che, tra per la gioia viva della ricevuta celestiale apparizione, come per il dolore di aver perduto nel Sant' Uomo un Padre , ed un Protettore amantissimo, abbandonossi a un pianto così diretto, che alle lagrime, ed a' singhiozzi risvegliossi la di lui Consorte; alla quale, dopo fatto il racconto di quanto eragli accaduto , vestitosi di tutta fretta , prese la volta di S. Lucia del Monte . Nel salire

lire , incontratosi con de' Religiosi del Convento, nel punto che queglino venivano a dargli la nuova della preziosa morte del Beato , Innocenzio prevenendogli , gliela raccontò egli , unitamente colla ricevuta apparizione in un profluvio di lagrime . Giunto all' Infermeria , si gittò su i piedi del benedetto Cadavero ; e dopo avervi per più ore versato sopra il suo cuore , piangendo partì , tornò piangendo in sua Casa ; e piangendo similmente depose dopo anni trenta in circa quest' Apparizione maravigliosa .

Dopo tre dì dalla sua morte , una mattina sulla punta del giorno , allorchè il Laico F. Buono dell' Assunta aspettava in sua Cella (in veglia perfettamente) il suono della Campana , che danno gli Alcantarini un' ora avanti l' Uffizio di Prima , gli comparve a porte , e finestre chiuse , e circondato di gloria il Beato : e tutto brio e gioivialità gli disse : *Dite al Superiore , che faccia cantare dalla Comunità , avanti l' Altare del SS. Sa-*
gra-

gramento, un Gloria Patri alla SS. Trinità, in ringraziamento de' favori, che mi ha concessi. Ciò detto, mentre F. Buono voleva appressargli, per baciargli la mano, il Servo di Dio sparì; lasciandolo ricolmo di tanta allegrezza, che a quell'istante, egli il primo, portossi all' Altare del SS. Sacramento a recitare il suddetto Gloria Patri: e ringraziare l'Altissimo delle misericordie concesse al beato Padre, e della grazia a lui dispensata; non ostante che fosse l'ultimo Frate Laico, che soggiornasse in quel Convento. Terminato il Coro di Prima, F. Buono avendo narrato l'accadutogli al suo Guardiano P. F. Gaetano di S. Nicola, dopo il Vespro, scesa in Chiesa tutta la Comunità de' Frati, davanti al SS. Sacramento fu cantata l'accennata lode all'Augustissima Trinità. Apparve indi a pochi altri giorni, anche allegro e glorioso, a D. Marianna Borrelli del Verme, mentre bramava con ardore alcuni suoi santi regolamenti di spirito, e consolatala disparve subitamente: nè

man-

manco di assisterla in appresso , secondo la parola, che data le avea l'ultima volta, che con lei conferì , cioè pochi giorni innanzi di salire agli eterni gaudj .

Il Cadavero del benedetto Servo di Dio, che tra per i rigori della stagione , e per le proprietà del male , che gli avea recato la morte , avrebbe dovuto indirizzarsi eccessivamente , si conservò bello , odoroso , flessibile , e di un'aria sì amena, che pareva dormisse piuttosto . Le piaghe delle di lui gambe tramandavano in gran copia caldo e vermiglio sangue (che diffondeva un odore singolarissimo) ; di talchè , per soddisfare alla divozione comune, vi s'intinsero varj pannilini , che in moltissimi incontri si sperimentarono di poi prodigiosi . Che anzi da un dito del di lui piede , tagliatogli, con assai riprovabile divozione, nel tumulto della folla da chi voleva conservarlo qual una delle Reliquie più pregiate , scaturì tanto sangue, e sì rigoglioso, che poterono inzupparse ne più pannilini ; nè cessò di zampillare,
che

che dopo data sepoltura al prezioso Cadavero . Non fu meno stupenda la leggerezza sovranaturale , che in esso Cadavero si sperimentò da coloro , che dalla Chiesa in Sagrestia lo traslatarono ; parendogli , che invece di esservi portato , vi si trasferisse da se medesimo . Notossi eziandio , che malgrado il foltissimo Popolo , da cui veniva stretto il benedetto Corpo , erasi con somma facilità condotto in Sagrestia , e da questa alla Chiesa ricondotto , quasi per di sopra alle teste dell' immensa moltitudine .

Alla notizia delle morte del Sant' Uomo , sparsasi in un baleno nella Città , senza saperfi il come (giacchè nè erasi aperta veruna porta , nè fonata Campana), si trovarono ripieni di tanta gente la Chiesa , e' l Convento di S. Lucia del Monte , che per temenza , che l' indiscreta pietà del Volgo non facesse qualche strana violenza al Cadavero [perchè avea già spinti , e rovesciati per terra i lunghi Cancelli , che dividevano la Nave della Chiesa dalla
sua

sua Crociera] si pensò di circondarlo di una grossa Custodia di Alabardieri . Tutto indarno non per tanto . La divozione del Popolo , che non vedeva nè misure , nè riguardi , dopo avergli stracciati tre Abiti , che per consiglio del decoro furono posti successivamente al santo Cadavero (serbando ognuno il suo ritaglio , come una reliquia singolare) , arrivò a fare in pezzi le tavole del di lui feretro , ed il lungo panno negro , di cui era ricoverto , rimosso che ne fu il Cadavero , per rivestirlo in Sagrestia la terza volta . Innumerabili toccarono i loro Rosarj , o le loro Corone su di quel Santo Corpo ; altri raccoglievano i fiori , che secondo l'usato dagli Alcantarini , se gli erano sparsi di sopra ; e credevasi ben fortunato chiunque potesse giugnere a baciargli i piedi , o le mani : e per tutto l'erto della via , che alla Chiesa conduce , s' invitavano molli di pianto tanto i Nazionali , come i Forestieri , ad andare a venerarlo , dicendo l' uno all' altro : *E' morto il Santo . Andiamo a veder il Santo di S. Lucia del Monte.* II

Il Cadavero non era peranch' entrato nella Chiesa, quando Iddio si compiacque palesare con de' miracoli sensibili l' eminente virtù del suo gran Servo. Il primo a sperimentarli fu il Fratello Michele da S. Pasquale, che avendolo assistito per tanti anni sino alla morte, non volle da lui staccarsi, che dopo datagli sepoltura. Ferito per accidente nella testa dalla punta di un' Alabarda, nel momento d' impedire l' indiscreta gente d' appressarsi troppo da vicino al beato Cadavero, mentre colavagli dalla profonda ferita in abbondanza il sangue, nell' applicarsele con fede un pezzetto del di lui Abito, il sangue ristagnò ad un tratto, sparì qualunque dolore, e restò faldata del tutto la piaga. D. Carlo Carofalo, concorso anch' egli a venerare il Cadavero del benedetto Servo del Signore, ne riportò un miracolo molto più splendido e rilevante. Ne' momenti della sua più calda divozione, raccomandata al Beato la sua infermità di malcaduco, che soffriva erano

T

omai

omai venticinque anni , e promessogli ,
 che ottenendo per di lui mercede la sospi-
 rata grazia , avrebbe resa a tutti palese
 con autentiche testimonianze , in un so-
 bito videsene del tutto franco . Per aver
 usata l'ingratitude di non soddisfare ad
 una promessa di sì poco costo , risorto dopo
 un anno l'antico malore ; riconfermata a
 piedi del Servo di Dio la propria colpa ,
 e fatto pubblicare il prodigio , rimase pre-
 sciolto di bel nuovo dalla sua infermità ,
 senza esserne stato più vessato . Coll' ap-
 plicazione eziandio di pochi fiori , spar-
 si già sul Cadavero del Servo di Dio ; nell'
 occhio di una figliuola di Geronima Pa-
 liti , che da tempo lunghissimo era gon-
 fio, chiusa del tutto, e marcita , restò gua-
 rito perfettamente , coll' uscirne spontanea-
 mente grossa quantità di schifoso marcume.
 E con due pezzetti del di lui Abito santo
 (per trasandare altri portentosi casi succe-
 duti, stando ancora insepolto il Beato) ap-
 plicato l'uno ad Anna di Mattia, e l'altro
 a Pasquale Cristiano del Casale di Grumo ;

la prima restò libera da un fierissimo dolore di fianco, che non ammetteva nè rimedj, nè mitigazioni: ed il secondo da atrocissimi dolori colici, che da sei anni l' astringevano più volte il mese a smaniare, a strisciare per terra, a lacerarsi le vesti per l' acorbita dello spasmo, senza incontrarsi rimedio da rilevarnelo.

Avendo i Superiori osservato, che tutta la forza, e le minacce delle raddoppiate Guardie appena erano bastate a respingere dalla Chiesa la folla del popolo dopo le ore ventiquattro della sera precedente, per poterla ferrare: e che apertasi nuovamente in segreto per soddisfare lo stuolo numeroso di Dame, e Cavalieri, ch' eranfi portati a venerare il beato Corpo, rientrata la Calca indiscreta, a grandissimo stento erasi potuta cacciar fuori alle ore quattro della notte: accortisi nel seguente mattino, che fu il Sabato, che una moltitudine molto più strabocchevole urtava la porta della Chiesa per entrare, pensarono accortamente di accelerare i di lui funerali; e sepellirlo di nascosto,

to, primachè la baldanzosa plebe avesse nella Chiesa penetrato. Chiuso in fatti il Santo Cadavero, dopo le consuete ecclesiastiche cerimonie, entro una Cassa, fu calato per la bocca piccola nella comune sepoltura de' Frati. Non è facile spiegare qui gli schiamazzi, gli urli, e i pianti della moltitudine, allorchè aperta la Chiesa, trovò sepolto quel venerabile Corpo. Si videro gittati per terra sopra la pietra sepolcrale Uomini, e Donne senza numero, baciarla devotamente, lavarla colle loro lagrime, e implorare il di lui patrocinio. Tra costoro condottavisi ancora Margherita di Fraja, ad intercedere presso del Beato per la vita di un suo Nipotino, colto il giorno innanzi da un accidente mortale, trovato il Servo di Dio già sepolto, s'inginocchiò sulla di lui sepoltura, e con grandissime lagrime gli raccomandò la propria disgrazia. Restituitasi in Casa, e veggendo boccheggiante il fanciullo, presa da' sentimenti del più acuto dolore, e di una rara fiducia: *In nome della SS. Trinità*, gli dice: *Amen.*

no, il P. F. Gio: Giuseppe ti comanda che fughi il latte. In quel punto il Fanciullo apre gli occhi, afferra con ansietà le zinne, succhia con ingorda avidità il latte; e dileguatesi tutto ad un tratto le lividure, delle quali era tinto per intero il di lui corpicciuolo, risana perfettamente. Nel Monastero di Suor Orsola Benincasa, di tutti il più addetto al Beato Padre, col solo sedersi sulla di lui sedia (ottenuta dal Superiore del Convento di S. Lucia del Monte), e recitarvi in di lui nome un Rosario alla B. Vergine, ricuperò D. Vincenza Aldava il moto in un suo ginocchio, che da un mese era attratto, addolorato, e nella totale impotenza a spingere un passo, nello stesso giorno della di lui sepoltura. Ed a Grazia Negra bastò, nel di medesimo, di buttarne un de' fili dell' Abito del Servo di Dio, e con fede invocarlo, nella pasta, ove per esser precipitata casualmente tant' acqua, non più potevasi nè prendere, nè ammassare, per vedersela in un subito, non

falo indurata, e atta ad essere ammassata, ma cresciuta eziandio di peso, poco meno della metà.

ARTICOLO XXIX.

Continua il Cielo ad illustrare con Miracoli dopo morte la Santità del B. F. Gio: Giuseppe . Soccorsi prodigiosi , che diffonde su i suoi Divoti in diverse sue Apparizioni . Cresce piu nella stima , e nell' amore de' Popoli . Concorso perenne al di lui Sepolcro . Iddio approva con de' portenti le misure intraprese per ottenergli il pubblico Culto della Religione .

Iddio per immortalare la memoria del suo diletto Servo P. F. Gio: Giuseppe della Croce , dopochè il Sepolcro l' ebbe involato alla vista delle creature , incominciò ad illustrarlo con una nube di prodigi , che continuano tut-
via,

via , ottenuti da' fedeli per l' applicazione delle di lui Reliquie , o delle di lui Immagini ; e bene spesso colla sola invocazione del di lui nome . La lista , che noi qui daremo , non sarà che di que' soli , di cui non può affatto quest' Istoria , senza perder di vista il proprio oggetto , sopprimerne la ricordanza .

Con un pezzetto dell' Abito del già defunto Servo del Signore risanarono con felicità , e prestezza somma D. Teresa Parisi da febbre ardentissima : D. Maria Evangelista Gallido de' Duchi di Alvito , Monaca in S. Giuseppe de' Ruffi , da un' enfiagione nel capo , accompagnata da grande spasimo , e totale inabilità ad aprir gli occhi : D. Maria-Teresa Guidotti , già disperata da' Medici , da febbre maligna , e postema nella gola , che non ammetteva rimedj : Giuseppe Paduano da un fiero dolore di fianco : D. Isabella Faggioli da una bozza alla gola , che resisteva ostinatamente a tutt' i soccorsi dell' arte : Anna Piccini da un fiero dolore , e inabilità al mo-

to in una cofcia: il Sacerdote D. Giorgio Potenza da piaga mortale nell'inguine: il quale per aver poi trascurata la promessa fatta al beato Padre di formar attestato giuridico del miracolo, sorpreso nuovamente, con maraviglia univernale, dal malore medesimo, l'ulcera non si rammarginò, nè ricuperò la bramata sanità, che dopo aver ripromesso l'attestato predetto, ed esser in Napoli pervenuto: D. Giovanna Sanseverino, Duchessa di Piedimonte, da acerbissimi dolori di viscere, e attrazione di nervi: ed avendo ella ancora trascurata l'attestazione medesima, da lei già promessa, risorta l'infermità succennata, non ne guarì, prima di adempiere la reiterata promessa dell'attestato: D. Nicola Jorio nella Terra di Alvignano da una vecchia piaghetta nel volto: D. Salvatore Merenda da disperata infermità, che l'avea già chiusi gli occhi e privato de' sensi: Una figliuola di D. Francesco Bonesi in S. Maria di Capoa, da pustole maligne nella bocca, ca-

tar.

tarro nel petto , e difficoltà di respiro ; morbi del tutto superiori a qualunque umano rimedio : E per finirla, Antonio Azollino dall' incurabile dilatamento dell' Arteria, che dicesi *Aneurisma* da' Professori, sovraggiuntogli dietro un ginocchio da circa tre mesi : uno de' due miracoli approvati, come dipoi si dirà, con Decreto Apostolico .

Coll'aver tracannato nell'acqua de' filetti dell' Abito , o de' Pannellini di esso, Beato, Dorotea Ambra rimase libera all' istante da febbre acuta, reuma nel petto, ed altri sintomi , che l'aveano già ridotta all' estremo di sua vita ; sino ad esserle ordinata la raccomandazione dell' anima : Antonia Scalese da febbre acuta , e maligni umori ; (che *passicci* sogliono nominarsi) , che l'aveano già costituita sull' orlo della morte . Suor Maria - Gesualda Imbrogno nel Monastero del Consiglio da febbre acuta, e vomito di sangue : Agnesa Scala da un ascesso in testa ; sparendo in un attimo

timo con istupore di tutti le febbre, l'ascesi, lo sfordimento, e'l dolore: Domenica Liberata, col forbire agli accennati filati, cacciò immediatamente fuori il suo portato, e stì bene perfettamente; dopo esser trovata alle prese colla morte, a cagione de' suoi penosissimi dolori di parto di tre giorni: D. Gennaro Gargiulo, uno de' Congiunti del Beato, guarì colla stessa celestiale mezzo dal suo vomito di sangue [- che per esser continuato l'area già tutto emaciato], dalla sua febbre etica, e dall'affanno perfettamente: D. Anna Maria Giorgio, già Abbadesse nel Monastero di S. Salvatore in Piedimonte d'Alife, vicina a morte per replicati insulti apopletici, convulsioni universali, e totale perdita de' suoi sensi, uscì sana dal letto nel punto che le furono posti in bocca alcuni fili di pannilino, intinto nel sangue del beato Padre: Ed Elisabetta Palmieri omai moribonda, per non poter partorire, dopo bevuti nell'acqua i ridesti fili, diedo incontanente a luce il suo portato.

Pa.

Parimente coll'aver bevuto nella tazza, nella quale il Servo di Dio avea per tanti anni preso quel nauseoso mescuglio di pane, brodo, aceto, cenere, o assenzio, restò libero da disperata apoplezia D. Biagio de Lellis: Vitale di Fusco dal suo non interrotto vomito di sangue, e da tutte le orrende conseguenze di un male sì micidiale: Il P. Salvatore Acanfora, Religioso del Terzordine di S. Francesco, da fieri palpamenti di cuore. Co' capelli di effo Beato F. Gio: Giuseppe, dati a bere nell'acqua dal P. F. Giacinto di S. Maria del Carmine degli Scalzi a D. Giovanna Spatafora, la liberò dalla morte, a cui già si approssimava, per non aver potuto, dopo uno scabrosissimo parto, mandar fuori la secondina: perchè nel momento che sorbì quell'acqua salutare, si sgravò di tutto, e riebbesi perfettamente. Co' peli della barba, che rase dopo morte al Servo di Dio il P. F. Anselmo da S. Gaetano, risanò da un mortal flusso di sangue in Martano, Terra vicino ad Otranto,

to , D. Rosa Barone , dopo averli bevuti per tre giorni consecutivi nell' acqua : nel primo de' quali la moribonda aprì gli occhi ; nel secondo si ristabilì in tutto ; e nel terzo potè venire alla Chiesa di S. Maria della Consolazione degli Alcantarini , a rendere le dovute grazie al Signore , ed al suo benedetto Servo ; e narrare le loro maraviglie , da lei sperimentate , in faccia delle genti : ed in Piedimonte col forbire anche nell' acqua de' capelli di questo Sant' Uomo , D. Teresa Imbriani , già settuagenaria , risanò da replicate febbri , e da tubercoli , che nell' imo delle sue viscere soffriva da due anni e mezzo .

Il suo Cordone , le Corone applicate al di lui benedetto Cadavero , lo sgabello che servito aveagli di appoggio a' suoi piedi impiagati , ed una sedia , ove sedeva ordinariamente , operarono ancora de' molti portentosi . Col porsi sulla parte offesa una delle furriferite Corone Antonio Palestre si liberò da un eccessivo dolor di fianco di più giorni , che aveasi tirato
die-

dietro la febbre , la totale inappetenza , ed altri fintomi : e Michele Giliberto da una febbre ostinatissima . Nel punto di federfi in una sedia , in cui , entrando nel Monastero del Soccorso era solito sedere il Servo di Dio , D. Antonia Vincente Monaca di detto Luogo , risandò da una sua fistola invecchiata ed incurabile : e nel Monastero di S. Maria della Consolazione Suor Maria-Cecilia Rapricano , nell' atto che le venne toccato in testa il predetto sgabelletto , rimase sgombra dalla insanabile frenesia , in cui era avvolta : ficcome nell' istante che si segnò col Cordone del Beato , Suor Maria Domenica Mazza nel Collegio de' SS. Bernardo , e Margherita si vide franca dalla febbre acuta , e puntura maligna , che già degenerava in eticia .

Con una Visita al di lui Sepolcro , Giovanna Mannara si trovò rammarginata , ed appianata in tutto una vecchia , e disperata piaga , che avea nella sua sinistra gamba : Sabato del Vecchio risandò dalle

po.

postume, che avea in gola da molti anni, senza averne più patito, col solo buttarli sul sepolcro del benedetto Servo di Dio: e a Francesco Antonio Chiaromonte dell' Isola d' Ischia svanirono in tutto gli acerbissimi dolori di podagra, di cui da gran tempo pativa, coll' essersi fatto trascinare, il meglio che potè, al Sepolcro medesimo. Ed alcune fiato coll' invocat soltanto esse Servo del Signore, conseguirono de' miracoli più persone; fra le quali Giuseppe Brusiano scansò di morir soffogato da un osso attraversatosigli in gola, che battè con facilità, e senza alcun dolore, col mezzo dell' invocazione accennata.

Fino le di lui Immagini tanto in carta, come in tela si sono sperimentate pregne di una forza miracolosa a beneficio dell' inferma gente, a cui s'essi applicate con fede, e riverenza. Così a D. Domenico Colinet sparsi il gran tumore, che avea all' inguine, e che per l'intestino era scappato fuori del suo nativa
luo.

luogo, col solo sovrapporre all' offesa parte una delle predette Immagini . Col solo appoggiar il suo capo su di un' altra di esse immagini , Francesca Acanfora liberossi da un fiero e continuo dolore di testa , che niuno umano rimedio avea potuto mortificare , con averle altresì vibrato un colpo la detta Immagine . Similmente D. Cecilia Dentice , destituita da' sensi , e vicina a morte , riacquistò il sentimento , il moto , e la parola nell' atto di applicarsele un ritratto in tela di esso Beato Padre : ed a Vittoria Gargano cessarono tutte le sue invecchiate affezioni isteriche , e convulsioni disperate , nel momento , che posefi addosso un' Immagine del Servo di Dio : siccome il già ricordato D. Gennaro Gargiulo , con toccarsi su i membri tutti del suo corpo una delle Immagini anzidette , non solo rimase libero dall' Idropisia , ch' erasgli sparsa per tutto il corpo ; ma risanato ancora di molte fastidiose , e incurabili pustolette nella gola . E per finirla nel Monaste-

ro di S. Michele nella Città di Gragnano Suor Maria-Margherita Acerbo , ridotta per un fiero spasimo negli occhi a non potere nè vedere , nè prendere riposo , con una delle predette Immagini , che leggermente le fu toccata , restò da ogni malore risanata . E Luca Purpo avendo ligata ad una sua Nassa una figura in Carta del nostro Beato , dopo essere stata otto giorni sotto acqua , tirolla intiera affatto ed asciutta , attaccata alla suddetta Nassa .

Non pochi di questi Soccorsi miracolosi si è compiaciuto esso Beato Padre di compartire ad alcuni de' suoi Divoti col mezzo delle sue Apparizioni dopo morte. L' ultima volta , che andò egli in Ischia sua Padria , nel licenziarsi da Lucrezia , Madre di Bartolommeo , e Nicola Sorrentino , le disse , che non potendo , per la vicina sua morte , rivedersi più sopra la Terra , l' avesse ne' suoi bisogni , e in quelli della sua Casa invocato , perchè non avrebbe mancato di ajutarli . Seguita la
di

di lui beata morte ne' termini , che pre-
detta l'avea , dovendo gli accennati due
suoi figli fare lungo viaggio per mare ,
la provida e divota Donna , data ad ognu-
no di essi una Immagine in carta del
Beato, gli raccomandò di rivolgersi al di lui
patrocinio in tutt' i disastri , che fossero
per incontrare . Sorpresi in effetto in al-
to mare da una burasca tremenda , nel
punto di essere ingojati dalle onde voraci
, gittatavi sopra una delle due figure
accennate , con isclamare con viva fede:
*Eh! P. F. Gio: Giuseppe vieni a dar-
si il tuo ajuto; si videro, senza conoscere
nè da chi , nè come trasportati , unita-
mente con tutta la Marinaresca palpitan-
te , a terra in quell' istante . Giunti in
Casa , trovarono la loro Madre già con-
sapevole della luttuosa ventura , perchè
nell' ora medesima , in cui erano nel mag-
gior rischio di affondarsi , comparsole il
Servo di Dio le avea detto : *Adeffo io
ho salvato i tuoi figli dal pericolo di re-
star ammegati: ciò che da quegliino inteso,**

V

git-

gittatisi colla faccia per terra , insieme colla Madre , non fecero che lavarla per più ore colle lagrime della loro tenerezza , rendendo eterne le grazie alla divina Misericordia , ed alla carità del suo santo Servo . In vigore della promessa medesima , fatta in sua vita dal Servo di Dio al Barone D. Carlo Maria Bassano , di soccorrerlo ne' suoi bisogni , quante volte l' avesse invocato , oppresso nella sua testa da pericolosa infermità , e ripieno nell' animo di varie e vive afflizioni , voltatosi al Beato Padre , con ricordargli la sua promessa , nello stesso istante sel vide davanti , cinto degli splendori della sua gloria , con labbro ridente ; il quale dopo avergli scoperti alcuni segreti del suo cuore , e suggeritigli de' parecchi regolamenti per il bene della sua anima , gli promise la liberazione da tutt' i suoi mali ; che ottenne nell' atto che da' suoi occhi disparve il Beato . Così ancora essendo sovraggiunto al Laico Alcantarino F. Salvatore dell' Assun-

Afflitta un atroce dolore di fianco, che resisteva a' rimedi più potenti, nel quinto giorno del suo male raccomandatosi l' infermo Frate al Servo di Dio, questi gli apparve all' istante con tutti i contraffegni della sua gloria; e nel mentre F. Salvatore, già fuori di se per il godimento, e lo stupore, lo pregava di sua guarigione, il Servo di Dio lo benedì e disparve, lasciandolo affatto libero dal fiero dolore.

Il più favorito nondimeno della protezione ed assistenza del benedetto Padre, già morto, può dirsi che sia stato Agnello Vicario, reso degno di più miracoli, e di replicate Apparizioni di esso Beato. Tagliava pietre nell' Orto dell' Infermeria di S. Lucia del Monte, allorchè affretto dal Sovrastante dell' Opera a lavorare, in sito di grandissimo pericolo, nel dare coll' Asciamarro, avvedutosi della sua rovina imminente, chiamò a gran voce il Servo di Dio, giammai per vista da lui conosciuto. Quando all' improvviso apertisi per mezzo due ciglioni di pietra, dintorno a

cinquanta cantara di peso , da' quali veniva sostenuto , precipitò l' infelice dall' altezza di circa quindici palmi , col viso sopra le aguzze pietre , antecedentemente da lui tagliate; rimanendo dal mezzo corpo in giù ricoverto dalle pietre dell' accennato masso , fracassato in più pezzi ; uno de' quali dintorno a cinque cantara venne a piombargli sulla schiena; in guisachè dovea restarvi morto naturalmente . Alle di lui grida terribili , ed al rumore della cascata accorsi gl' Infermieri , e trovatolo vivo con altissima loro meraviglia , sebbene senza moto , senza parola , senza respiro , e senza sentimenti , contuso mortalmente in più parti , interiormente crepato , e gonfio al di fuori dappertutto , lo trasportarono alla più vicina stanza dell' Infermeria , dove venuto il Chirurgo ed il Medico , vollero che fosse all' istante munito de' Santi Sacramenti . Dopo averli ricevuti , gl' Infermieri volendo secondare la divozione di Agnello , che nel suo rischio invocato avea il Beato Servo di Dio

Dio , gli diedero a bere due piccioli fili del di lui abito dentro un bicchiero d'acqua , e si ritirarono ; la quale divozione praticarono ancora ne' due seguenti giorni . Nella sera del terzo di l'ammalato , sebbene oppresso dal suo malore , avendo in qualche parte recuperati i suoi sentimenti , trovandosi solo disse col più vivo del suo cuore al Beato : *Padre Giovan Giuseppe mio più presto fammì morire , se non mi ho da sanare perfettamente , per mantenere la mia famiglia colle mie fatiche . Che ? ho d' andare io pezzendo ? come ho da fare ?* Il che dettò con gran fede , intese toccarsi , e accomodare le offese parti ; e pensando che fosse l'Infermiere , rivoltosi (già del tutto risvegliato) vide dentro una lucida nube un Religioso Vecchio , vestito da Frate Scalzo , di bassa statura , che prestavagli il detto ufizio di carità ; il quale col riso su' labbri : *Non dubitare , gli disse , che da què a sette , o otto giorni ti alzerai : e disparve .*

da questo momento Agnello ricuperò la favella , ed il moto , si trovò raddiriz-

zato nel fianco , e appianato perfettamente per tutt' i membri del suo corpo : e chiamato nell' empito della sua gioja gl' Infermieri , gli raccontò quanto eragli succeduto . Questi non del tutto sicuri , che il Religioso , che gli era apparso fosse precisamente il P. F. Gio: Giuseppe : vi fecero calare il Guardiano del Convento , allora il P. F. Francesco da S. Maria , il quale avendo presentato all' Infermo molte Immagini in carta di varj Santi , e Servi di Dio dell' Ordine Francescano , l' ammalato, che mai veduto avea in sua vita nè il Servo di Dio , nè alcun suo ritratto , o immagine , tosto tra quelle il ravvisò ; e in veggendolo sentissi un colpo forte al cuore ; di talchè proruppe in un sonoro pianto , che destò in tutti la gioja , e la tenerezza . Egli la volle ; e sospesala al muro , seguitò a ringraziarlo , e raccomandarsici . La seguente notte trovandosi semiso- pito , intese tirarsi su la coverta del suo letto , e dirsi : *Non pigliar freddo ; statti coverto : non dubitar che sei sano : e im-*
ma-

Immaginando ancor questa volta, che fosse l' Infermiere, aprendo bene gli occhi, vide nuovamente entro una nube raggianti esso Servo di Dio, il quale movendo piacevolmente la testa, con viso allegro: *Agnello*, gli disse, *non mi tonoscevi eh?* ed assicurato di bel nuovo della ricevuta grazia, disparve. Sino dalla prima Apparizione del Beato avea Agnello ricuperata per tutto il suo corpo la sanità; fuorchè nel suo braccio destro, che addolorato, e senza moto eragli rimasto. Per il che rivolto con gran fede al suo Benefattore, gli chiese questa seconda grazia. Egli la conseguì effettivamente, ma nel fine del giorno ottavo, siccome aveagli predetto il Beato Padre. Ondè con nuove lagrime pubblicato a tutti il miracolo, ed a tutti manifestatolo col muovere, col voltare e rivoltare l' offeso braccio; in segno della sua riconoscenza, portossi trascinando la lingua per terra per il lungo tratto, che vi è da sotto la gradinata dell' Infermeria suddetta fino al Sepolero del Servo di

Dio. In due altre simili occorrenze pericolose , una in Napoli nel Cavone di S. Efrimo , l'altra in S. Nicola della Strada , nelle tenute di Caserta , stando lo stesso Agnello tagliando pietre , quando avrebbe dovuto restar sepolto sotto de' macigni smisurati , che precipitavano , o di moltissime sorme di terreno , che dal Monte si era distaccato , coll'invocare il benedetto Padre , s'intese strappare da mano invisibile , e collocare in situazione sicura ; nel tempo che vedeva molti de' suoi Compagni o morti , o feriti orribilmente .

Dopo alcuni anni comparso allo stesso Tagliamonte un tumore nella sua sinistra gamba , e divenuta piaga poco dopo , non gli permetteva di faticare , che con estrema sua pena . Rivolto con vivo affetto al suo insigne Benefattore : *P. F. Gio: Giuseppe mio* , gli disse , *o fammi star bene , acciò possa abuscarmi pane per la mia grossa famiglia , o almeno alleggeriscimi la famiglia , se a Dio piace .* La veggente notte , stando senza lume la sua stanza ,
vi

vi si formò un bellissimo mezzogiorno , nel quale vide il Beato Padre in una nube di gloria , che gli disse : *Non ti affliggere , Agnello ; dimmi non fatichi tu ? eh bene , fatica , sta allegramente , ed abbi pazienza , perchè hai da morire impiagato , come sono morto io .* E in ciò dire , gli mostrò una delle sue gambe impiagate , e scomparve . A quell' ora stessa l' Inferno , risvegliata tutta la sua famiglia , postosi con essa in ginocchi , ringraziarono Dio , ed il suo Servo delle misericordie rare , che gli compartivano . Dopo un' ora si trovò sgonfiata la gamba , lenito il dolore ; cosicchè senza incomodo potè andar a faticar la mattina , e seguì a faticar in appresso : e fra tre mesi gli morirono altresì i tre più piccioli suoi figliuoli ; onde venne ancora a diminuirsi la di lui famiglia . E bisogna osservare , che Agnello , che mai saputo avea che il Servo di Dio avesse sofferto piaghe alle gambe in sua vita , e fosse con esse morto , in quest' occasione l' apprese da' Religiosi di S. Lucia del Mon-

Monte. Più ancora. Nella visione medesima gli venne ingiunto dal Beato di farsi dare dall' Infermiero F. Giunipero da S. Francesco (già altrove mentovato) uno de' suoi capelli , che avea presso di se , e di conservarlo unitamente colla sua Immagine . Alla richiesta del Tagliamonte , avendo F. Giunipero mostrato da principio della sospensione , e con un giuoco di parole volendo fargli intendere di non avergli : Agnello che più credea all'apparizione , che alle scuse dell' Infermiero : No , gli replicò pieno di sicurezzza , *no , io so che tieni i suoi capelli , perchè il P. F. Gio: Giuseppe me l' ha detto : dammili per amor di Dio :* dopo di che F. Giunipero , cedendo alla di lui fermezza , gli donò uno de' capelli , che recisò avea al Servo di Dio dopo la sua beata morte .

In conseguenza di tanti , e sì varj miracoli rari , decisivi , e costanti , operati dal benedetto Padre ; come ancora de' molti eminenti doni dispensatigli dalla Liberalità

ralità divina , e delle innumerabili sue eroiche Virtù , è divenuto sì celebre nel concetto delle Genti , e sì amabile nel cuore di tutti la di lui memoria , che non si è mai lasciato , nè lasciarsi d' invocare dalle persone di ogni rango , ne' casi i più pressanti , e nelle necessità più disperate . Il di lui Sepolcro (dovunque egli è stato in varj tempi) prima nella comune Sepoltura per alcuni giorni provvisionalmente (per essersi dovuto affrettare le di lui Essequie , a cagione della strabbochevole moltitudine , ch'era già preparata a ridurlo in frantumi , siccome si accennò) ; indi dietro la Cappella di S. Pietro d' Alcantara ; e finalmente al lato di quella di S. Pasquale , dopo la solenne ricognizione , fattane dal Card. Antonino Serfale Arcivescovo di Napoli ; questo Sepolcro del B. F. Gio: Giuseppe è apparso in tutt' i tempi veramente glorioso , per la divota frequenza di tanti , che vi sono sempre concorsi , e continuano a concorrervi tuttavia : per meritare la protezione di un Padre così ami-

so del Cielo , che sembra il Dispoto de' favori divini , e come il Depositario della Onnipotenza medesima . Non è da tacerfi l'avveramento di una delle Profezie più belle , rese in sua vita da questo benedetto Servo del Signore , seguito nel giorno appunto della solenne sua disumazione . Avendo Santa Pagano , Madre di Gaetano Mosca, veduto un giorno per accidente nell' aprir la porta di sua Casa , il Servo di Dio , che saliva all' Appartamento superiore , spintogli innanzi questo suo Figlio , allora ragazzo : *Padre* , gli disse , *pregate Iddio , chè o si pigli questo mio figlio , o lo faccia buono , perchè è assai impertinente* : alla quale il Beato: *No* , replicò , *questo fanciullo deve vivere , e ha da aprire la mia Cassa* . Il ragazzo , che nulla percepiva di quest' arcano , dicea tra se : *Che Cassa ho io da aprire ! gli ho forse da rubare ?* Nel giorno della disumazione di detto beato Cadavero , essendo mancato il Falegname destinato per la legale perizia della Cassa , in cui era stato il Servo di Dio riposto dopo morte ,
 tre.

trovandofi all' ordine tutto il reſto, che conveniva per la ricognizione anzidetta ; allorchè ambe le porte della Chieſa di S. Lucia del Monte , e le altre tutte del Convento erano chiufe , e circondate da Guardie numeroſe per impedire al Popolo l' acceſſo, il detto Gaetano Moſca, di profeſſione Cembalajo, avendo la mattina iſteſſa inteſo a caſo in ſua bottega , doverſi fare l' accennata ricognizione, per ſoddiſfare la ſua divozione , corſe in S. Lucia del Monte , e fatto ſegno a' Sagreſtani per i Cancelli della Sagreſtia , vi fu intromeſſo in qualità di Falegname per far la perizia di detta Caſſa , e ſchiodarla . Nell' atto di aprirla , e ſentire il Regio Medico D. Francesco Serao , quivi preſente , che sbalordito per la fragranza celeftiale, che dal Cadavero eſalava, dicea rivolto al Cardinale: *Che prodigj ſono queſti , Eminenza! Che odore di Paradifo!* Gaetano ſi ricordò della Profezia del Beato Padre , e con lagrime la raccontò poſcia a Religioſi .

Alle inceſſanti e comuni ſollecitazioni,

for,

formatosi , poco dopo la morte , del B. Servo del Signore il disegno d' impetrargli dall' Apostolica Sede il pubblico culto , e datosi principio al Processo *Informativo* per la di lui Beatificazione , non lasciò il Cielo di autenticare con più prodigj l' intrapreso trattato. Francesca Ancanora, Moglie d' Innocenzio Valletta (ricordati tante volte nel proseguimento di coteffa Istoria) provava nel suo destro braccio un dolore spasmodico , che non le permetteva che il solo piangere ; siccome facea il giorno , e la notte , senza poter trovare un' ora di riposo . Neppure dopo l' applicazione della Reliquia di S. Pasquale all' offesa parte , avea il suo dolore ammesso alcun raddolcimento : quando pochissimi giorni avanti di dover fare la sua deposizione nel detto Processo Informativo , resosi il dolore vieppiù acuto , rivolta con fede ad un' Immagine del Servo di Dio , gli disse con molte lagrime : *Oh Santo Vecchio mio , P. F. Giovanni Giuseppe , sanami ! Santone mio fa questa doppia miracola-*

racolo ! se non me lo fai , io non vengo ad esaminarmi . Dopo le quali parole , andata sene a letto colla fiducia viva di dover ottenere la richiesta grazia , pigliato dolcemente sonno , si trovò del tutto risanata la mattina ; senza aver più sperimentato l'anzidetto spasimo al braccio . Suor Maria Gabriella de Martinis , già Badessa delle Monache Cappuccinelle d' Aversa , avendo ricusato al Postulatore della Causa di far alcuna deposizione per il Servo di Dio (con cui , come già si disse , erasi confessata), a solo motivo del giuramento , che dovea dare ; supponendo , per l'estrema delicatezza di sua coscienza , di divenire spergiura per qualsivoglia parola le fosse uscita di bocca , non del tutto conforme alla verità : e persistendo in questa sua pertinacia , malgrado l'effenne stata da più Canonici della Cattedrale disingannata , una mattina camminando per il Monastero , ebbe un urto , che poco mancò non la facesse cadere in dietro ; di cui non avendo ella fatto conto , per l'agitaziq,

tazione di spirito, in cui stava, per la riferita deposizione, il giorno appresso ebbe un lume chiaro alla mente, che l'urto sofferto, ed altri suoi interni travagli fossero gli effetti della sua riluttanza di dare a Dio, ed al suo benedetto Servo la gloria, che risulterebbe dalla richiesta sua deposizione: fu di che avendone conferito col suo Direttore, e da questi impostole precetto di farla, intese all'istante tutti gli accennati suoi scrupoli dileguati. Il giorno, in cui venne esaminata, sperimentò tanta pace nel suo cuore, e chiarezza nell'intelletto, che parevale di veder allora cogli occhi i fatti, che testificava.

Un ritaglio dell'Abito di esso B. Padre, che il Canonico Cantore di Averfa D. Domenico Forgione portava sempre nel suo petto, due notti succettive a quel giorno, in cui avea sollecitato presso il Provinciale degli Scalzi il proseguimento del Processo informativo d'esso Servo di Dio (interrotto da gran tempo), vide uscire dall'accennata reliquia uno splen.

splendore sì forte, e sì chiaro, che avrebbe potuto leggere, e scrivere col di lui mezzo, benchè stasse all'oscuro: e perchè egli stava supino nel letto, i fulgori che dal suo petto trasfondeva la suddetta Reliquia, andavano a ferire a dirittura la volta della sua Camera, donde si spargevano per tutto dintorno alla stessa stanza; cosa che gli apportò una consolazione maravigliosa. E perchè nella seconda volta si trovava rivolto verso il suo destro fianco, quel lume scintillava verso quella parte, a cui teneva rivolto il suo petto. E due notti prima di quel giorno, in cui fu ripigliato il Processo effettivamente, la reliquia vibrò lo stesso lume dal suo petto, verso quella parte della stanza, alla quale egli rivolto si ritrovava.

E la Croce, che armata di più ordini di acuti chiodi avea il Servo di Dio suata per tanti anni, a castigo dell'innocente sua Carne, nell'entrare in Roma, sospesa al petto del secondo Postulatore

X

della

della di lui Cauſa , P. F. Gio: Giuſeppe da Geſù Maria (che per ſua divozione volle ſeco portarla , allorchè vi trasferì i di lui Proceſſi informativi) diffuse da per tutto un odore ſoaviſſimo , che ritenne per tutt' i tre meſi , che detto Padre ſoggiornò nella ſanta Città : fino a comunicare la fragranza ſovrumana , non ſolo al Caſſettino , in cui era rinchiuſa , ma a tutta la ſtanza , ove ſi conſervava : ſenza mai ceſſare , finochè quegli alla ſua partenza non fu fuori la Porta di Roma. Queſto Religioſo così chiaro per i ſuoi molti , e rari talenti , e per l' eſemplare probità di ſua vita , l' ultima volta che colà portofſi a ſollecitare la Introduzione della Cauſa di Beatificazione del Servo di Dio , tutto il lungo tempo , che vi dimorò , andò per la Città coſtantemente Scalzo , per venerazione dell'Opera , che conduceva : ciò che avendogli prodotto un profondo attacco nel petto , morì poco dopo la deſiderata Introduzione . Nelle ore ultime di ſua vita , benchè

chè rifinito oltremodo di spirito, e di voce, con davanti il Crocifisso, ed un Ritrattino in tela di esso Beato Servo del Signore, era tuttavia applicato alla spedizione di un resto di affari, che concernevano il proseguimento felice della Causa; fino a dettare in quel periodo fastidioso la supplica delle Lettere Rimissoriali, per la costruzione del futuro Apostolico Processo, con una presenza di spirito, che sorprese tutti: ed a chi volle renderlo avvertito di non dover impiegare quegli ultimi avanzi de' suoi giorni, che al solo negozio dell'eternità, rispose con energia di non saperli spendere più fruttuosamente, che nel travagliare per un'Opera, dalla quale tanta gloria dovea al Signore risultare, e tanta edificazione alla Chiesa: dopo di che abbandonatosi all'agonia, che non fu che di pochi momenti, finì di vivere.

ARTICOLO XXX.

S' intraprende la Struttura de' Processi di Beatificazione , e Canonizzazione del Servo di Dio P. F. Gio: Giuseppe della Croce . Si sviluppano alcune opposizioni prodotte contro l' Introduzione della di lui Causa. Viene introdotta felicemente .

Volato agli eterni riposi nella Città di Napoli tra' PP. Alcantarini di S. Lucia del Monte nell' an. 1734. dell' Era Volgare, ed ottantesimo di sua età il P. F. Gio: Giuseppe della Croce con quella fama di Virtù, Doni , e Miracoli luminosi , di cui si è finora da noi trattato, pensatono i Superiori della Provincia d' intraprendere la di lui Causa di Beatificazione , e di Canonizzazione , per gloria del Nome divino, che rendesi sempre più ammirabile sopra la terra , quanto il
numero

numero de' suoi adoratori diviene maggiore : per decoro dell' Ordine Serafico , così fecondo fin da' suoi principj de' modelli i più perfetti di Santità ; ed a beneficio finalmente de' popoli , sopra i quali tanto più abbondevolmente si versano le benedizioni del Cielo , quanto la turba de' Santi , che intercede per essoloro , è più piena e più potente .

Fu dunque non molto dopo dal Vesco-vo di Averfa (nella cui Diocesi , e propriamente nel Convento degli Alcantarini della Terra di Grumo , avea esso Servo di Dio lungo tempo dimorato) fu posto mano alla fabbrica de' Processi sopra la Santità di sua Vita , delle sue Virtù , e de' suoi Miracoli . In progresso fu costruito nella Città di Napoli , dove il di lui Corpo riposa , un secondo Processo sopra il non essersi esibito mai ad esso benedetto Servo del Signore culto veruno : ed il terzo fu formato parte nella stessa Città di Napoli , e parte a Castellammare dall' an. 1745. sino al 1759. I predetti Proces-

fi, che nominansi *Ordinarj*, o *Informativi*, trasmessi a Roma, e presentati alla Congregazione de' SS. Riti, ad istanza del Postulatore della Causa P. F. Gio: Giuseppe da Gesù Maria, già menzionato, il Card. Lorenzo Ganganelli (di poi Papa Clemente XIV.) Ponente della Causa, propose in una Congregazione ordinaria di essi SS. Riti il dubbio: *Se dovesse firmarsi la Commissione dell' Introduzione della Causa di Beatificazione, e Canonizzazione di esso Ven-Servo di Dio P. F. Gio: Giuseppe della Croce.* Circa del quale essendosi dal Promotore della Fede, giusta il costume, alcune opposizioni avanzate, benchè in fondo assai deboli, non farà fuori di proposito riportarne quì le principali, e distrigarle, a rischiaramento maggiore della santità di esso beato Servo del Signore.

Voleva il savio Promotore della Fede, che in conseguenza de' Decreti Generali, e la pratica costante della Congregazione de' Riti, precedentemente alla discussione del

del dubbio sovraccennato , si rivedessero ed esaminassero così le Lettere, ed i Manoscritti del Servo di Dio , già mentovati da' Testimonj ; come ancora quegli Scritti , i quali sebbene non riconoscessero esso Servo di Dio per autore , riguardavano non pertanto i suoi costumi , e le sue azioni ; potendovisi riscontrare degl' intoppi alla pretesa Signatura della Commissione . Per la ragione medesima pretendeva ancora il Promotore l'esibizione degli Atti di quell'acerrima e famosa controversia, agitata sì lungamente nella S. Congregazione de' Vescovi, e Regolari sopra la divisione degli Alcantarini Spagnuoli dagl' Italiani, il partito de' quali patrocinò il Servo di Dio costantemente . E' necessario , diceva egli , che si sappia lo spirito, dal quale era diretto , allorchè fomentava questa lite domestica: e come , senza intelligenza veruna de' Superiori dell' Ordine , primachè si fosse eletto un Provinciale in Italia , di proprio istinto prendesse le redini del governo de' suoi Na-

zionali. Queste difficoltà chiedeva il Promotore, che si deciderassero, per vedere, se nel proseguimento, e negli Atti di un tal giudizio vi fosse cosa capace così ad impedire, come a facilitare l'Introduzione di detta Causa.

Due altre considerazioni opponeva ancora il Promotore all'Introduzione medesima. Una era, che dovendo avere cotesta Introduzione per suo necessario appoggio la buona fama della Vita del Servo di Dio; questa fama non pareva così ferma ed universale, siccome veniva spacciato; mentre nella Città stessa di Napoli, dove il rumore della di lui santità era stato più strepitoso, Lui tuttavia vivente, era egli pubblicato contro un libello infamatorio. La seconda era, ch' essendo l'umiltà la radice, e'l fondamento di tutte le virtù cristiane, non vedeva il modo di conciliare con essa virtù quell'aver sì sovente il Servo di Dio, e con tanti favellato del miracolo del suo bastone, volato per aria, e poscia davanti a' suoi piedi disceso, per inter-

interceffione di S. Gennaro ; dopo averlo perduto tralla calca d' immenfo popolo nella Chiesa Cattedrale di Napoli , entro l' Ottavario del S. Martire ; giacchè senza di quel baffone (non volendo egli nè galeffo , nè fedia) giammai avrebbe potuto far ritorno all' Ospizio di Chiaja , dove allora gli Alcantarini abitavano .

Non fu difficile fpedirfi dalle furriferite oppofizioni . E per la prima ; niun Teftimonio avea mai affermato , ch' eflteffero fcritti del Servo di Dio ; ma foltanto , che l' opinione che correva così coftante ed univerfale della di lui fantità , non tirava la fua origine da qualche fcritto in di lui lode pubblicato , o da alcun Compendio di fua Vita ; non effendo quefto comparfo prima della Coftruzione de' di lui Proceffi ; ma fibbene dalle fue virtù eroiche , e da' miracoli ftepitofi a tutti noti . Per ciò che concerne le di lui Lettere genuine , ficcome effe formavano un numero affai groffo ; così erafi ottenuto Refcritto da S. Santità di non doverfi
 alla

alla solita e necessaria Censura sottoporre, che dopo l' esame degl' infermi, ed invalidi Testimonj ; ad oggetto non si ritrovasse l' anzidetta Causa defraudata delle sue prove più robuste , per la perdita , naturalissima a succedere , de' Testimonj migliori , nel gran intervallo della critica delle accennate Lettere . Gotali Lettere furono a suo tempo realmente esibite ; e dopo una ricognizione assai severa , fu dichiarato non esservi cosa da condannarsi.

Quanto all' articolo della lite , trattata sì lungo tempo tra gli Alcantarini Spagnuoli , e gl' Italiani , se il Servo di Dio favorì i sentimenti, e le pretese de' suoi Connazionali (i quali non soffrendo cotesto mescolgio di Nazioni diverse in un medesimo Corpo di Provincia , volevano che queglino facessero ritorno alle loro regioni) , fu perchè credeva , e con accorgimento, che seguendo l'accennata divisione , potrebbe facilmente stabilirsi in questo Regno tra' Frati Scalzi lo spirito primitivo del loro santo Istitutore Pietro di Alcantara ; spirito che col tem-

po farebbe andato ad estinguerfi senza meno ; qualora dalla sola Spagna avessero dovuto sempre aspettarfi i Superiori della Provincia, e dodici Frati per lo meno ; siccome nel Breve Pontifizio , ottenuto dagli stessi Spagnuoli , veniva ordinato. Avvegnachè anche i meno accorti divisano , che con siffatta economia quasichè mai questa Provincia Napoletana avrebbe incontrato de' Superiori di virtù e di zelo ne' Religiosi Spagnuoli venuti in queste Contrade ; dove piuttosto l'amore delle Prelature , che le viste della gloria divina l'avrebbero tirati da luoghi sì rimoti . Per nulla dire delle grandi divagazioni , inseparabili da' lunghi viaggi , alle quali eglino farebbono stati esposti : e delle domestiche dissension , facilissime a succedere tra due Nazioni cotanto tra loro diverse di genio , di disciplina , e di temperamento ; dissension , che avrebbonfi tirato in decorso il rovesciamento ancora dell' Istituto , Il Servo di Dio fu benissimo a covertò da qualunque taccia di ambizione in tutte queste sue
in tra-

intraprese ; per avere rinunziata in pieno Capitolo la Carica di Provinciale , alla quale fu promosso dagl' Italiani , dopo la loro separazione dagli Spagnuoli : e per aver dirizzata alla S. Congregazione de Vescovi e Regolari questa dimissione medesima ; dopo averla il Capitolo costantemente ricusata .

Il libello infamatorio pubblicato contro di lui nella Città stessa di Napoli , mosse l' indignazione nel cuore di tutti i buoni , invece di sminuire presso di essi la fama della sua santità . A chi poi non è noto , che i maggiori santi , queglino ancora , che lo Spirito di Dio ha canonizzato nelle Scritture Sagre , hanno sofferto gli aculei della maldicenza e della persecuzione del Mondo ? Chi non sa , che lo stesso Santo de' Santi , quando gli piacque comparire tra noi , vestito della nostra carne , fu l' oggetto della contraddizione di tutti gli Uomini ; la quale continua tuttavia , benchè ascenso sopra tutti i Cieli , e che non dovrà
 ter-

terminare che col fine de' tempi?

Molto meno rimane offuscata la di lui Umiltà per avere molto allo spesse predicato il prodigio della sua Mazza volata per aria, e poi scesa dinanzi a' suoi piedi, per l'intercessione di S. Gennaro da lui implorata; essendo un cotal fatto accaduto nella Chiesa Cattedrale di Napoli; nella più celebre di tutte le solennità della Città; sotto gli occhi di un popolo infinito: sapendosi ancora, ch' egli nol ripeteva (siccome se ne spiegò con un Giovane Religioso del suo Istituto, e suo confidente) che per dimostrare al Signore la sua riconoscenza, ed infiammare viepiù il Mondo nell'amore verso del nostro incognito Tutelare. Infiniti Santi di entrambi i Testamenti come Mosè, Giuditta, S. Simeone, S. Paolo, e la stessa adorabile Madre di Dio, hanno pubblicato i prodigi della bontà, ed onnipotenza divina sopra di loro, fino talvolta con de' Cantici, che formano una parte delle Scritture Canoniche.

Dopo

Dopo queste , ed altre necessarie discussioni , alle preghiere reiterate di più Serenissimi Sovrani , Eminentissimi Cardinali , Arcivescovi e Vescovi distintissimi ; come altresì di varj riguardevoli Magistrati , e Cittadinanze cospicue dell' intero Regno di Napoli ; nell' anno 1762. la felic. ric. di Clemente XIII. sottoscrisse di proprio pugno l'Introduzione della Causa del Servo di Dio P. F. Giuseppe della Croce : ciò che divulgatosi per i Conventi della sua Provincia, vi eccitò un tripudio universale ; che dimostrarono col cantarsi da ognuno di essi , in Chiesa solennemente , il *Te Deum* , in rendimento di grazie a Sua Maestà divina per sì raro , e cotanto sospirato beneficio, collo sparo , e giulivo suono delle Campane .

Nel seguente anno il S. Padre approvò con suo Decreto de' 14. Maggio la conferma data dalla S. Congregazione de' Riti alla sentenza emanata da' Giudici deputati dal Card. Serfale Arcivescovo di Napoli ,

li, di non essersi mai prestato culto veruno Religioso a detto Ven. Servo di Dio; giusta la Costituzione di Urbano VIII.

A R T I C O L O XXXI. e ultimo .

Si compilano i Processi Apostolici sopra le Virtù , ed i Miracoli del Ven. Servo di Dio. Analisi delle Difficoltà , e delle Risposte sopra la di lui Santità . Decreti della S. Sede sulle sue Virtù , ed i suoi Miracoli . Vien definito dalla medesima potersi venire Sicuramente alla di Lui Beatificazione .

Perdendosi alla giornata i Testimonj migliori della Vita del Ven. Servo di Dio P. Gio: Giuseppe della Croce , de' suoi Doni , e de' suoi Miracoli ; e temendosi dal Postulatore della di lui Causa , che dovessero poi mancare ad essa le sue pruove migliori ; nell' anno

anno 1764. impetrò da Sua Beatitudine le Lettere, che diconsi *Rimissoriali*, per costruirsi nella stessa Città d' Averfa un Processo Apostolico sopra le virtù, ed i miracoli *in specie* di esso Servo di Dio; colla facoltà però di non doverfi altri testimonj esaminare, che i vecchi, gl'invalidi, e coloro che fossero per trasferirsi tra poco in remote regioni. Nel 1766. la S. Congregazione de' Riti, di comando di Sua Santità, spedì altre Lettere *Rimissoriali* per la formazione del secondo Apostolico Processo sulla Fama della Santità, Virtù, e Miracoli *in genere* dello stesso Ven. Servo di Dio. Tali Lettere vennero dirizzate a' Vescovi di Averfa, e d' Ischia; al Vicario Generale di Averfa; ed alle quattro Dignità, o Canonici della Chiesa Cattedrale, da scegliersi dal Vescovo. Tessuto colle più grandi diligenze siffatto Processo, fu trasmesso alla S. Congregazione de' Riti, nella quale propostosi il dubbio sulla *Validità* e *Rilevanza* di esso, e sciolto favorevolmente,

te,

te , uscirono le consuete *Rimissoriali* , e *Compulsoriali* Lettere per menarsi al suo fine il principal Processo delle Virtù , e Miracoli *in specie* del Servo di Dio . Questo altresì compilato , e dirizzato alla Congregazione de' Riti , dopo l'esame del dubbio sulla *Validità* di tutti i Processi , così *Ordinarj* , come *Apostolici* , Sua Beatitudine Papa Clemente XIV. gli approvò tutti con suo Decreto de' 29. Dicembre 1770. ; dopo aver nel Maggio di questo anno medesimo (per l'affetto parziale , con cui rimirava questa Causa , della quale da Cardinale era stato Ponente) accordato , con altro suo Decreto , potersi venire alla Posizione del Dubbio delle Virtù di esso Venerabile Servo di Dio : nulla ostante che non ancora scorsi fossero anni 50. dalla di lui morte , giusta i Decreti notissimi di Urbano VIII.

Sceltosi da tutti i sopraccennati Processi il più puro , il più nervoso , ed il più decisivo delle riprove sull'eroismo di tutte , e ciascuna delle Virtù così Teolo-

giche, come Cardinali, e delle altre tutte di loro dipendenza, esercitate dal Servo di Dio per tutto il corso di sua vita mortale; e discusse nella Congregazione *Anti-Preparatoria* de' 3. Dicembre 1776. presso il Card. Andrea Corsini, Ponente della Causa, i Consultori de' Riti, dopo aver non solo ricolmata di lodi, ma ammirata benanche l'integrità della Vita del nostro Servo di Dio, proposero alcune loro difficoltà, non per voglia di contraddire [siccome nelle sue Animadversioni nuove favella lo stesso Promotore della Fede]; ma per solo amore della verità; affinché spianate con maestria, venisse a diffondersi sulla Causa medesima un lume ancor più grande: *Fauca tamen, quae subobscura adhuc esse videbantur, non contentionis; sed veritatis cupidi eo animo protulerunt in medium; ut haec ipsa, se paulò diligentius fuerint a Postulatoribus explicata, lucem Causae adferant uberiorem.* Dopo di che così parla il Promotore: *Eadem Ego, eodemque animo, pro maxi-*
ma

ma mei muneris religione , ut potero diligentius , brevi oratione complectar . Delte quali difficoltà eccone il preciso , unitamente colle risposte che le seguirono .

In primo luogo recò non picciola meraviglia a' Consultori , come tra gl' innumerabili Testimonj esaminati ne' Processi Informativi di Napoli , non vi si vegga nè anche una Monaca sola di tanti, e sì rispettabili Monasterj della Città di Napoli : non ostante che in detti Sagri Luoghi, siccome rilevasi da' Sommarj, si fosse il Servo di Dio segnalato straordinariamente colle Confessioni, e le Direzioni spirituali fino alla sua ultima Vecchiaja , e ne' tempi ancora delle sue gravi infermità : malgrado ancora l' avervi assistite tante ammalate , e moribonde ; avervi dato forse la parte maggiore de' suoi consigli, fino a non intraprenderli in esse Case Religiose affari di rimareo senza la di lui scorta : per intralasciare i molti miracoli, che in detti Luoghi operò ; i segreti, che vi scuopri di molti cuori , e le parecchie

cose avvenire , che vi vaticinò . Perchè dunque nel solo di lui Apostolico Processo , della sola Abbadessa delle Monache Cappuccinelle di Averfa Suor Maria-Gabriella de Martinis , che per soli venti giorni fu dal Servo di Dio diretta , in qualità di Confessore Straordinario di detto Luogo , si fa menzione ; e sotto un profondo silenzio si nasconde il numero pressochè infinito delle Monache Napoletane ?

Ciò pareva esigersi da' Consultori tanto più ragionevolmente , quantochè dalle deposizioni di dette Monache avrebbersi potuto con somma facilità rilevare il fondo di dottrina , che il Servo di Dio possedeva , e che da' Postulatori della di lui Causa si spaccia per infusa ; per non avere nè in Religione , nè al secolo atteso a veruna sorta di studj , nè profani , nè sagri . Imperciocchè non ritrovandosi nè libri , nè scritti del Servo di Dio , da' quali i suoi Postulatori abbiano potuto attingere le pruove di questa sovrumana , ed infusa scienza .

scienza, che gli attribuiscono; dalle depo-
 sizioni almeno delle Monache, che pro-
 fessano una vita di perfezione, e che da
 lui furono dirette per tanti anni nelle vie
 interiori, potrebbonsi tirare delle sode
 conghietture per lo menò, di una co-
 tal sua pretesa infusa scienza; quella,
 cioè a dire, che supera, a giudizio de'
 Teologi, tutta la scienza acquistata collo
 studio, colla penetrazione, e col travaglio
 più grande.

Cotale obbiezione diviene ancora più
 gagliarda dal sapersi, che il Servo di Dio
 nell' amministrazione del Sacramento del-
 la Penitenza usava di una estrema facilità,
 anche co' peccatori i più insigni: impo-
 nendo loro, col beneficio dell' assoluzione,
 delle penitenze assai leggiere, fino di un
 solo *Pater*: facilità che sembra piut-
 tosto l' effetto di un' assai lasca teolo-
 gia, che maneggiava, che della penetra-
 zione, che avea delle altrui coscienze;
 siccome i Postulatori hanno tanto franca-
 mente avanzato. E sarebbe una stupi-

dità intollerabile riconoscere , senza altro idoneo documento , una scienza sovrumana ed infusa in uno , che intorno a cinquantacinque anni ha trascurato le più sante Regole della Scrittura , e della Tradizione nella riconciliazione de' penitenti .

A questa in apparenza assai pesante , e ragionata opposizione fu risposto, non esservi stato bisogno di esaminare le Monache de' Chioftri , Conservatorj , e Ritiri della Città di Napoli intorno a de' fatti assai pubblici e costanti in essa Città; imperciocchè quando testimonj di grossissimo numero , e di autorità hanno deposto , che il Servo di Dio , benchè vecchio e malfano , dopo aver girato l'intera giornata per i Monasterj di Napoli , confessando , dirigendo , ed assistendo Monache , digiuno e stanco interveniva la sera al Coro co' suoi Confratelli , con essi si disciplinava asprissimamente , e dopo non si rifocillava , che con poco pane bagnato in un liscio brodo: Quando hanno detto , che questa carità
me-

medesima esercitava con dette Sagre Vergini , non solamente allorchè abitava in S. Lucia del Monte ; ma nel tempo ancora , che soggiornava in Grumo , e nell' Ospizio di Chiaja : Quando hanno asserito , che nè la gelida , nè l' infuocata stagione potevano impedirgli l' esecuzione di sì santo ministero , e che da se stesso non potendo , vi si facea in sedia trasportare : Quando hanno affermato , che il Card. Francesco Pignatelli , Pastore zelantissimo della Chiesa di Napoli (sotto il cui governo fu celebrato l' ultimo Sinodo Diocesano Napoletano) , allorchè il Beato se gli presentò per aver la di lui benedizione sopra le sue apostoliche fatiche : *Andate* , gli disse , *dovunque siete chiamato* ; e che in vigore di siffatta licenza egli confessava , ed entrava in tutti i Monasterj , da' quali veniva ricercato : dopochè , io dicea , tanti rispettabili Testimonj hanno tutte queste verità confessato , hanno detto quanto necessitava per provare l' indefessa assistenza del Servo di Dio nel diriggere ,

confessare, ed assistere alle Monache. Affer-
 mando in seguito gli anzidetti Testimonj
 aver eglino risaputo , non già col mezzo
 d'incerti rumori del volgo , o per fama
 incostante ; ma bensì per argomenti indu-
 bitati , che il Servo di Dio P. F. Gio:
 Giuseppe era in detti Monasterj riguarda-
 to come un Oracolo , sarebbe stata una
 impertinenza inescusabile mettere sopra
 47. Monasterj di Clausura , e 33. Conser-
 vatorj della Città di Napoli ; far rompere
 alle Monache il silenzio con accessi reite-
 rati ; caricar la Causa di spese esorbitanti,
 e ridurre i Processi ad immensi Volumi ,
 per voler assicurarsi di cose a tutti notif-
 fime , e ch'erano nella bocca di ognuno :
 tanto più che le Civili , e Canoniche Leg-
 gi vietano esaminarsi inutili testimonj. Lo
 stesso dee dirsi delle di lui Profezie , de'
 suoi Miracoli , della Penetrazione , che
 avea de' cuori, e di altri suoi doni sovran-
 naturali : erano siffatte cose a tutti cogni-
 te con somma evidenza , e da tutti pre-
 dicata nella Città di Napoli . Perciò la
 sola

folta Abbadessa delle Cappuccinelle di Aversa fu esaminata [e fa Dio in forza di quanti comandi autorevoli, e con quanta palpitazione del suo spirito] non solo nel Processo Apostolico, come per abbaglio ha il Promotore asserito; ma eziandio nell' Ordinario Processo Aversano. Aggiungasi, che parecchie Dame, e Signore di qualità hanno in di lui favore deposto cose accadute sotto i loro occhi ne' Monasterj, ne' quali dimorato aveano da Educande; e più Monache hanno del Servo di Dio raccontate cose mirabili, succedute ne' loro Monasterj, a più Testimonj esaminati ne' di lui Processi, e che l' hanno asserite.

Quali poi fossero le massime, e la dottrina, di cui usava, nella direzione delle suddette Vergini Sagre nel sentiero dello spirito, possiamo apprenderlo dagli infiniti Testimonj, che ci hanno dichiarato lo zelo invariabile, con cui il Servo di Dio raccomandava ad essoloro la santa e giornaliera orazione mentale, e l' assidua me-
di.

ditazione della Vita , Passione , e Morte di Gesù nostro Salvatore : La forza , colla quale inculcava ad esse la povertà a Dio promessa ; affegnochè fece in pezzi un ventaglio , di cui una Monaca si serviva nell' età per refrigerarsi , dopo un acre riprensione a lei fatta ; e se strappare ad un' altra dalla corona , che pendevale dalla cintura , alcuni piccioli fregi d' oro che vi erano : e per avere le Monache della Trinità fatte delle spese , con qualche pregiudizio della povertà , in congiuntura di dover ricevere nel lor Monastero una visita della Contessa di Arak Viceregina di Napoli , furono da lui riprese severissimamente , e sgridate : La pace , che metteva dappertutto ne' Monasterj ; e i vari ardenti litigi che vi sopprime : Gl' innumerevoli scrupoli finalmente , che sbarbicò dalle coscienze di tante Monache ; non già piegandole verso una vita molle e sensuale ; ma riducendole a camminare per la via stretta della virtù , nella pace e soavità del loro spirito .

Quin-

Quindi non dee esser posto in controversia avergli Iddio infusa la scienza delle dottrine teologiche per la direzione, e governo di tante anime, costituite in tanti diversi stadi di orazione, e di perfezione; per non aver giammai fatto nel Chiofiro studio veruno di esse. Questo dono sovranaturale della scienza fu nel Servo di Dio riconosciuto da molti dotti e zelanti Vescovi del Regno, che dopo un accurato esame, l'approvarono per le Confessioni di ambidue i sessi nelle loro Diocesi, e per i Monasterj di Monache Claustrali; fra' quali si distinsero i Cardinali Giacomo Cantelmi, e Francesco Pignatelli, Arcivescovi della Napoletana Chiesa, e Nicola Caracciolo amplissimo Arcivescovo di Capoa, chiari al Mondo per la loro scienza, e per l'integrità de' loro costumi: il Cardinalo Innico Caracciolo dotto e santo Vescovo d'Aversa, ed il Nunzio Apostolico di Napoli: i quali tutti con de' replicati comandi l'astrinsero al governo spirituale delle Monache di loro di-

per

pendenza ; consapevoli de' grandi frutti , che ne ritraevano , e della gloria che a Dio ne proveniva : non ostante che questi Pastori fossero tutti in luoghi , ov' era un savio , e fiorito Clero , e quantità grande di valentissimi Operarj . E' vero , che trattando dell' infusa scienza il dotto Pontefice **Benedetto XIV.** sembra che abbia richiesto nella sua immortale Opera della Canonizzazione de' Santi [a] , dover ella forpassare i limiti della scienza acquistata , cosicchè ella faccia ciò , che per questa non si potrebbe eseguire : leggendosi nondimeno con una applicazione più seria l'additato luogo , si vedrà , ch' egli ciò pretende in que' Santi solamente , che forniti furono di scienze umane ; non mai però in coloro , che di esse furono del tutto vuoti ; parlando il S. Padre di S. Catterina Vergine e Martire Alessandrina , la quale essendo versatissima nelle cognizioni filosofiche , e molto più nella scienza divina ,

[a] Lib. III. c. 43. §. 14.

na venutale dall'alto, trionfò siffattamente delle sottigliezze di que' Filosofi Paganì , che l' Imp. Massimiano avea a lei inviati per trascinarla all'impuro e sacrilego culto degl' idoli , che non solamente li fe tacere , e di profonda vergogna li ricuoprì ; ma li convertì benanche, e guadagnò a Gesucristo, con quella sovraeminente e celestiale dottrina , che superava incredibilmente l'umana , che aveasi con sommo studio procacciata . Dal che ne siegue doverfi riputar miracolosa quella scienza , la quale benchè ritrovisi in tutti i dotti , non sia stata da uno giammai appresa col mezzo ordinario degli studj : siccome , dice S. Antonio , dovrebbe riguardare, come un miracolo, una sanità recuperata fuori dell'ordine comune , senza medicine ; e una grazia infusa senza Sacramenti : che sono le vie naturali di esse [a].

Oltre

[a] *S. Thom. 1. 2. Q. 103. ad 3. S. Antonin. Sum. Theol. Tom. 3. Tit. 5. §. 1.*

Oltre il dono della *Sapienza*, ebbe il Servo di Dio anche quello della *Scienza*, la quale, per avviso dell' Apostolo, importa il parlar bene intorno alle divine cose senza umano studio: avvegnachè ei parlava, scriveva, e rispondeva sopra di esse con tale proprietà, chiarezza, energia, e maestà, che pareva avesse una buonissima parte di sua vita impiegata nell' arte del dire: siccome lo sperimentarono con loro altissima maraviglia tanti personaggi ragguardevoli, che vollero dipendere da' suoi consigli santi, intorno ad alcune lor rilevanti deliberazioni: come fra gli altri il gran Servo di Dio del suo Istituto P. F. Martino della Croce, eccellentissimo Direttore di anime, ch' erasi formato sul modello di S. Francesco di Sales; D. Emilio-Giacomo Cavaliere, insigne Vescovo di Troja; il P. F. Alberto di S. Chiara suo Confratello, e dipoi Vescovo di Nicotera; i due Arcivescovi di Capoa Ruffo, e Galeota; il Vescovo D. Giulio Torno; il famoso Canonico D. Alessio Sim-

Simmaco Mazzocchi ; ed altri non pochi distintissimi per nobiltà , per sapere , e per pietà cristiana. Il di lui manoscritto di Teologia Morale , richiesto replicatamente dalla S. Congregazione de' Riti , non si ritrovò ; perchè non avendo giammai consentito la di lui umiltà , che dato fosse alla stampa , fu forse dopo la sua beata morte da qualcuno rapito . Quale dottrina in esso poi si contenesse , è agevolissimo raccoglierlo dalle dotte e salide risoluzioni da lui date ad infiniti dubbj , che tanti Valentuomini a lui proponevano sopra la Morale ; e dalla somma maturità de' consigli , che somministrava alle persone di ogni ceto .

Perciò che dicesi della facilità del Servo di Dio usata co' maggiori peccatori , non era già questa una lasza e molle indulgenza per i loro vizj ; ma la piacevolezza sibbene , e la bontà , colla quale , dietro agli esempi di Gesucristo , e de' suoi Santi , gli accoglieva tra le sue braccia , quante volte erano risoluti di fare a Dio ritorno . Fuori di quel Cameriere di cer-
to

to nobile Personaggio, a cui, dopo ascoltata per ben tre ore e mezza la di lui Sagramentale confessione di cinque anni, impose per penitenza un *Pater*, con altre poche preci, non si ritrova negli ampj Volumi de' di lui Processi un simile penitente, al quale abbia la stessa connivenza usata il Servo di Dio. Egli dunque è stato solo ad esser in sì facile maniera da lui trattato, e perciò testimonio niente idoneo in questo giudizio, di tutti il più grave; non valendo la testimonianza di un solo, neppure nelle Cause a questa notabilmente inferiori: *Nulla est Causa, quæ unius testimonio, quamvis legitimo, terminetur*; giusta la decisione di Alessandro III. Cap. *Licet de Testibus*; colla quale concorda il Riscritto di Costantino M. Imp. al Prefide Giuliano: *Unius testis responsio non audiatur, etiamsi praeclarae Curiae honore praeferat. L. Jurisjurandi. Cap. de Testibus*. Più. Le penitenze, che s'impongono a' penitenti, debbono proporzionarsi, secondo lo spirito de' Canon,

non solo a' loro delitti , ma ancora alle loro forze: *Pro qualitate criminum* , & *facultate poenitentium* , siccome ha spiegato , dopo i Concilj Antichi , quello di Trento (a) . Forse la debolezza di quel Cameriero non soffriva una penitenza austera ; e potea il Servo di Dio sperare , che dopo averlo a Dio guadagnato colla sua condiscendenza , divenuto egli più robusto nella virtù , avrebbe fatto in progresso de' frutti degni di penitenza . E leggendosi , che dopo molti anni raccontava con tenerezza , e con lagrime la carità usatagli dal Servo di Dio , in congiuntura di essersi imbattuto in un di lui Ritratto , ci è lecito pensare che la sua vita fosse molto cristiana , e che tornato una volta a Dio , non l'avesse mai più abbandonato : il che giammai farebbe accaduto , se la di lui conversione non avesse avuta tutti i caratteri della penitenza evangelica e giustificante . Per questa tenerezza

Z

ch²

(a) Sess. XIV. c. 8.

ch' egli conservava tuttavia dopo tanti anni verso il caritatevole medico della sua anima, ci giova credere che allorchè col benedetto Padre fece quella sua confessione di cinque anni, restasse così commosso, che il Servo di Dio stimò bene di non opprimere con una penitenza più sorda uno spirito, che da' timori eccessivi di un Dio Giudice bisognava rialzare alla speranza di un Dio misericordioso: oppure, che l'abbondanza della di lui carità richiedesse un perdono più ampio, ed una penitenza più facile. Ma quando tutte queste considerazioni, che non oltrepassano i limiti delle conghietture, si scuoprivano invalide, si sa finalmente, che il Servo di Dio si addossò la di lui penitenza; ed è dottrina ricevutissima nella Chiesa, che per ciò che concerne la soddisfazione delle colpe, può uno caricarsi della pena dovuto ad un altro, che non abbia la necessaria forza per eseguir-la. Per iscandagliare intanto con esattezza lo zelo del Servo di Dio nell' ammi-
ni.

nistrazione del Sacramento della penitenza, si vogliono rivolgere gli occhi a tanti suoi penitenti così dentro, come fuori del suo Chioffro, ch' egli dirizzava per la stretta via della penitenza; come un Lionardo Spena Parroco di S. Maria della Neve in Napoli; un Pietro Ponaro nobile Napoletano: i Servi di Dio P. F. Martino della Croce, P. F. Atanagio di S. Giambattista, P. F. Lodovico di Gesù, P. F. Gaetano di S. Nicola, il Servo di Dio Fratello Francesco da S. Antonio, la Duchessa di Lauriano D. Anna Maria de Silva, donna di una eminente virtù, la Duchessa di Laurenzano D. Cecilia Acquaviva così nota per la sua penitenza, e la sua beata morte: e tanti altri senza numero de' suoi penitenti; i quali hanno deposto di aver da lui fortissime riprensioni ricevute per i loro peccati; severe proibizioni di accostare a certi luoghi, ed a certe persone pericolose; e penitenze convenienti per l' emendazione della loro vita.

Ascoltiamo nuovamente il Reverendissimo Promotore della Fede . Seguita già la divisione , dic' egli , degli Alcantarini Italiani dagli Spagnuoli , il Servo di Dio P. F. Gio: Giuseppe della Croce prese le redini del governo degl' Italiani . Ma con quale autorità ? in forza di quale missione ? con qual permesso de' Superiori Generali ?

Per dirimere siffatta obbiezione non vi bisogna , che la sola Istoria della divisione predetta . Il Breve Pontificio , per il quale questa seguì , non altro conteneva , se non che i Conventi di S. Lucia del Monte , e di Portici dovessero rimanere incorporati alla Provincia di Granata : ed agl' Italiani restassero gli otto riferiti Conventi di Terra di Lavoro , e di Terra di Otranto . Non leggendosi nell' anzidetto Breve dichiarato quale forma di governo dovessero tenere gli Alcantarini Italiani , e da chi essere governati dopo la divisione ; nè potendo assumere un cotal governo il P. F. Diego dello Spiri-

to-

to-Santo , l' ultimo Provinciale degli Alcantarini Italo-Ispani di questo Reame, per essere Spagnuolo ; gl' Italiani scelsero interinamente il Servo di Dio per loro Superiore Maggiore , così perchè essendo il più degno Padre tra essi , succedeva alla Presidenza , in vigore delle Alcantarine leggi ; come ancora per essere il solo , che poteva far fronte agli emoli , e procurare agl' Italiani , rimasi senza capo , e senza forma di governo , un ordine stabile , e la loro erezione in Provincia . Un tal governo, che *provisionale* , *economico* , e *precario* possiam nominare , non fu che di circa tre soli mesi , dal fine di Settembre al seguente Dicembre , dentro del quale riceverono gli Alcantarini Italiani il sospirato Breve della loro erezione in Provincia , unitamente coll' ordine , di dover esser governati dal primo Diffinitore interinamente, fino alla celebrazione del primo lor Capitolo Provinciale : il che fu coll' ultima celerità dal Servo di Dio adempito , avendo tosto riconosciuto

per suo Superiore il detto Diffinitore, di nome P. F. Benedetto dell' Assunta.

Alle succennate opposizioni il Promotore ne aggiugne delle altre, che seriscono le di lui virtù in particolare. Questo Servo di Dio, dice egli, mostrò di esser poco fondato nell' ubbidienza, allorchè i suoi Frati per aver udito, che sarebbe venuto in Provincia un Visitatore Generale, che non era della Riforma di S. Pietro d' Alcantara, si congregarono in Capitolo, per risolvere se fosse spediante di accettarlo. Imperocchè il Servo di Dio, sebbene impotente, e già privo dell' attiva e passiva voce da lui rinunziata, fattosi nell' accennata Assemblea Capitolare trascinare, vi opinò che dovesse il predetto Visitatore dalla Provincia riceverfi, nel solo caso che fossevi dal Sommo Pontefice espressamente inviato. Come, dice il Promotore, poteasi egli, ed i suoi Confratelli dispensare dall' ubbidienza dovuta a' Superiori Generali, da' quali erano governati, nel supposto che da costoro, non già dal
 (A) Papa

Papa medesimo , fosse stato ad essi Ispedito detto Visitatore Generale?

Non avea inoltre esso Servo di Dio una sode speranza cristiana , quando asseriva di non aver alcuna fiducia sulle sue buone opere ; ma abbandonarsi in tutto su i meriti di Gesù Redentore : ciò ch'è un peccato contro la teologica speranza *per difetto* , come favella la Scuola : avendo detto S. Agostino non darsi speranza cristiana , la quale non si appoggi sulla bontà della propria coscienza : *Quæ enim spes est , nisi de aliqua conscientia bonitate ?* (a) E S. Ambrogio : *Innocentis est conscientia , ab ipso , cui servierit , petere mercedem : pete igitur , si merita suffragantur .* (b) Questi illustri Padri seguivano il linguaggio degli Evangelisti , i quali affermano presso S. Giovanni , che qua-

Z. 4. lun.

-
- (a) Serm. XVI. de Verb. Domini
 (b) Psal. XVIII. Serm. III.

qualunque volta non abbia di che rimproverarci la nostra coscienza, la nostra confidenza in Dio farà buona: *Si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habeamus ad Deum* (a). Anche per eccesso contro detta speranza peccò il Servo di Dio, quando senza veruna necessità, o evidente utilità, volle ergere la Solitudine di S. Maria degli Angioli, nella Città di Piedimonte, sotto gli orrendi ciglieni di un minaccevole monte, potendola benissimo edificare in altri luoghi del Bosco medesimo, ermi insieme e sicuri. La di lui impresa, senza un perenne miracolo, non poteva affrancare nè lui stesso, nè gli Abitatori di essa, nè gl'infiniti, che in decorso vi sarebbero capitati, dal rimanervi schiacciati da' macigni smisurati, che precipitar doveano senz'altro su di esso Eremo, allo stendersi delle radici degl' Alberi, che sorgono in quelle pendici eminenti. Ciò che non si considerarsi come una manifesta tentazio-

(a) I. Johan. 3. V. 21.

ne di Dio; peccato, che dall' uomo vien commesso, semprechè da lui aspetta de' miracoli senza necessità, colle sue intraprese temerarie. Che se si replichi, essersi il Servo di Dio animato a fondare nel surriferito pericoloso sito la Solitudine, perchè quivi assorto in una spirituale lezione, una segreta voce l' ammonì a partirne, allorchè era per piombarvi uno degli accennati smisurati macigni; alla quale avendo subito ubbidito, fu dalla morte preservato; hassi a rispondere, doverfi pensare piuttosto, che la Provvidenza l' avvertiva della di lui risoluzione imprudente, con un' assai sensibile pruova de' pericoli grandi, a' quali veniva ad esporre la sua, e l' altrui vita.

Peccò ancora gravissimamente il Servo di Dio contro la Carità, perchè fu cagione, che due Giovanetti, ch' eranfi da lui indirizzati per prender de' regolamenti sulla loro vocazione di vestir l' Abito Alcantarino, ritrocedessero subito da essa; per aver loro profetizzate tremende sciagure;

gure ; che ad essi farebbono al Mondo avvenute. Chi non fa che tutta la rovina dell' umana vita, così la politica, come la cristiana, anzi l' intera perturbazione degli Stati medesimi, e delle Repubbliche hanno la loro origine funesta negli errori, che si commettono nell' elezione dello stato di vita? Forse quei Giovanetti non farebbono incorsi ne' mali, in cui inciamparono, se il Servo di Dio avesse con essoloro praticata la condiscendenza, che Gesucristo usò nel tempo di sua vita mortale co' peccatori più insigni; ed in vece di stornarli dal proposito della vita penitente, che desideravano abbracciare dentro il Chioffro, ve gli avessi piuttosto rincorati; come l' unico e vero mezzo di sottrarsi dall' ira del Cielo.

Violò ancora il Servo di Dio le regole della Giustizia, avendo ripreso acremente di molti suoi occulti misfatti un Cavaliere alla presenza del di lui Servo. Come non ammonirlo tra se, e lui in di-

spar-

sparte? Qual necessità di renderne confes-
 pevole il di lui Servitore? Trasgredì di più
 questa Giustizia medesima, per avere ad
 uno de' suoi Novizj accorciata la Vita,
 per le penitenze eccessive, colle quali
 gli allevava. E se cinto di gloria, sicco-
 me dicesi, comparve questi dopo morte
 al Servo di Dio, e di sua aspra condotta
 in educarlo lo ringraziò; o fu questa una
 divota fantasia di esso Servo di Dio;
 scontratafi non di rado in altri Santi;
 oppure fu un ringraziamento, che il Gio-
 vane Novizio gli rese, per avere alla sua
 eterna salute cooperato, benchè indebita-
 mente: nella guisa che i Tiranni hanno
 servito alla gloria de' Martiri, ed i De-
 monj medesimi all' opera della divina Re-
 denzione.

Finalmente coll' avanzarsi, che alle im-
 portunità reiterate di Vincenzo Lainez, il
 Servo di Dio gli lasciasse in vita quello
 stesso di lui figliuolo, che poco avanti
 aveagli dinunziato volerlo Dio nella sua
 gloria, si mostra ch' egli abbia mutato
 i de-

i decreti divini: il che non essendo dilucidato con accuratezza, la Religione medesima verrà esposta alle derisioni, ed alle ingiurie degl' Increduli, e de' Libertini.

Queste ultime opposizioni niente snervano la santità del Servo di Dio. Egli non contravenne all' ubbidienza verso i suoi Superiori Generali nel tempo, che rendeva avvertiti i suoi Confratelli di non doverli ricevere un Visitatore non Alcantarino, quante volte non fosse o dal Sommo Pontefice, o di suo espresso consenso alla Provincia inviato; perchè Urbano VIII. con suo Breve del 1639. avea concesso agli Alcantarini di non ricevere Visitatore che non fosse della loro Scalza Riforma; e di non dover ubbidire a Superiori loro Generali, qualora gli comandassero cose opposte a' loro Statuti Municipali: quali privilegi con altro suo Apostolico Diploma avea poscia confermato Innocenzio XI. del 1679. Laonde potendo la Famiglia Alcantarina Italiana rifiutare a tutto diritto un Visitatore non Alcantarino,

rino, quando dal Papa stesso, o di suo espresso volere non le fosse mandato, dov'è la pretesa contravvenzione del Servo di Dio al Voto di ubbidienza nel consigliare un cotale rifiuto? L'Ubbidienza de' Religiosi a' loro Superiori deve stendersi non già a tutto quello, che a costoro potrebbe venire in pensiero di ordinare; perchè quando ciò fosse, chi è che non si accorge degli sconcerti stranissimi, che nelle Comunità le più ben ordinate proverrebbero dalla varia bizzarria, e dalla gran diversità de' talenti de' Superiori? ma si stende solamente siffatta ubbidienza a ciò che vietano, o comandano secondo la Regola, dice S. Bernardo. Piuttosto dall' accennato fatto si dovrebbe rilevare il sommo rispetto, in cui il Servo di Dio avea il Pastore universale della Chiesa; perchè non ostante la sua decrepita età, e le sue strane debolezze, nel nominare il Sommo Pontefice si piegò verso terra con tutto il suo corpo.

Neppure mancò alla speranza teologica

per

per difetto , quando nulla affatto risguardando i suoi meriti , tutto si gittava nelle braccia del suo Dio sul negozio della sua eterna predestinazione ; perchè quantunque sia un errore prosritto da più Concilj , che le buone opere de' fedeli nulla valgano per l'eterna vita ; e che per la sola fede nel divino nostro Mediatore quella si conseguisca ; quantunque sia ancora dottrina cattolica poterfi sperare la salute sul fondamento de' propri meriti cristiani ; nondimeno tanto è lungi , che siavi Scrittura , o Tradizione che ci comandi di sperare sulle nostre opere salutari , che piuttosto , secondo la Scrittura Santa , e la Tradizione , è molto più sicuro , e più perfetto il non fidare in verun conto su i propri meriti , benchè salutari ; potendo succedere , che loro manchi qualche qualità essenziale al vero merito cristiano , niuno sapendo se degno sia dell' amore , o dell' odio divino : senza quì aggiugnere , che cotal confidenza potrebbe ispirarci una segreta Sanità , ed attaccamento a noi

me-

medefimi, la quale ci renderebbe poi del tutto indegni del gran dono della finale perfeveranza, che Iddio nè anche alla fantità più sublime ha mai promesso; e che, fécondo lo spirito della Chiesa, non si merita, che per le sole preghiere sparse con fede ed umiltà. E' manifestissimo poi, che il Servo di Dio credeva non poterfi salvare senza le sue buone opere; giacchè, ad esempio dell' Apostolo, nel tempo che tremava per la sua eterna salute, praticava penitenze asprissime; e quanto più alla morte si approssimava, ei raddoppiava i suoi fervori, il suo zelo, la sua carità, le sue orazioni, e le sue austerità corporali.

Non peccò contro la Speranza *per eccesso*, nè tentò Dio in verun modo, avendo eretta la sagra Solitudine di Piedimonte sotto i Ciglioni di un' alta montagna; dalla quale, col crescere degli alberi, si farebbono staccati de' macigni di grossissima mole, e percipitati all' ingiù: conciossiachè egli ciò fece per rendere quell'

Ere-

Eremo Santo, affatto inaccessibile a chiunque; onde potessero attendere facilmente i Solitarij a quella vita di silenzio, di contemplazione, e di penitenza, che delineava di piantarvi: volle, che quelle pendici tremende, che sovrastano alla Sagra Abitazione, fossero come i termini posti da Mosè al Sina, perchè la gente del Mondo non vi si avvicinasse, e venisse quindi impedita la loro segreta comunicazione con Dio. I miracoli de' margini smisurati discesi giù in progresso, senza lesione veruna nè di quel Luogo Santo, nè de' suoi Abitatori, nè di chicchessia, e perpetuati fino a questi tempi, danno chiarissimo a divedere, che quando preservò l'Altissimo il suo Servo da uno di essi, che tuttora esiste, e che dovea schiacciarlo necessariamente, volle dargli il contrassegno più infallibile della protezione speziale, ch'egli prenderebbe di quella Casa, che in sito sì pericoloso meditava di costruire. Che se fosse stata temerità l'intrapresa dell'ottimo Padre,

il

il Cielo non l'avrebbe mai suggellata cogli inimitabili prodigi susseguenti; non approvando mai Dio i disordini delle creature, molto meno con de' miracoli.

I Giovanetti poi, a' quali egli vaticinò le disavventure ferali, che doveano accadergli, non erano sicuramente da Dio chiamati alla Religione; mentre se tale stata fosse la loro vocazione, l'orrenda predizione del Servo di Dio, in cambio di avvilirli, e di ritirarneli, ve li avrebbe piuttosto fortificati; e con una fuga sollecita nel Chiostro, avrebbero cercato di sottrarsi all'ira del Cielo. Dal che è d'uopo concludere, ch'eglino fossero senza dubbio del numero di coloro, che rendono Religiosi o per leggerezza, o per vanità, o per interesse, o per avversione alla fatica. Gesucristo non accolse i peccatori attaccati attualmente alle loro iniquità; ma coloro bensì, che vi aveano rinunciato, per abbracciarsi colla penitenza. Perciò ricusò di aggregare

A a al

al suo seguito quel Dottore di Legge , che bramando di essere suo Discepolo gli diceva : *Sequar te quocumque jeris*. Egli dice il Grisostomo [a], voleva entrare in quella Santa Compagnia de' Discepoli del Figliuolo di Dio per acquistare ricchezze nel Mondo ; veggendo tanta gente affollarsi intorno ad essi , e tanti miracoli operarfi da essoloro : a' pensieri del quale , piucchè alle di lui parole , rispondendo il Redentore , vuoi , gli disse ; seguirmi dovunque io vada per arricchirti ? Ma non vedi , che a me manca finanche quell' abitazione , che nè alle volpi , nè agli stessi uccelli è negata ? *Vulpes foveas habent , & volucres coeli nidos , Filius autem hominis non habet ubi caput reclinet*. L' avveramento poi della Profezia fece vedere , che il Servo di Dio non parlava agli

[a] Homil. XXVII. in Matth.

agli anzidetti Giovanetti , che per un lume divino ; e se loro parlò alquanto forte , fu per iscuoterli , e portarli ad un pronto ravvedimento : sebbene eglino giammai vi pervenissero .

Niente offese quel Cavaliero , a cui in presenza del suo servitore manifestò i di lui occulti peccati , dovendo supporfi , che quello stesso divino spirito , che gli avea rivelato i disordini del Cavaliero predetto , e le censure ecclesiastiche , dalle quali trovavasi allacciato , per non essersi da quattro anni confessato , non ostante ch'esso Cavaliero fosse del tutto ignoto al Servo di Dio ; quello spirito medesimo avea dovuto dettargli il modo , col quale dovea ammonirlo , acciò la correzione gli riuscisse salutare . Forse il Servo di Dio lo riprese in presenza del servitore o perchè conosceva essere ancora il servitore consapevole della sua cattiva vita ; consistendo principalmente la di lui malvagità in un reo attacco , che avea a donna obbro-

briosa : cosa pressochè impossibile ad ignorarsi da' servitori ; o perchè giudicò , che la vergogna sarebbe stato un mezzo efficace per condurlo alla penitenza . Il Cavaliere non si portò dal Servo di Dio ad oggetto di confessarsi , onde avesse potuto in segreto i suoi disordini rimproverargli ; ma soltanto per parlargli : ciò che il benedetto Padre gli negò fare , prima ch'è sciolto si fosse dalle censure della Chiesa . Possiamo e dobbiamo dare delle interpretazioni favorevoli a' fatti , ed a' detti equivoci de' Santi , quante volte a noi costa dalle loro circostanze , che operavano , o parlavano per impulso superiore . Ma Vincenzo Lainez , che nel Processo Informativo di Aversa , avea deposto , che il servitore trovavasi presente al Padrone , allorchè il Servo di Dio gli scuoprì i suoi segreti delitti , nel Processo Apostolico ritrattò la sua primiera deposizione , come un errore della sua memoria ; e confessò avergli detto quel servitore ,

re , che dopo essere stati svelati al suo Padrone i suoi nascosi eccessi dal Servo di Dio , con questi confessatosi , licenziò la femmina prostituta , e visse da ottimo Cristiano: ciò che il Padrone medesimo , per ispirito di penitenza , e per gloria del Servo di Dio, avea potuto discuoprirgli

Alcune tenebre di spirito , ed altre diaboliche tentazioni, da Dio santamente permesse nel suo Servo, gli diedero ad intendere, ch' egli avesse abbreviata la vita a quel suo Novizio , che di fresco era morto . Per altro egli è piucchè costante per la concordè attestazione degli altri Allievi del benedetto Padre , che nel tempo ch' egli da loro esigeva in Noviziato la più esatta osservanza delle leggi claustrali , e gli indirizzava per la strada stretta della penitenza , avea verso di essi viscere veramente paterne: e se ad alcuni permettevano degli speziali rigori, erano sempre attenuati e a' loro fervori, ed alle loro forze . Infiniti Direttori savissimi hanno a' loro pe-

nitenti accordate delle stupende austerità, e di esse ne abbiamo raccolte le Storie de' Santi; le quali penitenze, benchè li avessero prima del tempo condotti alla morte, niuno giammai ha dato a' loro direttori la taccia di Tiranni; avendo egliuo seguito le direzioni di quel divino lume, che li guidava, e che benissimo in effolara si discuopriva per i progressi rapidi che facevano nelle vie dello spirito i loro penitenti; per la fermezza, con cui si stranamente si maceravano, malgrado la debolezza del sesso, dell'età, o del complesso; e per altri molti superni contrassegni, che in loro apparivano. Innumerabili Santi del primo rango hanno mandato in rovina i loro corpi dentro gli Eremi, ne' Chiostri, e altrove colle austerità delle di loro penitenze: e S. Bernardo fra gli altri sceglieva artatamente i luoghi di aere cattivo, per soffrire delle infermità noiose, ad umiliazione del suo spirito: nè perciò si è

fi è arrestata la Chiesa di scriverli nel Rigistro de' suoi Santi, e proporre le loro Vite all' imitazione de' fedeli ; perchè quella carità (dice M. Flechier , nobile Oratore Cristiano di questi ultimi tempi in un de' suoi Sermoni) che ricuopre i peccati medesimi, consumava qualche difetto, ch'accompagnava i vanti trasporti delle loro penitenze .

Finalmente siccome , secondo l' insegnamento di S. Tommaso [a], sono alle volte da Dio predette delle cose avvenire , le quali sono tali, solamente per rapporto alle disposizioni delle cause inferiori , come della natura , o del merito ; ma che giammai succederanno , perchè la volontà di Dio , cagione suprema di tutti gli umani accidenti , ha diversamente decretato : così avendo il nostro Servo di Dio divi-

A 3 4 fatto

[a] I. P. Q. 19. Art. 7. ad 1.

fato per un lume superiore , che il figliuolo di Vincenzo Lainez per la forza del morbo , che l'opprimeva , dovea morire necessariamente, disse al Padre che farebbe gli morto quel fanciullo senza fallo : il che se non si effettuò , non fu già perchè esso Servo di Dio avesse cambiato gl' immutabili decreti del Cielo ; ma perchè cravi in Cielo un decreto affatto opposto , volendo Iddio , che alle preghiere del suo Servo si allungasse per altro tempo la vita di quel putto : nella guisa che non ostante , che il Profeta Isaia avesse anche a nome del Signore dinunziato al Re Ezechia , che ei morto farebbe indubitamente dell' attuale sua gravissima malattia, il Re nondimeno non morì per allora : perchè avea Iddio con volontà infallibile stabilito di risanarlo a contemplazione delle sue preghiere , e del suo amaro pianto .

Tutte le finora esposte difficoltà promosse , siccome si disse , da' Consultori
de'

de' Riti nella Congregazione Anti-Preparatoria, essendosi a sufficienza dileguate, ripigliatosi nella seguente Congregazione Preparatoria de' 24. Novembre 1778. questo esame medesimo sulle Virtù del Servo di Dio, e nulla riprodotto contro di esse; fu finalmente il suddetto esame terminato alla presenza di sua Beatitudine a' 7. Settembre del 1779. nell' Apostolico Palazzo Quirinale, in una Congregazione Generale: nella quale sebbene i Cardinali, ed i Consultori tutti avessero unanimamente giudicato aver esso Servo di Dio praticato eroicamente le Virtù tutte così le Teologiche, come le Cardinali, e quelle che ne dipendono: il S. Padre nondimeno non si degnò di pubblicare il suo giudizio definitivo, che nel giorno del Serafico S. Francesco, cioè a' 4. Ottobre seguente, dopo aver celebrato il S. Sacrificio nella Chiesa de' Francescani in S. Maria di Araceli, all' Altare del Santo medesimo; acciò, come nel Decreto è notato, l' onore che al

Fi.

Figlio si attribuiva , ridondasse in gloria del Genitore: *Intelligens Sanctitas suam gloriam filiorum in decus & honorem parentum redundare; Sacro &c.*

Essendosi il Distributore di tutti i doni compiaciuto di fregiare co' miracoli ancora la Santità del suo Servo P.F.Gio: Giuseppe della Croce, di quattro risanamenti prodigiosi (~~ottenuti dopo~~ ^{ta} di lui preziosa morte , a di lui intercessione, dall' Altissimo) che nelle tre consuete Congregazioni de' SS. Riti si esaminarono , nell' ultima ch' ebbe si alla presenza di sua Beatitudine a' 29. Luglio del 1788. i Consultori , ed i Cardinali opinarono non doverfene , che due soli approvare come miracolosi: cioè l'intero risanamento di Antonio Azzolini da un disperato Aneurisma del ginocchio; stimato Miracolo del *Secondo genere*; e dell' istantaneo risanamento di Nicoletta Giannaccone da uno scirro in una sua poppa, che già faceasi cangrenoso; riputato un miracolo del *Terzo genere*. Ma il S. Padre non volle profferire il suo ultimo e decretorio
 Giu-

Giudizio , che a' 4. Ottobre dello stesso anno 1788. dopo aver celebrato la Messa nella Chiesa medesima di Araceli , ed all' altare del Patriarca di Affisi : per rendere , dice il Decreto , colle glorie di un de' più chiari Professori dell' Istituto Francescano, più piena la celebrità dell' eccelso Fondatore : *Et festi Seraphici Fundatoris celebritatem disciplina ejus Alumnorum gloria cumulavit.*

Provata già invincibilmente la Santità del Servo di Dio P.F. Gio: Giuseppe della Croce e per le testimonianze del Cielo, e per quelle dell' Apostolica Sede ne' due accennati Decreti da essa emanati , l' uno sulle di lui Virtù eroiche , l' altro su de' suoi Miracoli ; e nulla restando così al Promotore della Fede , come alla S. Congregazione de' Riti da opporre contro il poterli procedere con sicurtà alla di Lui Beatificazione ; a' 20. Gennaio di questo anno 1789. unitisi in assemblea generale alla presenza del Papa i Cardinali, ed i Consultori de' Riti ; e domandati del loro
pa-

parere dal Card. Corsini Ponente della Causa, risposero unanimamente, poterli sicuramente scrivere nel Registro de' Beati esso Ven. Servo di Dio. Il S. Padre Pio VI. Protettore singolare di essa Causa, e di tutto l' Ordine Serafico, scelse la festa di S. Margherita da Cortona, Penitente del Terzo Ordine, per promulgare il suo giudizio ~~definitivo~~. ~~Leone~~, dopo offerto in S. Maria di Araceli il santo Sacrificio, presenti i due Cardinali, cioè Corsini Ponente della Causa, ed Archinto Prefetto della Congregazione de' Riti, il Segretario di questa, ed il Promotore della S. Fede, dichiarò con suo final Decreto, poterli con sicurezza venire alla Beatificazione del Ven. Servo di Dio: *Turò procedi posse ad Beatificationem Venerabilis Servi Dei JOHANNIS- JOSEPHI A CRUCE*: con ordine di scriversi il Breve di essa Beatificazione, che nella S. Basilica Vaticana a suo tempo si celebrerebbe; e la stabilì di poi per i 24. Maggio dell' anno medesimo.

I L F I N E .

ELENGO



E L E N C O

DEGLI ARTICOLI

Di questo Saggio Istórico.

ARTICOLO I. *Nascita , Stirpe , Educazione , e Condotta divota del B. Gio: Giuseppe , della Croce fino al suo ingresso nella Religione .* pag. 1.

ARTICOLO II. *Egli veste l' Abito di S. Pietra di Alcantara . Suoi strani fervori nel corso del Noviziato . Sua solenne Professione .* 9

ARTICOLO III. *E' destinato alla Fondazione di un nuovo Convento nella Città di Piedimonte di Alife . V' introduce un metodo di vivere più ritirato , e austero . Il Signore l' illustra con alcuni dozzì ,* 16

AR-

ARTICOLO IV. *Il B. Gio: Giuseppe ascende per ubbidienza al Sacerdozio . Fonda un Sagro Eremo in Piedimonte . Miracoli che vi succedono .* 27

ARTICOLO V. *Egli è scelto Maestro de' Novizj . Sua cura singolare in educarli .* 37

ARTICOLO VI. *Il Beato vien eletto Guardiano . Suo zelo in promuovere l' Osservanza Regolare . Franco da questa Carica , si occupa tutto in beneficio de' prossimi . E' costretto a ripigliarla . Il Signore lo prova con una profonda disolazione di spirito , e con una celeste apparizione lo rasserena . Soccorsi miracolosi , che riceve nel periodo del suo governo per le necessità de' suoi Frati .* 40

ARTICOLO VII. *E' nuovamente incaricato dell' Educazione de' Novizj . Va alla Padria , dov' è ricevuto con de' segni straordinarj di stima , e vi lascia esempj segnalati di virtù . Nuove prove di spirito , seguite da una seconda apparizione , che lo rincora .* 49

AR-

ARTICOLO VIII. *La Provincia gli appoggia nuove Cariche . Cade in una infermità pericolosa , in cui nulla dismette de' suoi rigori , e delle sue fatiche . Sua virtù segnalata in alcuni disastri del suo Istituto .* 53

ARTICOLO IX. *Succeduta la divisione de' Frati Spagnuoli Alcantarini da' Frati Italiani in Regno , il Beato è scelto capo de' suoi Connazionali . Ottiene l' erezione della Scalza Famiglia Italiana , e vi è nominato primo Provinciale . Suo zelo , sue fatiche , suoi travagli nel nuovo governo .* 60

ARTICOLO X. *Il B. Gio: Giuseppe s'è sgrava anticipatamente del Governo della Provincia , e vien eletto Diffinitore . Accettata la di lui rinunzia di voce attiva e passiva , si consagra con un nuovo fervore all' Osservanze Regolari , ed alla direzione delle anime . Iddio seconda il di lui zelo con de' miracoli .* 73

ARTICOLO XI. *Il Beato passa co' suoi Frati nel Convento di S. Lucia del Monte ; e si avvera un' antica sua Profezia . Predice al suo Fra-*

Pratello Religioso la di lui vicina morte . Nuovi accrescimenti di zelo , e di fatiche a pro de' prossimi . Stima universale della di lui Santità ; che il Signore conferma presso il termine di sua vita con due portenti singolari . 78

ARTICOLO XIII. *Carattere della Vita del B. Gio: Giuseppe della Croce . Ella fu un tessuto continuato di eroiche Virtù Teologiche , e Morali . Sua Fede viva , operativa , efficace . 92*

ARTICOLO XIV. *Sua eroica Speranza ; e Miracoli insigni , che l' autenticarono . 109*

ARTICOLO XV. *Eccellente sua Carità verso Iddio . Suoi rari sentimenti intorno ad essa Virtù . 119*

ARTICOLO XVI. *Carità infaticabile del Beato verso del Prossimo . 127*

AR-

ARTICOLO XVII. *Divozione tenera , e spezia-
le del B. Gio: Giuseppe della Croce verso Ge-
suscristo , la S. Vergine , ed i Beati del Cielo .
N' è ricompensato con delle grazie , e de' mira-
coli .* 141

ARTICOLO XVIII. *Fedeltà esattissima del Bea-
to nell' Osservanza de' suoi Voti Monastici di
Ubbidienza , di Povertà , e di Castità .* 153

ARTICOLO XIX. *Umiltà sincera , e profonda
del Beato .* 164

ARTICOLO XX. *Il B. Gio: Giuseppe pratica
una Penitenza stupenda .* 174

ARTICOLO XXI. *Iddio onora il merito delle
Virtù del suo Servo con varj Doni sovranatu-
rali . Sua Contemplazione , suoi Estasi , suoi
Rapimenti , e diverse Apparizioni celesti , che
vi riceve .* 180

ARTICOLO XXII. *Si ritrova in più luoghi nel
tempo medesimo .* 189

B b

AR-

- ARTICOLO XXIII. *Penetra i segreti de' cuori:
E rasserena maravigliosamente le turbolenze de-
gli animi* 193
- ARTICOLO XXIV. *Possiede lo Spirito del Con-
figlio* 205
- ARTICOLO XXV. *Suo Dono di Profexia* 217
- ARTICOLO XXVI. *Suoi Miracoli,* 251
- ARTICOLO XXVII. *E' rivelata al B. Gio: Giu-
seppe la vicina sua Morte . Vien colpito da
un accidente apopletico . Segno prodigioso, che
riceve da S. Gaetano Tiene . Presagisce il suo
Passaggio imminente; e spira placidamente nel
Signore* 267
- ARTICOLO XXVIII. *Apparizioni diverse del
B. F. Gio: Giuseppe con segnali di gloria do-
po morte . Qualità sovranaturali, di cui s'
riveste il di lui Cadavero . Stupendo concorso
di Popolo a venerarlo, e Miracoli che ne ri-
porta*

porta . Portenti , che accadono nel giorno di
sua Sepoltura . 281

ARTICOLO XXIX. *Continua il Cielo ad illustrare con Miracoli dopo morte la Santità del B. F. Gio: Giuseppe , Soccorsi prodigiosi , che diffonde su i suoi Devoti in diverse sue Apparizioni . Cresce sempre più nella stima , e nell'amore de' Popoli . Iddio approva con de' portenti le misure intraprese per ottenergli il pubblico Culto della Religione .* 294

ARTICOLO XXX. *S' intraprende la Struttura de' Processi di Beatificazione , e Canonizzazione del Servo di Dio P. F. Gio: Giuseppe della Croce . Si sviluppano alcune opposizioni prodotte contro l' Introduzione della di lui Causa . Viene introdotta felicemente .* 324

ARTICOLO XXXI. *e ultimo . Si compilano i Processi Apostolici sopra le Virtù , ed i Miracoli del Ven-Servo di Dio . Analisi delle Difficoltà , e delle Risposte sopra la di lui Santità .*

B b 2

14 .

*tà . Decreti della S. Sede sulle sue Virtù , ed
i suoi Miracoli . Vien definito dalla medesima
poterfi venire Sicuramente alla di lui Beatifica-
zione .*

333

Fine dell' Elenco .

*Admodum Reverendus D. Aloysius Elefante
S.Th. Professor revideat, & in scriptis referat.
Die 2. Aprilis 1789.*

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

EMINENZA REVERENDISSIMA :

PER ubbidire agli ordini dell' Eminenza vostra ho letto attentamente, e con indicibile gradimento l' Opuscolo intitolato : *Saggio Istoricò della Vita del B. Gio: Giuseppe della Croce &c.* In esso l' Autore spiega in abbozzo , ma con dilettevole eloquenza , teologica esattezza , e precisione incomparabile il maestoso teatro di tutte le Cristiane Virtù in grado sublimissimo praticate dal detto Beato nel decorso luminoso di questa sua vita mortale : ella mi sembra un' opera formata in guisa , che penetrando a poco a poco con dolcissima forza il Cuore de' Leggitori , gli accenda al possedimento di una soda pietà , e gli guidi finalmente al grado della più alta perfezione . I sentimenti della più sana morale , e l' esatta spiegazione della più pura dottrina di nostra Santa Religione adornano da per tutto quest' Opuscolo . Laonde riuscendo di tanto vantaggio alla Repubblica Cristiana la pubblica-
zio-

zione del medesimo, s'ò d'avviso, che Vostra
Eminenza, se altrimenti non stima, debba co-
mandarne la stampa.

Di V. E.

Napoli 28 Aprile An. 1789.

Devotiss. Obligatiss. Serv. ver.
Luigi Elefante.

Attensa relatione Domini Revisoris imprimatur.

JOSEPH ROSSI CAN. DEP.

R. D. Franciscus Rossi in hac Regia Studio-
rum Univeritate Professor revideat Autographum
enunciati Operis , cui se subscribat , ad finem re-
videndū ante publicationem , num exemplaria impri-
menda concordent ad formam Regalium Ordinum ,
& in scriptis referat : potissimum si quidquam in eo
occurrat , quod Regiis juribus , bonisque moribus
adversetur . Ac pro executione Regalium ordinum
idem Revisor cum sua relatione ad nos directe
transmittat etiam Autographum ad finem &c. Da-
tum Neapoli die 21. mensis Martii 1789.

POTENZA

S. R. M.

PEr ubbidire a' Sovrani comandi di V. M. ho
letto il Saggio Istórico della vita del B. Gio:
Giuseppe della Croce &c. e niente yi ho trovato,
che sia contrario alla Sovranità , o al buon
costume. Napoli 26. Aprile 1789.

D. V. M.

Umiliss. Fedeliss. Vassallo
Francesco Rossi.

Dio 25 mensis Aprile 1789. Neap.

Viso Rescripto S. R. M. sub die 8 currentis mensis, & anni, ac Relatione U. J. D. D. Francisci Rossi, de commissione Consultoris Curia Reverendi Regii Cappellani Majoris, ordinis prefatae Regalis Majestatis:

Regalis Camera S. Clara providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur, cum inserta forma praesentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris. Verum non publicetur, nisi per ipsum Revisorem facta iterum revisione affirmetur, quod concordat, servata forma Regalium Ordinum; ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

PATRITIUS

TARGIANI

Athanasius

BIBLIOTECA DE MONTSERRAT



13020100004482

BIBLIOTECA
DE
MONTSERRAT

Armari **CXLIX^B**

Prestatge **8°**

Número **46**

